l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci

La nuova coalizione si è già aggiudicata i sindaci di altri 16 capoluoghi. Pensioni, trattativa ad oltranza nella notte

L'Italia ha scelto il centrosinistra

I democratici conquistano quasi il 90% delle province

Exploit nel Nord, sorpasso a Roma. Disfatta del Polo

Il valore di un'alleanza

ENZO ROGGI

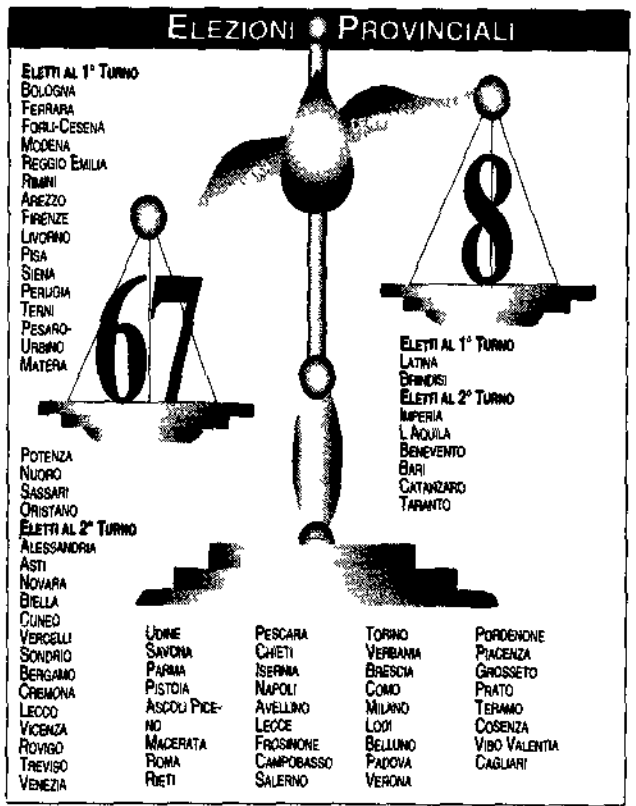
E COSÌ il famoso ribaltone esce dalla virtualità berlusconiana e diventa fatto consolidato. Il secondo turno ha confermato e amplificato l'esito del 23 aprile con un dato qualitativo in più: l'appello del centro-sinistra all'elettorato di Rifondazione e della Lega è stato pienamente accolto nello spirito di reciprocità in cui era stato avanzato. Ciò ha permesso di liquidare anzitutto al Nord ogni residua velleità della destra di conquistare amministrazioni fidando sulla divisione dello schieramento democratico. Non è neppure necessario elencare i Comuni e le province (basti per tutti il caso clamoroso di Roma) dove è letteralmente esplosa la tendenza centripeta di tutte le componenti che si oppongono alla destra nonostante la scarsità degli accordi formali di apparentamento. Siamo al livello del 90% della posta in gioco. Ed è altamente significativo che questo processo si manifesti clamorosamente proprio nell'area del Paese che la destra considerava orgogliosamente come riserva certa del suo consenso: in tutte le province della Lombardia, nel Veneto (esemplare il caso di Padova dove l'elettorato moderato ha premiato senza patemi l'ottimo sindaco pidiessino), in Piemonte, in Liguria e al confine opposto in Campania e nella difficile Puglia. Totale la conferma dalle zone a forte tradizione di sinistra.

Questo è il messaggio politico di gran lunga più significativo: l'elettorato ha risolto da sé il grande problema di uno schieramento possibile di maggioranza democratica. Si può dire che la costruzione di questo schieramento, nel rispetto delle specificità e nelle forme politicamente opportune, è ora non solo una possibilità ma un dovere. È stata rimossa cioè una difficoltà e una riserva mentale ed i problemi che restano da risolvere per definire i modi programmatici e politici di un accordo e dell'alleanza possibile, pur nella loro complessità, appaiono a portata di mano di una intelligente trattativa. La destra ha perduto ogni capacità espansiva e manifesta esplicitamente un fenomeno regressivo. Lo stesso dato dell'accresciuto astensionismo va soprattutto addebitato proprio alla perdita di attrazione della destra. Ora attendiamo il bilancio statistico definitivo (si ricordi che al primo turno il centro sinistra conquistò 19 province e 87 comuni), ma fin da adesso si può affermare che il centro sinistra e le forze ad esso attigue amministrano la stragrande maggioranza della popolazione italiana. Una buona premessa per la partita politica che si prospetta a chiusura di questa fase transitoria verso la democrazia effettiva dell'alternanza.

■ ROMA. Per il centrosinistra è stato un vero trionfo, al di là di ogni aspettativa: quasi alla fine degli scrutini circa il 90% delle province sono andate allo schieramento democratico. Per il polo di destra una vera debàcle, ancor più pesante se si considera che il polo non è riuscito ad eleggere nessun presidente in Piemonte, Lombardia e Veneto, tre regioni nelle quali pensava almeno di correggere la sconfitta di due settimane fa ed i cui elettori hanno invece ribaltato ogni pronostico. Lo stesso vale per i comuni: tra i capoluoghi quasi tutti (meno Viterbo e Foggia) sono andati al centrosinistra. Il risultato si aggiunge a quello di due settimane fa, quando il centrosinistra prevalse in 19 province (contro le due della destra). Al momento di andare in stampa il polo democratico dovrebbe aver prevalso anche nella provincia di Roma. Dunque, sommando i risultati dei due turni, il centrosinistra ha vinto in 67 province e il centrodestra in otto. Dunque gli elettori paiono aver raccolto l'appello del voto al centrosinistra ed in particolare i cittadini che avevano dato la loro preferenza alla Lega hanno orientato quasi completamente i loro voti contro la destra. Clamoroso il risultato di Zanonato a Padova (dovrebbe aver superato il 55%) così come è di grande rilievo il 55% del centrosinistra a Lecce e il netto successo ad Avellino. Tra le grandi città, stando sempre ai primi exit poll dell'Abacus, la destra dovrebbe aver confermato i pronostici solo nei comuni di Viterbo e Foggia.

Intanto per le pensioni si tratta a oltranza mentre è grande l'attesa nei mercati. A Palazzo Chigi ieri le delegazioni di sindacati, associazioni imprenditoriali e del lavoro autonomo si sono alternate per tutta la giornata al tavolo del governo con l'obiettivo di chiudere in nottata. Al momento di andare in stampa il confronto sulla riforma delle pensioni era ancora aperto con temi scottanti ancora completamente aperto. L'intesa finale era annunciata per l'alba. Anzianità, pubblico impiego e gestione del periodo di transizione dal vecchio al nuovo regime i capitoli ancora aperti.

SERVIZI
ALLE PAGINE 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8 e 9



BOSNIA

Torna il terrore a Sarajevo Nove morti sotto le bombe

ADRIANO SOFRI

■ SARAJEVO. I morti sono almeno nove, fra loro due fratelli. I feriti più di quaranta. È la strage annunciata a Sarajevo dopo la scadenza della tregua? I quartieri di Butmir, che comprende l'aeroporto, e di Hrasnica sono stati bersagliati da un bombardamento metodico da molti giorni. Questi sobborghi sono strategici per la vita quotidiana perché sono il punto di arrivo finale delle merci provenienti da Mostar e Spalato. Qui le cose vengono comprate e trasportate a spalla nel tunnel clandestino che corre sotto la pista dell'aeroporto. Perciò il fuoco di artiglieria dei serbo-bosniaci si accanisce su questo stretto spazio. I serbi bosniaci da Gavrica Brdo hanno colpito Butmir con cinque granate poco dopo le 13. Le telecamere della tv tedesca sono state le prime ad arrivare tra i corpi martoriati, se l'aspettavano. In questi quartieri non ci sono che ospedali da campo e allora i feriti più gravi sono stati trasportati negli ospedali di Sarajevo con un viaggio infernale nel tunnel.

A PAGINA 19

Chirac espugna l'Eliseo: 52 a 48%

La destra dopo Mitterrand. Jospin: ora riscossa possibile

Incognite per l'Europa

RENZO FOA

VITTORIA sofferta per la destra grazie alla ricetta dal sapore populista di Chirac. Un campanello d'allarme per il processo unitario europeo? Jospin perde ma compie un capolavoro: la sinistra riaccende una possibilità di credito nell'opinione pubblica.

A PAGINA 15

■ PARIGI. La destra espugna l'Eliseo. Il quinto presidente della Repubblica francese inaugurata da de Gaulle è Jacques Chirac. Ha ottenuto il 52% circa dei voti. Al suo avversario socialista Lionel Jospin è andato il 48%, un risultato tutt'altro che disonorevole. Soprattutto se si considera che era partito quasi da nulla al momento della candidatura da parte di una forza politica angosciata dalla rinuncia di Delors e che rispetto a due domeniche fa è riuscito a risalire in modo impressionante sul 40% garantitogli dalla somma dei voti andati all'insieme dei candidati di sinistra. I sondaggi ancora pochi giorni fa davano Jospin perdente con un distacco maggiore. Naturalmente c'è delusione in campo socialista. «Peccato ci sia sfuggita la vittoria per così poco» è il commento che meglio riassume lo stato d'animo dei tanti giovani che si sono ritrovati nel quartier generale di Jospin. Ma lo sconfitto ha ben ragione di dire: «Oggi non è stata possibile la vittoria, ma dobbiamo lavorare insieme per prolungare questa speranza e preparare i successi di domani». Chirac, che interrompe il lungo regno dell'a presidenza socialista di Mitterrand, dichiara: «Sarò il presidente di tutti i francesi. Ringrazio chi mi ha dato fiducia. Saluto gli altri con rispetto». Un modo per confermare al momento dell'elezione l'immagine di competizione democratica leale, di rispetto reciproco che aveva contrassegnato il suo duello televisivo con Jospin.

GINZBERG MARSILLI SERGI
ALLE PAGINE 14, 15, 16 e 17

Suicida dalla Torre Velasca il direttore della «Fondiaria»

■ MILANO. Un volo di sessanta metri in un budello per l'aria all'interno della Torre Velasca. Ventinove piani di precipizio. Uno schianto terribile. Neppure un grido. Così si è ucciso ieri mattina a Milano l'avvocato Ludwig Johannes von Hacwitz, da poco meno di due mesi chiamato alla carica di direttore generale della Fondiaria Assicurazioni. 48 anni, von Hacwitz viveva nel grattacielo milanese con la moglie. Non avevano figli. Sui motivi del suicidio si sta ancora indagando, ma sembra che il manager vivesse periodi di profonda depressione legati alla difficile situazione economica della società fiorentina che proprio oggi a Firenze dovrebbe dare il via ad una colossale operazione di fusione con la Fondiaria Spa e la Latina assicurazioni. Una ristrutturazione non indolore che prevede un massiccio ricorso a licenziamenti: si parla di mille esuberi. Von Hacwitz ha lasciato una busta sigillata in cui spiega i motivi del suo tragico gesto, ma per ora nessuno – tranne gli inquirenti – l'ha potuta vedere. Intanto oggi si decidono i destini della società con la maxi fusione sponsorizzata da Mediobanca. Nel frattempo sono sospesi i titoli delle contrattazioni in borsa.

R. DALLÒ P. BENASSAI
A PAGINA 13

La vedova con Farrakhan

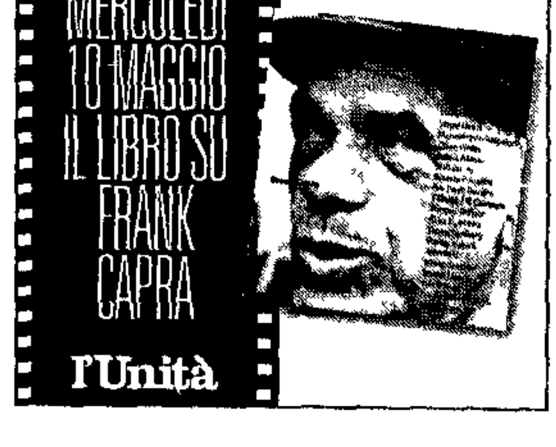
Fanno pace in America gli eredi di Malcolm X

PIERO SANSONETTI
A PAGINA 10

Raid nazi a Lubecca Brucia la sinagoga

■ BERLINO. Brucia la sinagoga di Lubecca per la seconda volta in un anno e l'appuntamento che la Germania in queste ore s'è dato con la propria storia rischia di scivolare nel disastro. Alla vigilia della celebrazione del 50° anniversario della fine del nazismo e della guerra quel rogo rischia di azzerare tutto: politica, discorsi, buone intenzioni. Una tanica di benzina e il fuoco acceso in due punti in una notte che avrebbe chiesto molta più attenzione. Azioni dimostrative dell'estrema destra erano state previste. L'attentato di chiara origine neonazista per fortuna non ha provocato gravissimi danni materiali anche se, come già nel primo incendio, c'è stato pericolo per le famiglie che abitano nell'edificio sopra il tempio. Il cancelliere Kohl e il presidente Herzog alla riconsacrazione della sinagoga di Berlino. Corteo nella capitale. Le sofferenze dei tedeschi non cominciarono con la resa ma con l'avvento di Hitler.

PAOLO SOLDINI DARIO VENEGONI ALCESTE SANTINI
A PAGINA 18



ITALIA AL VOTO.

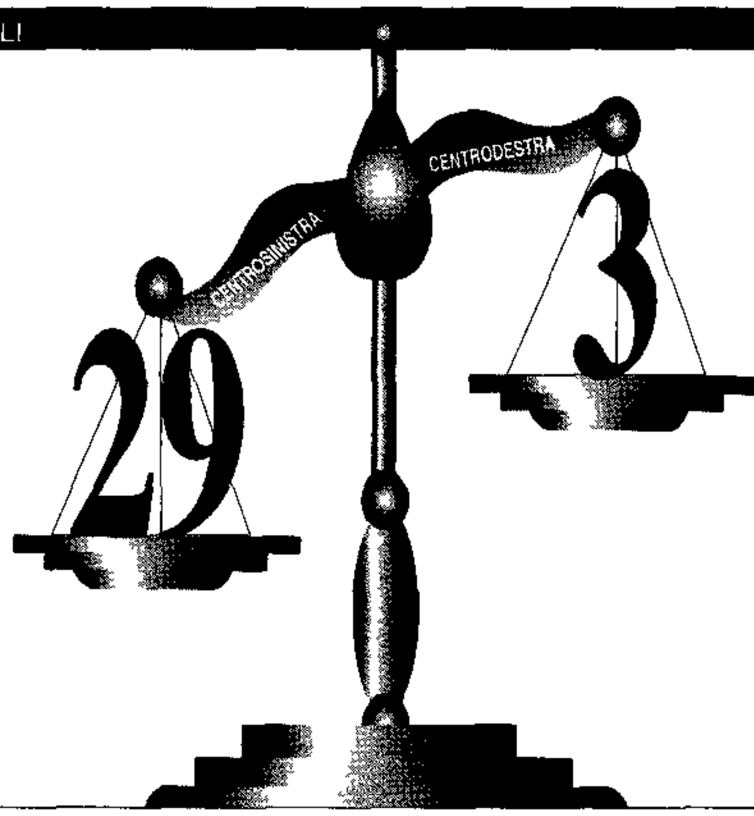
Secondo le previsioni la destra conquista Viterbo e Foggia
Le altissime astensioni «puniscono» il Polo

«Centrodestra, anzi mi correggo» le bufale in tv

La bufala in tv è arrivata con le prime proiezioni. le schede grafiche del voto di Mantova e di Ferrara (le prime due città esaminate), proposte da Tg1 e Tg2, davano la schiacciante vittoria delle forze del Polo. Bruno Vespa ha un sussulto: «È clamoroso, era favorito il centrosinistra». L'inviato all'Abacus, Maurizio Losa, con grande imbarazzo rivela l'errore: sono stati scambiati i voti. Quella del centro destra è, in realtà, una sonante sconfitta. Per chi segue il Tg2 va molto peggio: Alda D'Eusanio, che conduce la trasmissione, non vuol sentire le proteste degli ospiti, che sottolineano la stranezza del voto. Per correggerla deve intervenire, timidamente, da Milano un funzionario dell'Abacus. Quella di ieri sera è stata una serata elettorale con due grandi assenti: gli exit-poll, riposti in soffitta dopo le polemiche di 15 giorni fa, e la Fininvest, che non ha fatto «speciali» per le elezioni. È mancato molto Emilio Fede con la sua carta geografica infilzata di bandierine rosse e blu. Perché? Qualcuno parla di elezioni di scarsa rilevanza, altri di un ordine di scuderia, aspettando i referendum...

ELEZIONI COMUNALI

Eletti al 1° turno
Bologna
Forlì
Cesena
Modena
Reggio Emilia
Firenze
Livorno
Prato
Siena
Perugia
Urbino
Teramo
Nuoro
Eletti al 2° turno
Cuneo
Verbania
Bergamo
Mantova
Padova
Ferrara
Pesaro
Lecce
Avellino
Sassari
Potenza
Arezzo
Cremona
Campobasso
Rimini
Ascoli Piceno



Eletti al 1° turno
Bari
Eletti al 2° turno
Vicenza Viterbo
Foggia

Sindaci, la vittoria del centrosinistra

Exploit in tutto il Nord, il Polo resta a bocca asciutta

180 Comuni in ballottaggio di cui 24 capoluoghi A tarda sera 14 erano stati assegnati alle forze di centrosinistra 1 alla Lega 3 alla destra (ma Vicenza è in bilico) Nel primo turno il centrosinistra ne aveva vinti 9 la destra 1 A sorpresa, ad Avellino e Lecce vincono i candidati democratici L'importanza del voto degli elettori leghisti e di Rifondazione comunista La pesante sconfitta del Polo che sperava in una rivincita sui risultati del primo turno

ROSANNA LAMPUGNANI

■ ROMA Il Nord dei Comuni è stato conquistato dal centrosinistra con i voti significativi della Lega e di Rifondazione comunista Gli elettori cattolici e leghisti di fronte alla possibilità di un espansione della destra hanno fatto fronte comune con quelli di sinistra hanno accantonato le divisioni ideologiche le paure e i tabù e hanno stretto un alleanza significativa Più o meno ciò che è accaduto nei Comuni è successo anche nelle Province come dimostra la valanga democratica di Alessandria Al Centro il centrosinistra si conferma come una grande forza Al Sud invece stenta a decollare ma con due significative eccezioni – se i risultati definitivi lo confermeranno Avellino e Lecce E c'è anche il dato particolare di Foggia dove la destra è passata con un margine inferiore alle previsioni fatte in base ai risultati del primo turno Dunque anche il 7 maggio dopo il 23 aprile è stata una caporetto per Berlusconi e Fini e per il loro nuovo alleato Buttiglione Mentre gli alleati di centrosinistra di sinistra e leghisti stappano bottiglie di champagne

La sconfitta del Polo

Da oggi il Polo ripartirà con la ricerca capziosa di qualsiasi appiglio che gli consenta di non parlare di debacle anche se non potrà dire come Berlusconi dopo il 23 aprile che i risultati veri erano quelli degli exit poll Perchè per il ballottaggio l'Abacus ha rimandato sul Tg1 solo le proiezioni di 12 capoluoghi (180 erano i Comuni in ballottaggio)

A Cuneo ha vinto il candidato della Lega Elio Rostagno che ha ottenuto i voti compatti del centrosinistra attestandosi al 60 4% un risultato cioè a prova di qualsiasi computo definitivo Anche a Verbania si è sfiorato il 60% Con i voti del centrosinistra della Lega e di Rifondzione Aldo Beschigna ha ottenuto il 57 5%, mentre il candidato di Forza Italia non è andato al di la dei suoi voti di partenza. A Bergamo si è registrato uno dei risultati piu importanti del Nord perche al ballottaggio i candidati del centrosinistra e di Forza Italia e Buttiglione sono arrivati quasi alla pari 23 9% il primo 22 6% il secondo Determinanti per la vittoria di Vicentini il 20 8% che gli ha portato il candidato leghista e il 7 8% di Rifondazione comunista Alla fine lo scontro si è chiuso 52 9% a 47 1%. A Mantova la vittoria del centrosinistra era scontata come dimostra il 65% ottenuto da Chiara Pinfari grazie sempre anche al sostegno di Lega Rifondazione Si e la lista Democratici per Mantova E che dire della vittoria di Flavio Zanonato a Padova? La città del Santo ne sta vedendo delle belle ha cominciato con le elezioni suppletive per la Camera e ha proseguito poi con questa tornata d amministrative E la conclusione è una sola la Padova bianca che più bianca non si può è un retaggio del passato se il candidato di sinistra arriva al 57 7% anche grazie a circa il 4% dei voti di Rifondazione comunista oltre che al 22 7% dei popolari di Bianco del Patto e della Lega Resta indietro in questa corsa verso i partiti democratici Vicenza Infatti la destra vince anche se di poca misura 52 6% a 47 4% Se il candidato di centrosinistra non ce l ha fatta è di peso dal voto della Lega che evidentemente qui ha preferito in gran parte non seguire le indicazioni di Bossi che ai suoi elettori aveva detto non votate per i fascisti Ferrara e Pesaro tutto come previsto Hanno vinto i candidati di centrosinistra con il 59 1% e con il 58 6%

Le sorprese: Avellino e Lecce

A sorpresa sono arrivati i risultati di Avellino e Lecce Nella città campana in ballottaggio c erano due popolari favorito quello del partito di Buttiglione su cui si è speso fino allo spasimo il direttore de Il popolo Gianfranco Rotondi Infatti Stefano Servino è arrivato a questo secondo turno con il 40 9% Mentre il candidato di Gerardo Bianco Antonio Di Nunno aveva solo il 25 6% Sono stati i voti del Pds di Rifondzione comunista di altre piccole liste a ribaltare la situazione a conferma di un vento diverso che dal 23 aprile soffia su tante parti d Italia Come nel Salento A Lecce infatti si è avuto il ribaltone rispetto alle previsioni Si pensava che la destra vincesse con un margine di 5-6 punti e invece ha perso proprio per 5 punti al 45% Il candidato di An e Ccd Franceso Faggiano non ce l ha fatta a battere Stefano Salvemini del centrosinistra nonostante quel 20% che Fi e Ppi di Buttiglione avevano conquistato il 23 aprile Alla fine evidentemente ci sono state defezioni proprio nel Partito popolare che in Puglia più che altrove è stato squassato dalle lotte intestine che hanno decapitato il gruppo dirigente

Nel gruppo di capoluoghi di cui l Abacus ha fornito le proiezioni vanno annoverate anche Viterbo e Foggia che sono state conquistate entrambe dalla destra proprio come era nelle previsioni Nella città laziale con il 54% in quella dauna con il 55%. Ma qui con un margine inferiore alle aspettative Infatti la destra si era presentata divisa tra il candidato di An e Ccd – Paolo Agostinacchio che ha vinto e Giulio Gentile sostenuto da Fi e Ppi di Buttiglione Insieme il 23 aprile avevano ottenuto il 57 7% Quindi anche in questo caso è possibile che qualcosa non abbia funzionato in casa popolare

Uno dei primi dati arrivati dalla Sardegna riguarda il ballottaggio per la citta di Sassari dove ha vinto la candidata del Pds Anna Sanna sostenuta dallo schieramento di centrosinistra Ma questo risultato non fa molto clamore perchè la Sardegna nel suo complesso è schierata prevalentemente verso quest area politica A tarda sera i risultati di altri 6 capoluoghi dove ha vinto il centrosinistra Ascoli Piceno Arezzo Cremona Rimini Campobasso e Potenza

Patrizia Cuonzo/Sintes

Il commento di Giuseppe Roma, direttore Censis. Al voto «solo» il 62%? L'astensionismo c'è stato anche in Francia...

«Torna la politica, tramonta il nuovismo»

PASQUALE CASCELLA

■ ROMA «Ferrara? Scontato Mantova e Bergamo? Più interessante Viterbo? Prevedibile più o meno è il rovescio della medaglia di Pesaro Lecce? Ma che succede lì » Giuseppe Roma direttore generale del Censis è davanti al televisore come a cercare una conferma a un opinione già formatasi sull analisi dei dati regionali La trova ma fino a un certo punto Quel dato di Lecce giù in Puglia dove l asse Tatarella-Buttiglione sembrava dover rigenerare una sorta di Dc di centrodestra impone una riflessione in più Quale? «Mi sa tanto che è un po la fine del nuovismo O almeno che un certo nuovo si è consumato e non riesce più a coprire e in un certo senso legittimare la vera natura dell'*exploit* del 27 marzo '94 vale a dire il rigetto della politica Questo rifiuto resta si manifesta in cento forme anche nella delusione per la delega concessa alle promesse miracolistiche»

Sul video scorrono le proiezioni Vicenza ed Avellino apparentemente vincenti e schieramenti sconfitti commenti e notizie Il dott Roma si concentra un attimo sulle elezioni francesi La vittoria di Chirac conferma una tendenza dei paesi ricchi a difendersi dice che il vento di destra si è affievolito ma continua a soffiare sull Europa » E l Italia è l eccezione che conferma la regola? «L Italia è l Italia E queste elezioni sono cadute in un momento tipicamente italiano con il protagonismo sociale che ha segnato la differenza politica Ma si siamo andati alle urne dividendoci tra l uno o l altro schieramento mentre a palazzo Chigi il governo e le forze sociali trattavano su come portare a soluzione un problema come quello della previdenza che da anni spaventava un po tutti Ecco credo proprio che sia cominciato a cambiare il rapporto con la politica Il governo Dini con quei suoi quattro punti molto precisi e concreti ha segnato il ritorno di una certa mediazione rappresentativa che ha evitato che il crollo delle aspettative di miracoli e un certo fastidio per gli eccessi verbali potessero diffondere ancora sfiducia sulle possibilità di cambiamento del nostro paese»

Contraddizioni e potenzialità Il direttore del Censis ne vede da più parti L astensionismo per dire Se non ho inteso male anche in Francia è diminuito il numero dei votanti tra il primo e il secondo turno C è qualcosa di fisiologico In più da noi si è prefigurata una corsa mozzafiato al voto le regionali e le amministrative i referendum le politiche Qualcuno può essere stato tentato di risparmiarsi una puntata soprattutto la dove si votava solo per il ballottaggio alla Provincia che non è una istituzione molto conosciuta Fatto è che il sistema elettorale a doppio turno è l unico che finora ha prodotto un cambiamento vero di classe dirigente e sarebbe davvero un peccato rimetterlo in discussione con i referendum» Figuriamoci se il centrodestra non si batterà per la abrogazione dopo questi risultati «Credo anch io che l astensione abbia punito più il centrodestra un po perchè questa volta non è riuscito a intercettare gli istinti di rigetto della politica un po perchè ha messo in campo candidati senza particolari personalismi un po perchè non è riuscito a cogliere la potenzialità offerta dal meccanismo elettorale di coagulare un fronte più ampio E sì che la partita si è giocata tutta al centro

Ecco il punto per il dott Roma «L attrazione del centro non è finita ogni occasione elettorale continua a rivelare un area di centro di una certa dimensione Resta nell immaginario collettivo ma un centro politico non c è o almeno si presenta spaccato » Se si ma non è la logica conseguenza di un sistema elettorale maggioritario? «Fino a un certo punto perché non è affatto scontato che la maggioranza debba essere fondata sul 51 oppure sull esaltazione dell area centrale Se c è una dialettica esterna tra un centro una sinistra e una destra è bene che si esprima funzionalmente anche all interno del sistema elettorale e politico altrimenti finita l espressione del voto l area centrale rischia di perdere la propria rappresentanza Su questo piano il dott Roma lo riconosce il centrosinistra è stato più attento ma ha potuto risolvere la contraddizione grazie essenzialmente allo strumento del ballottaggio segno che può ancora contare su una spinta politica e sociale (a Bergamo un certo peso la Cisl deve averlo avuto in tutto il Nord si è dispiegato l effetto antiBerlusconi impresso da Bossi) insolito sul piano più generale quello che ha contrassegnato gli schieramenti al primo turno» Ma attenzione se il centrodestra ha considerato esaurito nella compattezza del suo schieramento» avverte il direttore del Censis anche il centrosinistra non può dare per scontato che le sue disomogeneità possano convogliare automaticamente sotto l ombrello di Prodi quando alle politiche si voterà a turno unico Il discorso dovrebbe poter andare oltre il leader che corre per uno schieramento per allargarsi alla ricerca di una leadership che sappia dare una collocazione e una rappresentanza al ruolo che il centro oggettivamente mantiene

Il Salvagente vi regala il modello originale del 740

740

In omaggio con il settimanale dei consumatori anche la busta per spedire la dichiarazione dei redditi.

in edicola dal 4 maggio a 2.000 lire

ITALIA AL VOTO. Determinanti i voti dell'asse anti Fini e Cavaliere
La destra perde anche nelle roccaforti del 23 aprile

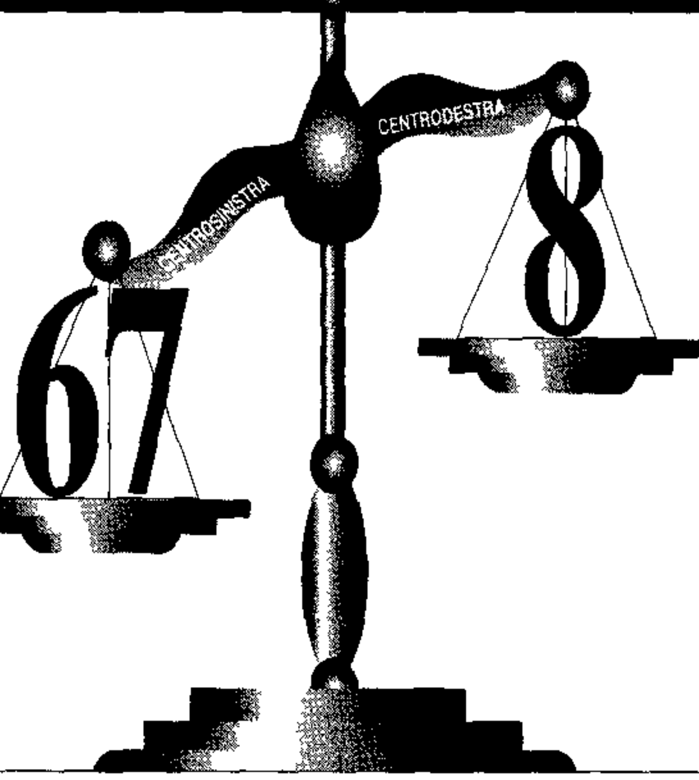
Scalfaro vota a Novara. Il nipote al ballottaggio

Il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, ha votato ieri sera a Novara, di ritorno da Londra dove aveva partecipato alle celebrazioni della vittoria sul nazifascismo, per il ballottaggio tra i pretendenti alla carica di presidente della Provincia. Il centrosinistra ha candidato un nipote di Scalfaro, l'imprenditore Paolo Cattaneo. Il Capo dello Stato ha votato verso le 19,15 alla sezione 54 ubicata nella scuola elementare «Ferrandi». All'ingresso dell'Istituto Scalfaro è stato accolto dall' amico imprenditore Cornelio Valetto, uno dei sostenitori dei comitati per Prodi in Piemonte, e un vecchio amico, Angelo Calmo, una «vecchia gloria» del calcio novarese, recentemente operato al cuore. Il presidente della Repubblica è stato anche attorniato da numerosi bambini. «Il voto - ha detto Scalfaro ai giornalisti presenti - è un dovere e io sono qui per compiere il mio dovere».

ELEZIONI PROVINCIALI

ELETTI AL 1° TURNO
Bologna
Ferrara
Forlì-Cesena
Modena
Reggio Emilia
Rimini
Arezzo
Firenze
Livorno
Pisa
Siena
Perugia
Terni
Pesaro-Urbino
Matera
Potenza
Nuoro
Sassari
Oristano

ELETTI AL 2° TURNO
Alessandria
Asti
Novara
Biella
Cuneo
Vercelli
Sondrio
Bergamo
Cremona
Lecco
Vicenza
Rovigo
Treviso
Venezia
Udine
Savona
Parma
Pistoia
Ascoli Piceno
Macerata
Roma
Rieti
Pescara
Chieti
Isernia
Napoli
Avellino
Lecce
Frosinone
Campobasso
Salerno
Torino
Verbania
Brescia
Como
Milano
Lodi
Belluno
Padova
Verona
Pordenone
Piacenza
Grosseto
Prato
Teramo
Cosenza
Vibo Valentia
Cagliari



ELETTI AL 1° TURNO
Latina
Brindisi

ELETTI AL 2° TURNO
Imperia
L'Aquila
Benevento
Bari
Catanzaro
Taranto

Trionfo dei democratici nelle Province

Al centrosinistra vanno oltre 60 presidenze su 75

Fra ieri e quindici giorni fa, si votava anche per rinnovare 75 consigli provinciali in tutta Italia Per il centro-sinistra è un trionfo Già al primo turno ne aveva conquistati 19, con quelle di ieri, con la Lega forse arriverà a 65 A Torino Milano, Roma Venezia Napoli e Cagliari la provincia è di centro-sinistra Il Polo sconfitto in quelle che già considerava roccaforti Solo in Puglia Tatarella forse riesce a spuntarla, per pochi voti, a Bari e Taranto

VITTORIO RAGONE

■ ROMA In Lombardia finisce otto a zero un *cappotto* A quindici giorni dal colpaccio di Formigoni la regione cambia Polo provincia per provincia sceglie l abbraccio tra il centro-sinistra e Bossi A spoglio ancora in corso Milano Brescia Cremona Sondrio Lodi e Lecco incoronano i candidati del centro sinistra con percentuali che variano dal 54% al 60% A Bergamo dove contro la destra correva il leghista Cappelluzzo vince lui con il 60% L unica provincia dove s è dovuto aspettare è quella di Como il leghista Giuseppe Livio e Mario Taborelli del Polo hanno corso testa a testa Ha vinto Livio

«Risultati clamorosi» aveva annunciato prima di mezzanotte Claudio Burlando da Botteghe Oscure Lo scrutinio delle schede provinciali per il quale non erano previste proiezioni ma che la Quercia seguiva attraverso le federazioni conferma il dato centrale di questa domenica la «compatibilità» per così dire fra gli elettori della Lega e quelli di D Alema e Bianco Ma anche il confluire di gran parte dei voti di Rifondazione sui candidati che si opponevano al l asse Fini Cavaliere C è probabilmente di più cambiando regione è sintomatico il risultato parziale di Asti dove il candidato del centro destra Fulvio Brusa partiva dal 34% e poteva in teoria giovarsi d un 15 dei Popolari di Buttiglione Ma a metà dello scrutinio il suo avversario di centro sinistra Giuseppe Goria era in testa con oltre il 52% Come dire che tutti i voti ma proprio tutti degli altri elettorati (Lega 14% Rc 14%) erano confluiti sul suo nome, e che la stessa dote di voti del Polo subiva rilevanti scricchiolii

Claudio Onorati/Ansa

Il Nord

Era nel Nord dopo la vittoria della destra in Piemonte Lombardia e Veneto (che aveva consentito a Berlusconi di cantare la canzone «Siamo forti nelle regioni popolose e ricche») che il centro-sinistra cercava sul campo una conferma L ha ottenuta come dicono gli sportivi alla grande Della Lombardia si sa passiamo al Piemonte A Torino la candidata del centro-sinistra Mercedes Bresso dilaga oltre il 60% Risultati analoghi a Cuneo dove il candidato leghista sfiora il 70% ad Alessandria e Biella (centro-sinistra al 56%) ad Asti A Vercelli è durato fino a notte il testa a testa fra Pedrale del centro destra e Valeri del centro-sinistra con un lieve vantaggio del primo Pure sul Veneto il Polo ha da riflettere e come a Venezia Luigino Busatto del centro-sinistra viaggia fra il 60 e il 65% e lascia le briciole all antagonista Paolo Della Vecchia E nelle altre province – anche se qui la Lega s è divisa traumaticamente fra amici e avversari di Bossi – per il Polo c e poco a Treviso il candidato della Lega opposto alla destra vola al 65% a Belluno il centro-sinistra tocca il 70% a Rovigo e Verona vince bene Solo la Liguria, stando ai risultati parziali ha lasciato al Polo una presidenza di provincia è quella di Imperia dove Boscetto del centro-destra era accreditato del 54% A Savona, invece è il centro-sinistra rappresentato da Garassini, a stravincere

Il Centro.

Nelle regioni del Centro Italia il centro-sinistra ha completato il trionfo di due settimane fa Anche se stavolta le percentuali iperboliche come s è visto sono materia che si è estesa un po a tutt Italia In Emilia Romagna erano rimaste da assegnare due presidenze di province (le altre il centro-sinistra le aveva prese al primo turno) Parma e Piacenza Hanno raggiunto le altre con percentuali rispettivamente del 65% e del 60% seguite a ruota dalle tre province toscane Grosseto Pistoia e Prato In Umbria non c era storia, perchè a Terni e Perugia già il centro-sinistra aveva stravinto Nelle Marche erano in ballottaggio Macerata e Ascoli Piceno e il Polo è rimasto a bocca asciutta. Ma la sorpresa più sgradevole soprattutto per gli uomini di Fini arriva dal Lazio A Roma dove Moffa del Polo partiva con un comodissimo 49% la notte se n è andata in un emozionante testa a testa col candidato di centro-sinistra Fregosi alla fine in vantaggio A Frosinone dove il Polo era accreditato del 46% Loreto Gentile del centro-sinistra ha vinto col 54% E persino a Rieti dove Marcello Cantore del centro-destra si sentiva già presidente col suo 47% Giosuè Calabrese del centro-sinistra l ha raggiunto superandolo (51%) e – anche qui – dando vita a una corsa all ultimo voto

Il Sud

Ma le amarezze non sono finite per il Cavaliere e i suoi alleati Anche nelle «regioni forti» del Sud sono riusciti a malapena ad arginare l avanzata degli avversari In Abruzzo Pescara Teramo e Chieti vanno al centro-sinistra mentre a L Aquila il risultato è aperto fino alla fine poi vince il Polo Nel Molise Antonio Chieffo del centro sinistra stravince a Campobasso ma il Polo abbandona anche Isernia dove era già convinto della vittoria In Campania a Napoli il candidato del centro-sinistra Amato Lamberti straccia quello del Polo Onorato Visone La destra perde anche ad Avellino Berlusconi può forse consolarsi con la provincia di Benevento (il Polo la conquista col 54%) anche se lì si può ipotizzare la presenza di un effetto-Mastella che certo a Silvio non farà piacere In Calabria il centro sinistra sfonda a Cosenza e Vibo Valentia la destra vince a Catanzaro E in Puglia? Tatarella potrà dire d aver tenuto meglio A Lecce no perchè il centro-sinistra vince col 54% ma i risultati di Bari e Taranto (testa a testa con la destra in lieve vantaggio) alla fine lo premiano

In definitiva la matematica delle province per il Polo è da incubo In questa tornata elettorale erano in ballo 75 presidenze Al primo turno il centro-sinistra ne aveva già conquistate 19 A giudicare dai dati non definitivi dovrebbe averne prese almeno altre 50 Potrebbe finire 65 a 10 Appunto *cappotto*

MILANO PROVINCIA. Rimonta e vince Tamberi, centrosinistra

Dopo Formigoni, schiaffi al Polo

SILVIO TREVISANI

■ MILANO Povero Berlusconi Se ieri notte non ha avuto un attacco di fegato poco è mancato non solo ha perso le regionali per 9 a 6 ma anche nella sua Lombardia che distrattamente quindici giorni fa aveva votato per Formigoni prende sonori schiaffi

Se alla fine non ci saranno sconvolgenti sorprese il nostro apocalittico cavaliere avrebbe perso anche la Provincia di Milano Sulla base delle proiezioni di alcuni istituti di ricerca (Diakron esclusa) e secondo i risultati rilevati sui seggi campione della Federazione del Pds Livio Tamberi candidato del centrosinistra avrebbe sconfitto al ballottaggio per circa 52 a 48 il signor Marco Di Tolle Una rimonta incredibile visto che al primo turno l uomo di Berlusconi si era beccato il 41 7 contro il 29 7 di Tamberi Sarà stato il sole il vento che cambia ma forse saranno stati i voti dei leghisti doc e dei simpatizzanti di Rifondazione a decidere per il centro sinistra

Rintracciato telefonicamente Livio Tamberi risponde gentile e quasi commosso Il risultato che mi viene via via annunciato se si confermasse esatto sarebbe il giusto premio per i cinque partiti che mi hanno sostenuto La mia candidatura voleva essere un messaggio di speranza per questa grande Milano che ha tanti problemi da risolvere Il mio slogan era dare un anima alla Grande Milano Forse è stato capito nella sua più profonda sostanza Negli ultimi giorni avevo ricevuto segnali precisi da parte degli elettori che avevano compreso quale fosse il mio programma e le mie intenzioni di governo Ieri mattina mi hanno svegliato alle 7 20 per annunciarmi I I voti a mio favore che al primo turno non erano stati dati a me Lei vorrebbe sapere se hanno votato maggiormente per me gli elettori di Rifondazione o della Lega Io le rispondo che i voti si contano e non si sa da dove provengono Mi hanno scelto i cittadini della Grande Milano E io sono orgoglioso di rappresentare il consenso di questi cittadini e soprattutto di questi lavoratori siano essi leghisti o di Rifondazione comunista Ringrazio tutti e mi impegno sin da ora a non deluderli»

Marco Fumagalli segretario provinciale del Pds grida nella cornetta «È fatta Poi tranquillizzatosi commenta «Abbiamo guadagnato il 24 rispetto al primo turno dove eravamo arrivati secondi con 12 punti di distacco La Lega aveva preso il 12 Rifondazione il 8 Io ringrazio tutti questi elettori che al ballottaggio hanno deciso di votare per il candidato del centro sinistra E questo significa che i democratici chiedono una risposta ai molti problemi che affliggono la nostra società che noi ci impegniamo a dare chiara e precisa Però occorre sottolineare che questo voto indica anche che la proposta di centro sinistra può essere vincente anche in Lombardia

Livio Tamberi il nuovo presidente della Provincia ha 56 anni è sposato ha tre figli e vive in un villetta in affitto a Rho un comune alle porte di Milano È quadro dirigente in una società finalizzata alla produzione di energia elettrica termica e cogenerazione Ex il Psi di Martinazzoli ed sindacalista come segretario provinciale dopo il ciclone di Tangentopoli

TORINO PROVINCIA. Resta al palo l'ex grande elettore di Castellani

La Bresso vince dovunque

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

■ TORINO Previsioni della vigilia confermate per il ballottaggio alla presidenza della provincia di Torino La docente universitaria Mercedes Bresso candidata del centrosinistra supera Giuseppe Lodi esponente del Polo di Berlusconi ed ex grande elettore del sindaco di Torino Valentino Castellani La vittoria della Bresso è marcata e distribuita uniformemente nel Torinese addirittura schiacciante nei comuni della cintura Il candidato del Polo della Libertà prevale soltanto in Alta val di Susa e in un numero ridotto di piccoli comuni della vallate

Questi i dati a metà dello spoglio (1617 su 3615 sezioni) è netta 59 contro 41 per cento Percentuali che sono state peraltro fornite con largo anticipo da un elaborazione della Quercia torinese su un campione di 40 seggi della provincia

I due erano divisi il primo turno da una manciata appena 1156 a favore di Lodi) su un milione e 900 mila elettori (i torinesi chiamati alle urne sono stati 810 7219 di cui 427 702 femmine 383 017 maschi) Elezioni contrassegnata tra l altro da un massiccio numero di schede nulle pari a 141 269

Mercedes Bresso ha ricevuto l appoggio di una coalizione progressista (Verdi Pds Popolari di Bianco e Patto Democratico) cui si è apparentata al secondo turno la lista dei Pensionati Il suo avversario invece ha accorpato nella coalizione di Forza Italia Ccd Alleanza Nazionale e Federalisti Unione di Centro i Riformatori di Pannella e i Verdi Verdi

Che lettura dare del nuovo voto Le percentuali indicano soprattutto il credito politico riscosso dalla Bresso presso l elettorato di Rifondazione Comunista e della Lega partiti con i quali l esponente del centro sinistra ha stretto un accordo elettorale Fra noi ipotizzavo una differenza massima di dieci punti ha commentato Mercedes Bresso «ma se verranno confermate le proiezioni il significato del voto è inequivocabile la gente è pronta a scegliere il centro sinistra se questa coalizione offre una proposta coerente» Dello stesso tenore il commento a caldo del segretario provinciale del Pds Sergio Chiamparino secondo cui «ha funzionato perfettamente l alleanza politica con Rifondazione e Lega come diga di sbarramento contro la destra Un intesa da perfezionare che ha dimostrato comunque una grande tenuta anche in altre province del Piemonte»

Al primo turno il candidato rifondatore Elio Marchiaro aveva ottenuto 145mila voti (10 8 per cento) quello della Lega Arturo Calligaro 114mila (8 5 per cento) Dunque quasi un venti per cento in più che si è travasato sul centro sinistra e che ha fatto la differenza confermando inoltre la solidità e la coesione di quella parte dell elettorato rappresentato da Bertinotti e da quella parte del centro che segue Bossi

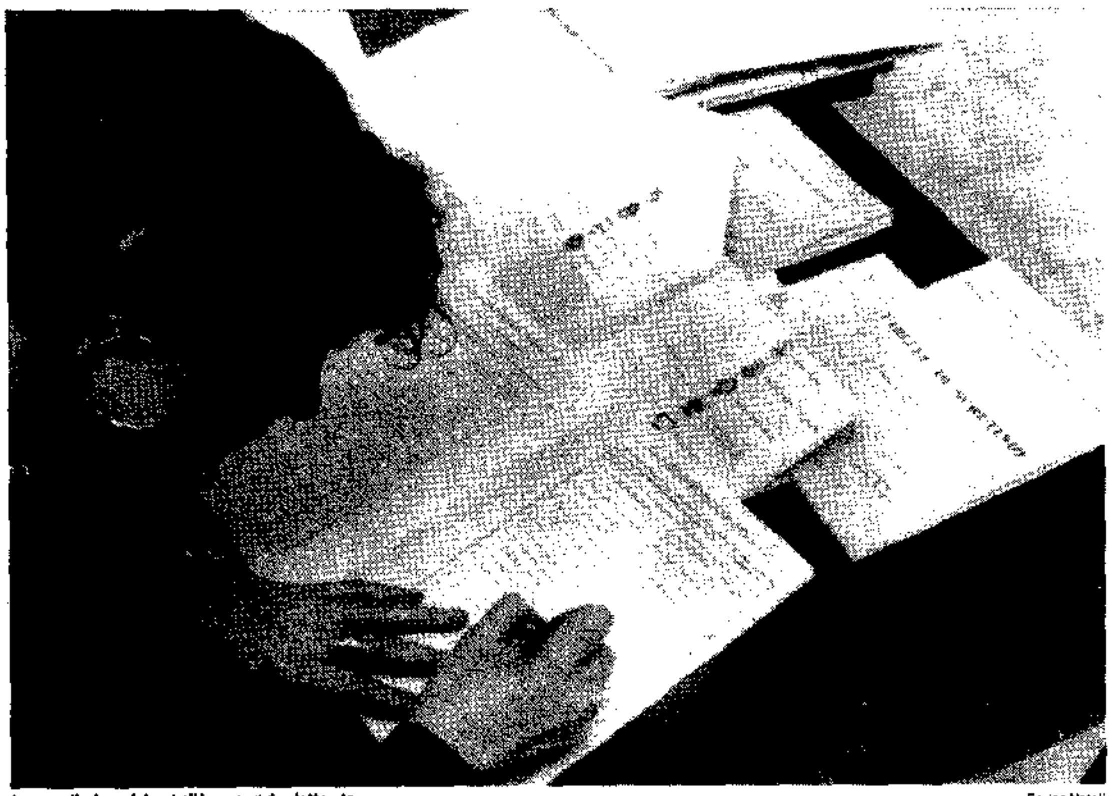
Dal ballottaggio esce il nuovo consiglio provinciale Su 45 seggi 27 andranno alla maggioranza (19 al Pds 4 ai Popolari 2 ai Verdi 2 al Patto dei democratici) che sostiene Mercedes Bresso 18 alle minoranze di cui 12 al Polo delle Libertà 3 a testa per Rifondazione e per la Lega Nord

ITALIA AL VOTO.

Il risultato gela la destra e cominciano i «distinguo»
Dotti: «L'astensionismo ha penalizzato soprattutto noi»

Anche Michelini senza certificato «Non mi era mai successo»

Alberto Michelini ha perso il certificato elettorale dopo aver votato per se stesso il 23 aprile scorso. E così, ieri pomeriggio ha salito le scale dell'ufficio elettorale di via dei Cerchi per fare la fila. Anzi, senza battere ciglio la fila l'ha scavalcata, accompagnato dal suo assistente e da un funzionario comunale. Ma tra gli elettori in coda nessuno ha protestato. «Poveraccio – ha commentato uno – forse il cedolino se l'era mangiato per la rabbia due settimane fa, quando ha visto che aveva vinto Badaloni». Lui ne ha approfittato comunque per fare un po' di campagna elettorale tra la gente in coda. «Non mi era mai capitato in tutta la vita di perdere il certificato elettorale. Incredibile. Quello di mia moglie e di mio figlio erano al loro posto. Il mio, niente. Scomparso – ha spiegato –. Comunque è stata una bella esperienza venire qui a via dei Cerchi». «Allora Micheli'? Ce la facciamo stavolta?», gli ha chiesto un altro elettore distratto. E lui: «Sì, ma guardi che non deve votare per me...però è importante vincere alle provinciali anche per dimostrare che senza gli errori dell'altra volta sarei risultato il vincitore».



La compilazione dei verbali in un seggio elettorale — Enrico Natoli

Polo, il silenzio di Berlusconi

Casini: «È ora di aprire una discussione seria»

La catastrofe patita dal «polo» al ballottaggio costringe Berlusconi al silenzio. Il Cavaliere, dal *bunker* di Arcore, fa sapere che commenterà soltanto oggi. Ma nel «polo» sconfitto la discussione potrebbe essere aspra. Se Dotti se la prende con l'astensionismo, Casini invita esplicitamente la destra ad «una riflessione seria: se andiamo avanti così, la sinistra vincerà». È lo stesso Dotti, del resto, a ricordare che Forza Italia deve ancora «sfondare» al centro.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Due settimane dopo la sconfitta alle regionali, ad un mese dalla battaglia referendaria (che Berlusconi ha già voluto trasformare in un referendum su sé stesso), sulla destra si abbatte una nuova, clamorosa sconfitta elettorale. È con questo dato politico che la destra, da oggi, dovrà fare i conti. Conti difficili, perché si è alla vigilia di una nuova, aspra campagna elettorale. Perché le ultime sortite pubbliche di Berlusconi tutto lasciano pensare, tranne la volontà di trarre una lezione dalle urne e di imprimere una correzione di rotta al «polo» perdente. E perché, infine, troppi *leader* e leaderini si affollano a destra per consentire una riflessione che non si riduca ad una brutale resa dei conti interna.

Silvio Berlusconi, che ha seguito l'andamento dello spoglio e le prime proiezioni dal villone di Arcore, s'è rifiutato di commentare i risultati. Due settimane fa era stato capace di sostenere, in diretta televisiva, di aver vinto. Ieri sera neppure la realtà virtuale tanto cara al Cavaliere gli è stata d'aiuto. Così, fanno sapere i suoi collaboratori, per avere un commento bisognerà aspettare oggi. Nel frattempo, ci si consola con la vittoria di Chirac in Francia. Che, a sentire un comunicato di Forza Italia, dimostrerebbe che «per una sinistra che come la nostra viene da un'esperienza dottrinaria, non esiste oggi in Europa molto spazio». In Europa chissà: ma in Italia...

«Colpa dell'astensionismo»

La prima reazione di Forza Italia, pur provenendo da un esponente delle cosiddette «colombe», Vittorio Dotti, non si discosta di molto dai ritornelli ascoltati nelle due ultime settimane. Se Berlusconi ha incolpato della sconfitta alle regionali la complessità della legge elettorale e le schede nulle, il vicepresidente della Camera se la prende con l'astensionismo: «Il risultato così diverso a distanza di pochi giorni ottenuto dal "polo" è determinato da un fatto che con la politica non c'entra nulla: l'alto numero di astensioni dal voto, che gioca una parte molto importante e a svantaggio del centro-destra».

Per Dotti, poi, «il successo sbandierato dal Pds, ottenuto grazie all'apparentamento con Rifondazione, credo che metta in crisi il tentativo di D'Alema di accreditarsi presso l'elettorato moderato. Può essere – prosegue Dotti – che ci si sia preoccupati di vincere un turno elettorale, ma senza pensare alle ripercussioni che questa politica può determinare in campo nazionale». Sulla stessa lunghezza d'onda si colloca Domenico Fisichella, l'unico esponente di An in circolazione ieri sera dopo la figuraccia fatta da Fini in televisione due settimane fa. E Tajani, portavoce di Forza Italia, definisce «maggioranze-macedonia» quelle che hanno vinto i ballottaggi di ieri. Dopodiché «regala» maliziosamente la vittoria al Pds, sostenendo che «dove il centro-sinistra ha vinto, c'è molta sinistra e molto poco centro».

«La destra faccia autocritica»

Nello sbandamento che attraversa il «polo», tocca a Pierferdinando Casini avviare una riflessione meno precaria. «È vero – premette il segretario del Ccd – che c'è stato l'assenteismo, e che questo ci ha danneggiati. Ma il centrodestra – subito sottolinea – non deve chiudere gli occhi». Perché «le elezioni di oggi dimostrano che nel momento in cui D'Alema, Bossi, Bertinotti e Bianco si mettono d'accordo, si forma una maggioranza che è sì confusa e autolesionistica, ma è una maggioranza che vince. Nel centrodestra si deve aprire dunque una riflessione. Noi dobbiamo esercitare uno sfondamento al centro perché senza di questo, senza un di più di moderazione, noi le elezioni le perderemo».

Casini contesta l'idea di Umberto Bossi di un «terzo polo» di centro, libero di decidere solo alla fine con chi schierarsi: «Bossi sarà costretto a mettersi d'accordo con Bertinotti - sottolinea Casini - perché ormai è chiaro che la tendenza bipolare sta andando avanti. Ormai ci sono due schieramenti in Italia: quello di centrodestra e un altro costruito su un'alleanza tra neostatalisti e neoliberisti. Se D'Alema riesce a mettere d'accordo Bossi, Bertinotti e Segni, la sinistra vincerà».

Casini è stato probabilmente l'unico leader del «polo» a mettere in guardia dai facili entusiasmi berlusconiani già prima delle elezioni regionali. Dopodiché, a urne chiuse, ha rilanciato la proposta di un «tavolo istituzionale» chiamato a discutere un'ambiziosa riforma costituzionale. Berlusconi ha subito risposto di no, mentre Fini, dopo un'iniziale appello a «passare dalla propaganda alla politica», sembra essersi accodato alle posizioni oltranziste di Forza Italia. Tuttavia, è stato lo stesso Fini a ripetere più volte, negli ultimi giorni, che il referendum di giugno non va considerato in alcun modo una «rivincita» sui magri risultati delle amministrative.

La «rivincita» del referendum

Ora, dopo la clamorosa sconfitta ai ballottaggi, la destra avrà un problema in più. Non è casuale se Dotti, ieri sera, metteva in luce il contributo essenziale delle «colombe» e dei «moderati» al successo di Forza Italia e del «polo». Aggiungendo, altrettanto significativamente, che «evidentemente la nostra apertura al centro non è ancora sufficiente». Il che suona come un'evidente, seppur indiretta, presa di distanza dall'oltranzismo mostrato ancora negli ultimi giorni da Berlusconi. Può darsi che il dibattito interno alla destra venga messo rapidamente a tacere, in nome della «compattezza» necessaria a combattere la prossima battaglia. Ma alla prossima battaglia – quella referendaria – il «polo» arriva ulteriormente indebolito. E, nei fatti, profondamente diviso.

Silvio Berlusconi mentre riceve la scheda elettorale

Mastrullo/Ap

«Fermati i fascisti» E nella sera del trionfo Bossi incontra Maroni

«Abbiamo fermato l'ondata di destra». Umberto Bossi è visibilmente soddisfatto per il comportamento del suo elettorato, risultato determinante al Nord: «Avevo detto di non sbagliare più, di non votare i fascisti, i porci fascisti di Berlusconi e Fini». Sul futuro politico il Senatur non cambia rotta: «La Lega sta rigorosamente al centro...». In via Bellerio fa la sua comparsa anche il «figliol prodigo» Roberto Maroni. Il rientro sempre più vicino?

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Contento? «Io non sono mai contento, io non rido nè piango, ma a dire la verità i primi dati sono la dimostrazione che il vecchio Bossi poche volte sbaglia...». In via Bellerio il Senatur azzarda il primo commento appena la tv sforna il dato del Conune di Bergamo. Qui l'elettorato leghista si è letteralmente catapultato in direzione di Guido Vicentini, candidato del centro sinistra. Bossi sottolinea subito: «Io avevo chiesto al Nord di non sbagliare più, avevo chiesto di non votare i fascisti, i porci fasccisti sostenuti da Berlusconi e Fini e mi pare che così stia andando». Man mano che i numeri scorrono, le dimensioni dei ribaltoni al Nord aumentano. E' la conferma che gli elettori del Carroccio sono fortemente antiberlusconiani. Un concetto che lo stesso Bossi non manca di sottolineare a più riprese: «Non so cosa abbiamo votato i miei - spiega con un sorriso sornione - io so solo che non hanno votato i fascisti...E' finita l'ondata di destra, ingrossatasi con la caduta del comunismo...Il fascismo che si è alleato con l'affarismo mafioso di origine meridionale non ce l'ha fatta perchè c'è una certa Lega...». Il Senatur ormai è un fiume in piena che travolge tutto, i suoi pensieri sono già al futuro. La linea è sempre quella: tenere rigo rosamente la Lega ancorata al centro. Dice precisamente: «Noi siamo l'unica forza di centro...Adesso tutti si dichiarano di centro, secondo un tipico vezzo dei politici italiani di saltare sul carro dei vincitori, ma io vedo una sola forza ben attestata al centro, vale a dire la Lega». Mentre la sconfitta del polo assu me dimensioni sempre più vistose e l'elettorato della Lega si conferma decisivo, il Senatur sottolinea: «Qui emerge un dato importante e cioè che il sistema non può più tornare al vecchio schema destra sinistra. C'è il terzo polo. Gli italiani dovranno fare due monumenti alla Lega: il primo perchè abbiamo abbattuto il vecchio Caf, il secondo perchè abbiamo fermato anche le seconde linee dei vari Craxi, Forlani e Andreotti, rappresentate da Berlusconi e Fini». Ma vogliamo tratteggiarlo questo identikit dell'elettore leghista? Bossi ci prova: «E' il miglior elettore che ci sia, si è comportato come un imprenditore tedesco che è magari di destra ma trovandosi di fronte al ballottaggio un rappresentante socialdemocratico e uno Republikaner, insomma un fascista impresentabile, giocoforza sceglie il socialdemocratico e manda a casa l'affarista pericoloso». Ma lo scorrere dei dati positivi non è l'unico motivo di festa in casa Lega. La serata è segnata anche da un altro evento destinato ad avere conseguenze sul Carroccio: il rientro di Roberto Maroni. Mancano pochi minuti alle 22 quando fa il suo ingresso in via Bellerio anche il «figliol prodigo». Roberto Maroni infila le scale a gran velocità per raggiungere l'ufficio di Bossi. Quasi come ai bei tempi. Ad accompagnarlo al terzo piano ci pensa Pino Babbini, l'ombra del Senatur. Il dialoghetto in ascensore si anima subito. «Allora Bobo hai visto che siamo ancora qui più vivi che mai...». Di getto l'ex ministro: «Lo so, lo so il nostro capo è fortissimo, un mito». Il «capo» è già sistemato in poltrona, televisore acceso in attesa delle prime proiezioni, con lui c'è anche il «conducente» del pullman leghista, Giancarlo Pagliarini, e il sindaco di Milano, Marco Formentini. Così i commenti al voto e sorti del quasi ritrovato e rientrato Maroni fatalmente s'intrecciano. Bossi e il «figliol prodigo» si erano già sentiti per telefono il giorno prima. Un lungo colloquio per alla ricerca di una soluzione circa i compiti da affidare a Maroni. Il Senatur pur essendo favorevole al recupero di quello che per lungo tempo è stato il numero due del Carroccio deve tuttavia guardarsi dal non toccare le suscettibilità del movimento. Quale sarà dunque il destino di Maroni? Per ora è buio fitto. I soliti bene informati parlano di un incarico di responsabilità per i rapporti col movimento al Sud. Comunque Bossi non abbassa la guardia e relativa diffidenza col «debole» Bobo. Dice il Senatur: «Nei miei comizi ho visto in giro molto indipendentismo e sono preoccupato...Ora la Lega deve trovare un p rogetto forte...Un progetto forte che riesca a mettere in un angolo sia gli indipendentisti sia i "dialoganti", sul tipo di Maroni».

l'Unità
Direttore **Walter Veltroni**
Condirettore **Giuseppe Caldarola**
Direttore editoriale **Antonio Zollo**
Vicedirettore **Giancarlo Bosetti**
Redattore capo centrale **Marco Demarco**
Pietro Spataro (Unità 2)
L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a.
Presidente **Antonio Bernardi**
Amministratore delegato e Direttore generale
Amato Mattia
Vicedirettore generale
Nedo Antonietti, Alessandro Matteuzzi
Consiglio d'Amministrazione
Antonio Bernardi, Alessandro Dalai, Elisabetta Di Prisco, Simona Marchini, Amato Mattia, Gennaro Mola, Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi, Gianluigi Serafini
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13 tel. 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile
Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599
Certificato n. 2622 del 14/12/1994

ITALIA AL VOTO.

Grande soddisfazione a Botteghe Oscure e piazza del Gesù
Bianchi e Marini: «Basta con gli scontri ideologici»

Il segretario del Pds Massimo D'Alema

Rodrigo Pais

Il polo democratico brinda alla vittoria

D'Alema: «Questo voto cambia il panorama politico»

«Un grande evento, che modifica il panorama politico», per Massimo D'Alema. «La partita si fa interessante» dice il presidente del Ppi Giovanni Bianchi. Ieri sera le sedi del partito di Gerardo Bianco in Piazza del Gesù e quella della Quercia, nella vicina via delle Botteghe Oscure erano entrambe aperte. E la soddisfazione aumentava in parallelo mentre arrivavano i bollettini della vittoria del centro sinistra.

ALBERTO LEISS

■ ROMA. Nell'unica sede aperta in Piazza Del Gesù, quella dei Popolari di Bianco, Giovanni Bianchi, presidente del partito, si scompone un po' solo due volte. La prima di fronte alla tv e all'insistenza con cui Bruno Vespa batte il tasto del ruolo di Rifondazione nell'alleanza di centro sinistra di cui arrivano i primi bollettini di vittoria. La seconda quando dalla cuffia che lo collega al giornale radio apprende della vittoria anche a Bergamo, città del profondo Nord leghista. Nelle stanze della storica sede ex dc, dimezzata, c'è silenzio e manca la ressa di giornalisti che ha accompagnato le recenti polemiche e risse con Buttiglione. Accanto a Bianchi il capo della segreteria politica Fabrizio Abbate e quello della Direzione Aldo De Matteo, altri funzionari, alcune segretarie. Atmosfera soft, ma forse in queste mezze ore di attesa dei risultati si sta verificando una dato politico storico. Lo dirà D'Alema più tardi, quando le dimensioni della vittoria del centro sinistra cominceranno a profilarsi in tutta la loro rilevanza. L'80 per cento circa dei Comuni e delle Province all'alleanza che si è opposta alle destre è un «grande evento che modifica il panorama politico», dice il segretario della Quercia. Un «dato di fondo che riguarda il paese». Un dato che dimostra soprattutto una cosa: i cittadini, gli elettori si sono ritrovati con sicurezza nella scelta di uno dei due schieramenti, quello basato sull'alleanza tra il centro e la sinistra. E soprattutto sancisce il capovolgimento della situazione politica nelle aree avanzate del Nord.

No agli scontri ideologici

In fondo non è un ragionamento distante da quello che a caldo recita in cuffia Giovanni Bianchi con in mano le prime cinque o sei proiezioni. «Sì – dice dopo aver avuto conferma del dato di Bergamo – la partita qui era particolarmente interessante. L'interrogativo riguardava l'orientamento dell'elettorato leghista e vedo che ha premiato la nostra alleanza. Il centro sta crescendo...». E Bianchi ripete in modo più elegante i concetti che con un po' di stizza verso l'insistenza di Vespa su Rifondazione aveva formulato ad alta voce poco prima davanti alla tv: «Il maggioritario ha una duplice dinamica. Da un lato tende a raschiare tutto il barile dei voti fino alle posizioni più estreme. Dall'altro spinge però a premiare le candidature più moderate». Insofferenza insomma verso la pretesa di mettere davanti a tutto le interpretazioni ideologiche del voto. Lo dirà anche Franco Marini: «Basta con l'ideologizzazione dello scontro... è ridicolo andare in tv e agitare uno scontro ideologico paurosistico che non c'è più. Non si può più parlare di un pericolo comunista». E Franco Giordano, della segreteria di Rifondazione comunista, che risponde a Vespa insieme a Marini, Buttiglione, Casini e altri, ha naturalmente buon gioco nel rivendicare il ruolo del suo partito. C'è una battuta di arresto della destra. Ma questo avviene grazie all'esistenza di un arco molto ampio di forze, e non è detto che sia costretta la ricostruzione di un grande centro. E ricorda che Rifondazione si era dichiarata favorevole agli apparentamenti ovunque, anche se poi ci sono stati solo in una certa misura.

«Sono dati clamorosi»

Se spostiamo la scena alle Botteghe Oscure – altra sede di partito aperta, a differenza di quelle di Forza Italia e di An – il quadro è un po' più mosso. C'è più animazione di quanta si vede in piazza del Gesù. Franco Bassanini racconta barzellette e battute come questa: «Ho detto anch'io, nonostante Berlusconi, forza Milan». Al comizio di Cologno Monzese, dove ci stanno molti studi della Fininvest, e il candidato del centro sinistra si chiama Giuseppe Milan. Claudio Burlando ben prima che giungano i dati e le proiezioni prometteva a Cesare Salvi: «Vinceremo almeno dal 60 al 70 per cento di Comuni e Province». Piero Fassino e lo stesso Burlando raccontano dei comizi fatti insieme nelle città del Nord con esponenti del Ppi come Bianco e Andreatta. C'è il toccare con mano, quasi un po' stupito, di una realtà politica che per tanto tempo è stata solo vagheggiata. Ma la verifica arriva puntuale. «I dati sono clamorosi», dichiara poco più tardi Burlando, commentando non solo le proiezioni dell'Abacus diffuse dalla Rai ma anche i dati raccolti «artigianalmente» dalle federazioni del Pds. Dati che indicano il centro sinistra vincente col 54 a Milano, col 60 a Torino, col 65 a Venezia, col 57 a Brescia, il 60 a Bergamo... poi un grido di gioia rimbalza quando si apprende che anche il «compagno Zanonato» ce l'ha fatta a Padova. «Il ballottaggio – osserva Burlando – accentua i risultati del 23 aprile, soprattutto nelle province del Nord si vede che c'è la possibilità di una somma tra gli elettori di centro sinistra, della Lega e di Rifondazione». E dopo aver ascoltato le dichiarazioni di Bossi il responsabile degli enti locali della segreteria della Quercia interloquisce: «Bossi dice una cosa giusta quando rivendica l'autonomia di un centro e pone il tema del federalismo. Noi puntiamo ad un'alleanza tra sinistra e centro. E vogliamo con la Lega un confronto per stringere un accordo serio proprio sul tema della riforma dello Stato in senso federalista».

«Perchè il Polo perde»

Concetti non dissimili ribadirà verso la fine della serata Massimo D'Alema. Anche il leader della Quercia, come già Bianchi, non nasconde una critica verso il modo con cui Bruno Vespa ha condotto la discussione in tv: una «passione per il bricolage di tutte le forze politiche». Il punto vero – sostiene D'Alema – non è tanto quello di sancire incompatibilità ideologiche tra Lega, Ppi, Pds, Rifondazione eccetera. Quanto cogliere la tendenza di fondo manifestata dagli elettori, dai cittadini. «Nessun partito – dice – possiede armadi di voti custoditi in un armadio». Semmai il risultato elettorale incoraggia tutti i processi politici. Ma il punto è che la «teoria» degli esponenti del Polo – non sono sommabili i consensi che vanno dalla Lega a Rifondazione – è stata clamorosamente «smentita» dagli elettori. Proprio quello «sovranità popolare» così a lungo e incautamente evocata dal Cavaliere, ha «smontato quel giudizio politico». Il Polo, che ha cercato una rivincita politica in chiave tutta ideologica e che ancora sembra voler battere questa strada in vista dei referendum, è stato sconfitto perché non si è occupato dei programmi locali e della credibilità dei candidati. Anche il leader della Quercia sottolinea con insistenza il vero e proprio capovolgimento – una vendetta della propaganda sul «ribaltone» – che è emerso nelle città del Nord. D'Alema l'aveva detto venerdì a Milano, a Bergamo a Como: «Riusciremo a dimostrare che il centro sinistra ha una forza di attrazione unitaria». E ci ha azzeccato per la seconda volta. Come due settimane fa, il segretario del Pds è stato molto cauto sulla possibilità che questo successo si rifletta meccanicamente nel voto politico. Ma è difficile negare che quell'obiettivo oggi appare ancora più a portata di mano.

Break in trattativa Dini e sindacalisti vanno alle urne

Giornata di trattativa, ma anche di elezioni, per i partecipanti al negoziato sulla riforma della previdenza. I protagonisti della maratona sulle pensioni, nella giornata culminante del confronto, hanno ritagliato il tempo necessario per andare a votare. Il presidente del Consiglio, Lamberto Dini, ha lasciato Palazzo Chigi per recarsi al suo seggio elettorale in vicolo Valdina, a pochi passi da Montecitorio, all'ora di pranzo, verso le 13,30. Nel seggio, il capo del governo ha incontrato, come due settimane fa, durante il primo turno delle amministrative, sua figlia Paola, che ricopre il ruolo di segretaria in quella sezione elettorale. Hanno regolarmente votato nella capitale anche il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, e quello della Uil, Pietro Larizza. L'unico leader sindacale a non andare alle urne è stato il segretario della Cisl, Sergio D'Antoni. La sua residenza è a Palermo, dove ieri non si votava nè per il Comune nè per la Provincia.

ROMA PROVINCIA. Clamorosa rimonta del centrosinistra

Fregosi batte l'uomo del Polo Sfuma la rivincita della destra

CARLO FIORINI

■ ROMA. Una rimonta fortissima fino alla vittoria quella del candidato del centro sinistra alla presidenza della Provincia di Roma, l'avvocato Giorgio Fregosi, presidente uscente. [illegible]

NAPOLI PROVINCIA. Il centrodestra resta al palo

Ribaltato il risultato regionale stravince Amato Lamberti

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

■ NAPOLI. Ribaltato il risultato di quindici giorni fa. Per la conquista della Provincia di Napoli, dove c'è stata una corsa all'ultimo consenso, ha stravinto il candidato progressista Amato Lamberti con circa il 57% dei voti. Ad Onorato Visone, sostenuto dal polo delle destre, è andato il 43%. [illegible]

ITALIA AL VOTO.

Nell'ex impero dc di Vicenza testa a testa tra i candidati
Le proiezioni: Breganze e Quaresimin al cinquanta per cento

Centrosinistra bis a Padova

Rush vincente di Zanonato che ridiventa sindaco

Flavio Zanonato ridiventa sindaco di Padova Il candidato pidiessino, leader di un ricomposto schieramento di centrosinistra, sfiora il 60 per cento dei voti e batte nettamente il candidato del centrodestra Francesco Gentile Zanonato va assai oltre i voti teoricamente disponibili in partenza la «moderata» Padova si riconferma laboratorio del centrosinistra Confronto sul filo a Vicenza dove le proiezioni Abacus danno un testa a testa tra i due candidati

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

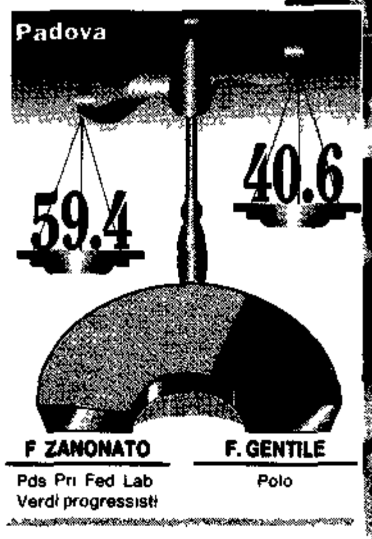
■ PADOVA. La lunga marcia di Flavio Zanonato finisce con la riconquista della casella di partenza Sindaco di Padova confermano prima le proiezioni (58%) poi lo spoglio dei voti Un sindaco pidiessino nel cuore del Veneto moderato? Lui lo era già d accordo da un paio d anni ma come conseguenza dei tanti sconquassi di Tangentopoli In un bis affidato alle urne pochi credevano Zanonato mescolando pazienza grinta e pragmatismo ha compiuto un piccolo miracolo e dimostrato quanto possono pesare le caratteristiche personali ed i programmi Sostenuto solo da Pds e due piccole liste era arrivato secondo due settimane fa (32%) superando anche il prof Luigi Mariani candidato di un centrosinistra diviso Per il ballottaggio ha mietuto sostegni a piene mani ricostruendo l area che ha portato di recente all affermazione dell on Giovanni Saonara. Il professor Mariani a lungo preside di Ingegneria ha accettato di diventare il vicesindaco in caso di vittoria di Zanonato A Pds Laburisti e Rete si sono così apparentati Ppi Verdi e Patto dei democratici Si è aggiunto il sostegno «esterno» di Lega e Rifondazione I leghisti padovani avevano addirittura sottoscritto un appello a Bossi per potersi «apparentare» direttamente con uno strappo alla linea nazionale Bossi non c è stato a Padova pochi giorni fa è riuscito a tenere l intero comizio senza mai nominare Zanonato Ma l indicazione di «battere la destra» era comunque sufficientemente esplicita specialmente a Padova dove l avversario al ballottaggio era stato indicato da Alleanza Nazionale che lo considera «il Cacciari di Padova»

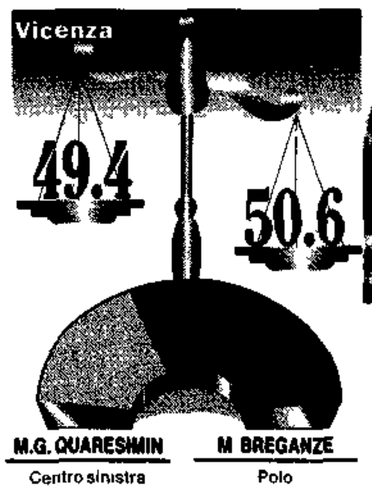
È il professor Francesco Gentile cinquantottenne preside di Giurisprudenza capelli a spazzola e barba squadrata quasi due metri di filosofo con la passione del basket dalla quale ha ereditato anche il nomignolo che lo accompagna sul parquet «Eia Beia» Non se ne sa molto di più per l intera campagna elettorale ha accuratamente evitato di camminare sul terreno dei programmi infilando anche numerose gaffe Come quando ha garantito in caso di elezione di «rendere pubbliche le sedute del consiglio comunale» Gentile aveva ottenuto due settimane fa il 38,6% un pò meno della somma dei partiti che lo avevano presentato cioè An Forza Italia Ccd e popolari di Buttiglione In questi giorni si era apparentato solo con tre miniliste Pannella e due civiche

Il rush finale

Base alquanto teorica per il rush finale tirate le somme 57% per Zanonato 42% per Gentile le stesse percentuali con cui si era concluso lo scontro Saonara Negri Evidente che i voti andavano cercati confermati in un caso strappati nell altro nell elettorato di centro Il filosofo ha abbandonato il fair play del primo turno scatenandosi contro il «sindaco rosso» Volantini davanti alle chiese finte «multe» a firma Zanonato sotto i tergicristalli delle auto in sosta lettere e manifesti per accusare ossessivamente il concorrente «già comunista già abortista già indagato già funzionario di partito già nelle cooperative rosse» E mentre Zanonato continuava a macinare incontri sui programmi concreti ha anche annunciato Gentile un ricco «tavolo» di personalità d accordo con lui per discutere dopo l elezione la formazione della giunta I più noti l ex presidente regionale dei giovani industriali Massimo Carraro il regista Gillo Pontecorvo l urbanista Gabriele Scimeni sono caduti dalle nuvole

E così questa strana città dei record nazionali positivi o negativi dalla vittoria monarchica nel dopoguerra a quella dei «sì» alle riforme elettorali dal boom allo sboom di Forza Italia nel giro di un anno torna a dimostrarsi laboratorio politico stavolta del centrosinistra Lo ha intuito anche Prodi in un messaggio di approvazione degli accordi programmatici raggiunti «Padova rappresenta a livello pieno quanto si deve attuare a livello nazionale»





Ed a Vicenza...

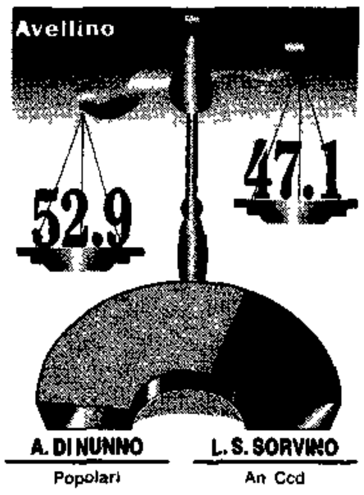
Appena un pò meno duro «la guerra dei Marino» l hanno battezzato il confronto a Vicenza l ex impero democristiano che ha indirettamente lasciato il segno anche in questi ballottaggi dove tutti e quattro i candidati in comune e provincia provenivano dall area Dc Marino Breganze avvocato e docente quarantasettenne con l hobby della gastronomia correva per il centrodestra con una squadra di possibili assessori dove 5 su 8 sono iscritti al Rotary Nessun altra lista si e apparentata ha garantito sostegno esterno solo la civica «Vicenza Democratica» di Silvano Giometto un furioso pilota di jumbo che due settimane fa dopo aver racimolato appena il 2 5% ha esposto un ta ze-bao per accusare i concittadini «Avete ucciso la democrazia» Breganze al ballottaggio disponeva di un teorico 43 Ieri sera a un certo punto dello scrutinio era intorno al 49-50% La vittoria se i dati saranno confermati potrebbe andare dunque a Marino Quaresimin cinquantasettenne bancario in pensione assessore comunale uscente esponente del Ppi area Bianco che partiva invece da un altrettanto teorico 57% somma dei voti dello schieramento che lo ha presentato (Ppi Pds Patto dei Democratici Verdi) dell apparentamento successivo di una robusta lista cattolica locale «Progetto per Vicenza» e del sostegno apertamente garantito da Lega Nord e Rifondazione

Piazza delle Erbe a Padova — Uliano Lucas

AVELLINO. Successo del centrosinistra

Grande rimonta e vince Di Nunno

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO



■ NAPOLI Ad Avellino ha vinto lo schieramento di centro sinistra appoggiato anche da Rifondazione comunista Nuovo sindaco della città è stato eletto (52 9%) il giornalista della Rai Antonio Di Nunno che nel ballottaggio ha superato Stefano Sorvino (47 1%) sostenuto dai popolari di Buttiglione Forza Italia Ccd e Alleanza nazionale E stata una rimonta eccezionale quella di Di Nunno che al primo turno (nella lista del Ppi di Bianco) ottenne solo il 25 6 % dei voti contro il 40 5% del suo avversario

Il duello per la poltrona di sindaco nel capoluogo irpino è stato aspro fino all ultimo Insomma la città da sempre feudo della Dc demitiana ed oggi terreno di scontro fratricida tra i Popolari di Buttiglione e quelli di Bianco ha scoperto il ballottaggio ed il confronto politico si è immediatamente infiammato Sicuramente un fatto nuovo per Avellino

A causa dei ritardi generalizzati nello spoglio che si è protratto fino a tarda notte gli unici risultati su cui fare affidamento sono quelli delle proiezioni fornite ieri sera dalla «Abacus» Sul nome di Antonio Di Nunno presentato dai popolari di Bianco sono confluiti i voti di Pds Rifondazione comunista Patto dei democratici e Polo dei riformisti Il suo avversario Stefano Sorvino espressione del Ppi di Buttiglione e del Polo di centro destra ha mantenuto la stessa squadra che il 23 aprile gli ha fruttato il 40,5% Le due liste "civiche" «Insieme per Avellino» e «Pedalando in sintonia» (quindici giorni fa avevano ottenuto rispettivamente il 10 e 11 6%) non s erano schierate la sciando libertà di decisione ai propri elettori E quel 10% della formazione capeggiata dall ex assessore Dc Gerardo Cucciniello sicuramente è stato determinante per il risultato finale

Nei giorni scorsi a favore di Antonio Di Nunno 50 anni giornalista della Rai a Napoli erano scese in campo le segreterie provinciali dei sindacati Cgil Cisl e Uil le associazioni ambientaliste pezzi consistenti del mondo del volontariato e gli aderenti al comitato Pro di di Avellino A Stefano Sorvino invece l uomo lanciato da Gianfranco Rotondi (l attuale braccio destro di Buttiglione) s era affiancata gran parte della borghesia moderata irpina e numerosi commercianti ed imprenditori

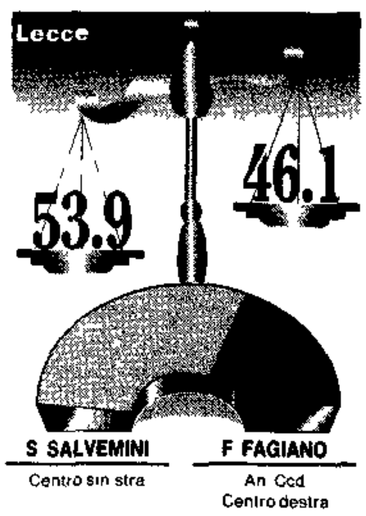
All appuntamento del 23 aprile Popolari di Bianco De Mita Mancino e Gargani da una parte e sinistre dall altra erano arrivati divisi Ieri invece i due schieramenti hanno fatto confluire il loro voti su Antonio Di Nunno al Comune e sul pidiessino Luigi Anzalone (eletto ieri con il 58% alla Provincia) Nel corso della campagna elettorale Di Nunno ha preso un preciso impegno con gli avellinesi l immediata realizzazione di un osservatorio per il lavoro giovanile in una realtà dove il fenomeno della disoccupazione ha raggiunto cifre da capogiro «Conclusa la fase delle grandi opere ha più volte sostenuto il giornalista ora è il tempo di recuperare valori e sentimenti che restituiscano alla città un anima nuova una dimensione umana»

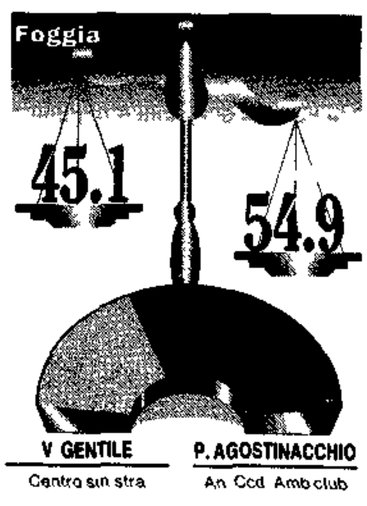
Durante il lungo duello nelle ultime due settimane Stefano Sorvino agli elettori ha ribadito i punti salienti del suo programma per governare la città «Criteri di efficienza amministrativa una più oculata gestione delle opere realizzate e un forte rinnovamento della vita nei quartieri»

Uno scontro duro dunque che ha visto scendere in campo pure molti big nazionali Da una parte Ciriaco De Mita (nel corso di un "forum" ha annunciato che si presenterà alle prossime elezioni politiche) il quale ha sostenuto la candidatura di Antonio Di Nunno dall altra Gianfranco Rotondi il deputato del Ppi di Buttiglione che si è battuto per Stefano Sorvino

Oltre il 55% al candidato di popolari e Pds. Nel capoluogo dauno il Polo non sfonda

Lecce, la sorpresa si chiama centrosinistra A Foggia prevale di misura il candidato di An





Lecce, la sorpresa si chiama centrosinistra Il candidato di pds e popolari appoggiato da Rifondazione e da una lista civica raggiunge il 55% dei consensi staccando nettamente il candidato del Polo, accreditato sulla carta di oltre un 50% dei voti A Foggia che si conferma realta piu a destra della provincia, il Polo vince secondo le aspettative, anche se non è un trionfo e il candidato di centrosinistra ottiene molti voti

LUIGI QUARANTA

■ BARI Erano venti i comuni pugliesi (e le tre province di Bari Lecce e Taranto) chiamati al ballottaggio e tra essi era particolarmente atteso il risultato di due capoluoghi Foggia e Lecce dopo che la destra si era aggiudicata Bari al primo turno Diversi i significati e le aspettative che i due schieramenti avevano riversato sul voto dei due capoluoghi Foggia secondo la prima proiezione Abacus ha riconfermato la sua vocazione di capoluogo tradizionalmente più a destra di una provincia saldamente orientata verso il centro sinistra (a marzo dell anno scorso la maggioranza dei parlamentari ai progressisti a dicembre l elezione al primo turno del presidente della provincia sostenuto da Pds Ppi Verdi laburisti e pattisti quindici giorni fa la platonica vittoria nelle regionali del candidato di centrosinistra contro quello della destra poi risultato vincente a livello regionale) Nuovo sindaco di Foggia dovrebbe dunque essere Paolo Agostinacchio deputato di Alleanza nazionale dopo lunga milizia missina presidente della commissione Finanze di Montecitorio che supererebbe con il 54 8% il candidato del centrosinistra Vittorio Gentile Anche nel capoluogo dauno l affluenza è scesa rispetto a quella del primo turno ma Agostinacchio che al primo turno era sostenuto solo da An e Ccd ed aveva raccolto il 30 9% contro il 29 3% di Gentile si è certamente giovato del riporto dei voti del candidato di Forza Italia e Ppi buttiglioniano che si chiamava anche lui Gentile e che il primo turno aveva ottenuto il 26 2% La confluenza di questo cospicuo pacchetto di voti era stata mediata anche attraverso un formale apparentamento ma aveva anche creato forti tensioni soprattutto in An i cui militanti avevano poco gradito di ritrovarsi fianco a fianco con i peggiori figuri della vecchia politica democristiana Ma le urne avrebbero comunque dato ragione ad Agostinacchio la sua elezione comporterà comunque il ritorno dei foggiani alle urne per la sesta volta in poco più di un anno per le elezioni suppletive per il seggio alla Camera che Agostinacchio dovrà lasciare libero

Lecce e questo è un dato certamente storico avrebbe premiato il centro sinistra portando sulla poltrona di sindaco con circa il 55 de voti Stefano Salvemini sessantasicenne ex preside uomo di estrazione culturale laicosocialista candidato già al primo turno di uno schieramento che andava dai popolari a Rifondazione e imperniato sulla lista civica Lecce democratica animata dal Pds Salvemini il primo turno aveva raccolto il 38 1 lasciando al 25 7 un distacco di quasi 13 punti il candidato di An e Ccd Antonio Fagiano medico degli militante del partito di Casini e Mastella Anche nel capoluogo salentino la destra si era presentata divisa al primo turno e il candidato di Forza Italia e Ppi Giorgio Quarta Colosso aveva raccolto il 18 8 per poi concludere con l altro spezzone del Polo della libertà un accordo di apparentamento lanciando almeno sulla carta Fagiano molto vicino alla maggioranza assoluta Ma gli elettori stando alle proiezioni hanno scelto Salvemini forse sedotti anche dalla presentazione della squadra di assessori fatta dal candidato del centro sinistra un gruppo ricco di forti personalità professionali e scelto con evidenza senza sottostare ad alcuna indicazione dei partiti che pure lo avevano sostenuto Pesanti interferenze nella scelta degli assessori avevano invece impedito a Fagiano di presentare la sua squadra di assessori Per Lecce città con una forte tradizione di destra e moderata (prima e per lungo tempo monarchica ultima tra le città pugliesi ad aprire al centrosinistra mai governata dalla sinistra nemmeno all epoca della solidarietà nazionale preteso feudo elettorale dell ex ministro di An Adriana Poli Bortone) è una svolta significativa che potrebbe essere epocale se i risultati definitivi delle elezioni provinciali confermeranno il lieve vantaggio del candidato del centro sinistra Lorenzo Ria

ITALIA AL VOTO.

Netta affermazione dei candidati democratici
Il Polo battuto anche nella «bianca» Recanati

La sinistra tiene le sue roccaforti

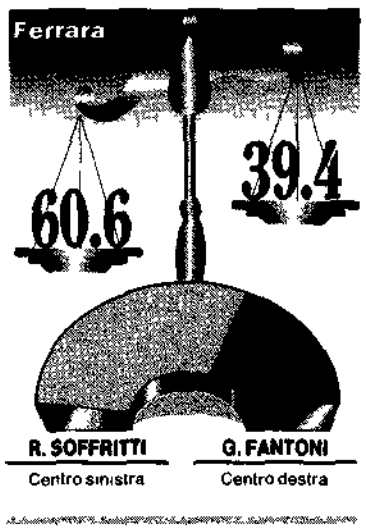
Ferrara, Soffritti sconfigge il centro destra

DAL NOSTRO INVIATO
ONIDE DONATI

■ FERRARA Un ballottaggio senza storia Roberto Soffritti, candidato sindaco del centro sinistra, batte il contendente del centro destra Gian Luca Fantoni Risultato scontato l'unica incertezza riguardava la dimensione del consenso che il sindaco pidiessino uscente avrebbe ottenuto A scrutinio quasi ultimato il pidiessino Soffritti si aggirava sul 61% contro il 39% dell'avversario Rispetto al primo turno gli elettori sono calati del 13% Le nulle sono il 4,5% Il centro sinistra che a Ferrara si era presentato diviso al primo turno si ricompatta nell'urna Tra i due litiganti stavolta non ha goduto il terzo Del resto il centro destra unito sotto le insegne di Rinascita Estense (Forza Italia, An Ccd federalisti e popolari di Buttiglione) giunto alle elezioni di ieri portandosi in dote il modesto 23% di due settimane fa non aveva mai seriamente pensato che una città di solide tradizioni democratiche come Ferrara potesse diventare suo terreno di conquista Il 39% raccolto da Fantoni che si dichiara «molto soddisfatto» eguaglia i voti che il centro destra prese alle regionali ed è anche identico al risultato delle politiche di un anno fa

Del ballottaggio a Ferrara c'è stato bisogno perché nel nome di Prodi erano nati due ulivi quello di Soffritti sostenuto da Ad-Pds, Ppi-Psdi e Si-Pri e quello di Dario Franceschini un giovane cattolico assessore della giunta uscente già capogruppo della Dc che ha raccolto attorno a sé cristiano sociali e verdi Un anomalia tutta locale segnata da forti polemiche con sullo sfondo un Ppi che ha per leader il più volte ministro Nino Cristofori schieratosi con il centro sinistra Sicuramente Franceschini il 23 aprile aveva intercettato anche una discreta quota di voti moderati ex democristiani che ieri si sono riversati su Fantoni

In prima battuta a Soffritti è andato un ottimo 46% e a Franceschini il 19% esito più che apprezzabile ma insufficiente per affrontare un curioso ballottaggio in famiglia Comunque nei tempi supplementari i due centro sinistra sono giunti ad una onorevole tregua Non c'è stato un apparentamento formale sulle schede perché non sarebbe convenuto in termini di seggi però le dichiarazioni di Franceschini non hanno mai lasciato dubbi «Ho fatto tutta la mia campagna elettorale dicendo che il mio obiettivo coincideva con quello di Prodi e cioè creare un alleanza in cui il centro non fosse sottomesso al Pds e si presentasse forte e visibile Non esiste perciò alcun margine per trattare con la destra Il rispetto per chi mi ha votato la mia storia personale i principi a cui mi ispiro mi impediscono anche solo di pensarci» Al tempo stesso Rifondazione comunista ha fatto accorati appelli perché il suo 7% non andasse alla destra idem la Lega nord (3%) che tra l'altro con Fantoni formatosi politicamente nel Carroccio prima di approdare al Polo ha il dente avvelenato Il 61% viene giudicato da Soffritti «un grande risultato» tenendo conto della particolare situazione ferrarese Improponibile il discorso che la somma dei due centro sinistra avrebbe dovuto dare una percentuale superiore «Di fatto sulla lista di Franceschini – dice il sindaco – si era concentrato un voto eterogeneo Era impossibile trasferirlo interamente sul mio nome Il polo di centro destra si conferma ai livelli che ci aspettavamo raggiungesse cioé quelli delle regionali e delle politiche» Gioia nel Pds «Pensavamo di vincere col 60% – sostiene Bracciano Lodi, il segretario – siamo andati oltre Ora ci aspetta un difficile ma possibile lavoro di ricomposizione del centro sinistra Non mi aspetto risultati immediati ma credo che nelle prossime elezioni politiche l'anomalia ferrarese non si ripeterà»



Arezzo, Spoleto e Foligno non deludono il polo democratico

La destra divisa non passa ad Arezzo. Ieri sera a spoglio quasi ultimato (72% delle sezioni esaminate) netta dalle urne emergeva l'affermazione del candidato di centro-sinistra, Paolo Ricci. Mentre il suo avversario, Pier Luigi Rossi, candidato a sindaco dalla destra, raccoglieva il 39,6% dei voti. Arezzo era l'unico Comune capoluogo della Toscana a tornare ieri alle urne. Il centro-sinistra partiva da una posizione di indubbio vantaggio: 47,5%. La destra non era riuscita ad andare oltre il 34,6%. Paolo Ricci, commercialista, di area cattolica, era stato candidato a sindaco dal Pds, da «Insieme per Arezzo» (aggregazione di Ppi, Si, Ad) e dal Patto democratico (Verdi, Arci, Acli). Il suo avversario, Pier Luigi Rossi, medico, collaboratore di Rosanna Lambertucci in una trasmissione Rai, aveva il sostegno di Forza Italia, Alleanza nazionale, Ccd e Sinistra liberale. Il fronte della destra però non si era presentato compatto: alla vigilia del voto del 23 aprile si era registrata una scissione all'interno di Forza Italia con la creazione di «Forza Arezzo», lista che al primo turno aveva ottenuto il 4,3% dei voti e che per il ballottaggio non solo non si era apparentata con Rossi ma nemmeno aveva dato indicazioni di votare per lui. Rifondazione comunista aveva ottenuto al primo turno il 10,5%. Non c'è stato apparentamento con Paolo Ricci ma nemmeno spaccatura come nella vicina Sansepolcro dove Rifondazione aveva esplicitamente fatto appello al «non voto» in occasione del ballottaggio di ieri. Netta affermazione del centro-sinistra anche nei due Comuni umbri di Foligno e Spoleto dove ieri sera i due candidati del centro-sinistra erano in testa con oltre il 60% dei voti.

Pesaro, vittoria annunciata per Giovannelli

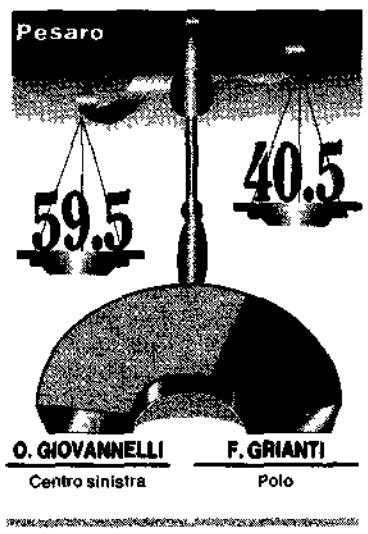
DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

■ PESARO Onaro Giovanelli il candidato del centro sinistra, vince con il 60 42% e batte le proiezioni che lo davano solo al 56% La sua elezione a sindaco era scontata il voto ha rispettato le previsioni della vigilia Se Giovanelli può essere soddisfatto altrettanto non si può dire per lo sfidante del centro destra Francesco Grianti che si ferma al 39 58% la sua è una sconfitta netta. Certamente partiva sfavorito, però fin dal primo turno non è riuscito ad ottenere i voti di cui sulla carta disponeva il suo schieramento Rispetto alle politiche dell'anno scorso le urne hanno mandato anche un altro chiaro segnale il centro sinistra galoppa il centro destra annaspa

Giovanelli appena 37 anni pidiessino doc è il sindaco uscente Dal dopoguerra Pesaro è sempre stata governata dalle sinistre prima con sindaci Pci poi dei Pds Perciò gli avversari del «Polo» avevano sbrigativamente etichettato Giovanelli come il vecchio da buttare Invece lui ci ha riso sopra Ha imbracciato l'arma dell'ironia e volantini alla mano ha fatto comare una felice vignetta su se stesso con tanto di gag «Che barba questi sindaci di sinistra governano bene e pretendono anche di essere rieletti» Una strategia del sorriso che gli elettori hanno premiato Al primo turno Giovanelli era andato con uno schieramento ristretto Pds partito dei democratici e una lista civica ispirata da commercianti Nonostante ciò aveva raccolto un 47 per cento di consensi Nell'area di centro e di sinistra si erano presentati altri due candidati uno di Rifondazione a cui è andato il 7 per cento l'altro dei Verdi e di una lista di cattolici di base che ha avuto l'11 per cento Nel centro destra, Francesco Grianti sostenuto da Fi e An, si era fermato al 22 per cento In questa stessa area al primo turno erano presenti altri due candidati uno del Ccd (3 5%) e un popolare di Buttiglione (8 40%) Al secondo turno Giovanelli è andato senza apparentamenti ma per lui hanno invitato a votare Rifondazione e i Verdi Scontato anche se non dichiarato, l'appoggio della lista dei cattolici di base I popolari di Bianco non si sono ufficialmente schierati ma al primo turno avevano osteggiato il centro destra

Nel «Polo» c'è invece stato l'apparentamento con Ccd e i popolari di Buttiglione La giornata del voto Giovanelli l'ha trascorsa fra casa sua e il municipio dove in serata si è recato per assistere all'arrivo dei risultati Naturalmente è soddisfatto del suo successo personale ma ne sottolinea il significato politico «La campagna elettorale dei nostri avversari è stata tutta tesa a sostenere che le forze e gli uomini che avevano governato Pesaro fino ad oggi erano delegittimati Il voto conferma l'opposto e premia il buon governo delle sinistre» Del suo sfidante dice che è stato un «dialogo fra sordi» soprattutto perché il centro destra ha voluto dare «l'idea di una città allo sbando in mano ad una dittatura del Pds» Una campagna «ideologica» che gli elettori non hanno raccolto Giovanelli però non si ferma ai trionfalismi «In questo voto c'è anche una richiesta di forte cambiamento ed innovazione Ed è quello che ci siamo impegnati a fare con il nostro programma Un solo rammarico quello di non essere riusciti a fare uno schieramento politico più ampio fin dall'inizio «Avremmo vinto al primo turno Non è stato possibile – spiega Giovanelli – perchè in alcune forze di centro è prevalsa una scelta di identità anziché di aggregazione»

Nelle Marche i candidati del centro sinistra conquistano anche le province di Ascoli Piceno e Macerata Per il sindaco di Ascoli l'ultimo rilievo di mezzanotte dava largamente in testa il candidato di centro sinistra Roberto Allevi con il 56% Anche Recanati da sempre roccaforte bianca è vinto per la prima volta da un candidato di centrosinistra Roberto Ottaviani che ha ottenuto il 62% Vince il centrosinistra a Fabriano la patria dell'industria Merloni



IN EDICOLA TRE RACCOLTE ECCEZIONALI
I GRANDI DELLA MUSICA
ROCK, BLACK & SOUL, JAZZ

Per la prima volta in edicola i più grandi successi musicali mondiali autorizzati dalle più prestigiose case discografiche. Questo patrimonio è stato raccolto in tre imperdibili e inimitabili opere. Esperti dei più noti generi musicali hanno realizzato queste collezioni uniche basandosi sulle classifiche di maggior ascolto. Chi ama il Rock, il Black & Soul o il Jazz può così, da oggi, assicurarsi queste impareggiabili selezioni discografiche.

I GRANDI DELLA MUSICA ROCK
I GRANDI DELLA MUSICA BLACK & SOUL
50 USCITE SU CD A 14.900 LIRE CAD.
O SU MC A 9.900 LIRE CAD.
I GRANDI DELLA MUSICA JAZZ
40 USCITE SU CD A 12.900 LIRE CAD.
O SU MC A 9.900 LIRE CAD.

La storia del Jazz è raccontata in modo estremamente suggestivo da "I Grandi della Musica Jazz" attraverso i personaggi, i brani, le correnti che l'hanno caratterizzata. Tutti gli avvenimenti, dal secondo dopoguerra ad oggi, legati a questa affascinante corrente, raccontati attraverso i 40 fascicoli e gli indimenticabili CD o Musicassette. Scoprite tutto, ma proprio tutto, su Duke Ellington, Cab Calloway, Dizzy Gillespie, Benny Goodman, Glenn Miller, Lester Young, Chet Baker, e moltissimi altri ancora. Non perdete l'appuntamento in edicola con "I Grandi della Musica Jazz".

JA

PRIMA USCITA
Fascicolo con 2 CD o 2 MC
BILLIE HOLIDAY
Bitter Fruit
GOODMAN, ELLINGTON, MOTEN, CALLOWAY, HENDERSON, MILLER
Number of Swing
PROSSIMA USCITA
Fascicolo + 1 CD o 1 MC

Scopri in edicola "I Grandi della Musica Rock", tutta la storia di un genere che ha appassionato e sta entusiasmando milioni di persone. 50 splendidi CD o Musicassette realizzati in collaborazione con le maggiori case discografiche. Incisioni originali, i migliori brani, un grande patrimonio raccolto unicamente per voi. Inoltre un'entusiasmante enciclopedia sui protagonisti della storia del Rock racconta le vicende, gli eventi, le incisioni e tutte le curiosità della musica che ha segnato la rivoluzione della Musica stessa. Scopri in edicola tutti i "Re" della musica Rock.

ROCK

PRIMA USCITA
Fascicolo con 2 CD o 2 MC
TOP TEN 1986
ELVIS
E IL ROCK AND ROLL
PROSSIMA USCITA
Fascicolo + 1 CD o 1 MC

Un grande capitolo di storia musicale raccontata attraverso le note e le voci di James Brown, Miles Davis, Terence Trent D'Arby, Earth Wind & Fire, Diana Ross, Public Enemy, Bob Marley, Aretha Franklin, Jimi Hendrix, Afrika Bambaataa, Joe Cocker, Lionel Ritchie, Michael Jackson, e molti, molti altri ancora.
Una meravigliosa colonna sonora di 50 CD o Musicassette per tutti gli appassionati, anche i più esigenti. Una collezione di brani completa, unica e imperdibile. "I Grandi della Musica Black & Soul" Vi aspetta in edicola.

BLACK&SOUL

PRIMA USCITA
Fascicolo con 2 CD o 2 MC
MILES DAVIS
BLACK HITS
PROSSIMA USCITA
Fascicolo + 1 CD o 1 MC

OGNI 2 SETTIMANE IN EDICOLA
UN ENORME PATRIMONIO MUSICALE RACCOLTO DA HOBBY & WORK E OFFERTO IN TRE APPASSIONANTI COLLEZIONI!
IN VERSIONE COMPACT DISC O MUSICASSETTA

ITALIA AL VOTO. I 54 ballottaggi per i presidenti
Decisivi gli apparentamenti

Provinciali Sfida per sfida da Nord a Sud

Tra provvisori, qualche definitivo e proiezioni sui primi voti reali, ecco la mappa dei nuovi presidenti delle 54 Province nelle quali ieri si sono svolti i ballottaggi. Al primo turno erano stati eletti 21 presidenti. Era stata una prima vittoria del centrosinistra: 19 contro 2. Decisivi, nella tornata elettorale di ieri sono stati gli apparentamenti con i partiti esclusi dal ballottaggio o comunque le indicazioni di voto date da questi. La Lega si è espressa chiaramente soltanto a Vicenza, ma l'indicazione generale è stata: «Il voto è libero, ma non si votino i fascisti». Dove invece è in corsa la Lega il centrosinistra si è chiaramente espressa per il Carroccio. Più chiari e numerosi gli apparentamenti di Rifondazione che appoggia i candidati del centrosinistra a Roma, Avellino, Bari, Lecce, Pescara, Chieti, l'Aquila, Taranto e nei comuni di Avellino e Spoleto. Ballottaggio anche per 182 sindaci. I nostri risultati riguardano i primi cittadini delle 24 città capoluogo.

PIEMONTE

Alessandria
- Fabrizio **PALENZONA** (Centro sinistra) 56,3
- Massimo **BIANCHI** (Fi-Ppi-Ccd) 43,7

Asti
- Fulvio **BRUSA** (Polo) 47,4
- Giuseppe **GORIA** (Centro sinistra) 52,6

Cuneo
- Giovanni **QUAGLIA** (Lega Nord-Ppi)
- Alberto **MANNA** (Polo)

Novara
- Paolo **CATTANEO** (Centro sinistra) 53,4
- Domenico **ROSSI** (Fi-Ppi) 46,6

Torino
- Giuseppe **LODI** (Polo) 39,7
- Mercedes **BRESSO** (Centro sinistra) 60,3

Vercelli
- Luca **PEDRALE** (Polo) 49,2
- Gilberto **VALERI** (Centro sinistra) 50,8

Biella
- Silvia **MARSONI** (Centro sinistra) 55,7
- Giovanni **GREMMO** (Polo) 44,3

Verbania
- Gianmauro **MOTTINI** (Polo) 49,1
- Giuseppe **RAVASIO** (Centro sinistra) 50,9

LOMBARDIA

Bergamo
- Giovanni **CAPPELLUZZO** (Lega Nord) 60,5
- Giuliano G. **CAPETTI** (Fi-Polo pop.-Ccd) 39,5

Brescia
- Adriano **PAROLI** (Polo) 42,0
- Batista **LEPIDI** (Centro sinistra) 58,0

Como
- Mario Alberto **TABORELLI** (Fi-Polo pop.-Ccd) 46,2
- Giuseppe **LIVIO** (Lega Nord-Prog. dem.) 53,8

Cremona
- Gian Paolo **BONETTI** (Polo) 41,2
- Giancarlo **CORADA** (Centro sinistra) 58,8

Milano
- Marco Luigi **DI TOLLE** (Polo)
- Livio **TAMBERI** (Centro sinistra)

Sondrio
- Adriano **BASSI** (Polo) 42,9
- Enrico **DIOLI** (Centro sinistra) 57,1

Lecco
- Mario **ANGHILERI** (Centro sinistra) 61,8
- Vittorio **TONINI** (Polo) 38,2

Lodi
- Lorenzo **GUERINI** (Centro sinistra)
- Elio **CACCIALANZA** (Polo)

VENETO

Belluno
- Oscar **DE BONA** (Centro sinistra) 70,0
- Angelo Guido **BARALDO** (Polo) 30,0

Padova
- Pierluigi **ANCILOTTO** (Polo) 43,6
- Renzo **SACCO** (Pogol.-Lega-Patto D.) 56,4

Rovigo
- Alberto **BRIGO** (Centro sinistra) 58,7
- Vittorio **COGO** (Polo) 41,3

Treviso
- Giovanni **MAZZONETTO** (Lega Nord-Altri) 65,3
- Fausto **FAVARO** (Polo) 34,7

Venezia
- Luigino **BUSATTO** (Centro sinistra) 62,1
- Paolo **DALLA VECCHIA** (Polo) 37,9

Verona
- Aventino **FRAU** (Polo) 46,0
- Antonio **BORGHESI** (Lega Nord-Pop-Altri) 54,0

Vicenza
- Giuseppe **CASTAMAN** (Polo) 38,6
- Giuseppe **DOPPIO** (Centro sinistra) 61,4

FRIULI V. GIULIA

Udine
- Romano **VENIER** (Polo) 43,3
- Giovanni **PELIZZO** (Ppi) 56,7

Pordenone
- Alberto **ROSSI** (L. Nord-Pop.-Altri) 60,5
- Aldo **BOSCHI** (Polo) 39,5

LIGURIA

Imperia
- Gabriele **BOSCETTO** (Polo) 53,0
- Ugo **GENESIO** (Centro sinistra) 47,0

Savona
- Alessandro **GARASSINI** (Centro sinistra) 57,0
- Gian Carlo **ZUNINO** (Fi-Pannella) 43,0

EMILIA ROMAGNA

Parma
- Corrado **TRUFFELLI** (Centro sinistra) 67,6
- Giorgio **AIELLO** (Fi-P. pop.-Ccd-Fed.) 32,4

Piacenza
- Massimo **BERGAMASCHI** (Polo) 40,8
- Dario **SQUERI** (Centro sinistra) 59,2

MARCHE

Ascoli Piceno
- Pietro **COLONNELLA** (Centro sinistra) 56,4
- Guido **CASTELLI** (Polo) 43,6

Macerata
- Sauro **PIGLIAPOCO** (Centro sinistra) 53,9
- Evio Hermas **ERCOLI** (Polo) 46,1

LAZIO

Frosinone
- Pasqualino **ANNUNZIATA** (Polo) 46,2
- Loreto **GENTILE** (Centro sinistra) 53,8

Rieti
- Mauro **LATTANZI** (Polo) 48,3
- Giosuè **CALABRESE** (Centro sinistra) 51,7

Roma
- Silvano **MOFFA** (Polo) 48,8
- Giorgio **FREGOSI** (Centro sinistra) 51,2

ABRUZZO

Chieti
- Rocco **DI MARCO** (Polo) 47,4
- Manfredi Giovanni **PULSINELLI** (Centro sinistra) 52,6

L'Aquila
- Palmiero **SUSI** (Polo) 51,6
- Angelo Guido **SABATINI** (Centro sinistra) 48,4

Pescara
- Luciano **D'ALFONSO** (Centro sinistra) 56,5
- Ezio **ARDIZZI** (Polo) 43,5

Teramo
- Claudio **RUFFINI** (Centro sinistra) 61,8
- Renato **MELASECCA** (Polo) 38,2

TOSCANA

Grosseto
- Stefano **GENTILI** (Democratici insieme) 58,1
- Giovanni **TAMBURRO** (Centro-destra) 43,9

Pistoia
- Aldo Antonio **MORELLI** (Centro sinistra) 63,2
- Carluccio **CECCARELLI** (Polo) 36,8

Prato
- Daniele **MANNOCCI** (Centro sinistra) 68,0
- Goffredo F. **BORCHI** (Fi-Polo pop.) 32,0

MOLISE

Campobasso
- Antonio **CHIEFFO** (Centro sinistra) 59,4
- Michele **PICCIANO** (Polo) 40,6

Isernia
- Giovanni **PETROLLINI** (Polo) 46,2
- Domenico **PELLEGRINO** (Pds) 53,8

CAMPANIA

Avellino
- Bruno **COSENTINI** (Polo) 42,1
- Luigi Gesù Romolo **ANZALONE** (Sinistra) 57,9

Benevento
- Floriano **PANZA** (Centro sinistra) 47,4
- Roberto **RUSSO** (Polo) 52,6

Napoli
- Onorato **VISONE** (Polo) 42,4
- Amato **LAMBERTI** (Centro sinistra) 57,6

Salerno
- Alfonso **ANDRIA** (Centro sinistra) 50,7
- Carlo **CHIRICO** (Polo) 49,3

PUGLIA

Bari
- Francesco **SORRENTINO** (Polo) 51,1
- Giovanni **DI CAGNO** (Centro sinistra) 48,9

Lecce
- Lorenzo Emilio **RIA** (Centro sinistra) 50,8
- Antonio **TAMBORRINO** (Fi-Ppi) 49,2

Taranto
- Marcello **CANTORE** (Polo) 50,7
- Luigi Paolo **MOREA** (Centro sinistra) 49,3

CALABRIA

Catanzaro
- Giuseppe **MARTINO** (Polo) 53,2
- Marcello **BARBERIO** (Centro sinistra) 47,8

Cosenza
- Antonio **ACRI** (Centro sinistra) 54,5
- Francesco **BISOGNO** (Polo) 45,5

Vibo Valentia
- Martino Valerio **GRILLO** (Polo) 43,7
- Vincenzo F. **ROMEO** (Centro sinistra) 56,3

Crotone
(PRIMO TURNO)
- Carmine Giuseppe **TALARICO** (Centro Sinistra)
- Giuseppe **ZAMPAGLIONE** (Fi-An)

SARDEGNA

Cagliari
- Nicola **SCANO** (Centro sinistra) 59,7
- Giorgio **LA SPISA** (Polo) 40,3

Da Cuneo a Sassari i primi cittadini delle città capoluogo

Comunali, la corsa dei sindaci

Cuneo
- Elio **ROSTAGNO** (Lega Nord-Centro sin) 63,4
- Giovanni **CERUTTI** (Polo) 36,6

Vercelli
- Francesco **RADAELLI** (Polo)
- Gabriele **BAGNASCO** (Pds-Verdi)

Biella
- Benito **RIMINI** (Polo)
- Gianluca **SUSTA** (Centro sinistra)

Verbania
- Aldo **RESCHIGNA** (Centro sinistra) 57,5
- Luigi **MARCONI** (Polo) 42,5

Bergamo
- Guido **VICENTINI** (Centro sinistra-Lega) 52,9
- Ilario **TESTA** (Fi-Polo pop.) 47,1

Cremona
- Paolo **BODINI** (Centro sinistra) 62,7
- Francesco Maria **ZELIOLI LANZINI** (Polo) 37,3

Mantova
- Chiara **PINFARI** (Centro sinistra) 65,5
- Marco **GHIRARDINI** (Polo) 34,5

Padova
- Francesco **GENTILE** (Polo) 42,3
- Flavio **ZANONATO** (Pds-Pri-F.lab.-Verdi) 57,7

Vicenza
- Marino **BREGANZE** (Polo)
- Mario Giust. **QUARESIMIN** (Centro sinistra) 47,4

Udine
- Silvana **OLIVOTTO** (Polo)
- Enzo **BARAZZA** (Centro sinistra)

Imperia
- Davide **BERIO** (Pds-Prc-Fed. labur.)
- Claudio **SCAJOLA** (Centro)

Ferrara
- Roberto **SOFFRITTI** (Centro-sinistra) 58,1
- Gianluca **FANTONI** (Centro-destra) 41,9

Rimini
- Giuseppe **CHICCHI** (Centro-sinistra) 56,8
- Mario **GENTILINI** (Fi-Ccd-Lega-Pri-Sle) 43,2

Arezzo
- Paolo **RICCI** (Centro-sinistra) 60,9
- Pierluigi **ROSSI** (Polo) 39,1

Ascoli Piceno
- Roberto **ALLEVI** (Centro-sinistra) 56,5
- Nazzareno **CAPPELLI** (Fi-Ccd-Ppi) 43,5

Pesaro
- Oriano **GIOVANELLI** (Centro-sinistra) 58,6
- Francesco **GRIANTI** (Polo) 41,4

Frosinone
- Paolo **FANELLI** (Polo)
- Gianfranco **SCHIETROMA** (Centro-sinistra)

Viterbo
- Marcello **MEROI** (Polo) 56,0
- Enrico **MEZZETTI** (Pds-Prc-Verdi) 44,0

Campobasso
- Augusto **MASSA** (Centro-sinistra)
- Silvano **AMICI** (Fi-Polo pop.)

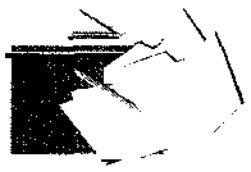
Avellino
- Luigi Stefano **SORVINO** (An-Ccd) 45,9
- Antonio **DI NUNNO** (Popolari) 54,1

Foggia
- Paolo **AGOSTINACCHIO** (An-Ccd-Amb. Club) 54,8
- Vittorio **GENTILE** (Centro-sinistra) 45,2

Lecce
- Stefano **SALVEMINI** (Centro-sinistra) 55,0
- Francesco **FAGIANO** (An-Ccd-Centro des.) 45,0

Potenza
- Raffaello **MECCA** (Polo) 40,2
- Domenico **POTENZA** (Centro-sinistra) 59,8

Sassari
- Anna **SANNA** (Centro-sinistra) 57,7
- Mario **MANCA** (Polo) 42,3



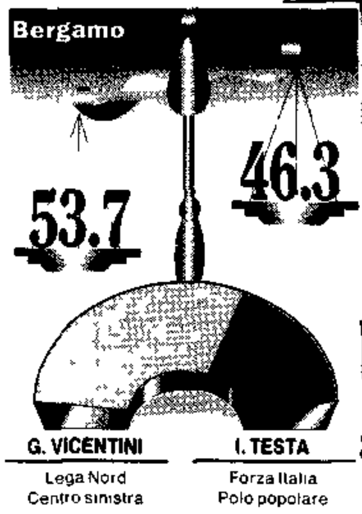
ITALIA AL VOTO

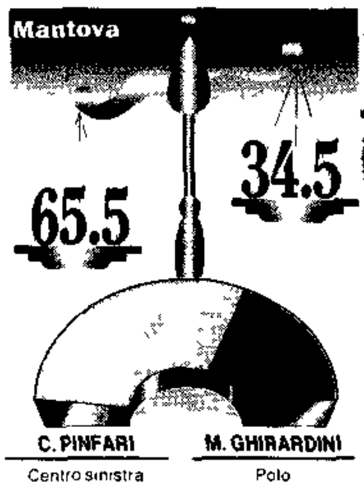
Chiara Pinfari vince nella città dei Gonzaga
Decisivo nella regione lo spostamento del voto leghista

E in Lombardia Polo sconfessato

Bergamo, Mantova e Cremona il centrosinistra conquista le città

Tre ballottaggi, tre sindaci al centro-sinistra. La Lombardia dà un colpo alla destra. La coalizione dei democratici trionfa a Mantova con Chiara Pinfari oltre il 65%, stravince a Cremona dove Paolo Bodini veleggia sul 60%, ma, dato forse più clamoroso, conquista il Comune a Bergamo, dove l'avvocato Guido Vicentini è in testa con il 53%, guadagnando quasi trenta punti fra primo turno e ballottaggio. Decisivi i voti della Lega





Una veduta di Bergamo

ROBERTO CAROLLO

■ Il centro-sinistra trionfa a Mantova con Chiara Pinfari, prevale nettamente a Cremona con Paolo Bodini, ma vince clamorosamente anche a Bergamo dove l'avvocato Guido Vicentini guadagna quasi trenta punti fra il primo turno e il ballottaggio. Cominciamo proprio da Bergamo, che delle sfide lombarde era la più ardua. Perché il Polo si era ricompattato fra primo e secondo turno, partendo da una base di quasi il 44%, perché c'era una Lega fortissima, intorno al 20%, sul voto della quale pesavano incognite, perché infine Bergamo è storicamente la città lombarda più ostica per la sinistra. Beppe Bodini, il segretario della federazione del Pds, ha appena visto le proiezioni dell'Abacus e si lascia sfuggire un «Non ci credo ancora, almeno per scaramanzia». In realtà Bodini ha in mano metà dello spoglio che dà Vicentini oltre il 53%. «Una svolta clamorosa per Bergamo», commenta Guido Vicentini, avvocato, libero professionista esperto di problemi del lavoro, cattolico ma estraneo alla militanza di partito, era uscito in testa dal primo turno, ma col 24% scarso contro il 22,6 di Ilario Testa di Forza Italia. Un risultato alla francese. Terzo si era piazzato il leghista Roberto Calderoli con circa il 20%, quarto il candidato di Alleanza Nazionale che correva da sola con un ragguardevole 18,7, quinto quello di Rifondazione con l'8%. Le cifre da sole dicono della difficoltà per Vicentini che per vincere aveva bisogno di fare il pieno dei voti del Prc e della Lega. Un'impresa ai limiti del disperato. Al Pds alla vigilia avevano detto «Sarà durissima». Ma la speranza è rimasta accesa fino all'ultimo. Anche perché sulla Provincia, dove c'era un ballottaggio contro la destra, il leghista Cappelluzzo, la coalizione dei democratici gli aveva offerto appoggio esplicito. I leghisti dunque aspettarsi un minimo di reciprocità.

Mantova

La grafica sbagliata del Tg1 non ha rovinato la festa. Chiara Pinfari è sindaco con un quasi plebiscito 65% contro il 35% del suo avversario del Polo. Addirittura 66 a 34 quando sono state scrutinate le schede in 65 sezioni elettorali su 82. Sono contentissimi, di chiara, i mantovani hanno capito. Anche Gianfranco Burchiellaro, il segretario della federazione pds, festeggia. «È un risultato straordinario di fronte a un attacco della destra che ha giocato tutte le carte, anche la provocazione. E i voti leghisti sono la premessa di un nuovo processo politico». La provocazione in effetti c'era stata. Perché Chiara Pinfari era uscita in testa il 23 aprile con oltre dieci punti di vantaggio sull'avversario del Polo, 38,9% per la professoressa di filosofia appoggiata dal centro sinistra, 28% per Mario Ghirardini, candidato di Forza Italia, Buttiglione, Alleanza Nazionale e Ccd. Ma fra il primo turno e il ballottaggio un avvocato di An aveva tentato il colpo, cioè di far mancare il voto o addirittura la candidatura di Chiara Pinfari con una pretesa ineleggibilità della signora per il suo incarico di presidente della Casa del Sole, una struttura di volontari che si occupa di handicappati. Ma ormai era evidente, viste le difficoltà del Polo che era arrivato alle elezioni comunali lacerato al suo interno, tanto valeva giocare al massacro, cioè spingere verso l'astensione. L'altra ipotesi, cioè che dovesse defilarsi l'ex leghista di Chiara Pinfari inducendo il ballottaggio a una partita fra il secondo e il terzo arrivato, cioè Ghirardini per il Polo e Gianni Lui, il pidiessino dissidente appoggiato da socialisti del Si e Rifondazione (18,9% il 23 aprile), era evidentemente una goliardata. Che si è rivelata un boomerang. Gli altri elementi di incertezza, qui a Mantova, come ovunque, venivano dal voto leghista. Dalle prime stime è evidente che la Lega ha scelto il centrosinistra, giacché Ghirardini a fatica tiene i voti del primo turno, mentre la Pinfari fa un balzo di oltre 25 punti. Gli elettori leghisti non hanno preferito la gita sul Garda o in riva al Po o a Valeggio sul Mincio all'appuntamento con le urne. Lo sottolinea anche Chiara Pinfari che stamattina sarà festeggiata al liceo scientifico Belfiore, dove insegna. «È molto positivo il voto dei leghisti. Mi auguro che tutti il Carroccio a risolvere i suoi problema e a scegliere l'opportunità offerta dal centro sinistra». Nella città dei Gonzaga c'è un'incognita in più. Gianni Lui, esponente della Quercia in Consiglio comunale dal '83, si era autocandidato in aperta rottura col Pds. E Lui aveva giocato a nascondino fino all'ultimo sul ballottaggio. Ma anche i suoi elettori non hanno avuto esitazioni. Il centro sinistra ha conquistato infine anche il Comune di Castiglione delle Stiviere a metà dello spoglio è in testa col 60%.

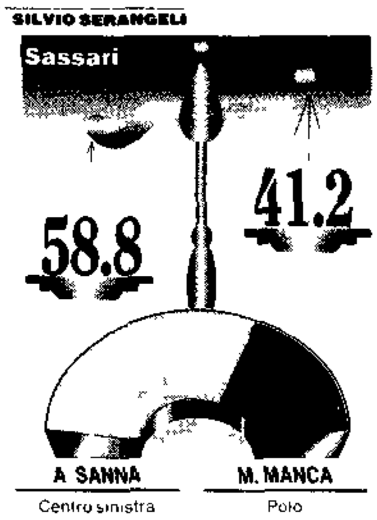
Cremona

Sulla carta era il duello più scontato. Paolo Bodini, primario della Medicina seconda dell'ospedale cremonese, candidato del centro sinistra era uscito al primo turno con un bottino pari al [illegible] e un vantaggio di oltre sedici punti sullo sfidante del Polo. Ha vinto col 60%. Anche qui dove la Lega era spaccata a metà gli elettori del Carroccio hanno scelto evidentemente la coalizione dei democratici.

A Viterbo vittoria del Polo

Sindaco di Sassari Vince Anna Sanna

SILVIO SERANGELI



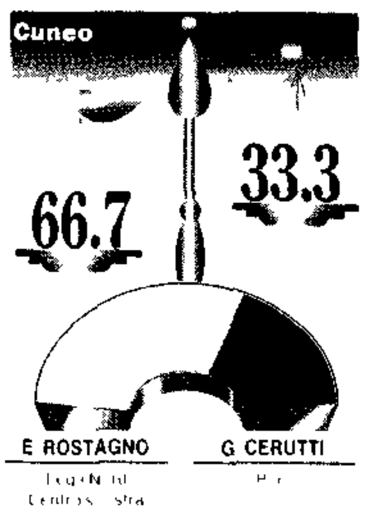
■ Anna Sanna, ex parlamentare del Pds, candidata del centrosinistra, è il nuovo sindaco di Sassari. Ha vinto il ballottaggio superando nettamente il professor Manolis Manca di Alleanza Nazionale, candidato del centrodestra. Anna Sanna ha ottenuto, secondo dati non ufficiali, il 58,8% dei voti contro il 41,2% attribuito al professor Manca. Al primo turno aveva conseguito il 40% dei voti contro il 28,6% dell'avversario.

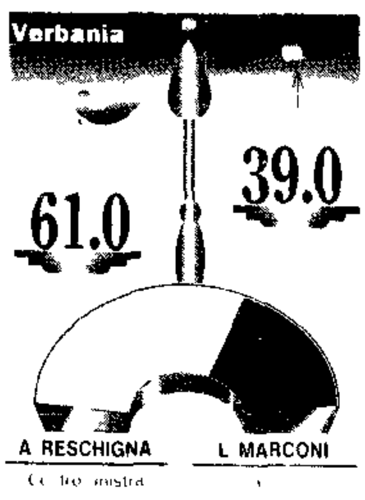
A Viterbo invece Enrico Mezzetti, il candidato della sinistra, non ce l'ha fatta. Non ha recuperato, nonostante una poderosa rimonta, il distacco dall'avversario Marcello Meroi. Dopo lo scrutinio di 83 sezioni su 96 l'avvocato, il segretario provinciale di An, è in testa con il 59% (20.136 voti) [illegible] rispetto al primo turno, mentre il candidato a sindaco di Pds, Rifondazione, Verdi e Lista socialista ottiene il [illegible] voti, [illegible] rispetto al primo turno. Un risultato che non sorprende in una città da sempre feudo democristiano e con il Movimento sociale attestato su percentuali ampiamente superiori al dato nazionale. C'è delusione nel quartier generale dell'avvocato Mezzetti. Un gran lavoro di donne e ragazzi, una grande partecipazione che ha lavorato insieme fino all'ultimo, quasi cento persone, tutti volontari, molti senza tessera, convinti che la loro attività non sia terminata con l'elezione del sindaco. Meroi, agli elettori di Viterbo città e delle frazioni si rivolge Enrico Mezzetti, un po' provato dopo il lungo lavoro portato avanti in prima persona. «C'è stato il massimo impegno per farcela. Abbiamo avuto segnali incoraggianti durante i vari incontri e il contatto diretto con i cittadini. È sempre stato un impegno duro perché Viterbo è una città in cui si sente il potere, la presenza di un ceto conservatore che si è sempre espresso a fianco della Dc e che sempre premiato l'Msi». Festeggiamenti in piazza del Plebiscito l'avvocato Marcello Meroi, emergente nell'Msi che, anche quando si è dato doppio petto di An. È lui il primo sindaco di Viterbo del dopoguerra che non sia democristiano. Una lunga consuetudine, tutta impostata a destra nella roccaforte dell'Msi che qui alle politiche del '94 era [illegible] al 28% e che ha incrementato il suo bottino al primo turno delle comunali toccando il 30%. Al secondo turno l'avvocato Meroi sostenuto da An, Fi e dalla Lista civica di destra Viterbo viva si è presentato con il 40% al primo turno e 17.914 voti, quasi 8.000 preferenze in più dell'avvocato Mezzetti, il candidato delle sinistre che il 23 aprile aveva raccolto 9.667 voti pari al [illegible]. Un recupero molto difficile, se non impossibile, per il fondatore della Lega, anche di Viterbo. Ma si immaginava una crescita da colmare per l'estensione sino di un elettorato Psi rispetto all'8% del primo turno e per i voti degli elettori che avevano visto i loro candidati esclusi dal ballottaggio. Difficile fare i conti mentre il quadro dei risultati non è ancora completo. A chi sono andati i voti dei Popolari e delle liste minori e di Ccd? [illegible] dei cattolici e del Ppi. Sulla carta l'avvocato Mezzetti poteva contare sul sostegno espresso dai Popolari [illegible] [illegible] [illegible]

COMUNALI IN PIEMONTE. Largamente battuti i candidati delle forze del Polo

A Cuneo e Verbania sconfitta la destra Rostagno e Reschigna primi cittadini

A Cuneo e Verbania gli elettori hanno sancito la sconfitta della destra. Per il Polo si tratta di una autentica debacle. A Cuneo il nuovo sindaco sarà Elio Rostagno. Il candidato della Lega Nord e di «Cuneo vive», appoggiato nel ballottaggio anche dal centrosinistra, ha ottenuto più del 60% dei voti. Netto anche il successo di Aldo Reschigna, sindaco uscente del Pds, a Verbania che ha surclassato il leader del Polo, Luigi Marconi.





DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

■ TORINO. Nei due capoluoghi piemontesi, per quel che si sa dalle prime proiezioni dell'Abacus sui voti espressi per le comunali, si profila un'autentica debacle per la destra. A Cuneo è ormai certo che il nuovo sindaco è Elio Rostagno, candidato della Lega Nord e di «Cuneo vive», appoggiato nel ballottaggio anche dal centrosinistra. Ha ottenuto circa il 60 per cento dei voti, mentre nel primo turno era sotto il 30 per cento. Il candidato del Polo, della lista Giovanni Cerutti, è rimasto [illegible] soltanto [illegible] al 40 per cento. Si sono state smentite tutte le previsioni della vigilia su un confronto [illegible] tra due candidati. Ancora più netto il successo che si profila a Verbania per il sindaco uscente del Pds, Aldo Reschigna, che ottiene il [illegible] rispetto al [illegible] per cento del primo turno. Sul nome di Reschigna sono confluiti i voti leghisti [illegible] della Lega Nord e di Rifondazione Comunista.

Quella di Cuneo è certo come una delle sfide più [illegible] elettorale. Da sempre una delle città più bianche d'Italia, dove in passato la Democrazia Cristiana otteneva la maggioranza assoluta dei voti. Cuneo era diventata dopo la crisi delle scudocrociate una delle roccaforti della Lega Nord. Lo ha confermato nel primo turno di quindici giorni fa quando il candidato leghista Elio Rostagno, sostenuto anche dal raggruppamento «Cuneo vive», aveva ottenuto il 30,7 per cento dei consensi. [illegible] [illegible]

Il raggruppamento di centro sinistra Cuneo solidale che non era riuscito a portare il proprio candidato al ballottaggio pur avendo ottenuto un buon risultato, aveva concordato con Elio Rostagno l'appoggio esterno.

[illegible]

[illegible]

MARATONA SULLA PREVIDENZA.

Proposto un prelievo del 5% su artigiani e commercianti che pur in pensione continuano a lavorare. No a raffica

Spunta una «tassa» sugli autonomi È subito rivolta

È polemica tra governo e associazioni del lavoro autonomo. La ragione? Ieri nel corso della trattativa a Palazzo Chigi, Dini e Treu avrebbero proposto una sorta di tassa del 5% sulle pensioni di anzianità degli autonomi che continuano a lavorare. Raffica di «no» da artigiani e commercianti, disponibili invece a ragionare su un aumento graduale delle pensioni di anzianità a 58 anni. Il governo ora sarebbe orientato a recedere dall'iniziativa

MARCO TEDESCHI

■ ROMA. La maratona sulla riforma delle pensioni procede, a ostacoli. Il confronto tra governo e associazioni dei lavoratori autonomi, infatti, si è concluso ieri pomeriggio fra la tensione. Per i commercianti e gli artigiani che ricevono la pensione di anzianità e continuano a godere di un reddito da lavoro, infatti, si profila una tassa del 5% sulla pensione. Questa è la «novità» che il governo ha presentato al tavolo del confronto con le associazioni di categoria.

Una raffica di no

Sia i commercianti sia gli artigiani hanno espresso netta contrarietà a questa ipotesi, contestando il diritto – come ha detto il presidente della Confartigianato Ivano Spalanzani – «a ledere i diritti acquisiti di cittadini che hanno già maturato la pensione». Analoga critica è stata espressa dal segretario generale della Confesercenti Marco Venturi, secondo cui il prelievo «è inaccettabile». Il governo si è riservato la facoltà di riconsiderare tutta la partita, intanto la polemica è esplosa.

Ma non è tutto. Riguardo alla pensione di anzianità nel periodo transitorio, secondo il governo gli autonomi dovrebbero riceverla a patto di avere 35 anni di contributi e 56 anni di età (da elevare rapidamente a 58, ma non è stato detto in quanto tempo). Sul metodo di calcolo l'ipotesi, non ancora definita, è quella di dividere i lavoratori in due blocchi: a quelli con meno di 18 (o 25) anni di contributi sarà applicato il metodo contributivo, agli altri il metodo retributivo.

Ai giovani imprenditori il metodo contributivo verrebbe attuato non in modo «puro», ma con un bonus – ha detto Venturi – cioè un aumento fittizio del 5% sui soldi versati, così da rimpinguare pensioni che altrimenti sarebbero irrisorie.

Spalanzani ha detto che le categorie autonome hanno chiesto al governo maggiore autonomia di gestione in materia previdenziale e, in particolare, sulla questione contributiva. «Gli artigiani hanno un avanzo di 10.738 miliardi – ha detto Spalanzani – perciò deve essere la categoria a prendere delle decisioni, magari attribuendo più poteri al comitato di gestione del fondo di categoria presso l'Inps». Spalanzani ha aggiunto che «la proposta del governo di tassare il cumulo di pensione di anzianità e reddito da lavoro va respinta».

Il segretario generale della Cna (la Confederazione nazionale dell'artigianato) Giancarlo Sangalli si è detto «nettamente contrario all'ipotesi di una tassa sul cumulo di pensione e reddito» ma ha aggiunto che «il governo ha manifestato disponibilità a ritirare la proposta».

«Più autonomia»

«Siamo comunque vicini a un'intesa – ha osservato Sangalli – il governo ha acconsentito a riconoscere la totale autonomia della nostra gestione, ed è importante». Obbiettivo degli artigiani ora, è quello di ottenere il riconoscimento dei contributi nominativi al 21% per il calcolo della pensione con il metodo contributivo.

La Cna infine è d'accordo con l'ipotesi di legare la pensione di anzianità a 35 anni di contributi e 56 anni di età, da subito, e di portare l'età a 57 anni nel 1997.

Venturi, leader della Confesercenti, ha sottolineato l'importanza di elevare il contributo nominale da tenere in conto per determinare la pensione: «I lavoratori autonomi – ha detto Venturi – versano il 15% del reddito ai fini della pensione e se non si prevede una sorta di bonus il rischio è che al momento del pensionamento, con il tipo di calcolo che si sta per introdurre, la pensione si riduca al 45% del reddito. Su questo problema il governo propone di aumentare dal 15% al 20% la base di calcolo, con un 5% in più nominale: noi chiediamo invece almeno il 21%». Secondo Giacomo Basso, segretario generale della Casa, «l'unica cosa certa in questo momento è l'autonomia delle gestioni di commercianti ed artigiani».

Prevale l'ottimismo

Al di là di queste divergenze le organizzazioni degli artigiani sono del parere che «gran parte della proposta governativa sia valida». Una sola categoria si distingue dal coro delle critiche: è la Confcommercio. La confederazione ieri sera al termine dell'incontro con Dini, Treu e Guarda, si è infatti detta «sostanzialmente d'accordo sulle proposte di riforma previdenziale illustrate dal governo». Ottimista anche il numero due della Cisl Raffaele Morese che pure prevede che sulle pensioni di anzianità «ci sarebbe stato molto da lavorare».

Per l'ex segretario confederale della Cgil Giuliano Cazzola la trattativa in corso è invece occasione di riflessione sull'evoluzione delle istituzioni. Afferma Cazzola che «la partitocrazia della prima repubblica sta lasciando il posto alla sindacatocrazia della seconda».

«Quando questa vicenda sarà conclusa – aggiunge il presidente del collegio sindacale dell'Inpdap – allora, non dovremo tanto interrogarci sulla riforma delle pensioni quanto sulla natura dei nostri ordinamenti democratici».

D'Antoni, Larizza e Cofferati. In basso Abete e Sangalli

La trattativa è in dirittura d'arrivo E Abete, alla fine, ritorna a palazzo

Anche la delegazione della Confindustria ieri sera era a Palazzo Chigi, per prendere parte alla trattativa sulla riforma delle pensioni. La delegazione, guidata dal presidente Luigi Abete, è arrivata pochi minuti dopo le 21. Come da richiesta di convocazione. Anche questo è un segno che la trattativa tra governo e parti sociali è davvero entrata nel vivo. Abete infatti, già venerdì scorso aveva fatto sapere a Dini e Treu che non si sarebbe più recato a Palazzo Chigi per semplici consultazioni e giri d'opinione ma solo per l'accordo definitivo. «Il tempo delle trattative è finito» aveva dichiarato lapidario. Il giorno seguente, sabato, era stato il direttore generale Cipolletta ad illustrare la posizione della confederazione. La Confindustria – affermava in sostanza Cipolletta – ha deciso di non partecipare più ad incontri tecnici col governo, perchè «dal punto di vista tecnico ormai si sa tutto e a questo punto non resta che decidere». «Per decidere non servono più i calcoli – aveva aggiunto – ma la volontà politica». Quanto al merito della proposta di riforma, Cipolletta chiedeva una proposta seria, ha «faccia risparmiare allo stato almeno quanto ci si era proposti e, in secondo luogo, avvicini il sistema pensionistico italiano a quello degli altri paesi». Anche per la Confindustria la notte di trattativa è stata lunga. «C'è bisogno di tempo», ha dichiarato il presidente della Confindustria Abete lasciando Palazzo Chigi poco dopo le 23.30 per una breve pausa-pranzo, guardandosi bene dallo sbilanciarsi sull'esito della trattativa. Alla domanda dei giornalisti se l'accordo sarebbe giunto nella notte, Abete non ha risposto limitandosi ad allargare le braccia.

LA CRONISTORIA

Una trattativa durata un anno

■ ROMA. È cominciata con il governo Berlusconi la trattativa per la riforma del sistema previdenziale: con il varo, il 28 settembre '94 della finanziaria '95 con la quale entra immediatamente in vigore, e per decreto, il blocco delle pensioni di anzianità destinato a durare fino al gennaio '95, termine poi prorogato al 30 giugno di quest'anno.

Il blocco di Berlusconi

La manovra prevede anche un taglio del 3% annuo sui pensionamenti anticipati in base agli anni mancanti al raggiungimento dell'età pensionabile, un'aliquota di rendimento al 2% nel '95 (ridotta all'1,75% dal '96), l'aggancio delle pensioni del prossimo anno all'inflazione programmata e non a quella reale. La risposta dei sindacati non si fa attendere: proclamano uno sciopero generale di 4 ore per il 14 ottobre chiedendo lo «stralcio» ossia lo scorporo dalla finanziaria degli interventi strutturali sulle pensioni per inserirli in un disegno di legge di riforma ad hoc.

Nonostante lo sciopero del 14 il dialogo con il governo langue e Cgil, Cisl e Uil chiedono ancora una volta il sostegno della piazza: il 12 novembre a Roma un milione e mezzo di persone danno vita a quella che viene definita la più grande manifestazione del dopoguerra. Il 16 novembre l'esecutivo pone e ottiene la fiducia della Camera sugli articoli del disegno di legge collegato alla finanziaria relativi a età pensionabile e pensioni di anzianità.

Due scioperi generali

Il braccio di ferro dei sindacati continua quando Cgil, Cisl, Uil annunciano un nuovo sciopero generale di 8 ore per il 2 dicembre. Bossi incontra i sindacati mentre la Camera, con i voti della Lega e delle opposizioni, cancella la riduzione all'1,75% dell'aliquota di rendimento. Il dialogo governo-sindacati riprende e più volte sfiora la rottura prima di arrivare all'accordo del primo dicembre: i sindacati revocano lo sciopero. Hanno ottenuto il tanto agognato «stralcio» e spariscono anche il taglio del 3% e la previsione di una correzione dei rendimenti. Il 22 dicembre Berlusconi lascia Palazzo Chigi.

Al suo posto arriva il 17 gennaio '95 Lamberto Dini, il ministro del Tesoro del governo Berlusconi che ha dato tanto filo da torcere ai sindacati. Cgil, Cisl e Uil sin dall'inizio parlano chiaro. «Le anghene sociali che avevamo rifiutato con il precedente governo – dice il leader della Uil Larizza – non le accetteremo da questo, nè da qualunque altro governo». Ribadiscono anche quelli che considerano punti irrinunciabili per la riforma delle pensioni: difesa dei 35 anni di anzianità, rendimenti al 2%, separazione tra assistenza e previdenza.

Governo Dini: si tratta

Da febbraio a rilento, cominciano i primi contatti, le prime riunioni tecniche, tra il governo e le parti sociali. Il 24 marzo Dini mette intorno allo stesso tavolo Confindustria e sindacati. Si capisce che non si potranno rispettare i termini previsti (primi di aprile) per la messa a punto del progetto di legge. Uno slittamento appare inevitabile visto anche che le Camere chiuderanno dal 7 al 26 aprile per le elezioni regionali e che Cgil, Cisl e Uil vogliono consultare i lavoratori.

Tuttavia il 25 marzo un accordo viene raggiunto e riguarda materie di rilievo: reversibilità, invalidità, armonizzazione dei trattamenti. I tempi della politica condizionano la trattativa nei confronti della quale i mercati internazionali si mostrano ipersensibili. Ma Dini assicura che intende rispettare gli impegni e arrivare alla riforma entro giugno. La concertazione «tiene». A fine marzo Cgil, Cisl e Uil mettono a punto la loro proposta sulle pensioni.

Favorevoli ad una approvazione della riforma prima delle elezioni regionali: Polo, Rifondazione e Confindustria, mentre Pds e i suoi alleati temono invece una strumentalizzazione elettorale. Anche i sindacati preferiscono rinviare. Il 27 aprile il confronto entra nella fase finale. Il 29 si raggiunge un'intesa sul metodo di calcolo delle pensioni. Il clima post-elezioni, per D'Antoni «aiuta». Dal 2 maggio il negoziato è «no-stop».

XIII CONGRESSO

CGIL

Mercoledì 10 maggio 1995
presso
CAMERA DEL LAVORO DI MILANO
Salone DI VITTORIO
dalle ore 9,00 alle ore 13,00

Assemblea regionale dei delegati

"DAL MOVIMENTO D'AUTUNNO UNA NUOVA SINISTRA SINDACALE PER UNA NUOVA CGIL"

Relazione
Augusto Rocchi
Segretario CdLM di Milano

Interventi conclusivi
Alfiero Grandi
Segretario Naz CGIL
Betty Leone
Segretario Naz CGIL

interverranno tra gli altri
P. Brutti *Segretario Generale Naz FILT*, **P. Nerozzi** *Segretario Generale Naz F.P.*, **G. Pedò** *Segretario Generale CdL Brescia* **G. Cremaschi** *Segr Gen Fiom Piemonte* **F. Danini** *Segr Naz SPI*, **S. Galezzi** *Cgil Nazionale*, **M. Sai** *Cgil Nazionale* **P. Cagna** *Rsu Corriere della Sera* **A. Festa** *Rsu Alfa Romeo* **E. Lattuada** *Segreteria F.P. Milano* **C. Riva** *Segreteria Sns Milano*, **E. Jorfida** *Segreteria CdLT Brianza* **F. Arrigoni** *Segreteria Fiom Milano* **A. Costa** *Segreteria CdLM Milano*

oltre a delegate e delegati dei luoghi di lavoro

Sarà presente
M. AGOSTINELLI Segretario Generale CGIL Lombardia

Non mancano dubbi e spinte contrastanti, ma il clima è disteso e tutti danno per scontata l'intesa

Così la Cgil si prepara al rush finale

In Cgil alla vigilia dell'accordo. Volti distesi e larghi sorrisi. La «dichiarazione di guerra» del giorno prima del segretario della Fiom, Claudio Sabattini, sulle pensioni di anzianità non sembra essere fonte di tensione. «Sono interessato al merito – dice il leader dei metalmeccanici – e mi hanno assicurato che sarà risolto». Problemi anche sull'armonizzazione pubblici e privati, e lo Spi chiede la difesa del potere di acquisto delle pensioni

PIERO DI SIENA

■ ROMA. Volti distesi e larghi sorrisi ieri in Cgil alla fine della rapida relazione informativa che Sergio Cofferati ha fatto alla direzione riunita in permanenza prima di calarsi nella lunga *no stop* a palazzo Chigi che avrebbe portato nel corso della notte all'accordo sulle pensioni. Nel clima mite del tardo pomeriggio romano davanti a corso Italia il segretario della Fiom Claudio Sabattini si ferma a fare qualche battuta scherzosa con i giornalisti. A vederlo così non sembra affatto reduce da quella che il giorno precedente era apparsa in Piemonte all'attivo regionale della Fiom una vera e propria dichiarazione di guerra se fossero state toccate le pensioni di anzianità.

Cofferati sorride

Sorride Cofferati in attesa del l'automobile che lo porterà a palazzo Chigi: insomma non si può dire che si respiri il clima che di solito c'è nelle ultime ore di una trattativa complessa e difficile quando di solito la tensione si taglia a fette. A vedere i dirigenti della Cgil la via sembra tutta in discesa.

Eppure non è così. Anche se forse la verità sta nel fatto che anche se non c'è entusiasmo la via dell'accordo è ormai imboccata. «È più difficile non farlo – commenta il segretario confederale Alfiero Grandi – che farlo». Molta strada è stata fatta ma i problemi da sciogliere nelle ultime lunghe ore che ieri separavano la riunione della Cgil dall'accordo non erano questioni da poco. Sabattini sulle pensioni di anzianità sia pure col sorriso sulle labbra non recede di un passo. «Per la Fiom – dice – il problema è che coloro che oggi hanno 30 anni di contributi quando arriveranno ai 35 anni possano andare in pensione qualunque sia la loro età. Chi trattava mi ha assicurato che questo obiettivo sarà raggiunto. Qualunque meccanismo venga messo in piedi va bene quello che conta è il risultato». Si capisce anche dalle sue parole che la dura posizione assunta alla riunione piemontese era anche dettata dalla necessità che il gruppo dirigente della Fiom su un problema così delicato per la classe operaia delle grandi fabbriche del nord come quello delle pensioni di anzianità si è assunto il compito non solo di rappresentare la propria gente ma di far sì che lo scarto tra le posizioni emerse nelle fabbriche e quelle delle confederazioni non si consumasse in una frattura. «Il peggio – aggiunge Sabattini – è se su una soluzione che fosse ritenuta ineguata di dovesse andare a un referendum che costringesse i lavoratori a dire solo un no o un sì».

A Aldo Amoretti segretario della Filcams che riunisce i lavoratori del commercio e del turismo invece i risultati già raggiunti sono sufficienti a far dare una valutazione positiva del lavoro che si sta facendo. E lo stesso è per il segretario dei dipendenti del settore agricolo e agroalimentare Gianfranco Benzi anche se con qualche riserva in più. Essi rappresentano infatti categorie nelle quali soprattutto per le donne la fascia di lavoro precario è molto alta. Prima ci volevano quindici anni di contributi – dice Amoretti – per avere diritto alla pensione che con la riforma Amato erano diventati venti. Poteva accadere che una lavoratrice con diciannove anni di contributi non aveva diritto a un bel nulla. Ora non sarà più così e per me è già un gran risultato». Ma le cose non sono per tutti così semplici. Il vicesegretario dei pensionati della Cgil Francesco Piu solleva il problema che non può essere dimenticata la difesa del valore d'acquisto delle pensioni soprattutto ora che l'inflazione ha ripreso a salire e chiede che siano rafforzati i meccanismi automatici di tutela come la scala mobile.

I problemi aperti

Anche l'armonizzazione tra dipendenti pubblici e privati è questione più complicata di quanto si potesse pensare. E il vicesegretario della Fiom Cesare Damiano arrivando ieri pomeriggio a corso d'Italia chiede in quanto tempo i pubblici dipendenti debbono raggiungere i 35 anni per aver diritto al pensionamento anticipato.

Dunque in Cgil si discute. E il punto di equilibrio che il segretario generale ha dovuto raggiungere tra le diverse spinte per avere il consenso necessario sull'accordo non è stato un obiettivo semplice.

MARATONA SULLA PREVIDENZA. Confronto a oltranza tra governo e parti sociali
Anzianità, pubblico impiego, transizione gli ultimi nodi

Milano ore 9 Nuovo «test» sui mercati

Alle 8.30 la pre-apertura, dalle 9 il via agli scambi. Occhi tutti puntati, mai come oggi, su lira, future Btp e Borsa. Per la riforma delle pensioni, per il governo, quello di oggi sui mercati può essere un test importante. Nella City di Londra nei giorni scorsi nessuno nascondeva il proprio ottimismo circa l'esito positivo del confronto, analoghe valutazioni venivano fatte dagli operatori oltreoceano. Il risultato? Una lira che nel giro di 15 giorni ha recuperato dal 5 al 7% su tutte le principali valute, il marco finalmente sceso sotto quota 1.200 (1.187 lire è stata l'ultima quotazione di venerdì sera a New York), Piazza Affari che è tornata a girare a buon ritmo (800-1.000 miliardi di scambi quotidiani) grazie anche al ritorno in folte schiere degli investitori esteri. A riforma approvata, assicurano alcuni analisti, il marco potrebbe scendere anche a quota 1.150 sulla lira. Se la notte avrà portato l'intesa questo risultato potrebbe essere raggiunto già oggi. Inconvenienti di altra natura permettendo. Non bisogna però aspettarsi miracoli, perché già in occasioni precedenti il mercato si è «eccitato» molto alla vigilia di un evento, per rimanere poi impassibile o quasi nel momento in cui poi lo stesso evento si compiva.

Il presidente del Consiglio Lamberto Dini e il ministro del Lavoro Tiziano Treu durante la trattativa sulla riforma pensionistica Bruno Mosconi/Ap

Pensioni, l'accordo arriva all'alba?

Lunga notte di faticose trattative a Palazzo Chigi

Si tratta a oltranza. A Palazzo Chigi ieri le delegazioni di sindacati, associazioni imprenditoriali e del lavoro autonomo si sono alternate per tutta la giornata al tavolo del governo. All'una di notte il confronto sulla riforma delle pensioni era ancora aperto, l'intesa finale era attesa per l'alba. Forse per questa mattina. Anzianità, pubblico impiego, metodo di calcolo e gestione della transizione, i capitoli ancora aperti.

RAUL WITTENBERG

ROMA. I mercati finanziari internazionali inizieranno quasi certamente la loro settimana con un evento «storico» che viene dall'Italia. Dopo quasi vent'anni di tentativi da parte dei governi più disparati, c'è una riforma strutturale della previdenza che ha ricevuto il consenso di tutte le parti sociali, e che per diventare una legge non aspetta altro che i tempi dell'iter parlamentare. Al momento in cui andiamo in stampa si avvia nella notte verso la conclusione il lungo braccio di ferro iniziato da oltre mezz'anno. E – come prevedeva il numero due della Cisl Raffaele Morese – «prima dell'apertura delle fabbriche di domani (e cioè di oggi)» l'accordo sulla riforma è cosa fatta. Gli imprevisti sono in agguato, si potrebbe andare un poco più in là, ma l'accordo ormai in vista concluderebbe un itinerario fatto di intese «a tappe» fino a quella dolomitica delle pensioni di anzianità, che trascina con sé il governo della transizione dal vecchio sistema che calcolava la pensione in base alle retribuzioni, al nuovo che le calcolerà in base ai contributi. Una operazione chirurgica compiuta su un sistema che rimane a ripartizione rivitalizzandolo, compiuta per ancorare alle entrate contributive la spesa previdenziale, senza grandi tagli nelle prestazioni né aumenti dei versamenti contributivi.

Ieri notte lo scoglio delle pensioni di anzianità era vicino al superamento. Ad un certo punto della trattativa il presidente del Consiglio Lamberto Dini – sempre presente nei faccia a faccia con i sindacati assieme ai veri protagonisti di questa vicenda, il sottosegretario al Tesoro Piero Giarda e il ministro del Lavoro Tiziano Treu – deve aver capito che il consenso delle parti sociali era più importante di duemila miliardi l'anno da risparmiare nel triennio '95-'97 (sul totale dei 15.000 miliardi previsti, il progetto sindacale e le intese già raggiunte ne davano novemila). Ma quel che più lo ha convinto è stata l'euforia con cui i mercati finanziari hanno percepito l'imminenza dell'accordo.

Il segnale dei mercati

«I mercati annusano e colgono anche gli odori più lontani», diceva un commentatore osservando il marco che scendeva sotto le 1.200 lire. E così Dini ha considerato che mezzo punto in meno del tasso d'interesse fa risparmiare 10.000 miliardi. Si poteva ben mollare sulla pensione di anzianità a 52 anni invece che a 55, si poteva ben cedere nel riconoscere i 37-38 anni di contributi come validi per pensionarsi senza vincoli anagrafici.

Insomma, forse fin da sabato la via dell'accordo era aperta. Però una riforma totale e strutturale del sistema è cosa complessa, specialmente se i contributi diventano la pietra miliare del futuro reddito pensionistico di intere generazioni. Ecco quindi l'intesa sui contributi figurativi che permette alle donne di mollare il posto e dedicarsi ai figli anche per tre anni e mezzo, senza vuoti contributivi. Chi paga? Lo Stato, che però a quel soggetto darà la stessa pensione di oggi se si ritira a 62 anni invece che a 60: una partita di giro. Epperò in questo caso attenzione all'effetto boomerang sul mercato delle donne: sarà per loro più facile o più difficile essere preferite a un uomo nella prospettiva di assentarsi per tre anni e mezzo?

Sulle pensioni di anzianità la soluzione non dovrebbe essere molto lontana dalla proposta confederale (la combinazione 52-55 anni di età con i 37 di contributi senza vincoli anagrafici). Se stamane sarà confermata, comporta che potranno lasciare la fabbrica senza tagli alla pensione anche coloro che vi erano entrati a 16-17 anni con l'esplosione del «boom» economico degli anni sessanta. Era una condizione per il consenso dei lavoratori. Del resto, superato lo scoglio dell'anzianità diventa più semplice intendersi sulla transizione dal retributivo al contributivo. La soglia dei 18 anni non sarebbe più un tabù.

La gran corsa

La gran corsa è iniziata ieri mattina verso mezzogiorno, riprendendo il discorso sul pubblico impiego, per accelerare senza infierire il loro cammino verso i 35 anni. La questione dei diritti acquisiti prima della riforma Amato è stata superata così da Treu: secondo la giurisprudenza prevalente un diritto, fino a quando non viene esercitato, non può considerarsi acquisito. E si è arrivati a un passo dall'intesa che dovrebbe permettere ai pubblici dipendenti di scegliere fra due possibilità: accettare la soglia di età come quella dei colleghi del settore privato; oppure rassegnarsi ad un immediato aumento del minimo contributivo, tanto più brusco quanto minore è l'anzianità maturata. L'altro punto caldissimo era l'uscita dei 220.000 mila bloccati dai decreti di due governi, blocco che termina a fine giugno. Vedremo oggi quale sarà il loro destino: non si esclude che entro il '96 saranno tutti in pensione.

LA SCHEDA

Ecco tutte le intese già raggiunte

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Governo e sindacati finora hanno raggiunto un'intesa di massima su molte questioni. Ecco una breve sintesi.

Riordino bilanci. È stato deciso di separare dai bilanci dell'Inps le spese previdenziali (che saranno pagate con i contributi) da quelle assistenziali (che d'ora in poi saranno poste a carico della collettività). Finora, invece, tutto era mescolato nell'ambito del bilancio Inps, senza una chiara distinzione fra gli oneri dovuti a prestazioni previdenziali e quelli dovuti ad una miriade di altre prestazioni, erogate dallo stato ai cittadini che si trovano in particolari condizioni di bisogno e necessità.

L'ipotesi concordata non prevede alcun risparmio reale per la finanza pubblica, in quanto le uscite cambieranno solo di nome, tuttavia il provvedimento mette ordine nei conti pubblici e presenta un panorama chiaro della spesa pubblica sul fronte sociale.

Riforma della contribuzione. Le parti hanno deciso di prevedere l'aumento dell'aliquota contributiva dei lavoratori, portandola al 32-33% del redddito, mentre attualmente è del 27%. Contemporaneamente, in pari misura, verrebbe alleggerito il prelievo in materia sociale. Tale ipotesi ha due obbiettivi: regolarizzare il rapporto fra prelievo e pensioni: oggi infatti il 27% di contributi non è sufficiente a pagare le pensioni; nello stesso tempo l'11% di contributi a titolo sociale per la quasi totalità dei lavoratori non dà diritto a prestazioni reali.

Metodo di calcolo. Ai neoassunti e ai giovani con meno di 18 anni di contributi alla fine di quest'anno, la pensione verrà conteggiata con il sistema contributivo. In pratica, del totale dei contributi versati, una parte (il 4,5% o il 5%) diventerà pensione. Quindi più si sarà versato, più alta sarà la pensione; e viceversa. Per i lavoratori che a fine 1995 avranno più di 18 anni di contributi (ma questa ipotesi non è ancora definitiva) la pensione dovrebbe essere calcolata con lo stesso sistema attuale, che tiene conto delle ultime migliori retribuzioni percepite.

Armonizzazione trattamenti. Governo e sindacati hanno deciso di accelerare il processo di unificazione delle norme per lavoratori pubblici e privati, già avviato dalla legge Amato. L'unificazione riguarda praticamente tutto, anche se sarà applicata gradualmente, e riguarda solo i lavoratori con più di 18 anni di servizio. In particolare, l'armonizzazione sarà attuata in materia di età pensionabile, calcolo, pensionamento anticipato, trattamenti di malattia, lavori usuranti, contributi figurativi.

Previdenza integrativa. Governo e parti sociali hanno concordato la modifica dell'attuale legge sulla previdenza integrativa, così da consentirne il decollo reale. Finora, infatti, l'eccessivo carico fiscale ha di fatto impedito al sistema delle pensioni complementari un reale sviluppo. L'accordo prevede che aziende e sindacati possano costituire fondi integrativi, da gestire insieme, nei quali far confluire una nuova aliquota contributiva del 4% (2% lavoratore, 2% datore di alvoro) e una parte (2%) dei soldi finora accantonati per la liquidazione.

Per i neoassunti, invece, non ci saranno più accantonamenti per la liquidazione e i soldi finiranno tutti al fondo per la pensione complementare. La previdenza integrativa non sarà obbligatoria, ma soltanto volontaria. Pertanto, il lavoratore, anche neoassunto, che deciderà di non aderire, avrà la sua normale liquidazione e non sarà soggetto a trattenute.

Lavori usuranti. Governo e sindacati hanno concordato che le agevolazioni cui sono ammessi i lavoratori che svolgono attività usuranti, faticose o pericolose, siano pagate con una contribuzione a carico delle categorie interessate.

Tale contribuzione, peraltro già prevista dalla legge, ma non del tutto attuata, sarà per un terzo a carico del lavoratore, per un terzo a carico del datore di lavoro e per un terzo a carico dello stato. L'importo di tale contributo, tuttavia, non sarà uguale per ogni settore; sarà il ministro del lavoro a stabilirne importo e modalità di ripartizione, categoria per categoria, su proposta dei sindacati e dei datori di lavoro.

Contributi figurativi. Si prevede l'aggiunta, ai benefici già esistenti, di nuove agevolazioni soprattutto in favore delle donne lavoratrici, che potranno dedicarsi, per un periodo di tempo fino a 24 mesi, alla cura dei figli o di altri familiari, senza subire penalizzazioni sul fronte pensionistico.

In pratica, i due anni di abbuono potranno essere «spesi» anticipando di due anni il pensionamento, oppure usufruendo di un conteggio della pensione più favorevole. Restano in vigore con le attuali modalità le norme che disciplinano altri tipi di contributi figurativi, ad esempio quelli per i periodi di servizio militare di leva, per i mandati elettorali, per i distacchi sindacali.

L'anzianità e lo scoglio dei 35 anni

Così – secondo l'ultima ipotesi in discussione – dovrebbero andare in pensione di anzianità i dipendenti del settore privato. Con 37 anni di contributi (o con 38 come insiste Dini) si va senza alcun vincolo anagrafico. Dall'anno prossimo con 35 anni di contributi occorre avere – nel '96 e nel '97 – 52 anni di età. Questa soglia «anagrafica» – fermo restando il diritto con 35 anni e il rendimento al 2% – è destinata a crescere gradualmente fino a raggiungere i 57 anni nel 2007

Autonomi. Per i lavoratori autonomi (artigiani e commercianti) questa sarebbe la soluzione: la soglia di età iniziale di tre anni superiore a quella dei dipendenti privati (55 invece di 52 anni quella iniziale), crescendo man mano allo stesso ritmo fino a 58 anni nel 2007. Riguardo al cumulo, per chi in pensione prosegue la sua attività, Dini propone una «tassa» del 5% ma le categorie interessate si oppongono fermamente.

Lavoratori dipendenti. Riguardo ai lavoratori dipendenti l'eventuale intesa si avvicinerebbe molto alla posizione dei sindacati che, ricordiamo, volevano garantire il diritto alla pensione con 35 anni di contributi e un rendimento del 2%, ai soggetti che avevano iniziato a lavorare, nei primi anni sessanta, fra i 16 e i 18 anni di età. Per questo avevano proposto di partire con una soglia di età inferiore ai 53 anni, che sarebbe progressivamente cresciuta a 55 anni (poi, 57) dopo il 2010. Il governo invece partiva da «quota 90» (55 anni di età e 35 di contributi) che doveva man mano salire a «quota 92» e poi a «quota 95» nel 2002.

I «bloccati». Lo scopo del governo era quello di realizzare, con gli interventi sull'anzianità – compresi i vari blocchi e lo scaglionamento delle uscite di 220 mila lavoratori fermati sulla soglia della pensione dai governi Amato e Berlusconi – risparmi per 15.000 miliardi tra il '95 e il '97.

R.W.

Le soglie d'età del pubblico impiego

Una grana, quella del pubblico impiego: mentre il nodo del negoziato era quello di intervenire sul diritto dei lavoratori del settore privato ad andare in pensione di anzianità con 35 anni di contributi, i pubblici maturavano molto prima questo diritto, con 23 anni di servizio gli statali e con 28 gli altri (enti locali, Usl ecc.).

Sono queste infatti le soglie in vigore in base a un meccanismo di aumento introdotto dalla riforma Amato, che partiva – al 31.12.1992 – rispettivamente da 20 e da 25 anni di versamenti come requisito per il pensionamento anticipato, per arrivare nel 2017 all'equiparazione con i privati sui 35 anni per tutti.

Con la riforma, le pensioni «baby» scomparirebbero per chi oggi ha meno di 18 anni di servizio, in quanto trasferiti nel contributivo. Per gli altri, con i tagli fino al 35% introdotti dal governo Ciampi, si offrirebbero due alternative.

Soglia di età. Resterebbe il meccanismo Amato di aumento, ma l'interessato dovrà avere la stessa età fissata nel settore privato per l'accesso al pensionamento di anzianità: 52 anni l'anno prossimo, che crescono gradualmente fino a 57 nel 2007. Si consideri un impiegato degli enti locali, che ha iniziato la carriera a 23 anni di età, e nel '96 fosse cinquantunenne: con 28 anni di contributi, per andare in pensione dovrebbe aspettare ancora un anno.

Accelerazione. Si può evitare la soglia di età. In tal caso però il minimo contributivo aumenterebbe velocemente a seconda delle fasce di anzianità di servizio. Questa l'ultima ipotesi. Chi adesso ha tra i 26 e i 29 anni di anzianità, per andare a riposo anticipato deve raggiungere i 30 di contributi. Chi sta tra i 22 e i 25, dovrà aspettare i 31 anni di contributi. Per chi sta tra i 19 e i 21 anni di anzianità il requisito minimo sarà di 32 anni.

In tal modo si prevede che l'equiparazione con i privati sui 35 anni avvenga nel 2008.

R.W.

Il passaggio al nuovo sistema

La riforma si caratterizza con il nuovo metodo di calcolo della pensione, che è contributivo e cioè risulterà dai contributi versati invece che dalla media delle retribuzioni (metodo retributivo).

Il problema è come innestare il nuovo metodo in quello vecchio, problema finora strettamente legato alle pensioni di anzianità proprie del metodo retributivo (con il contributivo il pensionamento sarà flessibile dai 57 ai 65 anni di età)

La soluzione possibile. Ecco la soluzione individuata, una volta superato lo scoglio delle pensioni di anzianità. Praticamente la stessa proposta da Cgil Cisl Uil: i lavoratori che al 31 dicembre 1995 avranno maturato almeno 18 anni di contributi, avranno la pensione calcolata come prima, e cioè in base alle retribuzioni. I lavoratori che a quella data saranno al di sotto dei 18 anni di contributi, avranno la pensione calcolata con un sistema misto: negli anni di lavoro a venire, saranno i contributi a determinarne l'importo; per quelli trascorsi saranno invece le retribuzioni, e la rendita che ne risulta va a cumularsi nel successivo montante contributivo. Con questo meccanismo, le domande di pensione per le quali resterà in tutto o in parte il calcolo retributivo, si esauriranno attorno al 2013.

Obiettivo 2002. Il governo, proprio per anticipare l'esaurimento delle pensioni di anzianità, proponeva che il discrimine tra i due metodi fosse quello di 28 anni (invece di 18) in maniera che la transizione si concludesse nel 2002. E sembrava disposto ad accettare il compromesso a 23 anni con un «bonus» retributivo – presente anche nella prima ipotesi – che faceva ritardare l'applicazione del contributivo. Disinnescata però la mina dell'anzianità, la questione ha perso di mordente e quindi più facile è stato raggiungere un'intesa anche su questo.

R.W.

Pubblici e privati ogni anno costano 200mila miliardi

Il nostro sistema pensionistico è articolato in 5 aree: lavoro dipendente privato, lavoro dipendente pubblico, liberi professionisti, categorie speciali nel settore privato, categorie speciali del settore pubblico. Ai dipendenti del settore privato, la pensione viene pagata dall'Inps, che incassa ogni mese i contributi di aziende e lavoratori. L'Inps provvede anche alla pensione di commercianti, coltivatori diretti, coloni, mezzadri e artigiani. L'Inps paga ogni anno oltre 15 milioni di pensioni, gli assicurati sono invece 19 milioni, per una spesa annua di 151.000 miliardi. Ai dipendenti pubblici invece, la pensione è pagata dal ministero del Tesoro se si tratta di dipendenti statali (forze armate, scuola, giudici, ministeri), mentre al personale degli enti locali, agli ufficiali giudiziari, agli insegnanti di asilo e ai medici del servizio sanitario la pensione viene pagata dall'Inpdap. Per i circa 2 milioni di ex dipendenti pubblici a riposo si spendono ogni anno circa 45.000 miliardi di lire. Di questi, 18.000 sono a carico dell'Inpdap, il resto del Tesoro.

Le autorità messicane ne hanno chiesto il fermo
È ormai finita l'avventurosa fuga della coppia?

Ordine d'arresto per la contessa Vacca Raggio espulso?

Le autorità giudiziarie messicane hanno chiesto l'arresto della contessa Francesca Vacca Agusta, una delle ultime latitanti di Tangentopoli, da sette mesi in esilio forzato nella sua tenuta di Cuernavaca (Messico). Mercoledì scorso era stato arrestato il suo compagno di vita e di sventure, Maurizio Raggio. Entrambi sono accusati di ricettazione e riciclaggio, per aver nascosto l'oro di Craxi: un malloppo di 15 miliardi.

SUSANNA RIPAMONTI

■ La contessa Francesca Vacca Agusta pensava di essere al sicuro in Messico. Da sette mesi c'era un ordine di cattura emesso contro di lei dai magistrati milanesi di «Mani pulite», ma la nobildonna ha la doppia cittadinanza italiana e messicana e quindi se ne stava tranquilla nella sua tenuta di Cuernavaca, convinta che nessuno avrebbe potuto arrestarla. Mercoledì scorso era stato catturato il suo fidanzato, il giovane play boy Maurizio Raggio, che non godeva delle stesse protezioni internazionali, ma adesso le autorità messicane hanno disposto l'arresto anche della sua amante, in base alla richiesta di estradizione avanzata dai giudici italiani. Le loro disavventure giudiziarie erano iniziate nell'ottobre dello scorso anno, quando furono accusati di aver riciclato i fondi esteri di Bettino Craxi, un malloppo di 15 miliardi custodito in Svizzera.

L'ordine di arresto è partito da Magdalena Cordova, giudice di distretto con sede a Cuernavaca. Raggio è detenuto nel penitenziario di questa città. La richiesta italiana di estradizione di Raggio è stata consegnata alle autorità messicane il 18 ottobre scorso e il 29 dicembre un giudice di Morelos ne aveva disposto l'arresto, eseguito solo dopo più di quattro mesi. Dall'Italia è giunta anche la richiesta di estradizione della contessa e dell'avvocato messicano Gabriel Vallado, pure implicato nella vicenda del riciclaggio dell'oro di Craxi.

Erano due degli ultimi fuggiaschi dell'inchiesta «Mani pulite» che avevano tagliato la corda il 7 ottobre dello scorso anno, coi carabinieri di Antonio Di Pietro alle costole. Per mesi c'erano state inutili ed estenuanti trattative tra gli avvocati e la procura di Milano per concordare un rientro indolore, ma non si era raggiunto nessun accordo. Ora i loro legali tenteranno di opporsi all'estradizione puntando sull'assenza di accordi bilaterali tra l'Italia e il Messico, anche se la richiesta di arresto della contessa fa supporre che le autorità messicane intendano collaborare con la magistratura italiana.

La contessa non ha sangue blu nelle vene. È un ex ballerina passata di rango grazie alle sue buone frequentazioni e al fortunato matrimonio col plurinquisito conte Corradino Agusta. Il consorte era il re degli elicotteri che prima di morire aveva messo insieme un patrimonio stimato intorno ai mille miliardi e naturalmente c'è una storia ancora incompiuta di eredità contesa con il figlio di primo letto del conte, in cui si intromise a suo tempo il fidanzato play-boy per riportare a casa il malloppo. La contessa si separò nel 1985 dal conte, dopo venti anni di matrimonio e ricevette come buonuscita la villa Altachiara di Portofino, valore 35 miliardi e lì si trasferì anche il fidanzato Maurizio Raggio. Negli anni ruggenti del craxismo la villa era abitualmente frequentata da tutta la corte di re Bettino. Lo stesso Silvio Berlusconi, quando già era presidente del consiglio, atterrava abitualmente nell'eliporto di casa Agusta quando faceva scalo nella «perla del Tigullio».

L'imprevedibile coppia aveva contribuito non poco a movimentare la trama del romanzaccio di Tangentopoli quando ormai cominciava a stancare. Improvvisamente erano entrati in scena il play boy tuttofare e la sua blasonata fidanzata. L'immancabile maggiordomo, lo spagnolo Andrés Calvo Cervera, l'unico apparso in carne ed ossa in una leggendaria udienza del processo Enimont, quando ancora Antonio Di Pietro indossava la toga e all'occorrenza la faceva roteare come una «muleta». Il pm aveva spiegato in aula il percorso tortuoso che avevano preso 15 mila dollari che il fedelissimo Raggio aveva prelevato e trasferito alle Bahamas. Raccontò particolari inediti della fuga, lasciando trasparire che per un soffio si evitò un conflitto a fuoco. Ma un personaggio aveva visto tutto e sentito tutto: il maggiordomo. «Putacaso» e qui annunciò il formidabile regalo di «Mani pulite». E infatti il maggiordomo Andrés era dietro alla quinte che aspettava il momento di entrare in scena. Parlò poco, giusto dieci minuti, il tempo di dire la classica battuta «Il pranzo è servito». Ma che pranzo!

In aula c'era pure l'ex cassiere di Craxi Giorgio Tradati, che aveva parlato di trenta miliardi custoditi su due conti svizzeri che sicuramente appartenevano al leader del garofano in esilio. L'intestazione del conto era passata di prestanome in prestanome e in quel valzer di conti cifrati erano apparsi come personaggi chiave Raggio e la contessa. Lei in una lettera inviata poco dopo ai magistrati aveva dichiarato di essere una donna timida e ingenua, malgrado le apparenze e di essere all'oscuro di tutto. Raggio con gesto galante si era fatto vivo dal Messico e aveva confermato la versione della contessa assumendosi in parte le responsabilità. Secondo l'accusa entrambi avevano provveduto a far sparire una buona metà dei miliardi di Craxi.

La contessa Francesca Vacca Agusta con Maurizio Raggio — Italo Banchero/Ap

Villa di Macherio Berlusconi non andrà in Procura

«Spero che questa vicenda serva ancora una volta a far capire come viene utilizzata la giustizia da certi giudici». Lo ha detto Silvio Berlusconi in relazione all'inchiesta avviata dalla Procura di Milano sulla compravendita di un terreno adiacente alla sua villa a Macherio e per la quale è stato convocato dai magistrati per un'audizione. Berlusconi, secondo quanto hanno detto i suoi avvocati, non dovrebbe presentarsi in Procura. «È una cosa - ha proseguito Berlusconi - su cui ho già espresso un parere: io non ero e non sono a conoscenza neppure di queste metodologie che sono state seguite per l'acquisto. Mi hanno spiegato che non c'è alcuna plusvalenza, che quindi addirittura non esiste alcun reato». L'ex presidente del consiglio ha poi detto di ritenere che questa vicenda non influirà sui risultati delle elezioni. Per quanto riguarda l'inchiesta Fininvest, in vista degli interrogatori dei dirigenti del gruppo previsti per oggi, a Palazzo di Giustizia si è svolta una riunione alla quale hanno partecipato il coordinatore del pool «Mani Pulite» Gerardo D'Ambrosio e i Pubblici Ministeri Paolo Ielo e Margherita Taddei. I magistrati danno per scontato che Silvio Berlusconi non si presenterà in Procura. Comunque gli altri interrogatori previsti dovrebbero essere conclusi tutti in giornata: tra gli altri sarà interrogato nel pomeriggio il direttore dei servizi fiscali della Fininvest Salvatore Sciascia.

Pozzuoli, i killer feriscono Domenico Sebastiano. Panico tra la gente, colpiti tre passanti

Agguato a un boss tra la folla

Agguato camorrista a Pozzuoli, vicino all'imbarco dei traghetti per le isole del golfo di Napoli. I killer hanno sparato numerosi colpi di pistola tra la folla: tre passanti sono rimasti feriti alle gambe. Obiettivo dei sicari era il pluripregiudicato Domenico Sebastiano (uno dei proiettili lo ha raggiunto alla gola), in regime di sorveglianza, che era appena uscito dal commissariato di polizia dove aveva firmato sul registro delle presenze.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

■ NAPOLI. Si è rischiata la strage sul lungomare di Pozzuoli. Quando i killer hanno cominciato a sparare all'impazzata contro la vittima prescelta, un pluripregiudicato del posto, in strada c'erano centinaia di persone che stavano imbarcandosi sui vaporetti per Ischia e Procida. Sono stati due minuti di panico. I passanti, tra cui molti turisti, per sfuggire ai proiettili hanno cercato riparo dietro le auto in sosta e nei capannoni del vicino mercato ittico. Durante la drammatica corsa per mettersi in salvo una donna con in braccio il figlioletto di quattro anni è stata investita da una motoretta. Molta paura anche tra le massaie che affollavano il mercato del pesce. Nell'agguato sono rimasti feriti alle gambe tre cittadini e lo stesso camorrista, bersaglio dei sicari.

Secondo una prima ricostruzione fatta dagli investigatori, qualche minuto prima delle 12 il pregiudicato Domenico Sebastiano, di 37 anni, accompagnato da Alfonso Perillo di 40 e Massimo Lambardi di 23 (entrambi con precedenti penali), è entrato negli uffici del commissariato di polizia per firmare il registro di presenza essendo egli in regime di sorveglianza.

All'uscita l'uomo, insieme ai due amici, ha percorso un centinaio di metri per raggiungere la sua autovettura parcheggiata vicino al porto di Pozzuoli, poco distante dalla biglietteria di una compagnia di navigazione dove centinaia di persone erano in fila per acquistare il tagliando d'imbarco. A questo punto sono entrati in scena due killer che a bordo di un'auto scura hanno puntato le pistole contro Sebastiano.

Oltre al pregiudicato, raggiunto da una pallottola alla gola, la fitta gragnuola di proiettili ha investito in pieno tre passanti che si erano stesi per terra: Raffaele De Luca di 38 anni, muratore, Procolo Maddaluno di 48, impiegato alla Sofer e Antonio De Lucia di 44, operaio in un'azienda di trasporto. Nonostante la grave ferita riportata, Domenico Sebastinano insieme con i suoi due amici ha tentato di fuggire ma è stato inseguito per alcuni metri dai killer. Questi ultimi hanno poi desistito e sono risaliti sulla loro autovettura ed hanno fatto perdere le loro tracce.

Alcuni poliziotti (richiamati dagli spari) armi in pugno sono usciti dal commissariato ed hanno bloccato Sebastiano, Perillo e Lambardi. Intanto sul posto è arrivato un'ambulanza che ha soccorso i passanti feriti. I tre sono stati accompagnati all'ospedale «La Schiana» di Pozzuoli, dove sono stati sottoposti ad intervento chirurgico. Poco dopo nello stesso nosocomio è arrivato anche il pregiudicato: se la caverà in una ventina di giorni.

I tre malavitosi e i passanti rimasti feriti sono stati interrogati a lungo dal sostituto procuratore Paolo Visconte. «Ero in fila per prendere quattro biglietti - ha raccontato Antonio De Lucia - insieme con mia moglie e i miei cognati che mi attendevano poco lontano: dovevamo raggiungere l'isola d'Ischia. All'improvviso ha visto che da un'auto scura partivano raffiche di proiettili. Ricordo che vicino a me c'erano anche dei bambini. È stato il caos: tutti ci siamo sdraiati per terra per evitare i colpi. Purtroppo uno mi ha raggiunto alla gamba destra».

Quei due drammatici minuti rimarranno impressi per sempre nella mente di Procolo Maddaluno, impiegato alla Sofer, l'azienda che produce vagoni ferroviari ad Arco Felice. Passata la grande paura, l'uomo è felice di non averci rimesso la vita. «Certo, ora posso dire che mi è andata bene. Non è la prima volta che si muore in casi come questi: se il proiettile invece di conficcarsi nella coscia si fosse impresso al cuore...».

In tutta la zona sono stati organizzati posti di blocchi da polizia e carabinieri ma dei sicari fino a tarda sera nessuna traccia. Gli agenti che ha interrogato numerosi testimoni presenti ieri sul lungomare di Pozzuoli stanno valutando la posizione dei due amici del pregiudicato, Perillo e Lambardi, i quali rischiano la denuncia per favoreggiamento. Domenico Sebastiano è ritenuto dagli investigatori il capo di un clan camorrista di Monterusciello e dedito alle estorsioni. Nel mega quartiere costruito dopo il bradisismo alla periferia di Pozzuoli, ultimamente il fenomeno del "pizzo" si è esteso a macchia d'olio. Ad organizzare la spedizione armata potrebbero essere stati alcuni guaglioni emergenti intenzionati a sostituire il boss.

A Tivoli, vicino a Roma, incendiata la sacrestia. Parroco e viceparroco erano stati minacciati di morte

Chiesa in fiamme, vendetta di una setta?

Incendio con tutta probabilità di origine dolosa sabato notte alle due nella sacrestia della chiesa di San Biagio a Tivoli. Il viceparroco della chiesa don Giorgio Juvarek e il parroco Salvatore Filippo Giuliano da mesi erano minacciati di morte. L'ipotesi più accreditata è che i sacerdoti siano finiti nel mirino dei fanatici di riti occulti. Don Giuliano aveva assunto una posizione scettica sulla lacrimazione della madonnina di Tivoli.

LUANA BENINI

■ Prima le intimidazioni e le minacce di morte al parroco e al viceparroco, poi l'incendio della chiesa. Ormai il gioco a Tivoli si è fatto pesante. Sabato notte verso le due il vice parroco don Giorgio Juvarek che abita nella casa canonica adiacente alla chiesa di San Biagio ha visto il fumo e le fiamme levarsi dalla sagrestia ed ha dato l'allarme. Sono intervenuti immediatamente i vigili del fuoco e la polizia. L'incendio è stato subito arginato ma dai primi accertamenti i danni sono risultati ingenti. E tanta è stata la paura non solo fra i diaconi che vivono in parrocchia ma anche fra gli abitanti dei palazzi vicini alla chiesa costretti per sicurezza a scendere in piazza mentre il fumo denso e nero avvolgeva gli edifici del centro storico. La chiesa di San Biagio è incastonata nel cuore di Tivoli proprio in cima al Corso e arricchita da preziosi affreschi e vetrate a mosaico. Ieri è rimasta chiusa per tutta la giornata come disposto dalla polizia. E fra i parrocchiani ora comincia a serpeggiare lo sgomento.

Questo incendio doloso a quanto pare (anche se la polizia non si sbilancia troppo sulle cause) aggiunge un tassello inquietante alla vera e propria persecuzione cui da mesi sono sottoposti il vicario del vescovo Don Salvatore Filippo Giuliano, parroco della chiesa, e il vice parroco di origine polacca don Giorgio Javorek. La sequenza di intimidazioni iniziò a dicembre, dopo che padre Giuliano nel corso della messa aveva tuonato contro gli operatori dell'occulto ed i gregari delle sette esoteriche operanti nell'area della diocesi. Contro costoro e le loro pratiche aveva messo in guardia i fedeli. E in risposta della sua ferma presa di posizione, ecco un fiume di telefonate anonime e minacce di morte via telefono e per lettera. Tanto che il parroco qualche tempo fa ha presentato regolare denuncia contro ignoti ai carabinieri del centro tiburtino. Poi la scorsa settimana le minacce di morte avevano cambiato destinatario. Nel mirino degli ignoti telefonisti era entrato il vice parroco polacco: una raffica di messaggi minatori, una telefonata anonima ogni ora per tre notti a fila, che avevano sconvolto il povero don Giorgio, solo da cinque anni a Tivoli.

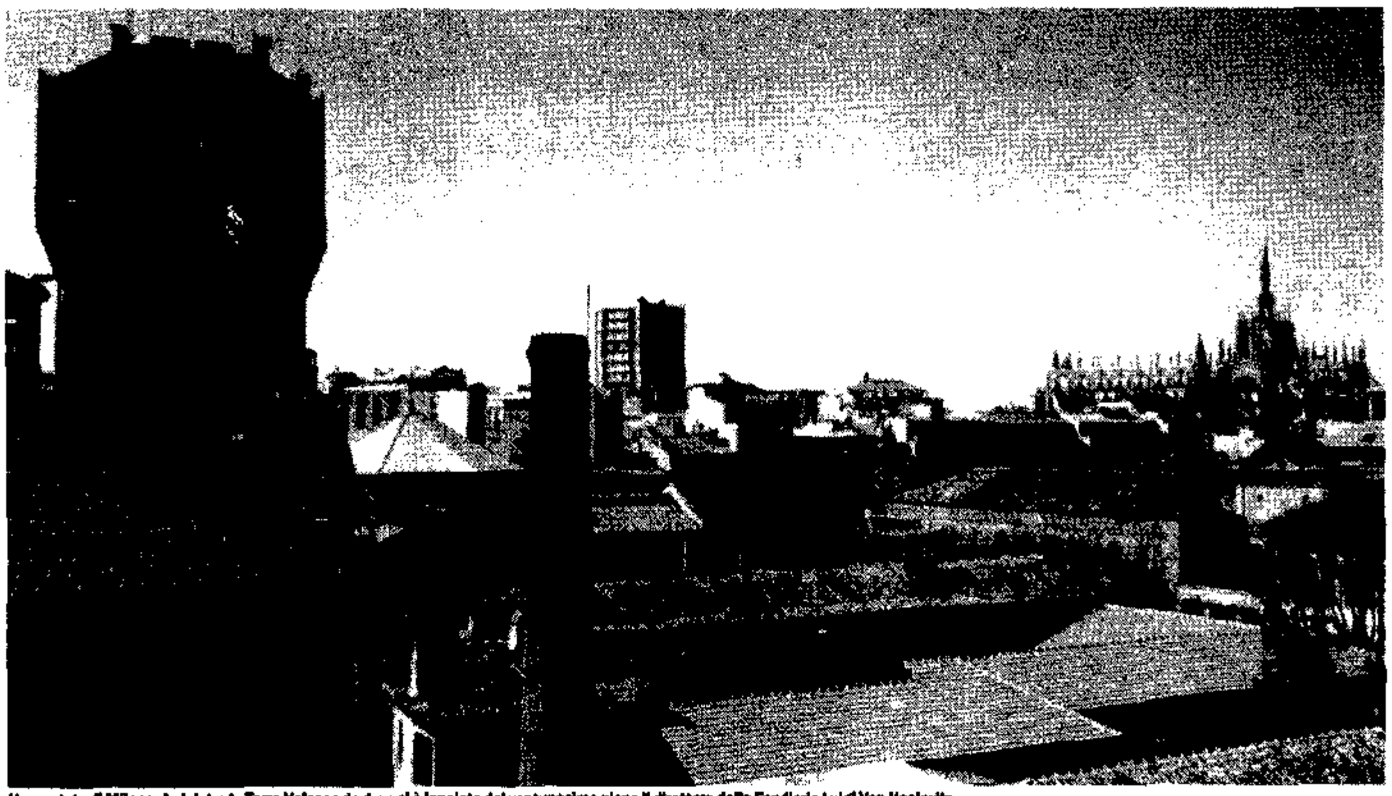
Una vicenda molto poco lineare che presenta aspetti oscuri. L'ipotesi più accreditata fra i cittadini è che i sacerdoti siano finiti nel mirino dei fanatici di riti occulti. Quei gruppi di cui non esita a parlare don Giuliano. «Ci sono giunti segnali di gruppi che avevano smarrito la fede e iniziato a percorrere la via della superstizione e solo per fini di lucro». Gruppi sulla scena da parecchio tempo. Due anni fa una bottiglia incendiaria lanciata da due giovani assoldati da una pseudo pranoterapeuta conosciuto più diffusamente come esorcista Amerigo Rossi qui si distrusse il santuario mariano di Quintiliolo. I tre finirono in manette. Qualche mese dopo sempre a Tivoli fuori del convento di San Getulio esplose una bomba carta. Ieri guarda caso la diocesi aveva in programma una festa religiosa proprio in onore del santuario di Quintiliolo. Festa che si è svolta regolarmente. Alla processione ha preso parte anche il vescovo della diocesi Pietro Garlato che ha espresso sgomento per l'incendio.

C'è anche un altra pista che secondo i parrocchiani potrebbe condurre agli ipotetici incendiari: la presa di posizione della chiesa di Tivoli di netto rifiuto nei confronti degli pseudomiracoli verificatisi recentemente. Il 22 marzo un bassorilievo della vergine collocato nell'atrio di un palazzo si sarebbe messo a sanguinare sotto gli occhi di testimoni. Dal fenomeno monsignor Giuliano prese debite distanze: fece rimuovere la madonnina e la fece sigillare dai carabinieri in una scatola chiusa ermeticamente. In quell'occasione chiese anche ai testimoni di firmare un verbale sulla presunta lacrimazione. Ma nessuno lo fece.

Vittime di una malattia sconosciuta

Due suore bergamasche morte in Zaire Grave un'altra religiosa

■ ROMA. Due suore bergamasche sono morte e una terza è in gravi condizioni in Zaire a causa di un virus che le religiose hanno con tutta probabilità contratto nell'ospedale civile di Kekwet, nella zona di Badundu dove lavoravano. La notizia si è appresa oggi al rientro dallo Zaire dei parenti di una delle religiose stroncate dal virus. I familiari che si erano recati in Africa per i funerali sono stati ricoverati per precauzione nel reparto infettivi degli Ospedali Riuniti di Bergamo. Secondo quanto comunicato dalle religiose della casa provinciale di Kinshasa, capitale dello Zaire, il virus ancora sconosciuto starebbe mietendo numerose vittime tra la popolazione civile. Le vittime, entrambe dell'ordine delle Poverelle che a Bergamo hanno la casa generalizia presso l'Istituto del Beato Palazzolo, sono suor Floralba Rondi, 71 anni, originaria di Pedrengo, infermiera e sposata da 43 anni impegnata nello Zaire, e suor Clara Angela Ghilardi, 64 anni, originaria di Trescore Balneario, infermiera ostetrica nello Zaire da 36 anni. La prima è morta martedì scorso, mentre la seconda si è spenta sabato. Sempre nell'ospedale civile di Kekwet è ricoverata in gravi condizioni anche un'altra suora bergamasca, mentre altre religiose delle Poverelle sono ricoverate in isolamento. Le suore italiane degenti a Kekwet non possono essere trasportate in Italia per il grosso rischio di contagio. Il virus che avrebbe provocato la morte, ancora sconosciuto, ha un periodo di incubazione di 10 giorni e come sintomi febbre altissima, vomito, diarrea emorragica. Gli organismi sanitari dello Zaire hanno già lanciato l'allarme e sono state interessate sia l'ambasciata italiana sia l'ambasciata belga.


Una veduta di Milano. A sinistra la Torre Velasca da dove si è lanciato dal ventunesimo piano il direttore della Fondiaria Luigi Von Hackwitz

Suicida il direttore Fondiaria

Giù dalla Torre Velasca, per la crisi del gruppo?

Sessanta metri a testa in giù nel cavedio del grattacielo. Ludwig Johannes von Hackwitz si è ucciso ieri mattina a Milano gettandosi da una finestrella del suo appartamento al 21° piano della Torre Velasca. Era stato nominato due mesi fa direttore generale della Fondiaria Assicurazioni. Le preoccupazioni per le attuali difficoltà economiche della compagnia e i possibili licenziamenti all'origine del tragico gesto.

ROSSELLA DALLÒ

■ MILANO. Un volo di sessanta metri in un budello per l'aria all'interno della Torre Velasca. Ventuno piani di precipizio. Uno schianto terribile. Neppure un grido. Così si è ucciso ieri mattina a Milano l'avvocato Ludwig Johannes von Hackwitz, da poco meno di due mesi chiamato alla carica di direttore generale della Fondiaria Assicurazioni.

Nato quarantotto anni fa a Sanremo, von Hackwitz si era laureato in legge all'università di Tubingen e successivamente alla Statale di Milano. Coniugato e senza figli, l'avvocato aveva alle spalle una carriera di tutto rispetto nel mondo assicurativo dapprima in Germania e poi in Italia.

La sedia sotto la finestra

Il manager si era alzato come ogni domenica verso le nove, nel suo appartamento al ventunesimo piano della centralissima Torre Velasca, dove abitava da quattro anni. Aveva ancora una volta parlato con la moglie, Elisabeth Ostlanden, 47 anni, del problema che lo assillava dal 14 marzo, da quando cioé il consiglio d'amministrazione della società d'assicurazioni del gruppo fiorentino l'aveva nominato alla direzione generale: la ristrutturazione ormai imminente, con il conseguente licenziamento di mille dipendenti. Un chiodo fisso che gli stava avvelenando l'esistenza e lo gettava in ripetuti stati depressivi Proprio per oggi a Firenze è stata indetta la prima riunione dei Cda di Fondiaria spa, Fondiaria Assicurazioni e Latina per dare avvio al riassetto del colosso assicurativo.

La consapevolezza di essere ormai arrivato alla stretta finale deve aver dato l'ultima scossa di disperazione al suo già traballante stato emotivo. L'atmosfera in casa von Hackwitz era certo molto turbata, ma nulla poteva far presupporre la tragedia. Secondo una prima ricostruzione fatta dalla polizia, Ludwig ha detto alla moglie che sarebbe andato a trovare un amico. Elisabeth quindi, verso le nove e mezza, è uscita dall'appartamento per scendere al diciottesimo piano dove si trova la lavanderia del condominio. Una mezz'ora dopo, un terribile schianto.

Elisabeth non sa di che si tratti. Ma un dubbio deve esserle scattato. Risale i tre piani. La porta di casa è aperta. Sul pianerottolo vede la finestrella del cavedio (un «pozzo» interno al grattacielo da cui gli appartamenti prendono aria e luce) stranamente spalancata. Sotto, appoggiata al muro una sedia. La finestrella infatti si trova a un metro e ottanta centimetri da terra. Il dubbio che l'ha fatta correre si tramuta in certezza. Ludwig si è ucciso precipitandosi in quel lungo «pozzo» che di luminoso non ha più nulla. Il suo corpo giace orrendamente sfracellato su una grata sessanta metri più in basso. Tanto che anche il riconoscimento del cadavere, sfigurato nell'impatto, risulta difficoltoso.

Le preoccupazioni

È la stessa moglie a lanciare l'allarme alla questura milanese. La volante giunge alle 10,15 in via Velasca 5 per le prime constatazioni e rilevamenti. Un lavoro di routine per un «normale» caso di suicidio. Solo più tardi al nome del suicida verrà associata l'importanza del ruolo di von Hackwitz in seno alla Fondiaria Assicurazioni e quanto esso abbia giocato a determinare il tragico gesto. Da prassi, per gli sviluppi dell'indagine interviene la squadra Mobile.

«Già al primo approccio la moglie ci ha parlato di quanto Ludwig von Hackwitz fosse preoccupato del licenziamento di 1000 dipendenti», spiega il dottor Giuseppe De Matteis, vice capo della Mobile, che dirige le indagini. Per non lasciare nulla al caso, si dispone anche una perquisizione dell'appartamento. Ne esce una busta sigillata che il dottor De Matteis consegna nelle mani del magistrato inquirente. Nessuno l'ha ancora aperta, ma si può facilmente ipotizzare che il manager prima di togliersi la vita abbia voluto spiegare le ragioni del suo ultimo gesto. Che la moglie attribuisce appunto alla profonda depressione per la difficile situazione del gruppo fiorentino.

Nella tarda mattinata, mentre il cadavere di Ludwig von Hackwitz viene rimosso e trasportato all'obitorio dove domani o al più tardi mercoledì verrà eseguita l'autopsia, Elisabeth Ostlanden viene interrogata in questura. La donna, piccolina, con una massa di ricci biondi che le scendono sulle spalle, è in stato di shock. L'accompagna il medico personale di von Hackwitz. A sua volta conferma che il direttore generale della Fondiaria Assicurazioni soffriva da tempo di crisi depressive per le preoccupazioni derivanti dal suo nuovo incarico. Prima della nomina alla guida della società fiorentina, ci dice infatti il vice-capo della Mobile sulle basi delle dichiarazioni della moglie e del medico della vittima, il dirigente era una persona serena, che godeva del successo acquisito in Ras e in altre compagnie assicuratrici. Solo recentemente la preoccupazione per il riassetto economico e organizzativo della Fondiaria Assicurazioni gli aveva tolto la tranquillità. Oltre ogni limite.

La richiesta del pm Paolo Ielo accolta per non aver commesso il fatto

«Non ci sono prove» Archiviato il «caso» Stefanini

Il caso Stefanini è stato definitivamente chiuso. In questi giorni, il gip milanese Cristina Mannocci ha infatti archiviato l'inchiesta per corruzione in corso da due anni contro l'ex tesoriere della Quercia, morto alla vigilia di Natale. Il giudice per le indagini preliminari ha accolto la richiesta di archiviazione fatta a suo tempo dal pm Paolo Ielo, non per «morte del reo» ma per non aver commesso il fatto.

■ MILANO. La vicenda giudiziaria di Marcello Stefanini è definitivamente chiusa. Il tesoriere della Quercia deceduto alla vigilia di Natale, non potrà mai saperlo, ma la magistratura milanese proprio in questi giorni ha archiviato l'inchiesta giudiziaria che lo riguardava, la famosa storia del conto Gabbietta. Lo ha deciso il gip Cristina Mannocci, dopo che il pm Paolo Ielo, incaricato delle indagini, aveva dichiarato la sua estraneità agli episodi di corruzione contestati. Dopo due anni di indagini è dunque chiarita la vicenda che aveva creato più contrasti all'interno del pool «Mani pulite». In quattro pagine di motivazioni, il gip afferma che «la pur notevole mole di atti, acquisita dalla procura non ha portato alcun elemento ulteriore, idoneo a sostenere l'accusa di concorso nei reati di corruzione e finanziamento illecito del Pci-pds». Già Ielo aveva richiesto l'archiviazione, per motivi di merito e cioè per non aver commesso il fatto e non «per morte del reo».

L'inchiesta era stata avviata dall'ex magistrata Tiziana Parenti, che aveva affrontato una battaglia solitaria per dimostrare colpe sistematicamente contraddette dai fatti. Tutto partì da quel miliardo e 250 milioni, che il manager della Ferruzzi Lorenzo Panzavolta versò a Primo Greganti, sul conto svizzero Gabbietta. Ora è accertato che quei quattrini non finirono nelle casse di Botteghe Oscure, ma restarono a disposizione del «signor G». Adesso saranno rinviati a giudizio gli altri imputati coinvolti in questo troncone di inchiesta, ma alla sbarra non ci sarà nessun dirigente pidiessino, indicato come destinatario finale di quei soldi.

La richiesta di archiviazione era stata formalizzata il 21 gennaio e il caso vuole che la giustizia abbia scelto una data storica per scagionare il pds da questa vicenda: il settantaquattresimo anniversario della fondazione del pci, ma naturalmente non si trattò di una coincidenza voluta. Le indagini erano inziate nella primavera del 1993, quando fu arrestato Primo Greganti. Gli inquirenti avevano trovato sul conto svizzero «Gabbietta» di cui era titolare, i riscontri di un versamento di 621 milioni effettuato da Panzavolta. Dalle indagini risultava che quella cifra corrispondeva ad una tangente che il dirigente della Ferruzzi aveva versato in eguale misura anche a Dc e Psi per ottenere alcuni appalti per impianti di desulfurazione dell'Enel. Greganti in carcere aveva sempre sostenuto che quei quattrini se li era tenuti lui e che il pci era estraneo a questa vicenda. Alla dottoressa Tiziana Parenti, aveva anche detto come li aveva spesi: si era comprato un appartamento. L'attuale presidente dell'antimafia però non aveva mai preso in considerazione queste sue dichiarazioni, dando per scontato che Greganti mentisse. La verifica la fece alcuni mesi dopo il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio, quando si scoprì che sul conto Gabbietta era arrivato anche un secondo versamento: stessa cifra e stessa provenienza. D'Ambrosio accertò che effettivamente Greganti si era comprato una casa, nella quale per altro vive attualmente. A quel punto, tutto il pool, esclusa Tiziana Parenti, chiese di archiviare la posizione di Stefanini. Iniziò un braccio di ferro col gip, che all'epoca era Italo Ghitti, che rimandò gli atti in procura, chiedendo un supplemento di indagini. La navetta degli atti tra gip e procura si ripetè una seconda volta, con richieste di rogatoria in Germania e successivi approfondimenti di indagine, che non apportarono nuovi elementi.

Nella procura milanese, la decisione del gip, il giudice che garantisce l'imparzialità del processo, è stata interpretata come l'ennesima smentita di un presunto schieramento dell'ufficio del pubblico ministero. Evidentemente – si è detto al quarto piano del palazzaccio milanese – le «toghe rosse» non stan di casa qui. □ S.R.

IN PRIMO PIANO Oggi a Firenze si decidono i destini della società. In vista una maxifusione, sponsor Mediobanca

Oscuro oggetto del desiderio, da Cuccia a Gardini

Il sogno di Enrico Cuccia di riprendere il controllo della Fondiaria diventa realtà? Oggi si riuniscono i consigli di amministrazione della capogruppo e delle controllate Fondiaria Assicurazioni e Latina. In vista una maxifusione con la sponsorizzazione di Mediobanca. Sospesi i titoli dalle contrattazioni di Borsa. A rischio mille posti di lavoro tra i 4.500 dipendenti. Una storia che si intreccia con le vicende di Raul Gardini e della famiglia Ferruzzi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIERO BENASSAI

■ FIRENZE. Fondiaria: l'oggetto del desiderio. Enrico Cuccia, presidente onorario di Mediobanca, ha sempre avuto un debole per la compagnia fiorentina di assicurazioni, ed ora si appresta ad assaporare il gusto della rivincita dopo aver dovuto supportare «l'affronto» prima di Schimberni e poi di Raul Gardini, che nel 1987 riuscì ad acquisirne il controllo. Molto probabilmente prima delle ferie estive il grande vecchio della finanza italiana potrà coronare il suo desiderio di vendetta.

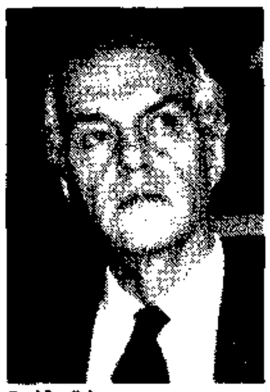
Un primo passo sarà compiuto oggi con le decisioni che verranno assunte dai consigli di amministrazione di Fondiaria spa, la holding che controlla tutte le attività del gruppo, di Fondiaria Assicurazioni e di Latina Assicurazioni. I titoli di queste tre società, quotate in borsa, sono stati sospesi dalle contrattazioni in attesa del pronunciamento degli azionisti. Gli ordini del giorno delle assemblee delle tre società sono tenuti rigorosamente segreti, ma non sembra difficile ipotizzare che si profili l'incorporazione della Fondiaria Assicurazioni e della Latina nella Fondiaria spa, che così tornerebbe ad essere una società operativa sul mercato assicurativo, perdendo quella veste di finanziaria a cui l'aveva destinata il progetto elaborato dall'ex amministratore delegato, Alfonso Scarpa, per conto di Raul Gardini. In pratica verrebbe sancito l'abbandono delle ambizioni finaziarie e il ripiegamento sull'originaria vocazione assicurativa.

Enrico Cuccia

Il portafoglio della Latina Assicurazioni, in cui erano state concentrate tutte le partecipazioni estere, compresa la tedesca Aachermner und munchener, il cui pacchetto di maggioranza relativa è stato poi acquisito dalla francese Agf, si è progressivamente svuotato, diventando una scatola vuota, al cui interno però permane liquidità per circa 300 miliardi di lire. Una disponibilità finanziaria che può servire a portare ossigeno alle disastrate casse della Fondiaria spa, che al 30 novembre 1994 dichiarava un indebitamento di 1.126 miliardi. Per tornare ad essere una società operativa, come è sempre stato nelle intenzioni di Mediobanca, la capogruppo deve poi incorporare la controllata Fondiaria Assicurazioni. Un'operazione che non si preannuncia indolore sul fronte occupazionale. In una serie di incontri con i sindacati sarebbe già stato annunciato un taglio di circa mille posti di lavoro tra i 4.500 dipendenti del gruppo, motivati con la necessità di ridurre i costi e far tornare in pareggio il bilancio della compagnia assicuratrice fiorentina, travolta dal crack del gruppo Ferruzzi.

A monte di questo riassetto finanziario esiste un altro scenario, già definito nei suoi contorni, che dovrebbe diventare operativo entro il prossimo giugno e che investe la Ferfin, l'ex finanziaria della famiglia Ferruzzi che detiene ancora ufficialmente, insieme alla Gaic del defunto Camillo De Benedetti, il controllo della Fondiaria spa. La Ferfin, ormai in mano ad un pool di banche capeggiate da Mediobanca, dovrebbe acquisire l'80% della Gaic e lanciare un'opa per ottenerne il completo controllo. Questa operazione dovrebbe permettere di giungere, con la scomparsa di altre sub finanziarie, al controllo diretto da parte di Ferfin del 34% del pacchetto azionario di Fondiaria spa. Un altro 14,9% è già in mano a Mediobanca, mentre un 6% del pacchetto azionario è controllato dalle Generali. Con questo lifting finanziario Mediobanca ed il suo leader storico ottengono la quadratura del cerchio, la Fondiaria torna nell'orbita del «salotto buono» della finanza italiana, mettendo definitivamente fine alla parentesi Gardini-Ferruzzi. La scalata del «contadino» era iniziata subito dopo che Gardini aveva rotto i ponti con la famiglia Ferruzzi e si era concretizzata nel giugno del 1992, quando Carlo Sama assunse la carica di amministratore delegato della compagnia di assicurazioni fiorentina, sostituendo poi ai vertici della società, nel febbraio dell'anno successivo, Camillo De Benedetti, che vi era arrivato nel dicembre del 1989 dopo l'accordo tra la sua Gaic e la Ferfin, allora presieduta da Raul Gardini.

Enrico Cuccia


Raul Gardini

Raul Gardini

Le vicende della Fondiaria, come quelle della Ferfin e della Montedison, negli ultimi anni sono state strettamente legate a quelle della famiglia Ferruzzi e delle inchieste giudiziarie del pool milanese di Mani pulite. Il punto di svolta è rappresentato dal quel colpo di pistola che Raul Gardini si spara alla tempia il 23 luglio del 1993. In quello stesso giorno il presidente di Fondiaria, Carlo Sama, finisce in carcere per i buchi neri della Montedison con l'accusa di falso in bilancio, corruzione e violazione della legge sui finanziamenti ai partiti. Le vicende giudiziarie si intrecciano con quelle finanziarie. Il crack della Ferfin travolge anche la Fondiaria. Tutti i manager dell'era Gardini vengono messi alla porta e saltano fuori i risultati non certamente esaltanti delle operazioni compute all'estero. A settembre del 1993 ai vertici di Fondiaria spa viene chiamato l'attuale presidente, Alberto Pecci, rappresentante di una delle «storiche» famiglie fiorentine azioniste della compagnia assicuratrice di piazza della Libertà, messe in disparte durante la gestione dei Ferruzzi, e tornate in auge con l'ingresso di Mediobanca nel controllo della Ferfin. Quarantotto ore dopo Mediobanca lancia un aumento di capitale a favore della Fondiaria per oltre mille miliardi. Alberto Pecci, che gestisce uno dei più importanti gruppi tessile pratesi, siede anche nel consiglio di amministrazione della società di via Filodrammatici. Sulle operazioni immobiliari della Fondiaria ha aperto un'inchiesta anche la magistratura fiorentina, che ha visto sfilare negli uffici dei sostituti Alessandro Crini e Bruno Mares a tutti gli ex vertici della compagnia, da Scarpa a Chiostri, a Sama ad Arturo Ferruzzi. I magistrati ipotizzano che alcune vendite avvenute tra il 1989 ed il '91 a Firenze, Roma, Milano e Napoli siano servite per costituire fondi neri.

Oggi è un altro giorno. Enrico Cuccia gusterà il piatto freddo della vendetta, ma il domani, per i mille dipendenti definiti in esubero, si preannunciano molto agitati.

UN GOLLISTA ALL'ELISEO.

Una carriera politica tutta a destra ma incostante e turbinosa
Mangia cinque volte al giorno, ama i gialli e i western

Jacques l'eterno Un vulcano e mille contraddizioni

Jacques Chirac ovvero il bulimico Bulimia politica fin dagli anni 50, bulimia gastronomica, bulimia culturale, dalla poesia giapponese ai gialli e ai western L'impossibile ritratto di un politico fuori dal comune, sulla scena fin da quando divenne deputato, quasi trent'anni fa, nel 1966 Le pulsioni giovanili a sinistra le scelte della maturità sempre a destra, anche se in modo turbinoso e incostante

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI MARSILLI

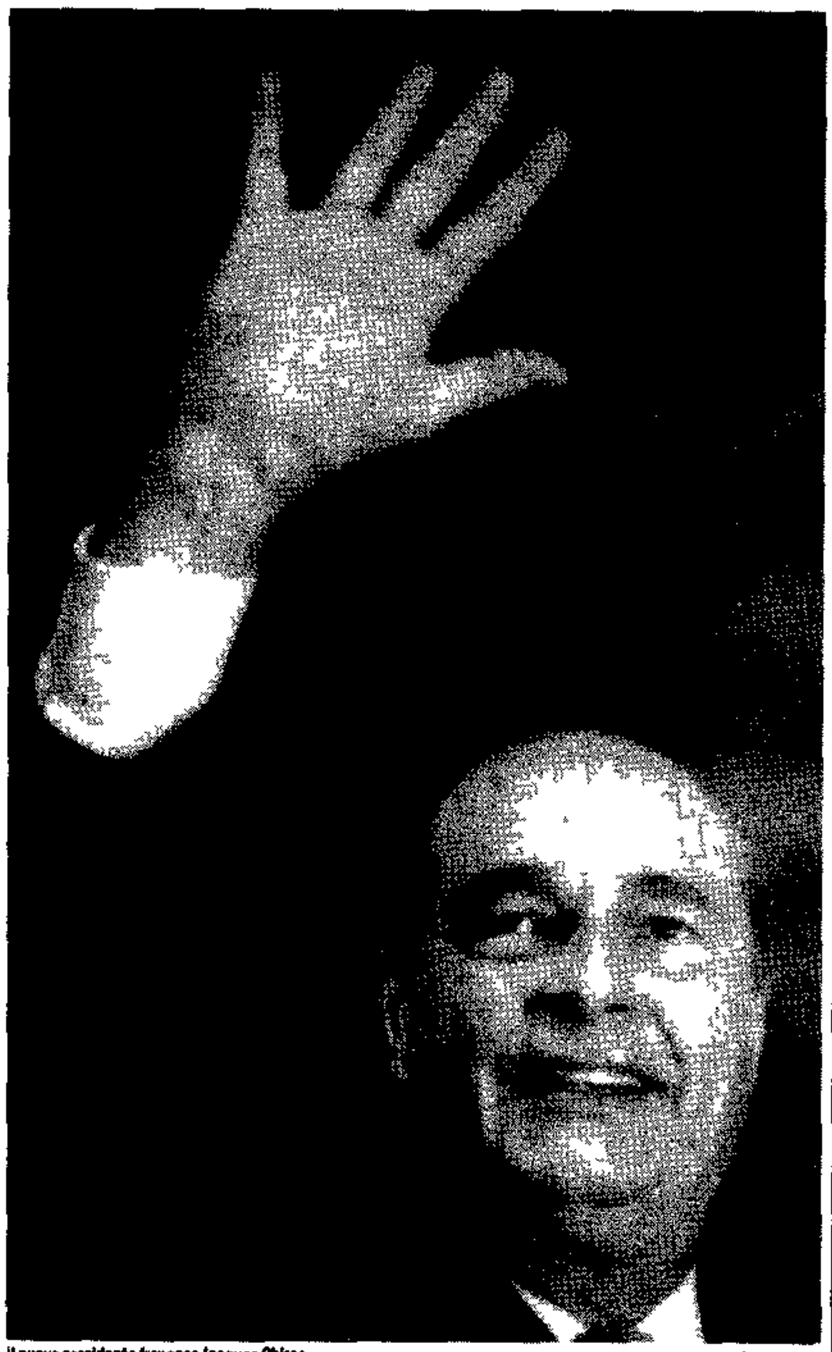
■ PARIGI Un ritratto politico di Jacques Chirac? Avete detto poco Da dove cominciare? Da quand era un giovanotto al governo con Pompidou o da prima quando ragazzo diffondeva l *Humanité* di nascosto da suo padre dirigente di banca e conservatore (malgrado due nonni radical-socialisti) davanti alla chiesa di Saint Sulpice in piena Saint Germain des Près? Da quand era in Algeria tutto impettito nella sua divisa dell 11° reggimento dei *chasseurs d Afrique* distaccato a Souk-el Arba e marciava con il nerbo di bue che si batteva nervosamente sulla coscia o da prima quando firmava l appello di Stoccolma contro le armi nucleari americane redatto da un certo Stalin e sottoscritto da 273 milioni di persone delle quali 115 milioni di sovietici? Da quando divenne gollista nel 58 a ventisei anni o da prima quando soldato a Berlino scalpitava per andare in Algeria perchè come tutti quelli un po socialisti un po radicali pensava che dovesse rimanere francese e che «l unica soluzione era la guerra» come aveva detto quel ministro degli interni che si chiamava François Mitterrand? Da quando concluse in bellezza i suoi studi alla scuola nazionale di amministrazione (la celebre Ena) assieme ad un certo Michel Rocard o da quando cominciò a provar meno simpatia per quel furbo di tre cotte che era il socialista Guy Mollet e a credere che il generale De Gaulle fosse invece l uomo giusto e provvidenziale? Da quando venne eletto deputato di destra nel 66 nella sua Corrèze terra di sinistra o da quando subito dopo ne fece un suo feudo personale a suon di sovvenzioni Legion d onore contributi agricoli prestiti immobiliari chiesette di campagna che neanche un notabile democristiano in Calabria o berlusconiano in Lombardia? Da quando fu primo ministro per la prima volta nel 74 e si mise ad arginare il liberismo di Giscard presidente con iniziative e proposte di carattere «sociale» come l Agenzia per l occupazione o da quando lo fu per la seconda volta nell 86 e fece cose che pareva un replicante di Ronald Reagan di cui amava (si dice) persino i film? Da quando giovane sottosegretario partecipava alle riunioni di governo presiedute dal Generale o da quando per creare il nuovo partito gollista (Rpr) ne fece fuori le grandi figure storiche come Couve de Mourville o Michel Debré? Da quando appoggiò Giscard d Estaing per scavare la fossa a Chaban Delmas o da quando pugnalò Giscard per spintonarlo nelle fauci di François Mitterrand? Da quando riceveva in pompa magna tale Saddam Hussein firmando contratti di cooperazione nucleare e dicendo a manca e a destra quanto fossero amici o da quando il giorno dopo avrebbe volentieri pilotato un caccia per bombardarne il palazzo presidenziale? Da quando come sindaco di Parigi cominciò a distruggere case per farne uffici o da quando alloggiò i disperati senza casa guidati dal venerando Abbé Pierre? Da quando si candidò contro Mitterrand predicando meno Stato e più privato o da quando si candidò contro tutti predicando salari più alti Stato più forte e più esteso eguaglianza di trattamenti e opportunità? Da quando dichiarò (un mese fa) fedeltà all Europa o da quando (tre giorni fa) minacciò di affogarla in un referendum? Da quando parlò di «coesione nazionale» e pienezza dei diritti per tutti (un mese fa) o da quando (due settimane fa) cominciò a tambureggiare sui temi «immigrazione e insicurezza»?

Adora Mireille Matthieu

Contraddizioni della politica si dirà. Ma se tentiamo un ritratto che sia personale più che politico il risultato non sarà molto diverso Cosa legge Jacques Chirac? Libri sulle divinità indiane che annota ai margini opere sulla civiltà cinese poesia giapponese Sabato mattina nei giardini dell *hotel de ville* esibiva un saggio sui pellerossa d America Ma legge anche gialli gialli e ancora gialli fumetti riviste femminili E *Le Monde* «al cesso» come ama rivelare Quale musica gli piace? È stato fatto trapelare che adora la musica contemporanea di Pierre Boulez ma si sa che va matto per quella trombona di Mireille Mathieu e tutti ricordano l accoglienza degna di un capo di Stato che riservò a Madonna quando venne a Parigi Cosa scrive Jacques Chirac? Un autobiografia che non ha mai dato alle stampe e che ha consegnato a gente di fiducia ma anche un testo politico giusto alla vigilia delle presidenziali che il suo amico (malgrado tutto) Charles Pasqua constatatane l evanescenza giudicò «perfetto per essere eletto Dalai Lama» Come vive Jacques Chirac? Si vuole modesto e «vicino al popolo» vuol ridurre il treno di spesa dello Stato ma al municipio riceve come se ogni giorno ci fosse la cerimonia degli Oscar in campagna dispone di un maniero ristrutturato e di un casolare bellissimo in città dorme nei 400 metri quadrati del suo appartamento di rappresentanza e quando vuole star tranquillo se ne va in un *pied-à-terre* in pieno centro ma con giardino che consta di quasi 200 metri quadrati Cosa mangia Jacques Chirac? Ecco finalmente a tavola l uomo ritrova la sua unità rimette insieme i frammenti di sè stesso ricompone l incredibile *puzzle* della sua esistenza. La sua pacificazione con il mondo è rimata da quattro o cinque pasti al giorno ricca colazione salumi vari a mezza mattinata testina di vitello (è il suo piatto preferito) per pranzo merende varie nel pomeriggio frittura o grigliata di pesce o bollito misto la sera E guai a saltare un pasto raccontano i collaboratori Diventa nervoso e irascibile sibila parolacce maltratta la gente accelera i suoi ritmi che sono già da cardiopalma È bulimico a tavola e nella vita politica

Pulsioni giovanili

«Lavora molto ma il suo pensiero si arresta ai bordi del concetto» Chi poteva trovare una formula così elegante ed assassina se non François Mitterrand? «Amo solo la musica militare i gialli e i western» replica gioviale e scherzoso l impavido Chirac alle critiche che gli piovono addosso alle punture di spillo ai giudizi esasperati di chi si è trovato nell obbligo di condividere con lui un ufficio una responsabilità una riunione e si è ritrovato come nel pieno di una tempesta di sabbia Analizzare le sue convinzioni politiche è come perdersi in una selva oscura Tutta la sua storia a parte certe pulsioni giovanili sta ad indicare che l uomo è di destra Nel senso che non crede che la sinistra possa governare gestire cambiare E anche nel senso più empirico fino ad ora tutti quelli che si sono affannati a dire che destra e sinistra non esistono più si sono rivelati guarda caso buone tempre di destra È gollista nel senso che pone la Francia innanzitutto che la vuole libera da lacci e lacciuoli (che erano la Nato per il Generale e che pare essere l integrazione europea per lui) sempre in cerca di un destino grande ed esemplare Costruisce i suoi programmi come fossero di plastilina adattabili riducibili gonfiabili In verità crede solo nella sua energia debordante nella sua capacità di mettere in moto la macchina che sia il municipio il partito o il paese È una centrale elettrica una turbina un altoforno Cosa accadrà ora che sta all Eliseo? Controllerà e orienterà i suoi megawatts oppure li lascerà in libera e disordinata uscita? È la domanda che si pongono metà dei francesi e tutti gli europei



Il nuovo presidente francese Jacques Chirac — Laurent Rebours / Ap

Tutti i poteri del presidente

■ PARIGI È dal 1962 che nella Costituzione formulata dal generale de Gaulle (1958) è stata introdotta l elezione a suffragio universale del presidente della Repubblica i cui poteri sono regolati dagli articoli 5-15 Il mandato dura 7 anni ed è rinnovabile L articolo 5 recita così «Il presidente della Repubblica veglia sul rispetto della Costituzione assicura il funzionamento dei poteri pubblici ed è il garante dell indipendenza nazionale e dell integrità del territorio» Nella sostanza, il potere presidenziale investe la scelta del primo ministro e la nomina dei membri del governo (articolo 8) ministri e governo rispondono però delle loro attività al Parlamento All inquilino dell Eliseo spetta tuttavia il compito di presiedere il Consiglio dei ministri (articolo 9) L articolo 10 assegna inoltre al presidente la prerogativa di promulgare le leggi. L articolo 12 stabilisce il potere del presidente di sciogliere l Assemblea nazionale Il presidente della Repubblica è il capo delle Forze armate (articolo 15) e questo titolo gli concede una sorta di «supervisione» sulla politica estera e della difesa

Bernadette la firts lady

■ PARIGI Ha già deciso all Eliseo entrerà vestita di blu il suo colore preferito con cui ha ridecorato le sale private dell Hotel De Ville (il Municipio di Parigi) e il castello di famiglia E vestita di blu Bernadete Therese Chodron de Courcel 62 anni accompagnerà il suo Jacques in quel «maggio» sognato da una vita quello verso l Eliseo E allora riflettori puntati su Bernadette nobili lignaggi e da sempre praticante con simpatie per gli ultra-conservatori cattolici La famiglia di Bernadette è nobile piena di diplomatici ufficiali e religiosdi Con Jacques ha avuto due figlie e si è dedicata ad attività umanitarie in favore di handicappati malati e anziani I giornali scandalistici non hanno avuto molte occasioni per sparlare di lei i più curiosi hanno scoperto che la nuova «first lady» francese prima vestiva Guy Laroche e ora sceglie Pierre Cardin soprattutto di sera Pressata dai giornalisti alla ricerca di qualche particolare «casalingo» del neo presidente Bernadette al massimo concede il ricordo del primo incontro nel novembre 1951 alla facoltà di scienze politiche con il già impegnato Jacques fu sui banchi universitari e nelle riunioni dei giovani gollisti che scoccò la scintilla dell amore

Il candidato socialista battuto sul filo di lana: «Non finisce qui, la sinistra è risorta»

Lacrime e rabbia alla festa della gauche

Nella sede elettorale di Lionel Jospin due settimane fa si era pianto di gioia ieri sera sono corse lacrime di delusione Anche se è stata «una sconfitta con il gusto della speranza» Le parole di Lionel Jospin l attesa spasmodica dei risultati la presenza inedita di tantissimi giovani E soprattutto l incredibile doccia scozzese lo scetticismo prima del primo turno la divina sorpresa del 23 aprile la cocente delusione di ieri

DAL NOSTRO INVIATO

Lionel Jospin mentre vota — Reny De la Mauviniere Ap

■ PARIGI È bionda è giovane è bella è leggermente abbronzata La lacrima comincia a premere alle otto in punto della sera quando sugli schermi appare la faccia del vincitore Alle otto e un minuto secondo più secondo meno viene giù grossa e rotonda poi diventa un rubinetto aperto La biondina non cerca neanche un fazzoletto Mormora *merde merde merde* tira su la testa si stropiccia gli occhi e si allontana nella folla Più in là un signore attempato ed elegantemente vestito dà dei pugni sul muro senza violenza ma con preoccupante regolarità Le labbra strette lo sguardo fisso dice di non riuscire a credere di dover sorbirsi Jacques Chirac per sette anni Passa una coppia che tenta di fendere il muro di gente Lei piange a dirotto lui la trattiene per il gomito lei si divincola «Voglio star sola sola» Scene da una sera di sconfitta elettorale alla Maison de la Chimie in rue Saint Dominique dove Lionel Jospin ha convocato militanti e giornalisti La delusione è forte fortissima malgrado che da un ora almeno si sapesse che Chirac l aveva spuntata Eravamo qui anche due settimane fa la sera del primo turno C erano pochi militanti e molti dirigenti il 23 aprile Ieri sera era il contrario Un mare di gente età media vent anni a riempire due piani del centro congressi E neanche l ombra di un dirigente almeno fino alle otto Buffet e attesa seduti sull erba del grande giardino interno a rubare un po di brezza nella serata estiva

Delusione certo Eppure anche qui qualcosa d altro che si è espresso con un coro durato dieci minuti dopo le otto a risultato acquisito «*On a gagne*» cantavano i militanti Abbiamo vinto Colpo d sole? Delirio da disperazione? Non proprio Giovani e cocentemente scottati certo Ma anche consapevoli del fatto che era accaduto qualcosa in questi ultimi tre mesi consolidatasi in una cifra spropositata anche se inutile 48 percento ad un socialista due anni dopo una bastonata alle elezioni politiche che aveva ridotto il possente gruppo parlamentare del Ps ad un drappello di una cinquantina di deputati E i due anni che erano appena trascorsi erano stati quelli dei regolamenti di conti fratricidi dell esecuzione di Michel Rocard della rinuncia di Jacques Delors E due settimane fa Lionel Jospin non era neanche sicuro di arrivare al secondo turno anzi La speranza che aveva suscitato era troppo forte e violenta Come la delusione di ieri sera Per questo i con di vittoria Perchè in tre mesi Jospin ha ridato dignità e fierezza alla *gauche*

Disteso e sorridente

Tra i primi ad arrivare è stato Jean Louis Bianco che fu segretario generale dell Eliseo e ministro e che da un paio d anni e tornato in provincia ad occuparsi di ingegneria ecologica Perchè sorride *monsieur* Bianco? «Glielo dico subito perchè sorrido Perchè è una sconfitta certo ma è una sconfitta con il gusto meraviglioso della speranza» I ragazzi intorno ascoltano e applaudono la biondina che piangeva è riapparsa con gli occhi asciutti C e in tutti anche nei dirigenti una sorta di rabbia da animale in gabbia Hanno suscitato un movimento hanno ripulito il socialismo «alla francese» delle sue scorie gli hanno dato nuove basi ed ecco che la logica terribile del sistema delle elezioni presidenziali li riduce a zero Con una presenza parlamentare che corrispondeva certo al sentimento dei francesi del marzo 93 ma che oggi ci pensero Lionel Jospin a ricucire la piaga a [illegible]

Arriva alle otto e mezzo passate disteso e sorridente e accolto da un abbraccio collettivo Il suo intervento breve sobrio come l uomo [illegible] è difficile per molti [illegible] «buona fortuna» al [illegible] presidente saluta commosso il vecchio presidente e quindi [illegible] francesi che hanno votato per lui e dice non ci fermere[illegible] [illegible] bandiera della speranza [illegible] Jospin ha [illegible] il suo [illegible] La sua impresa in [illegible] straordinaria Anche dal punto di vista personale Era un ex della politica ancora in dicembre Sì ancora giovane (57 anni) e autorevole al contempo Però ai margini dove le convulsioni del mitterrandismo morente l avevano messo Solo due anni fa aveva chiesto al ministero degli Esteri di essere reintegrato nel suo corpo amministrativo d origine quello diplomatico Ma non aveva ricevuto risposta da Alain Juppé che reggeva (e regge) il Quai d Orsay Juppé si sarebbe pentito della sua inerzia e l avrebbe detto «L avessi nominato ambasciatore » Invece se lo è ritrovato contro in una campagna elettorale imprevedibile piena di colpi di scena Con il rischio fino all ultimo di ritrovarselo presidente della Repubblica

«Ha visto, che peccato...»

Avrebbe fatto bene Juppé a nominarlo ambasciatore in ogni caso Perchè adesso la sinistra francese ha ritrovato non solo un leader ma anche un tracciato politico Lionel Jospin non era carismatico non è un trascinatore di folle non è telegenico Eppure ha fatto tremare il *gotha* della destra Chirac per batterlo ha dovuto condurre una campagna elettorale tutta sbandata a sinistra quasi insultare i baroni del gollismo e del giscardismo recuperare temi del sociale E Jospin è apparso come l uomo della stabilità e della riforma tranquilla mentre l altro sferragliava per la Francia come il treno di Trotzky nella Russia del 17 Le parti in certi momenti parevano invertite Ma al di là della retorica elettorale Jospin ha espresso il meglio di quattordici anni di potere socialista Ha avuto con lui gente come Jacques Delors Michel Rocard Pierre Mauroy cioè i testimoni morali di quell epoca i nemici dei Tapie e dei vari berlusconi alla francese che [illegible] un certo punto hanno cominciato a pullulare intorno all Eliseo e alla rue Solferino sede del Ps Ed ha anche dato spazio ad una nuova generazione Martine Aubry Dominique Strauss Kahn e tanti altri compresi quei ventenni che cantavano «*on a gagne*» [illegible] ieri sera a la Maison de la Chimie Lì a due passi sul boulevard Saint Germain [illegible] i socialisti piangevano le loro lacrime passavano già cortei di macchine strombazzanti per la vittoria di Chirac Andavano all *hotel de ville* al municipio [illegible] il sindaco di Parigi s appresta finalmente ad abbandonare per traslocare in più alto loco Clacson e con di vittoria tanto più goduta quanto più è stato difficile ottenerla Al vostro cronista che se ne va una signora tocca il braccio «Ha visto Che peccato eh?» E lo dice [illegible] giorni [illegible] dei giornali E la stessa signora che non ha mai lasciato trasparire niente delle sue convinzioni politiche [illegible] lei sa [illegible] siamo [illegible] Me lo dica me lo dica [illegible] come la penso

UN GOLLISTA ALL'ELISEO. Eletto il quinto capo di Stato, si chiude l'era Mitterrand
Socialisti delusi ma incassano sette milioni di voti in più

52%

48%

Il neopresidente Jacques Chirac festeggiato dai suoi sostenitori Laurent Rebours Ap

Chirac vince il match con Jospin

«Rispetterò l'altra Francia, sarò un presidente imparziale»

Jacques Chirac all'Eliseo col 52 dei voti. Tallonato quindi molto strettamente da un Lionel Jospin con un 48% che va ben oltre lo «zoccolo duro» della sinistra. Una dichiarazione di «rispetto» per gli avversari di sinistra, un solenne impegno ad uno «Stato imparziale», e non di partito pigliatutto. La rassicurazione che «la Francia sarà il motore dell'Unione europea»: le prime significative parole del presidente eletto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

■ PARIGI. «Sarò il presidente di tutti i francesi. Sono grato a chi mi ha dato fiducia. Saluto gli altri con rispetto». Ha voluto esordire, emozionato. Un modo per confermare al momento del trionfo l'immagine di competizione democratica leale, rispetto reciproco che aveva contrassegnato il suo duello televisivo con Jospin. Poi subito dopo si è premurato di fornire solennemente due rassicurazioni: una soprattutto rivolta all'interno, a chi può temere un assalto da parte del suo partito, l'RPR gollista, a tutti i gangli del potere. L'altra rivolta anche al resto dell'Europa: «Il mio sarà uno Stato vigoroso, imparziale... dobbiamo essere uniti, tolleranti e fraterni» e «La Francia sarà il motore dell'Unione europea».

Unica battaglia annunciata con tono da crociata quella contro la disoccupazione. Perché, dice, che i rimedi classici hanno fatto fallimento, occorrono un nuovo approccio, nuovi metodi e che «prima di prendere qualsiasi decisione dovremo porci l'interrogativo: buona per l'occupazione?».

Il quinto presidente della Repubblica inaugurata da De Gaulle, dopo due settennati del socialista Mitterrand, è Jacques Chirac. Con il 52,6% dei voti espressi. Mentre il suo avversario socialista Jospin è andato al 47,5%: un risultato tutt'altro che disonorevole, se si considera che era partito quasi da nulla al momento della candidatura da parte dei militanti di un partito in [illegible] dalla rinuncia di Delors, e che rispetto a due domeniche fa è riuscito a risalire in modo impressionante rispetto allo zoccolo duro di poco più del 40% che gli garantiva la somma dei voti andati all'insieme dei candidati di sinistra. Come Mitterrand, Chirac ce l'ha fatta solo alla terza candidatura, dopo due sconfitte. Mentre Jospin può vantare al suo primo tentativo una soglia che Mitterrand aveva messo 20 anni a raggiungere, quando la sinistra era all'apogeo storico.

Ce [illegible] ovviamente delusione in campo socialista. La possibilità di una [illegible] sorpresa si [illegible] nelle ultime ore [illegible] troppo in [illegible] perché non l'esse così [illegible] i risultati [illegible] la vittoria per così poco. Uno dei commenti al microfono che riassume lo stato d'animo: «Bisogna rispettare questa scelta degli elettori e augurare buona fortuna a Chirac. Non c'è da essere delusi. Ora continueremo la battaglia. Non c'è da essere disperati. Si continua». La prima reazione di rango socialista quella della compagna di Jospin, Martine Aubry, dagli studi di France 2. Ripresa pochi minuti dopo dallo stesso Jospin che sale sul palco tra i sostenitori ad augurare distesissimo anche lui buona fortuna al vincitore. Gradiche reme Chirac dagli altri. La seguito anche il duro Emmanuelli.

Sono novità. Un rispetto, scambio di cortesie non scontato in una Francia abituata per quasi due secoli ad una «guerra civile fredda» tra destra e sinistra. Chirac sottolineato anche da un foto della vigilia eloquente come un editoriale, pubblicata ieri sul Journal du Dimanche, che mostra Chirac e Jospin che si stringono la mano prima di assistere invitati entrambi da Mitterrand alla partita di rugby al Parc des Princes a Parigi. Clima suggellato anche da due telegrammi partiti simultaneamente dall'Eliseo a firma Mitterrand: l'uno di felicitazioni a Chirac e l'altro a Jospin «grazie per la bella campagna».

Al momento in cui alle 20 in punto tutte le tv annunciavano all'unisono le prime proiezioni, Chirac era rinchiuso nel suo studio all'Hotel de Ville, il municipio di Parigi, solo di fronte al teleschermo con la moglie Bernadette. Ci ha ricevuto una telefonata di Jospin. Si sono messi d'accordo sull'ordine delle rispettive dichiarazioni. «Mi dice che ho vinto, non ci credo, dei sondaggi non mi fido. Ma dice davvero che ho vinto. Ma allora devo andare a congratularmi con Jospin» al modo in cui è su reazione è stata interpretata in tempo reale dalle marionette dei Guignols.

Il grande sconfitto della giornata è l'ultra di destra Jean Marie Le Pen che all'ultimo ogni pretesto arbitraggio, chiuso l'invito a mangiare all'opposizione visceral di Chirac, fra tutti, secondo tutte le analisi sugli spostamenti dei voti rispetto al primo turno senza contributo massiccio dei voti dell'estrema destra xenofoba. Ha avuto un ottima convergenza dei voti balladuriani, centristi, anche villieristi, ma non di quelli lepenisti. Jospin ha dal canto suo fatto il pieno a sinistra. Uno degli elementi di incertezza, il fattore partecipazione, ha giocato leggermente a favore di Chirac. Ma non in modo decisivo. A far precipitare il piatto della bilancia sono stati quindi gli indecisi, quelli che hanno scelto all'ultimo istante.

Chirac ha vinto, si potrebbe dire, malgrado l'ampia maggioranza (80% dei seggi) di cui il centro destra dispone in Parlamento. Mentre Jospin al contrario ha perso forse anche perché non era chiaro su quale maggioranza potesse contare fosse stato eletto nel turno. Il Parlamento che avrebbe chiamato i francesi a eleggere subito a metà giugno sciogliendo le Camere attuali. La sua sinistra in questo secondo turno ha avuto un risultato straordinario raccogliendo quasi 7 milioni di voti in più rispetto allo zoccolo su cui sulla carta poteva contare se si sommavano i voti andati al primo turno del 23 aprile al candidato socialista, a quello del Pc, alla gruppettara Arlette Laguiller e alla verde rosa Dominique Voynet.

Era chiaro che comunque indassato le politiche anticipate, Jospin avrebbe dovuto costruire una maggioranza diversa da quella tradizionale di sinistra e anche da quella allargata agli ecologisti. Inventare da capo a fondo un mix inedito: un centro sinistra alla francese, pena una nuova coabitazione tra un presidente di sinistra e un governo senza sinistra. «Finiremmo per trovarci in una situazione all'italiana», lo spauracchio che era stato agitato alla vigilia del voto da uno dei più fini cervelli del campo di Chirac, il leader dell'anima «sociale» del gollismo Philippe Seguin. All'italiana, si potrebbe aggiungere, tipo aprile 1994.

Jacques Delors lo scorso dicembre aveva annunciato che rinunciava a candidarsi non solo per «ragioni personali», ma anche perché i contatti che aveva avuto non gli assicuravano la maggioranza necessaria per attuare le sue politiche. Gli era mancato, avevano ritenuto tutti, sia un sostegno da parte del «centro» moderato ed europeista, sia un chiaro segnale da parte del Ps, tutto barra a sinistra, di una volontà di dialogo col centro. Jospin pensa, a differenza di me, di poter realizzare questa maggioranza sull'onda della sua elezione», aveva aggiunto. Ma concentrato come ovviamente era nello sforzo per compattare la sinistra, Jospin non era riuscito nel corso della campagna ad anticipare, far digerire, delineare una possibile futura cornice di mediazione tra centro e sinistra.

[illegible]

Incognite per l'Europa

RENZO FOA

UNA BREVE CONSTATAZIONE e soprattutto molte domande davanti alla vittoria di Jacques Chirac: una vittoria - va subito detto - che è stata sofferta fino all'ultimo. Segno che l'incertezza e il dubbio sono divenuti importanti anche in un paese come la Francia, ma anche segno della rapidità dei cambiamenti, a cominciare da quello che riguarda l'orientamento dell'opinione pubblica, che è tornata a dividersi quasi in parti uguali dopo aver lasciato intravedere la cancellazione della «gauche» e una sorta di cavalcata della destra o del centro destra, se vogliamo restare al linguaggio politico italiano.

Del resto proprio da qui sorge la prima domanda: quale destra ha vinto ieri in Francia? Una serie di piroette ha infatti contribuito a dare a Jacques Chirac un'immagine molto diversa da quella che la sua eccezionale longevità politica, cioè una lunga responsabilità di governo, la guida dell'opposizione e la sua opera come sindaco di Parigi, gli aveva cucito addosso: interprete insieme del vecchio conservatorismo e della nuova destra affacciatasi nel mondo lungo gli anni 80. È noto che davanti alle sue promesse elettorali, soprattutto durante l'aspro duello con il primo ministro Edouard Balladur e con Lionel Jospin, si è riaperto il discorso sul populismo. Anzi, ad essere più precisi, per usare la definizione usata sul «Monde» dell'altro giorno da Daniel Vernet, sulla «tentazione populista» che è tornata ad affacciarsi, incontrandosi oltretutto con l'analoga tendenza della nuova destra italiana, quella legata al nome di Silvio Berlusconi.

Una tentazione, va detto, che nel caso del presidente che i francesi hanno appena eletto si è manifestata non certo nella forma della «telecrazia», quanto in quella di un nuovo contratto fondato su alcune novità. Due di queste hanno rappresentato una vera e propria idea di rottura rispetto al passato, non solo a quello segnato dalla presidenza Mitterrand, ma anche rispetto a quello della maggioranza parlamentare gollista che ha espresso il governo Balladur. Si tratta, è noto, di una diversa politica europea e della rinuncia al «franco forte», cioè a quel patto che sta alla base dell'asse con la Germania di Kohl, asse che ha finito con il prefigurare uno dei nuovi poli del mondo uscito dal 1989.

Si può essere rassicurati dal fatto che sarà certamente problematico, anche per Chirac, soprattutto se ne avesse la reale intenzione, rimettere in discussione un'impalcatura internazionale che è certamente più solida degli stessi poteri di cui dispone un presidente come quello francese. Di più, c'è da aspettarsi una nuova e ripetuta conferma della tradizionale visione che ha segnato il comportamento di Mitterrand e dei suoi governi. Ma non per questo si deve restare sordi davanti al campanello di allarme che è suonato e che in ogni modo lascia intravedere il rischio di una destra, come già nel caso della nuova maggioranza parlamentare americana, che si ritira, che si chiude all'interno dei suoi problemi, per di più in un'epoca in cui alle grandi democrazie è richiesta una crescente responsabilità nella mondializzazione dei problemi. Questa è la vera incognita, che consiste nella domanda senza risposta certa su cosa prevarrà nella destra, o meglio nelle tante destre, da quella moderata di Balladur a quella «vandeana» di De Villiers, che hanno finito con il portare Jacques Chirac alla presidenza.

La risposta a questo interrogativo, che va ben oltre i confini francesi, dipende anche dall'altra grande domanda che questo risultato ha sollevato. Riguarda in parte l'eredità che François Mitterrand sta lasciando. Ma riguarda soprattutto la sinistra che l'ottimo, non rispetto alle aspettative, risultato ottenuto da Lionel Jospin può prefigurare. Il candidato socialista, all'inizio, sembrava senza speranza di andare al ballottaggio con partito che [illegible] ridotto al [illegible] elettorale per l'esso [illegible] politiche, soprattutto dopo il gran rifiuto di Delors. È riuscito a trovare [illegible] qualche cosa di meglio delle esperienze [illegible] dalla possibilità di [illegible] di Francia [illegible] sinistra [illegible] ricostruzione dello stato sociale [illegible] europea [illegible] Ma [illegible] sinistra moderna [illegible] vincere [illegible] [illegible].

Questione sociale, economica e europea renderanno difficile la navigazione del nuovo presidente

Ma sulla rotta di Jacques già ci sono tre scogli

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ PARIGI. Le difficoltà cominciano ora. [illegible]

[illegible]

S. G.

Alain Juppe François Mori Ap

UN GOLLISTA ALL'ELISEO. La Comunità teme una sterzata anti-Maastricht
Il primo test sarà l'incontro con il cancelliere Kohl

Una donna musulmana mentre depone il suo voto nell'urna

Thomas Coex / Ansa

Bruxelles e lo zig-zag di Chirac

Suspense per le mosse europee del nuovo presidente

Un interrogativo per l'Europa. Dopo le diffidenze sui prossimi passi della costruzione istituzionale, dopo l'idea del referendum, l'Unione attende le mosse di Chirac. Quanto peserà l'influenza degli europeisti giscardiani? Da un asse Parigi-Bonn ad un ruolo di «sintesi» e di mediazione con l'«euroscetticismo» della Gran Bretagna. Anche un attacco alla «convenzione di Schengen» per paura dell'immigrazione clandestina.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

■ BRUXELLES. La vittoria di Jacques Chirac solleva in Europa parecchi interrogativi. Che, a volte, sconfinano anche nella preoccupazione sulla futura tenuta di Parigi nell'azione di rafforzamento della costruzione europea. A Bruxelles, ieri domenica, non c'è stata alcuna reazione ufficiale al risultato delle presidenziali. È possibile che stamane, quantomeno dalla Commissione di Santer, possa venire qualche giudizio sul nuovo inquilino dell'Eliseo cui toccherà, il 26-27 giugno, ospitare a Cannes il summit europeo che concluderà il semestre di presidenza francese e che, in pratica, lancerà la conferenza intergovernativa sulla revisione istituzionale dell'Unione. È vero che Chirac, durante le sue passate esperienze di governo, non ha mai suonato campane che fossero diverse dal tradizionale impegno di prima trincea esercitato dalla Francia. Ma le sue ultime prese di posizione e il prezzo che inevitabilmente dovrà pur pagare a quella parte dell'elettorato di destra che si sente in guerra aperta contro l'Europa, l'unificazione monetaria, politica e sociale, hanno sollevato e ripropongono in queste ore quesiti di vera apprensione. È vero che dietro Chirac c'è anche il prestigio e la tradizione europeista di un personaggio del calibro di Giscard d'Estaing, presidente del Movimento europeo, ma è anche fuor di dubbio che i propositi dell'ultim'ora espressi dal sindaco di Parigi, le diffidenze sulla marcia verso la moneta unica e sullaa revisione istituzionale che ancora dovrà essere tutta discussa e definita, l'annuncio sulla tenuta di un referendum tra i francesi, la dicono lunga sulle intenzioni del nuovo presidente.

È innegabile che Chirac abbia sentito il vento che soffia a causa di certe campagne «euroscettiche» in giro per il continente (lo scontro in corso in Gran Bretagna ha fatto la sua parte). E ha giocato la carta del nazionalismo. Che si è espressa non solo annunciando l'idea di una chiamata alle urne dei francesi per dire se gli andrà bene oppure no l'impianto che uscirà dalla «conferenza istituzionale» che prenderà le mosse, una volta puntualizzata al vertice di Cannes, a partire dalla presidenza di turno italiana (dal 1 gennaio del 1996). Ma si è scagliato, con più di un sospetto, anche nei riguardi della «convenzione di Schengen», quell'accordo tra una serie di paesi dell'Unione europea che permette la libera circolazione delle persone, senza l'esibizione dei documenti ai passaggi di frontiera. Chirac vuol già fare un «primo bilancio» e, sensibile alle spinte xenofobe, ha già previsto una revisione anche di questo accordo «con riguardo all'esigenza di controllo dell'immigrazione clandestina». Un problema reale ma che ha assunto, nel contesto di una rinnovata diffidenza sulla costruzione federale dell'Europa (che Mitterrand e Delors pensano non debba essere solo una spazio di libero scambio ma anche un fatto di solidarietà concreta), un aspetto di vera regressione.

Il nuovo presidente francese, da quanto ha sostenuto in campagna elettorale, cercherà di collocarsi al centro del confronto che da un lato vede la Germania di Helmut Kohl e dall'altro il Regno unito di John Major (pur in drammatica difficoltà per l'irresistibile ascesa dei laboristi di Tony Blair). Chirac pensa che «non di debba ignorare l'esistenza degli altri Stati membri». E, dunque, la Francia non dovrà soltanto preoccuparsi di confermare l'alleanza con Bonn – il famoso asse europeo – ma anche di quelle nazioni le «cui concezioni europee non sono sempre identiche alle nostre». Non si sa se Chirac abbia proprio in mente di inaugurare un altro asse con Londra. Ma il neopresidente di appresta ad assumere un ruolo di mediatore, a fare la «sintesi» tra i diversi punti di vista che emergeranno nel corso del dibattito della conferenza del 1996. Chirac si sente addosso una «grande responsabilità» per la costruzione europea ma, sembra dire, la posizione francese subirà delle modifiche sostanziali. Si vedrà nei prossimi giorni quale indirizzo prenderà l'Eliseo. Le occasioni ravvicinate sono tante. Anche se Chirac ha già detto, per non destare troppi allarmi, che il futuro europeo dipenderà dall'intesa tra Parigi e Bonn e che si precipiterà, appena eletto, a incontrare Kohl con il quale ha delle «eccellenti relazioni personali».

La destra italiana soddisfatta del rush finale

La destra italiana manifesta soddisfazione per la vittoria di Chirac. Forza Italia afferma di guardare «da sempre con grande simpatia al centro-destra francese, con cui ha stretti rapporti anche a livello di Parlamento europeo». Per Gianfranco Fini, leader di Alleanza nazionale, gli elettori «hanno dato fiducia alla destra moderna impersonata dal sindaco di Parigi». Il presidente del Senato, Carlo Scognamiglio, parla di esito «scontato da tempo».

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. L'esito del voto francese è stato accolto con soddisfazione dai partiti della destra in Italia. Secondo Forza Italia la vittoria di Chirac «assai più netta di quanto appariva dalle ultime notizie di stampa, è particolarmente significativa perché il nuovo presidente ha dovuto superare l'handicap psicologico di essere al terzo tentativo e quello assai più forte di avere dovuto scontrarsi con una parte del suo stesso elettorato per superare il primo turno».

Per Forza Italia «la spinta verso destra che si è manifestata in Francia già con le elezioni legislative, come reazione a 14 anni di mitterandismo, era troppo forte per essere sconfitta. Ora che la Francia ha di nuovo un presidente e un primo ministro in sintonia politica potrà completare quel processo di privatizzazione e di liberalizzazione dell'economia che i cittadini auspicano».

«Forza Italia - continua un comunicato diffuso dal partito di Berlusconi - guarda da sempre con grande simpatia al centro destra francese, con cui ha stretti rapporti anche a livello di parlamento europeo, e ora farà in modo che queste relazioni diventino anche più strette. Chirac è stato strumentalmente accusato di euroscetticismo perché , esattamente come noi, intende verificare di continuo con gli elettori l'esistenza della spinta alla unità».

Forza Italia infine, con argomentazioni che non sembrano brillare per acume analitico, si dice «molto lieta della vittoria di Chirac che conferma ancora una volta che per una sinistra che, come la nostra, viene da una esperienza dottrinaria, non esiste oggi in Europa molto spazio».

Gianfranco Fini, parlando a nome di Alleanza nazionale, di cui è presidente, ha affermato: «Esprimiamo soddisfazione per la netta affermazione di Jacques Chirac. È questa la conferma che la destra è maggioritaria in Europa. Dopo 14 anni di ubriacatura socialista i francesi hanno deciso di affidare il proprio consenso alla destra moderna impersonata dal sindaco di Parigi».

Per il presidente del Senato Carlo Scognamiglio si è trattato di «un risultato ampiamente scontato da tempo, che era stato messo in discussione dalla sorpresa rappresentata dal voto per Jospin nel primo turno».

Scognamiglio era ieri ad Erice, dove domani si terrà un convegno sul Senato in Italia. «Per quel che riguarda la valutazione che l'Italia può fare in relazione alla costruzione europea -ha aggiunto- direi che si tratta di un risultato molto buono da questo punto di vista e che sicuramente consentirà all'Italia una stretta collaborazione con la Francia per la soluzione dei problemi di interesse comune».

Il ministro degli esteri Susanna Agnelli, per parte sua ha dichiarato: «Sono molto contenta, anche perché spero che Chirac nomini primo ministro Juppè ma, anche se non lo fa primo ministro, va bene ugualmente che Juppè rimanga ministro degli Esteri. Non so quale delle due soluzioni mi farà più piacere.

DA LUGLIO A SETTEMBRE CON L'UNITA' VACANZE OTTO CROCIERE CON LA NAVE SHOTA RUSTAVELI

GLI ITINERARI

DAL 23 AL 29 LUGLIO (sette giorni)
TUNISIA MALTA CORSICA
Le escursioni facoltative: Tunisi e Sidi Bou Said, Cartagine e Sidi Bou Said, La Valletta, Mdina, escursione di una intera giornata a Malta, Ajaccio pomeriggio libero.

DAL 29 AL 4 AGOSTO (sette giorni)
BALEARI SPAGNA FRANCIA CORSICA
Le escursioni facoltative: Palma di Mallorca, Grotte del drago, Barcellona, Camargue, Nimes-Ponte del Gard, Arles ed i "Baux" di Provenza, Ajaccio pomeriggio libero.

DAL 4 AL 10 AGOSTO (sette giorni)
TUNISIA MALTA CORSICA
Le escursioni facoltative: Tunisi e Sidi Bou Said, Cartagine e Sidi Bou Said, La Valletta, Mdina, escursione di una intera giornata a Malta, Ajaccio pomeriggio libero.

DAL 10 AL 22 AGOSTO (tredici giorni)
GRECIA TURCHIA ISOLE GRECHE
Le escursioni facoltative: Atene, Monasteri delle Meteore, Monte Pelion, Istanbul by night (un pernottamento sulla nave), visita di Istanbul di una intera giornata, visita di Istanbul di mezza giornata, gita in battello sul Bosforo, Efeso, la valle delle farfalle (Rodi), Lindos, Heraklion e Cnosso.

DAL 22 AL 27 AGOSTO (sei giorni)
TUNISIA MALTA
Le escursioni facoltative: Tunisi e Sidi Bou Said, Cartagine e Sidi Bou Said, La Valletta-Mdina, escursione di una intera giornata a Malta

DAL 27 AGOSTO AL 2 SETTEMBRE (sette giorni)
TUNISIA MALTA CORSICA
Le escursioni facoltative: Tunisi e Sidi Bou Said, Cartagine e Sidi Bou Said, La Valletta-Mdina, escursione di una intera giornata a Malta, Ajaccio pomeriggio libero.

DAL 2 AL 10 SETTEMBRE (nove giorni)
MAROCCO SPAGNA ANDALUSIA
Le escursioni facoltative: Casablanca, Rabat, Marrakesch (intera giornata), Siviglia (intera giornata), Granada (intera giornata), Malaga, Costa del Sol e Torremolinos, Alicante pomeriggio libero.

DAL 10 AL 17 SETTEMBRE (otto giorni)
BALEARI SPAGNA FRANCIA CORSICA
Palma di Mallorca visita della città, le Grotte del Drago, serata al Barbacoa, serata al casinò, Port Mahon (Minorca) giro dell'isola, visita di Barcellona al mattino e pomeriggio a disposizione, Camargue, Nimes Ponte del Gard con visita dei "Baux" di Provenza (intera giornata), Ajaccio pomeriggio a disposizione

Tutte le otto crociere partono e arrivano al porto di Genova. Sono previsti collegamenti in autopullman diretti alla Stazione marittima di Genova da numerose città italiane.

I'UNITA' VACANZE
MILANO - Via F. Casati, 32
Tel. (02) 6704810-844
Fax (02) 6704522 - Telex 335257
informazioni anche presso le Federazioni del Pds

Tutte cabine esterne con servizi privati, doccia/wc, telefono e filodiffusione			1	2	3	4	5	6	7	8
CAT	Tipo Cabine	Ponte	Dal 23/07 al 29/07	Dal 29/07 al 04/08	Dal 04/08 al 10/08	Dal 10/08 al 22/08	Dal 22/08 al 27/08	Dal 27/08 al 02/09	Dal 02/09 al 10/09	Dal 10/09 al 17/09
N	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	Terzo	550	600	600	1.450	490	530	750	620
M	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa e al centro	Terzo	670	730	730	1.750	580	640	900	750
L	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa	Terzo	890	970	970	2.200	750	850	1.200	990
I	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a prua e al centro	Terzo	940	1.030	1.030	2.300	800	890	1.270	1.050
H	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa e al centro	Secondo	720	790	790	1.800	620	680	970	800
G	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa e al centro	Secondo	990	1.090	1.090	2.400	850	940	1.340	1.100
F	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	Principale	780	850	850	1.900	650	740	1.050	870
E	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa e al centro	Principale	1.050	1.150	1.150	2.500	880	990	1.390	1.150
D	Con finestra a 2 letti bassi	Passeggiata	1.200	1.390	1.390	3.000	990	1.150	1.590	1.300
C	Con finestra a 2 letti sovrapposti	Lance	1.050	1.150	1.150	2.500	880	990	1.390	1.150
B	Con finestra a 2 letti bassi	Lance	1.200	1.390	1.390	3.000	990	1.150	1.590	1.300
A	Appartamenti con finestra a 2 letti bassi	Bridge	1.900	2.000	2.000	4.500	1.600	1.800	2.500	2.100
	Spese d'Iscrizione (tasse d'Imbarco e sbarco incluse)		100	100	100	140	100	100	100	100

INFORMAZIONI GENERALI

La crociera offre molteplici possibilità di svago: durante il giorno potete assistere o partecipare ai giochi e agli intrattenimenti o abbronzarvi e nuotare in piscina. Tutte le strutture della nave sono a vostra disposizione: le piscine, la sala lettura, la sauna, ecc. Nella sala feste tutte le sere musica dal vivo e cabaret e feste danzanti. Dai giochi ai corsi di ginnastica e alle feste tutto è incluso nella quota di partecipazione, così come la pensione completa con le bevande ai pasti.

M/N SHOTA RUSTAVELI CARATTERISTICHE GENERALI

La M/N Shota Rustaveli della Black Sea Shipping Co. è stata completamente ristrutturata e rinnovata nel 1989 e nel 1981. Tutte le cabine sono esterne (con oblò o finestra), con servizi privati (doccia,/wc), aria condizionata, telefono, filodiffusione.

La GIVER VIAGGI propone queste crociere estive con la propria organizzazione di bordo e con Staff Turistico ed Artistico italiano.

Stazza lorda 20.000 tonnellate: anno di costruzione 1968; ristrutturata nel 1989 e rinnovata nel 1991.

- Lunghezza mt. 176 • Velocità 20 nodi
- Passeggeri 600 • 3 Ristoranti

Area fumatori e non fumatori
Turni unico al ristorante

7 Bar • Sala feste • Night Club • Nastroteca • 2 Piscine • Palestra • Sauna • Cinema • Negozi • Biblioteca • Boutique • Parrucchiere per Signora e Uomo • Sigla Telegrafica UUGF • Tel./Fax. 00871/873 - 1400253 • Telex (via satellite) 0581/1400253.

La nave dispone di stabilizzatori antirollio ed è equipaggiata con i più moderni sistemi per la sicurezza durante la navigazione.

Uso Singola - Possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti sovrapposti come singole, pagando un supplemento del 30% sulla quota (esclusa la cat. L).

Uso tripla - Possibilità di utilizzare alcune cabine quadruple come triple pagando un supplemento del 20% sulla quota (esclusa la cat. N).

Riduzione ragazzi - Fino a 12 anni: riduzione 50% (in cabine a 3 o 4 letti) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti.

Sistemazione ragazzi - Tutte le cabine ad eccezione delle Cat. C sono dotate di dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt. 1.50 ed inferiori a 12 anni pagando il 50% della quota stabilita per la categoria.

Speciali sposi - Per i viaggi di nozze è previsto uno sconto del 5% sulla quota base di partecipazione. Copia del certificato di matrimonio dovrà essere inviata alla società organizzatrice. L'offerta è valida per i viaggi di nozze che verranno effettuati entro 30 gg. dalla data di matrimonio.

UN GOLLISTA ALL'ELISEO.

Il capo dello Stato prepara la successione
Il nuovo domicilio sarà a rue de Biévre

Il cambio della guardia fa salire il franco

I mercati sembrano aver reagito positivamente alla elezione di Jacques Chirac. Gli uffici cambi delle banche francesi, aperti ieri sera dalle 20 alle 22 per raccogliere le prime reazioni dei mercati, hanno registrato un rialzo della moneta francese, che rispetto al marco è stata valutata tra il 3,55 e 3,56 rispetto al 3,57 della chiusura di venerdì scorso. Un analogo segno positivo viene dal mercato dei titoli obbligazionari: quelli in scadenza a giugno sono saliti a 115 contro i 114,06 di venerdì sera. Il «contratto Pibor» – tassi di interessi a tre mesi – si è consolidato a 93,12 franchi, con un tasso di interesse del 6,88 per cento. «Chirac si era rivolto direttamente alle forze di mercato – spiega un agente di Borsa – promettendo sgravi fiscali alle imprese, premi per nuove assunzioni e minori vincoli statali. Ora attendiamo che queste promesse si trasformino in scelte politiche conseguenti. Abbiamo dato fiducia a Chirac, ma non gli abbiamo firmato una cambiale in bianco».

Chirac e Jospin parlano con Mitterrand alcuni momenti prima della finale del campionato francese di rugby a Parigi — Charles Platiau/Ansa Reuters

Mitterrand prepara il trasloco

Il viaggio a Mosca l'ultima fatica da presidente

Il presidente francese ha votato a Chateau Chinon Non ha preso tutte e due le schede per mantenere la segretezza del voto, ma ha voluto solo quella di Jospin per mandare un muto messaggio alla Francia All'Eliseo si prepara l addio dopo quattordici anni L ultima tappa diplomatica sarà il viaggio in Russia per il cinquantesimo della fine della guerra Poi Mitterrand si stabilirà nella sua casa tra la Senna e il boulevard Saint Germain

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI MARSILLI

■ PARIGI Senza gravità e senza cerimonie particolari così ha votato ieri Francois Mitterrand È arrivato poco dopo le undici in elicottero a Chateau Chinon il comunello della Nièvre dov era stato sindaco per quasi trent anni fino all 81 e dove esercita sempre il suo dovere di elettore, accompagnato dalla moglie Danielle e dal cognato l attore Roger Hanin Ha passeggiato nel sole stringendo mani e salutando vecchie conoscenze Davanti all urna ha inviato alla Francia lo stesso muto messaggio che aveva inviato al primo turno Stavolta anziché nove aveva davanti a sè soltanto due schede Non le ha prese ambedue per sparire con esse dietro la tenda della cabina elettorale come gli elettori francesi fanno per salvaguardare la segretezza del voto Ne ha presa una sola quella di Jospin L altra è rimasta lì sul tavolo del presidente del seggio palesemente inutile e negletta

La sua scelta

Mitterrand non ha battuto ciglio nemmeno quando un povero cristo con i nervi fragili si è messo a gridargli «assassino» spiegando poi che era per via dell embargo che ancora pesa sull Irak Mitterrand che stava salutando gli scrutatori ha appena alzato un sopracciglio Poi è uscito sorridente promettendo che sarebbe tornato quanto prima a render visita alla gente che lo elesse deputato cinquant anni fa e dopo di lui dall 81 Pierre Bérégovoy

Dicono che il presidente abbia ritrovato da qualche giorno un certo tono un agilità di spirito e di corpo che la malattia con i suoi va e vieni dovuti alla radioterapia gli rende con il contagocce Sabato dopo tanto tempo all Eliseo l hanno perfino sentito ridere a gola spiegata Una bella risata franca e senza ritegno presidenziale Gli avevano appena annunciato che di lì a poco al Parc des Princes dove i rugbysti del Tolosa avrebbero disputato la finale del campionato contro quelli del Castres sarebbero stati presenti con lui nella tribuna d onore sia Jacques Chirac che Lionel Jospin Che simbolo una finale di rugby (Tolosa tra l altro è la città di Jospin) un presidente al suo ultimo giorno di presidenza effettiva e i due pretendenti alla successione Un torneo medievale più che una serata di sport Un bozzetto che pareva preso dalla matita di un umorista E Mitterrand ha riso francamente divertito E ancor più divertito pareva a fine match quando quelli di Tolosa l avevano vinta alla grande e alzavano la coppa nella serata parigina già estiva e vibrante di caldo

Ultimi impegni

L energia non ha mai abbandonato Francois Mitterrand Certo ci sono stati giorni soprattutto in gennaio nei quali è rimasto chiuso nei suoi appartamenti e con lui si comunicava unicamente per telefono Ma non ha mai mancato un impegno importante un appuntamento internazionale una cerimonia che gli stesse a cuore come la traslazione delle salme di Pierre e Marie Curie tra i *grands hommes* del Pantheon Questi ultimi giorni all Eliseo parlano da soli ieri mattina ha votato a Chateau Chinon poi ha pranzato a Londra con la regina Elisabetta per il 50° della vittoria sui nazifascisti stamattina è a Parigi per le stesse celebrazioni nel pomeriggio a Berlino, domani a Mosca e nel pomeriggio se dio vuole di ritorno a Parigi Un pendolo di chilometri ed estenuanti cerimonie capace di annientare un giovanotto in piena salute Neanche la settimana passata era stata delle più facili Un Primo Maggio tragicamente segnato dall assassinio del giovane marocchino per mano dei simpatizzanti del Fronte nazionale l ultimo consiglio dei ministri le ultime udienze come quella concessa su richiesta di sua moglie Danielle a un gruppo di immigrati che fanno lo sciopero della fame per protestare contro le leggi Pasqua Ha trovato il tempo per i vecchi amici per invitarli ancora una volta nei saloni del palazzo presidenziale Mercoledì aveva pranzato con il pittore goriziano Zoran Music con il quale ha intessuto una complicità fatta di lunghe chiacchierate ora a Parigi ora a Venezia Venerdì aveva ricevuto a pranzo i notabili eletti della «sua» Nièvre e aveva detto con tono leggero «Certo che se i francesi votassero come vota la Nièvre non saremmo qui a interrogarci Intorno a lui intanto la gente dell Eliseo stava già preparando il trasloco i documenti destinati agli Archivi nazionali quelli che andranno alla Biblioteca casse su casse ammonticchiate nei cortili interni del palazzo presidenziale

Valigia pronta

Dove andrà a vivere Francois Mitterrand? Con ogni probabilità nella sua casa della rue de Bièvre stretta tra la Senna e il boulevard Saint Germain Avrà a disposizione da parte dello Stato un appartamento giusto sotto la Torre Eiffel che gli servirà da ufficio e dove installera la sua segreteria personale Farà lunghi soggiorni nella pineta delle Lande dove ha la sua dimora di campagna a Latché e dove ha acquistato un pezzo di bosco e uno stagno Per cominciare questo nuovo capitolo si sussurra che neanche quest anno vorrà rinunciare alla consueta ascensione della roccia di Solutré in Borgogna un rito che lui officia ogni domenica di Pentecoste attorniato dai più intimi e fedeli Un abitudine che gli viene dai primi anni del dopoguerra quando lì si riunivano i *compagnons* della Resistenza Vederlo lì sulla cima anche questa Pentecoste un bastone in mano scarpe da escursione berretto per proteggersi dal sole e il labrador Baltik che gli zompetta intorno darebbe ai francesi la rassicurante sensazione del persistere di una *France eternelle*

Tra la comunità presente nella capitale. Jacqueline Risset: «Mi dispiace per la figlia di Delors»

A Roma si specchia la Francia divisa a metà

Delusione e tripudio la comunità francese a Roma oscilla tra questi due opposti stati d animo «Con Chirac ha vinto il realismo contro le logore utopie socialiste» «Quel 47 5% per Jospin e la base per un nuovo inizio della sinistra Sino a un mese fa ci davano per morti ma oggi il neopresidente deve fare i conti con metà del paese che scommette sulla sinistra riconoscendosi nei suoi valori» «Spero che Chirac non resti prigioniero dell estrema destra»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ ROMA Chiusi i battenti dell ambasciata a Palazzo Farnese sbarrato il portone di Villa Medici la splendida sede dell Accademia di Francia a Roma Nessun appuntamento ufficiale la comunità francese ha deciso di vivere «in privato» l attesa dei risultati presidenziali Nessuno però ha voluto mancare il *rendez vous* con il televisore alle fatidiche ore 20 00 quando speranze timori passioni per Jacques e Lionel si sono scontrate con i risultati del voto La Francia divisa in due si riflette anche a Roma in una comunità mai come questa volta in bilico tra i due contendenti Per rendersene conto basta trascorrere qualche ora sotto un sole cocente davanti agli uffici del consolato francese aperto per espletare le operazioni di voto dei residenti all estero e scarpire le preferenze accordate un leggero vantaggio Chirac e poi darsi appuntamento telefonico per commentare i risultati

C è delusione nelle parole di Diane Hubert direttrice assieme al marito Christian della libreria francese nel centro della capitale «Si sono delusa – dice – perché avevo creduvo nella rimonta di Jospin Delusa e impaurita di Chirac perché lui non rappresenta affatto il cambiamento ma finirà per inasprire i conflitti sociali Chirac ha vinto ma ora dovrà fare i conti con l altra metà della Francia che non vuole rinunciare all Europa o accettare una politica repressiva nei confronti degli immigrati» «Certo deluso lo sono un bel po – interviene Christian – eppure non mi sento sconfitto Jospin ha dato coraggio alla sinistra le ha indicato una prospettiva che in futuro può risultare vincente Il suo risultato rappresenta un buon inizio»

Sorride soddisfatta Isabelle Rinaldi giornalista e grande fan di Chirac «Si sono molto contenta per la vittoria di Chirac» esordisce «Il socialismo in Francia non ha dato i risultati che aveva promesso Nonostante tutti i suoi distinguo Jospin era l erede di 14 anni di presidenza Mitterrand contro cui la maggioranza dei francesi si è rivoltata» E poi prosegue decisa – ho trovato Chirac molto più realista nelle sue proposte specie per ciò che concerne il tema del lavoro ai giovani Jospin ha evocato il volontariato le attività umanitarie ha parlato di grandi opere pubbliche ma non è certo con queste suggestioni che può essere affrontato il grave problema della disoccupazione giovanile Chirac ha capito che solo rivolgendosi alle forze imprenditoriali limitando l ingerenza dello Stato nell economia è possibile creare nuove opportunità di lavoro La sua è la vittoria del realismo contro le vecchie utopie socialiste Ed è la vittoria dei valori cattolici del rispetto della vita umana sin dal suo concepimento e del ruolo centrale della famiglia» aggiunge Stephanie studentessa «contro quell esasperato laicismo statalista che ha immiserito il socialismo francese» Lo champagne resta in frigo ma Jacqueline Risset docente all Università La Sapienza e famosa traduttrice in francese della *Divina Commedia* non ha alcuna intenzione di spiangersi addosso «La delusione c è e sarebbe sciocco negarla – afferma – soprattutto perché tra il primo e il secondo turno avevamo assistito al risorgere di un *desiderio di sinistra* Ma se pensiamo che solo un mese fa lo scontro pareva essere un fatto interno alla destra allora quel 47 5 per Jospin è davvero un dato incoraggiante da cui ripartire per costruire una sinistra unita orgogliosa dei propri valori e capace di trasformarli in programmi in azione» «Di una cosa però sono davvero dispiaciuta – aggiunge Jacqueline Risset – la sconfitta di Jospin non permette a Martine Aubry di divenire primo ministro Conosco Martine e apprezzo moltissimo le sue qualità politiche e intellettuali Per fortuna è giovane e molto determinata L appuntamento è solo rinviato» Al domani guarda anche Yves Bonnefoy il celebre poeta francese a Roma per un ciclo di conferenze e lo fa con apprensione «Spero solo che Chirac non resti prigioniero dell estrema destra xenofoba e antisemita di Le Pen – dichiara – Perché quell abbraccio sarebbe mortale per la Francia e i suoi principi democratici»

Nel 3° anniversario della scomparsa del compagno
STEFANO BRAU
la moglie e i figli lo ricordano ad amici e compagni Sottoscrivono per l'Unità.
Roma 8 maggio 1995

Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno
TRENTO DONATI
la moglie la figlia, il genero e il nipote lo ricordano con rimpianto In sua memoria sottoscrivono
Genova, 8 maggio 1995

È tragicamente scomparso
ANGELO MECONI
redattore de l'Unità degli anni 70 Alla famiglia e alla compagna Francesca le più sentite condoglianze di tutti gli amici della redazione di Milano
Milano, 8 maggio 1995

l'Unità Vacanze
MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel 02/6704810-844
Informazioni presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS

POLITICA ED ECONOMIA
La sinistra discute di piena occupazione e benessere
IN LIBRERIA IL NUMERO 1-2 1995
CON I MATERIALI DEL CONVEGNO CER - CESPE
Interventi di
Patrizio Bianchi Andrea Boitani, Nicola Cacace, Carlo Carboni, Claudio De Vicenti Francesco Garibaldo, Augusto Graziani, Bruno Jossa, Giorgio Lunghini, Alessandro Montebugnoli, Edwin Morley Fletcher, Massimo Paci, Giancarlo Pasquini Laura Pennacchi, Paola Piva, Alfredo Reichlin, Giorgio Rodano, Giorgio Ruffolo, Alessandro Sattanino, Vicenzo Visco

INFORMAZIONI PARLAMENTARI
Le deputate e i deputati del Gruppo "Progressisti federativo" sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiane di Martedì 9 Mercoledì 10 e giovedì 11 maggio Avranno luogo votazioni su Decreti e Mozioni
Le senatrici e i senatori del Gruppo Progressisti-Federativo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta antimeridiana di martedì 9 maggio (esame di decreti legge).
L Assemblea del Gruppo de «Progressisti Federativo» della Camera dei Deputati è convocata per Mercoledì 10 maggio alle ore 18.30

Cooperativa soci dell'Unità
BOLOGNA - Via Barberia 4 Tel 051/234699-291285 (Fax)
ROMA Via Dei due Macelli 23/13 Tel 06/69996
Per i soci della Cooperativa
• Soggiorni estivi in montagna ad ANDALO e MOLVENO a giugno e luglio, al mare a PORTO CONTE - Alghero in settembre, gite giornaliere alle GROTTE DI FRASASSI (An)
TELEFONATE PER AVERE INFORMAZIONI ALLA COOP SOCI UNITÀ DI BOLOGNA AL NUMERO 051/291310

Consiglio nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori
Responsabili del lavoro delle Federazioni e delle Unioni regionali del Pds
L'impegno del Pds per il lavoro, per una riforma equa delle pensioni e nella consultazione referendaria
Interverranno
Gavino Angius, Sergio Cofferati, Laura Pennacchi, Mauro Zani
Roma, venerdì 12 maggio, ore 9 30
Direzione Pds, via delle Botteghe Oscure 4

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA
Avviso di aggiudicazione lavori • (Legge 19 3.1990 n 55 Art 20)
L Istituto rende noto che è stata esperita la seguente licitazione privata **Lavori** murari affini e da artieri diversi occorrenti alla costruzione di un fabbricato per complessivi n 16 alloggi di edilizia sovvenzionata in Calderara di Reno (Bologna) Lotto 943/R **Modalità di gara** Art 1 lett a) della Legge 2 2 973 n 14 con ammissione di offerte solo in ribasso **Imprese invitate alla gara** 1) Cooperativa Costruzioni S C a r l di Bologna 2) Soc Coop a Edile a r l di Predappio (Fo) 3) CO PRA O LA di Bari 4) Stienta Cles S C a r l di Stienta (Ro) 5) Immobilia e Domus S n c di Sannicandro Garganico (Fg) 6) Manutencoop S C a r l di Bologna 7) Consorzio Ciro Menotti di Bologna 8) Edil Strade Imolese S C a r l di Imola (Bo) 9) C Ar E A S C a r l di Bologna 10) Edilmas Muratori s n c di Masi (Po) 11) M M Costruzioni S p A di Ferrara 12) Ernesto Frabboni S p A di Bologna 13) Speci S r l di Pomesia (Rm) 14) C I P E A S C a r l di Rioveggio (Bo) 15) Edil Contract S r l di Roma 16) Russo Arch Franco di Catanzaro 17) Forlan Sante S r l di Rimini (Fo) 18) Edile Pasquali S r l di Quarto Inferiore (Bo) 19) Anonima Asfalti Bologna S r l di Ostena Grande (Bo) 20) Renato Capoluongo di S Cipriano D Aversa (Ce) 21) Soc tra Operai e Muratori del Comune di Cesena S r l di Cesena (Fo) 22) M C Costruzioni S r l di Bologna 23 CO IND S r l di Bologna 24) Coltelli Donato S r l di Bologna 25) Contedil di Rocco Maria & C s a s di Ferrandina (Mt) 26) Adamo S p A di Bologna 27) Co GE MI S r l di Grottaminarda (Av) 28) E U CO S S a s di Casalecchio di Reno (Bo) 29) IBA Centro Meridionale S p A di Calderara di Reno (BO) 30) SA C E S I S r l di Calatafimi (Tp) 31) Firman Costruzioni s n c di Castel S Giorgio (Sa) 32) Sacramanti Costruzioni S p A di Badia Polesine (Ro) 33) S E C T A S r l di Loiano (BO) 34) D Napoli Antonio Luigi di Sannicandro Garganico (Fg) 35) Bregoli Giuseppe S a s di Rovigo 36) Soc Coop Umanitaria Edile di Forlimpopoli (Fo) 37) C I E F S r l di Ferrara 38) Ettabi S r l di Bologna 39) Di Monte Costruzioni S r l di Sannicandro Garganico (Fg) 40) Geom Carlo Prati di Bologna 41) Tecos S p A di Parma 42) C M S Consorzio Multi Servizi di Cento (Fe) 43) Mingoni Raffaele di Madonna dei Fornelli San Benedetto Val di Sambro 44) Pappacena Costruzioni Generali S r l di S Giuseppe Vesuviano (Na) 45) Nicola Zaccariello di Villa Literno (Ce) 46) Gardina Costruzioni s a s di Arquà Polesine (Ro) 47) S I E S r l di Conversano (Ba) 48) Cinquegrana Costruzioni S a s di Afragola (Na) 49) Ferrigno Carmelo & C s r l di Catania **Imprese partecipanti** Le Imprese di cui ai nn 3) 13) 14) 16) 17) 18) 20) 21) 25) 29) 31) 38) 40) 44) e 47) dell'elenco riportato **Impresa aggiudicataria** S I E S r l di Conversano (Ba) con il ribasso del 35,29% (lire trentacinque e centesimi ventinove ogni cento lire) sull importo a base di gara di lire 1 607 000 000 a blocco forfait e quindi per l importo netto di aggiudicazione di lire 1 039 889 700 a blocco forfait IVA esclusa
IL PRESIDENTE
Dr Arch Gian Paolo Mazzucato

CINQUANTA ANNI DALLA GUERRA. L'incendio appiccato con taniche di benzina in due punti
Kohl a Berlino inaugura il nuovo tempio ebraico

Manifestanti a Lubecca espongono scritte contro i neonazisti davanti alla sinagoga incendiata

Ansa

Brucia la sinagoga di Lubecca

Agguato neonazi nella vigilia delle celebrazioni

Brucia la sinagoga di Lubecca ed è la seconda volta in un anno. Il nuovo attentato cade nel vivo delle celebrazioni per il cinquantenario della fine del nazismo e della guerra e rischia di far precipitare nel disastro l'immagine del paese. Kohl e il presidente Herzog alla riconsacrazione del tempio ebraico di Berlino. Ieri corteo nella capitale. «Le sofferenze dei tedeschi non cominciarono con la resa ma con l'avvento di Hitler»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Alle due e un quarto di notte brucia la sinagoga di Lubecca. Quella alla quale era stato dato fuoco già tredici mesi fa e la notizia allora aveva fatto il giro del mondo. Brucia la sinagoga di Lubecca e l'appuntamento che la Germania in queste ore s'è dato con la propria storia rischia di scivolare nel disastro. Un disastro d'immagine. Un disastro punto e basta. Alla vigilia della celebrazione tedesca del 50 anniversario della fine del nazismo e della guerra, mentre i massimi dirigenti della Repubblica federale saltano da un aereo all'altro per tener dietro al carosello delle cerimonie nelle capitali, quel rogo lassù nella città del nord rischia di azzerare tutto: politica, discorsi, buone intenzioni. I criminali che l'hanno appiccato, il rogo, lo sapevano certo e forse adesso dall'ombra si stanno godendo lo spettacolo, il mostruoso trambusto che hanno provocato con un minimo gesto: una tanica di benzina e il fuoco acceso in due punti diversi in una notte che avrebbe chiesto molta più attenzione (azioni dimostrative dell'estrema destra erano state previste), ma nella quale nessuno aveva evidentemente pensato a mettere un poliziotto di guardia alla sinagoga di Lubecca, quella già colpita, quella per la quale quattro nazisti sono stati condannati a pene tra due e quattro anni e mezzo appena il mese scorso. I danni materiali non sono gravissimi, anche se, come già nel primo incendio il 25 marzo dell'anno scorso, il pericolo è stato grosso per le famiglie che abitano nell'edificio sopra il tempio.

Una grossa rimessa

È bruciata completamente, infatti, una grossa rimessa attaccata alla sinagoga, mentre il secondo focolaio, che era stato acceso accanto a una porta e avrebbe fatto divampare il fuoco all'interno, si è spento fortunatamente da solo. Sull'origine dolosa e il carattere «politico» dell'incendio non ci sono dubbi, tant'è che le indagini sono state subito avocate dalla Procura federale di Karlsruhe, competente per i reati di terrorismo più gravi.

La notizia del nuovo attentato s'è diffusa già nella notte, mentre il cancelliere Kohl era a Londra per le celebrazioni britanniche. Il capo del governo era poi atteso a Berlino, dove nel tardo pomeriggio ha partecipato insieme con il presidente della Repubblica Herzog a un altro appuntamento che ha finito per assumere il carattere d'una riparazione: la riconsacrazione della Vecchia Sinagoga sulla Oranienburgerstrasse, il tempio di quella che fu negli anni di Weimar la più importante comunità ebraica dell'Europa occidentale, un centro di cultura giudaica che ora dovrebbe rivivere proprio nel complesso della sinagoga sfuggita al furore nazista nella «notte dei cristalli», danneggiata durante la guerra e restaurata con un difficile lavoro di decenni. Nella mattinata era prevista, sempre a Berlino, una manifestazione indetta da alcune associazioni religiose, dai partiti di sinistra, dai sindacati e dai Verdi, che fino all'ultimo momento era restata nell'incertezza. La polizia infatti aveva creduto opportuno negare agli oratori, tra i quali i presidenti dei comitati dei sopravvissuti di Auschwitz, Maurice Goldstein, e di Buchenwald, Pierre Durand, il permesso di parlare davanti alla *Neue Wache*, l'edificio dedicato alle vittime della guerra e della violenza che, sempre secondo la polizia, avrebbe rischiato di subire «danneggiamenti». Alla fine, comunque, la manifestazione si è tenuta con la partecipazione di oltre diecimila persone.

La nazione tedesca

Nel suo discorso, che davanti alla *Neue Wache* è stato letto da Kurt Goldstein perché lui era malato, il presidente del comitato di Auschwitz si è detto profondamente preoccupato per il segnale venuto dal nuovo attentato di Lubecca. Goldstein ha usato poi parole molto dure contro i «revisionisti storici» e tutti coloro i quali hanno cercato di travisare il senso dell'8 maggio facendone anziché la ricorrenza della liberazione quella dell'inizio di nuovi capitoli oscuri della storia tedesca: la tragedia non è arrivata con la capitolazione e con la resa, essa era cominciata il 30 gennaio del 1933, il giorno dell'avvento al potere di Hitler.

Giorno da ricordare nella gioia della liberazione dal nazismo oppure nel segno del lutto per le nuove sofferenze che con la disfatta si abbatterono sul popolo tedesco? È la discussione che, come si sa, lacera la Germania nonostante le parole chiarissime con cui esattamente dieci anni fa l'allora presidente della Repubblica Richard von Weizsäcker parlò di «giorno della liberazione». L'assalto della destra più aggressiva, che negli ultimi tempi ha tentato di rovesciare quell'impostazione, è fallito e la «contro-celebrazione» che era stata indetta per ieri a Monaco è stata annullata tra la soddisfazione dell'opinione pubblica internazionale e, a dar retta ai sondaggi, di una solida e confortante maggioranza di quella interna. Ma la preoccupazione con cui è stata accolta la notizia di Lubecca e che traspariva ieri in tutte le reazioni raccolte nelle tante iniziative indette nel paese è la testimonianza di come e quanto anche la nuova Germania sia chiamata ancora a fare difficili conti con se stessa. Stasera, nella cerimonia alla Schauspielhaus di Berlino, i massimi dirigenti della Repubblica federale davanti ai capi delle potenze che piegarono il nazismo dovranno riuscire a spazzar via il filo d'angoscia che Lubecca ha riportato nell'anima di tutti. A dimostrare che, cinquant'anni dopo, il passato è *passato*.

Lettera di Wojtyla «L'umanità bandisca ogni violenza»

«Non si edifica una società giusta sulla violenza e sulla forza delle armi» ed è ciò che l'umanità deve ragionevolmente comprendere. Lo ha affermato ieri Giovanni Paolo II annunciando per l'11 maggio una *Lettera* rivolta a tutti gli uomini di buona volontà perché, a 50 anni dalla fine della seconda guerra mondiale, traggano la lezione della storia. Da alcune anticipazioni che riportiamo risalta l'impegno della Chiesa per far crescere nel mondo la pace.

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. «Non si edifica una società giusta sulla violenza e sulla forza delle armi». Lo ha affermato ieri con molta forza Giovanni Paolo II nell'annunciare che in occasione del cinquantesimo anniversario della fine della seconda guerra mondiale in Europa che cade oggi intende rivolgere a tutti gli uomini di buona volontà una *Lettera*, che sarà resa pubblica l'11 prossimo perché «ripensando ai terribili sei anni dell'ultima guerra mondiale, l'umanità rifletta sulle drammatiche conseguenze da essa derivate».

Sono noti i ripetuti interventi di Papa Wojtyla per denunciare gli atti cruenti che sono stati compiuti in questi ultimi tempi nell'ex Jugoslavia come in Rwanda o in Cecenia o in Medio Oriente e per sollecitare la Comunità internazionale a ricercare le vie per porre fine a tali assurdi conflitti e ristabilire la pace. E, di fronte al persistere di atti di guerra nonostante l'esperienza tremenda del passato che rendono inquieti l'Europa ed il mondo, Giovanni Paolo II è tornato ieri quasi a gridare «mai più la guerra» facendo proprio l'auspicio espresso da Paolo VI nel discorso alle Nazioni Unite dell'ottobre 1965 nella speranza che esso divenga impegno di tutti per superare i contrasti e le reciproche diffidenze ed incomprensioni mediante il dialogo ed il negoziato. E, dopo aver affermato che «la pace è la nostra missione», ha così proseguito: «La terribile pagina storica della seconda guerra mondiale è per tutti un severo monito a rigettare la cultura della guerra ed a ricercare ogni mezzo legittimo ed opportuno per porre fine ai conflitti che ancora insanguinano parecchie regioni del mondo».

Il tema della pace minacciata da una «cultura di morte» è tornato ad essere dominante in Papa Wojtyla che, ricevendo il 5 scorso gli ex combattenti che in Campidoglio, alla presenza del Capo dello Stato Scalfaro, avevano celebrato il cinquantesimo anniversario della Resistenza e della guerra di liberazione, aveva detto con grande rammarico che «la memoria delle guerre trascorse pare proprio che non sia in grado di comunicare all'umanità di oggi maggiore ragionevolezza». Infatti - aveva sottolineato - «assistiamo costernati al pullulare di nuovi e ricorrenti conflitti bellici».

Ma proprio perché, come ha detto ieri, la pace è la sua missione per cui significherebbe tradirla se ci si rassegnasse di fronte a chi continua a minacciarla, Giovanni Paolo II ha deciso di cogliere questo anniversario della fine della seconda guerra mondiale per ricordare, con la sua *Lettera* che sarà resa nota giovedì prossimo e di cui facciamo alcune anticipazioni, che «la guerra non risolve mai, come ogni persona ragionevole ammette, le tensioni tra le nazioni, né può garantire che si possano operare passi adeguati verso la realizzazione della giustizia». Per questo Pontefice polacco e slavo, che ha conosciuto da vicino gli orrori dell'aggressione della sua Polonia da parte di Hitler e del lager nazisti, «dalla violenza scaturisce solo violenza, donde lo strascico degli odi che ogni conflitto lascia nell'intimo degli individui, dei popoli e delle loro culture». Chi ha vissuto «la sofferta esperienza della seconda guerra mondiale» sa bene - affermerà nella *Lettera* - che «la guerra si afferma quando gli inalienabili diritti dell'uomo vengono turbati e violati». Basti pensare all'Olocausto per avere «la prova estrema della violenza sull'uomo». Perciò occorre «rimuovere oggi le cause che provocando le ingiustizie contro l'uomo anche in condizioni di pace costituiscono forme di violenza contro l'uomo che portano in sé il germe di possibili pericolose degenerazioni» ed «è necessario, se si cerca una pace duratura, diffondere e far crescere senza sosta il senso della giustizia nel rispetto reciproco e della solidarietà». Occorre che «ogni popolo grande o piccolo, potente o debole deve poter usufruire dei propri diritti ed essere garantito nel difenderli in forza della giustizia e della solidarietà internazionale».

Ventimila persone arrivate da 40 paesi hanno ricordato la liberazione del campo di sterminio nazista

A Mauthausen s'abbraccia il popolo della pace

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO VENEGONI

■ MAUTHAUSEN. Ad accogliere le delegazioni provenienti da tutto il mondo c'era il governo austriaco pressoché al completo, con alla testa il cancelliere Franz Vranitzky. Insieme al primo ministro hanno brevemente preso la parola sul vasto piazzale dell'appello Simon Wiesenthal, il leggendario cacciatore di nazisti, Jon Hammelmann, presidente del comitato internazionale che riunisce i superstiti del Lager, e il colonnello americano Richard Seibel, uno degli uomini che liberarono Mauthausen il 5 maggio di 50 anni fa. Al termine, mentre ormai le delegazioni cominciavano a sfilare, l'orchestra di Mikis Theodorakis ha eseguito la Cantata per Mauthausen del compositore greco. Nei campi che a questo facevano capo furono deportati poco meno di duecentomila persone di un'ottantina di paesi: c'erano anche un cubano, tre cinesi, tre canadesi, 5 indonesiani e 23 statunitensi, oltre a 8.000 italiani, 13.000 ungheresi, 10.000 sovietici e circa 9.000 jugoslavi. C'erano combattenti della Repubblica spagnola, partigiani, oppositori politici austriaci, ebrei polacchi e ungheresi, operai presi dopo gli scioperi del marzo del '44, soldati sovietici, zingari, testimoni di Geova, omosessuali. Adesso che l'Unione Sovietica non c'è più e che la Jugoslavia è diventata terreno di guerra e di pulizia etnica, l'appuntamento di Mauthausen ha visto bosniaci e serbi, croati e macedoni partecipare insieme in un clima di fratellanza, ricordando i medesimi caduti. Lo stesso hanno fatto ucraini, bielorussi, russi e lituani. Delegazioni che innalzano bandiere diverse e che portano nel cuore i segni di recenti conflitti si sono strette a Mauthausen l'una accanto all'altra in un abbraccio che ha del miracoloso. Così la festa si è mischiata alla mestizia del ricordo di cosa che fu questo campo, cimitero di oltre 40.000 persone che qui furono u[illegible]mente in ossequio alle direttive del Reich millenario di Hitler. Al corteo che ha chiuso la mattinata di ricordi e di commemorazioni le delegazioni hanno partecipato una di seguito all'altra in un rigoroso ordine alfabetico, con le loro bandiere spesso nuove di zecca. «Slovenia?» chiede un anziano ex deportato italiano a una manifestante. «Slovacchia» risponde quella con un largo sorriso. La geografia del mondo è cambiata, ma dai superstiti dei Lager promana una inesauribile voglia di pace. Avanza la delegazione della Bosnia (non meno di mille persone) e un altro scampato a questi forni crematori si avanza e lancia il suo appello nell'unico linguaggio elementare e internazionale che la circostanza gli suggerisce: «Jugoslavi no bumbum!» grida, suscitando un mare di applausi. Una donna è arrivata dalla Francia per cercare i vecchi compagni di suo padre, inghiottito dalla macchina dello sterminio nel sottocampo di Freiburg. «Signora», gli risponde un vecchio con gli occhi lucidi, quasi a scusarsi, «sono passati cinquant'anni. Chieda però a quel signore lì, forse lui sa qualcosa». Più fortunato August Pavlica, sloveno, che porta sul petto come un trofeo il suo numero di matricola, 125.526, e il triangolo rosso dei deportati politici. A mezzo secolo da quei giorni ha compiuto per la prima volta il viaggio fino a questa sinistra fortezza sulle colline che costeggiano il Danubio. E così dopo 50 anni ha riabbracciato tanti compagni di allora. Foltissima come sempre la delegazione italiana, raccolta attorno alle bandiere dell'Aned (l'associazione degli ex deportati politici) e dell'Anpi e ai gonfaloni di decine e decine di comuni italiani (il primo a sfilare è quello di Arcore) e annientati qui dalla macchina di sterminio. Gli italiani sarebbero stati molti di più se la concomitanza delle elezioni non avesse indotto l'Aned ad annullare gran parte delle iniziative in programma. Ma anche così 1.000-1.500 italiani hanno voluto partecipare. Tutti osservando che quello di quest'anno è stato un appuntamento unico con un autentico pezzo di storia. Incontri di superstiti si terranno tutti gli anni in tutti gli ex Lager nazisti. Ma nessun altro così, a mezzo secolo da quelle giornate che videro aprirsi i cancelli di questi luoghi di orrore: gli scampati allo sterminio sono ormai pochi e anziani. «Noi non siamo ex combattenti» ha detto in mattinata uno di loro, commentando il dispetto di teppisti locali che nella notte hanno forato le gomme a un pullman diretto alla manifestazione. «Noi finché avremo fiato continueremo a combattere contro l'intolleranza, il razzismo, la guerra. Poi, quando non ci saremo più, toccherà a questa ragazza dare un futuro alla memoria dei Lager». «Ai giovani, troppo spesso frastornati da un dibattito politico sempre più violento e confuso» ha detto il presidente dell'Aned Gianfranco Maris, che scampò il sottocampo di Gusen, a pochi chilometri da qui, va il saluto e l'incoraggiamento dei superstiti dei campi, affinché sappiano reagire alle tentazioni illiberali e intolleranti che pervadono una parte d'Europa.

WALTER TOBAGI Centro Culturale · UPTER Università Popolare · IRSEA

Corso di formazione politica

DALLE NUOVE REGOLE PER LA REPUBBLICA AL NUOVO STATO SOCIALE

8 maggio - 22 giugno 1995

Sala convegni UNIPOL-LABORFIN
Piazza dell'Esquilino 5 Roma

Relatori

De Rita • Rutelli • Benvenuto • Mortillaro • Nocifora • Ruffolo
Camiti • Riello • Cipolletta • Minati • Pennisi • Cerroni
Florenzano • Acquaviva • Garonna • Riboldi

SEGRETERIA DEL CORSO TEL. 06/77204937

Abbonatevi a

l'Unità

Profughi serbi denunciano massacri di civili in Slavonia

Numerosi profughi serbi hanno accusato l'esercito di Zagabria di avere compiuto «massacri» di civili in fuga dalla Slavonia occidentale. Le denunce sono state raccolte in un campo di raccolta dei fuggiaschi a Nova Topola, nella Bosnia settentrionale sotto controllo serbo. La colonna di civili sono state bombardate dall'aviazione croata e dall'esercito, in particolare nei villaggi di Nova Varos e Bijela Stijena e sulla strada da Okucani (vicino all'autostrada Zagabria-Belgrado) a Bosanska Gradiscka, città sulla sponda della Sava, il fiume che segna la frontiera internazionale tra la Croazia e la Bosnia-Erzegovina. «Centinaia di persone, donne e bambini, sono rimasti uccisi», ha detto Bogdan, un quarantenne ex responsabile della Croce rossa di Okucani che era in testa alla prima colonna di profughi. «Abbiamo visto cadaveri lungo tutta la strada», ha aggiunto. «Eravamo sulla strada di Bosanska Gradiska quando sono comparsi degli aerei che ci hanno mitragliato», ha aggiunto Rajko, anche lui di Okucani. «Sono dovuto passare sui cadaveri degli altri per fuggire». L'Onu aveva già denunciato sabato di aver ricevuto «informazioni attendibili» su bombardamenti di civili in fuga.

Alcuni passanti soccorrono un uomo gravemente ferito dai proiettili di artiglieria esplosi durante i bombardamenti di ieri su Sarajevo — Anja Niedringhaus/Ansa

Strage nei quartieri musulmani

A Sarajevo torna la guerra, nove morti sotto le bombe

Nella capitale bosniaca torna l'ombra nera della guerra. Le granate hanno massacrato e ferito di nuovo la gente musulmana. Nove morti, decine di feriti è il bilancio dell'offensiva serba. Sarajevo ripiomba nel terrore.

ADRIANO SOFRI

■ SARAJEVO. I morti sono almeno nove: fra loro due fratelli. I feriti almeno quindici per l'Onu, più di quaranta secondo radio Sarajevo. Abbastanza per sperare che sia questa la strage annunciata dalla scadenza della tregua? Nessuno è così ottimista da pensarlo.

I quartieri di Butmir, che comprende l'aeroporto, e di Hrasnica, da cui parte la strada del monte Igman, sono bersagliati da un bombardamento metodico da molti giorni. Una settimana fa, una bomba da aereo modificata di 250 chilogrammi è stata lanciata su Hrasnica, ha fatto due morti, ha raso al suolo le due case fra le quali è caduta. Questi sobborghi – Butmir è a meno di 8 chilometri dal centro di Sarajevo, la «zona di sicurezza» delle Nazioni Unite è ufficialmente di 20 chilometri – sono doppiamente strategici. Per la vita quotidiana, perché sono il punto di arrivo finale delle merci che arrivano dalla strada di Spalato e Mostar, il polmone economico, seppure strozzato, della Sarajevo assediata. Lì le cose vengono comprate, trasportate a spalla nel tunnel clandestino che corre sotto la pista dell'aeroporto, e rivendute a prezzi ovviamente moltiplicati sui banchetti e nei negozi di Sarajevo, che si chiamano, chissà perché, mercato nero, come se ce ne fosse uno bianco.

Folla ai mercatini

Oggi, nonostante la domenica, la gente si affollava ai mercatini di Butmir. A Butmir sbuca l'uscita verso il mondo libero del tunnel, che rende perciò il sobborgo anche militarmente e civilmente decisivo. Il fuoco di artiglieria dei serbo-bosniaci, da una distanza ravvicinatissima, si accanisce su questo stretto spazio. Sabato giorno e notte il bombardamento sulla strada del monte Igman era stato eccezionalmente intenso, costringendo i bosniaci a interrompere il già rado e spettrale traffico. Domenica i serbo-bosniaci da Gavrica Brdo hanno colpito Butmir con cinque granate poco dopo le 13. Le telecamere della tedesca Alp sono state le prime ad arrivare fra i corpi martoriati: se l'aspettavano. (Per i curiosi delle lottizzazioni etniche, aggiungerò che almeno due degli uccisi hanno cognomi ortodossi). Paradosso che aggrava la tregenda, in quei sobborghi non ci sono che ospedali da campo, sicché i feriti devono risalire al contrario il tunnel della libertà, trasportati nel cunicolo su barelle di fortuna da uomini curvi. I feriti più gravi sono stati ricoverati dopo quel viaggio infernale negli ospedali di Sarajevo.

Mentre quella tragedia si consumava, il resto di Sarajevo si svuotava per un ennesimo allarme, e riceveva la dose giornaliera di bombe. Tre granate sono cadute sul vecchio centro alle cinque del pomeriggio. Intanto, il rombo degli aerei Nato stringeva i suoi cerchi sul cielo di Sarajevo: quel megalomane rumore è tutta la risposta che il mondo fa sentire ai terroristi etnici. La gente non alza neanche più la testa. Il portavoce dell'Unprofor, puntualmente, ha detto in un primo tempo (ma in serata si è corretto) che le Nazioni Unite non sono in grado di accertare chi abbia sparato le granate su Butmir. È notevole che una persona adulta riceva uno stipendio per dire cose del genere. Le tragedie non mancano di un loro umorismo. Non so se l'Unprofor si sia lavato le mani anche nel sangue del vecchio francescano invalido di Banja Luka. Almeno i francescani e i loro antichi monasteri meriterebbero di commuovere il cuore spaesato dell'Occidente.

L'Onu precisa

Quanto a Sarajevo, occorre dire che sul bilancino da farmacia con cui le istituzioni del mondo e i mezzi di comunicazione pesano i vivi e i morti, i morti di Hrasnica e di Butmir, appena di là dalla cerchia degli assedianti serbo-bosniaci, contano molto meno dei morti della Sarajevo assediata; e del resto fra questi i morti della periferia contano molto meno di quelli della Città Vecchia. Così i pessimisti hanno probabilmente ragione. Non è stata questa, la strage che si aspettava. Ce ne vogliono altre, più grosse, e più centrali. Le telecamere sono accese. Ancora un po' di pazienza, prego.

Il primo ministro bosniaco ha detto: o l'Onu e la Nato intervengono, o tocca a noi. Non c'è una terza via, se non il genocidio e la complicità con il genocidio. È seccante da ammettere: ma è vero. Ha anche detto a proposito dei 50 anni da che il fascismo è stato sconfitto, che ha i suoi dubbi.

In serata il colonnello Gerard Dubois, portavoce dell'Onu, ha poi precisato che «i proiettili sono stati sparati da posizioni serbe fra Kotorac e Vojkovici, a sud della capitale bosniaca».

In Bosnia danneggiata chiesa cattolica di Banja Luka

Un'esplosione ha gravemente danneggiato la chiesa cattolica dedicata a Sant'Antonio da Padova a Banja Luka, città della Bosnia controllata dai serbi. L'attentato non ha provocato direttamente delle vittime, ma un anziano frate francescano è stato stroncato da un attacco cardiaco per la paura. Probabilmente si è trattato di una ritorsione serba per la vittoriosa offensiva dell'esercito di Zagabria in Krajina. I croati sono in maggioranza cattolici ed i serbi ortodossi. Altre due chiese cattoliche sono state prese di mira da estremisti serbi in Bosnia. Una, 6 chilometri a nord di Bihac, è stata fatta saltare. L'altra è stata salvata grazie all'intervento dei parrocchiani che hanno spento un incendio appena appiccato.

Sindaco nero a Dallas

Ron Kirk strappa il 62% dei voti

MAIMI RICCORDONO

■ NEW YORK. Per la prima volta nella storia del Texas, uno stato molto conservatore, un nero è diventato sindaco di una importante città. Ron Kirk, 45 anni, ha conquistato la poltrona di primo cittadino di Dallas con il 62 per cento dei voti, distanziando gli altri due candidati, Darrel Jordan, bianco, e Domingo Garcia, ispanico, che hanno rispettivamente preso il 24 e il 13 per cento. La comunità nera di Dallas è in festa da sabato sera per la vittoria, mentre Kirk, un moderato, ex segretario di stato del Texas, ha dichiarato che la sua non è una vittoria «di razza», che non si tratta di un risultato «storico» ma semplicemente della scelta più sensata: «Ho sempre creduto che la gente, se deve scegliere tra fare la storia e fare il bene della città, avrebbe optato per la città - ha dichiarato - così è stato, ora pensiamo a lavorare».

Ma nonostante la cautela non c'è dubbio che il significato della sua elezione vada molto aldilà dell'ordinaria amministrazione. Nelle settimane precedenti al voto, durante la campagna elettorale, le registrazioni dei votanti nei quartieri abitati prevalentemente da neri hanno avuto un'impennata, mentre l'elettorato bianco, secondo i primi dati, ha votato in una percentuale nettamente inferiore alla norma. Ma non c'è solo questo, a connotare la vittoria di Kirk. La sua candidatura aveva scatenato i gruppi razzisti della città, in particolare la «North Dallas vigilant society» che ha affisso dei manifesti che dicevano «Praud to be white», «fieri di essere bianchi», sui muri delle scuole e nelle zone più conservatrici. Lo staff di Kirk aveva ricevute lettere di minacce il giorno dopo l'annuncio della sua candidatura: «we don't need no nigger major», «non ci serve un sindaco negro», dicevano le lettere anonime. E la presidentessa del consiglio scolastico cittadino, che aveva invitato Kirk ad un incontro con gli studenti, era stata minacciata per telefono e aveva trovato nel cortile di casa sua un tronco bruciato, simbolo, nel sud, delle impiccagioni dei neri fatte dal Klu-klux-clan.

Dallas è la seconda città del Texas. Ha più di un milione di abitanti, di cui il 30 per cento neri e il 21 per cento ispanici. Durante la guerra civile, naturalmente, la città era schierata con l'esercito sudista e fungeva da importante crocevia per le truppe e le munizioni. E se da allora è molto cambiata, resta simbolo dell'America conservatrice e forcaiola. Jordan, il più conservatore dei tre candidati, si presentava come la scelta «naturale» per la città. Aveva detto ad un comizio che la sua era una candidatura «genetica» ed era stato attaccato per questa sua dichiarazione sia da Garcia che da Kirk. Garcia dal canto suo è un liberal, penalizzato da un programma di gran lunga inaccettabile per i moderati nonchè dal fatto che la sua base elettorale, ispanica, è molto meno organizzata elettoralmente. Kirk aveva l'appoggio del Naacp, la principale organizzazione nera nazionale e soprattutto è riuscito a conquistare gli industriali (aveva raccolto molti soldi durante la campagna elettorale) con il suo programma economico e i bianchi moderati per il suo duro programma anti crimine. Nonostante le sue convinzioni in materia di politica sociale - risanamento dei ghetti, solidarietà con gli homeless e così via - è riuscito ad essere il candidato interrazziale. Ha avuto l'appoggio del principale giornale di Dallas, il «Dallas morning news».

S'abbracciano dopo 30 anni la vedova e Louis Farrakhan

Pace fra gli eredi di Malcolm X

Dopo trent'anni di guerra interna, i musulmani neri d'America hanno ritrovato l'unità. Louis Farrakhan, leader della «Nazione islamica», ha stretto la mano e ha abbracciato la vedova di Malcolm X. La signora Betty Shabazz non aveva più voluto vedere Farrakhan dal giorno in cui fu ucciso suo marito, perché lo riteneva coinvolto nel delitto. Tre mesi fa la figlia di Malcolm è stata arrestata per aver assoldato un killer che uccidesse Farrakhan.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PIERO SANSONETTI

■ NEW YORK. Il movimento dei musulmani neri d'America ha ritrovato la pace. E ora spera di ritrovare anche la forza. Dopo trent'anni di lotte interne senza quartiere, iniziate con l'assassinio di «Malcolm X» nell'inverno del '65, venerdì notte nel vecchio teatro Apollo, cuore di Harlem, è arrivato l'armistizio e un solenne giuramento d'unità. Louis Farrakhan, successore di Malcolm X e leader della «nazione islamica» ha abbracciato Betty Shabazz, vedova di Malcolm, che in tutti questi anni non ha mai nascosto un tremendo sospetto: che Farrakhan avesse a che fare coi sicari che uccisero il marito. Farrakhan nei primi anni sessanta era il braccio destro di Malcolm. Poi però tra i due ci furono dei dissensi e la rottura. Farrakhan aveva attaccato duramente Malcolm, anche in pubblico, poco prima dell'omicidio. Lo aveva persino accusato di tradimento. Dopo la morte del leader aveva preso il suo posto, ma l'organizzazione si era spaccata in due e aveva perduto forza e prestigio. Tre mesi fa la polizia ha arrestato la figlia di Malcolm X, Quibilah Shabazz, accusandola addirittura di avere assoldato un killer per uccidere Farrakhan. Il quale però, a sorpresa, si schierò a difesa della ragazza. Disse: «È caduta in una provocazione dell'Fbi. È innocente». La manifestazione di venerdì sera è stata organizzata proprio per raccogliere soldi per la famiglia di Betty e Quibilah Shabazz.

Al teatro Apollo c'erano almeno duemila persone. È un clima di entusiasmo immenso. Il titolo della manifestazione era: «un nuovo inizio». Farrakhan ha detto che «certe volte Allah permette che avvengano perfidie tremende perchè decide che da quelle perfidie nascerà del bene. E così dal complotto del Fbi contro Quibilah è nata questa riunione che ha un valore storico. Perchè segna il ritorno all'unità della famiglia africana d'America».

Per partecipare alla manifestazione bisognava pagare il biglietto. I «popolari» costavano 15 o 30 dollari e davano diritto a una sedia in galleria. Per stare in platea si pagavano 50 o 100 dollari. Altri soldi sono stati raccolti con una sottoscrizione improvvisata. Sul palco uno dei dirigenti del movimento chiedeva: «Chi offre 10 mila dollari?». E qualcuno alzava la mano e firmava un assegno. Poi: «Chi offre 5000», «Chi offre 3000...», e così via fino a 50 dollari. È stata raccolta una cifra altissima. L'offerta maggiore è arrivata per lettera. Da Mike Tyson, l'ex campione del mondo dei pesi massimi uscito dal carcere due mesi fa, e ora pronto a tornare sul ring. Ha scritto: «Offro la metà della borsa che mi sarà pagata per il mio prossimo incontro di boxe». È una quantità enorme di soldi: almeno un milione di dollari, cioè quasi due miliardi di lire.

Nella platea dell'Apollo c'è un pubblico molto combattivo ma anche piuttosto ricco. La borghesina nera di Harlem. È vestito con grande eleganza, specie le donne. Ci sono molti gioielli. In galleria invece siedono i più poveri, che non hanno i 50 dollari per il biglietto. Il servizio d'ordine è davvero imponente. Centinaia di persone, efficientissime, tutte in divisa: gli uomini coi doppiopetto nero e la cravatta rossa; le donne col tipico abito musulmano, cioè una tonaca bianca col velo di cotone, tale e quale alla divisa delle suore cattoliche. Su un palco, proprio sopra la ribalta, c'è una signora sui sessant'anni, con un lungo abito si seta verde, un foulard rosso e oro, i capelli nerissimi. Sorride e saluta con la mano. È lei: Betty Shabazz. Riceve onori straordinari. Ogni volta che qualche oratore pronuncia il suo nome scoppia un grande applauso. Il dirigente del movimento che presiede la manifestazione le se rivolge con queste parole: «Noi siamo la grande famiglia d'Africa. Tu, signora Shabazz, sei la nostra regina. Noi di amiamo, ti adoriamo, abbiamo bisogno di te. Tu invece non devi avere bisogno di niente...». Lei sorride, è contenta, scuote la testa, alza le braccia al cielo. Poi va al palco una poetessa che recita un brano costruito sull'accostamento di suoni della musica africana con i nomi degli eroi del movimento. Quando pronuncia il nome della Shabazz, si allontana dal microfono, cammina lentamente fino a sotto il balconcino dove siede la moglie di Malcolm X, e con le mani giunte si inchina fino a terra: nel teatro è un tripudio, tutti in piedi applaudono e gridano per parecchi minuti. La Betty Shabazz si alza anche lei è manda dei baci con le mani.

Poi viene il suo turno. Allora scende sul palcoscenico e qui incontra Farrakhan per la prima volta da quel giorno di febbraio del '65, quando lei e sua figlia Quibilah e Farrakhan erano con Malcolm e si udirono i colpi di pistola. Betty Shabazz e Farrakhan finalmente si stringono le mani, si toccano con le fronti, e la gente urla di gioia. Poi la signora Shabazz inizia a parlare: «Salam». E in duemila rispondono in coro: «Salam, mam'». C'è un momento molto forte di commozione. E lei allora dichiara a voce alta: «Ministro Farrakhan, possa iddio sempre proteggerti e guidarti nel tuo viaggio». Adesso la pace è firmata

La stretta di mano tra Betty Shabazz moglie di Malcolm X e Louis Farrakhan
Joe Tabacca/Ap

Musicisti a Verona. L'Ente lirico Arena di Verona bandisce concorsi destinati a cantanti ed orchestrali. In particolare è bandito un concorso per saxofonosti da inserire nelle graduatorie per contratti a tempo determinato o per integrazioni di organico. Per ulteriori informazioni rivolgersi all'Ente Arena di Verona, piazza Bra 28 - 37121 Verona.

È nata «Almalaurea». L'Università di Bologna e il ministero dell'Università e della ricerca scientifica, hanno realizzato una banca dati per laureati. La banca dati, che viene fornita su un discesso Pc/Windows e sarà presto accessibile tramite la rete Internet, serve a facilitare l'incontro domanda-offerta tra i neo-laureati e le imprese in cerca di professionalità particolarmente qualificate. Per informaioni rivolgersi all'Università di Bologna, tel. 051 / 25.91.11.

iSegnaPosto

Ocean - Rettifica. Nell'annuncio pubblicato lunedì scorso relativo alla richiesta di 30 operai generici da parte della società Ocean di Bassano del Grappa abbiamo pubblicato un numero di telefono sbagliato. Il numero giusto è: 0424 / 51.71.11. Ci scusiamo del disguido.

Scrivete al SEGNAPOSTO. Enti, istituzioni e imprese interessate a segnalare corsi, concorsi, borse di studio e ricerche di personale attraverso la rubrica «il Segnaposto» devono inviare tutte le informazioni al seguente numero di fax: 06 / 69.996.265.

CONCORSI PUBBLICI

6 posti Comune di Bergamo. Concorso per 6 posti al Comune di Bergamo, di cui uno di direttore di biblioteca, uno di direttore di teatro, uno di esperto tecnico, uno di istruttore direttivo tecnico, uno di istruttore direttivo centro di elaborazione dati, uno di archivista fondi musicali. Per i requisiti richiesti e le modalità della domanda, che deve pervenire entro la data di scadenza all'ufficio personale del Comune di Bergamo, tel. 035 / 399.427, leggere la G.U. IV serie speciale n 27 del 7/4/95. Ultimo termine per la domanda 9/5/95.

4 posti Comune di Lugenegro. 4 posti di cui uno di responsabile settore amministrativo, uno di responsabile settore contabile, uno di responsabile settore tecnico ed uno di responsabile dei Vigili Urbani. Per i requisiti richiesti e le modalità di presentazione della domanda leggere la G.U., IV serie speciale n 28 dell'11/4/95. Ultimo termine per la domanda 11/5/95.

17 posti a Lecce. 17 posti Università di Lecce di ricercatore di cui 7 presso la facoltà di Economia (di cui 2 il gruppo disciplinare PO2A e uno ciascuno per i gruppi disciplinari NO4X, N10X, PO1A, PO2B e SO4A), 7 presso la facoltà di Ingegneria (di cui uno ciascuno per i gruppi disciplinari BO1A, H07B, I07X, I10X, I15B, K04X E K05A) e 3 presso la facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali (di cui uno ciascuno per i gruppi disciplinari A03X, B0A e B03X). Principali requisiti richiesti: laurea idonea; conoscenza di almeno una lingua straniera. Per le modalità della domanda, da inviare completa di tutti i documenti prescritti per raccomandata con avviso di ricevimento entro la data di scadenza all'Università di Lecce, è indispensabile leggere la G.U. IV serie speciale n. 29 del 14/4/95. Ultimo termine per la domanda 12/6/1995.

11 posti a Napoli. 11 posti all'Università Federico II di Napoli di ricercatore di cui 9 presso la facoltà di Agraria (di cui due ciascuno per i gruppi disciplinari E05A e G08A e uno ciascuno per i gruppi disciplinari A04A, C01A, C03X, G02B e G07B) de due presso la facoltà di Medicina e Chirurgia (di cui uno ciascuno per i gruppi disciplinari E05A e F04A). Principali requisiti richiesti: laurea idonea; idoneità psicofisica; conoscenza di almeno una lingua straniera. Per le modalità della domanda, da inviare completa di tutti i documenti prescitti o della relativa autocetificaizone per raccomandata con avviso di ricevimento entro la data di scadenza all'Università Federico II di Napoli - Ufficio personale docente e ricercatore - via Marchese Campodisola m.13 - 80133 Napoli. È indispensabile leggere con attenzione la G.U. IV serie speciale n. 29 del 14/4/1995. Ultimo termine per la domanda 12/6/1995.

4 posti a Salerno. 4 posti all'Università di Salerno di ricercatore di cui uno presso la facoltà di Scienze matematiche e naturali (gruppo di discipline A02A), uno presso la facoltà di Economia e commercio (gruppo di discipline P01A) e due presso la facoltà di Ingegneria (gruppo di discipline K05A). Principali requisiti richiesti: laurea idonea; idoneità psicofisica; conoscenza di almeno una lingua straniera. Per le modalità della domanda, da inviare completa di tutti i documenti prescritti o della relativa autocetificaizone per raccomandata con avviso di ricevimento entro la data di scadenza all'Università di Salerno - 84084 Fisciano (Salerno). È indispensabile leggeere con attenzione la G.U. IV serie speciale n. 29 del 14/4/1995. Ultimo termine per la domanda 12/6/1995

CONCORSI SANITÀ

7 posti Veneto. 7 posti di cui uno di direttore sanitario, uno di aiuto ortopedia, uno di aiuto di anestesia e rianimazione, uno di aiuto di pronto soccorso, uno di aiuto di cardiologia e uno di collaboratore amministrativo, tutti per la Usl 14 di Sottomarina (Venezia). Per i requisiti richiesti e le modalità della domanda vedere il bollettino della Regione Veneto n. 17 del 24/2 e 22 del 10/3. Domande entro il 22/5.

7 posti Ist. tumori Milano. 7 posti di cui 1 di assistente sanitario, 1 di capo sala, 1 di assistente tecnico e 4 di tecnico di laboratorio. Per altre informazioni vedere il bollettino della Regione Lombardia n. 10 dell'8/3. Domande entro il 22/5.

6 posti Regione Lombardia. 6 posti di infermiere professionale presso la Usl n. 4 di Saronno (Varese). Per i requisiti richiesti e le modalità della domanda vedere il Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia n. 9 dell'1/3. Domande entro il 22/5.

Usl Ferrara. La Usl di Ferrara cerca 1 assistente sociale. La scadenza è il 15 maggio. Per ulteriori informazioni consultare il Bollettino della Regione Emilia Romagna, n.3/95.

Usl 10 di Firenze. La Usl 10 di Firenze cerca due coadiutori di igiene. Scandenza: 14/5. Per informazioni consultare il Bollettino della Regione Toscana n.12/95.

Usl 3 di Foligno. La Usl n. 3 di Foligno cerca un tecnico di laboratorio. Scadenza 14 maggio. Per ulteriori informazioni telefonare al numero 0742 / 33.94.15 oppure consultare il Bollettino della Regione Umbria n. 10/95.

Fatebenefratelli Roma. L'Ospedale San Giovanni Calibita Fatebenefratelli di Roma cerca una ostetrica. Per informazioni telefonare al numero 06 / 581.55.29. Oppure consultare il Bollettino della Regione Lazio n. 9/95. Domande entro il 14/5.

Ist. Nazionale Nutrizione. Concorso per 5 posti all'Istituto Nazionale della Nutrizione di cui 4 di collaboratore tecnico degli enti di ricerca da assegnare alle unità organiche di nutrizione sperimentale (1 posto), di nutrizione umana (1 posto), di chimica degli alimenti (1 posto) e di tecnologie elimentari (1 posto) e 1 di operatore tencico da assegnare all'unità organica di studi sui cereali. Per informazioni rivolgersi all'Ufficio personale dell'Istituto Nazionale della Nutrizione, via Ardeatina 546 - Roma, e consultare la G.U. IV serie speciale n. 29 del 14/4/1995.

Simonetta Guidotti conduttrice della rubrica «Articolo 1» del Tg3 — Italia

INFORMAZIONI IN TV

Su Raitre ogni week-end c'è «Articolo 1»

È partita due settimane fa su Raitre «Articolo uno», una nuova rubrica del Tg3 dedicata al mondo del lavoro che si caratterizzerà per l'offerta di informazioni di servizio per chi cerca occupazione. Due gli appuntamenti settimanali, il venerdì e il sabato dalle 14,45 alle 15,00 a ruota del Tg3 del primo pomeriggio. Il programma, che prende il nome dal primo articolo della costituzione italiana, è curato da Stefano Gentilini e Loredana Quattrini ed è condotto in studio da Simonetta Guidotti (nella foto). Ogni venerdì ci sarà una diretta da una città particolarmente significativa per l'evoluzione del mercato del lavoro: la prima puntata è stata dedicata a Brindisi, mentre venerdì scorso le telecamere di «Articolo 1» si sono spostate a Treviso per fotografare una realtà diametralmente opposta. La trasmissione del sabato è invece caratterizzata da informazioni di servizio che gli interessati possono poi trovare, dal lunedì successivo, anche sul Televideo Rai alla pagina 523. Ci sarà l'edicola del cerca lavoro che tra l'altro anticiperà alcune delle notizie e dei servizi che compariranno il lunedì successivo sul nostro «Segnaposto» e lo sportello dell'esperto. La hit parade delle truffe in cui si imbatte chi cerca lavoro, le opportunità all'estero e le nuove occupazioni.
A chi volesse mettersi in contatto con la redazione di «Articolo 1» segnaliamo il numero di telefono: 06 / 33170.797, fax 33170.538.

IMPRESE

Fondi agevolati per le nuove cooperative

LUIGI LEONE

■ Nuova occupazione con la cooperazione. È incredibile, ma anche nel nostro pletorico sistema di produzione delle norme giuridiche, che da mezzo mondo viene spesso irriso per la sua caoticità, accompagnata dalla complementare inefficacia, ci sono leggi che possono ancora riuscire a produrre effetti positivi. Nel campo del lavoro ad esempio è il caso della vecchia legge Marcora, dal nome del primo firmatario. Questa legge, la famosa «49» tutt'ora efficace, consente ai lavoratori licenziati, cassintegrati o dipendenti da aziende in crisi, di costituire una cooperativa beneficiando di un finanziamento della Cif, la Compagnia finanziaria italiana, (con sede a Roma, tel. 06-4440284). Oltre al «salvataggio» per i lavoratori di aziende in crisi, che prevede anche la possibilità di rilevarne la gestione, vi è la possibilità di finanziare iniziative nuove. La condizione è che i soci della cooperativa sottoscrivano ciascuno una quota del capitale, non inferiore ai 4 milioni, che i dipendenti possono recuperare dalla indennità di mobilità, o dalla cassa integrazione, o dal trattamento di fine rapporto. Il numero dei soci della cooperativa non può superarere le 75 unità. Sono diverse le tipologie di impresa cooperative cui, in questo modo, si può dar luogo: da quelle per i servizi sociali, come l'assistenza agli anziani, a quelle che si occupano di manutenzione o di ambiente, dalla produzione agricola al supporto ai servizi della pubblica amministrazione.

Ma è molto ricca la gamma delle potenzialità imprenditoriali delle società cooperative. E l'esperienza di associazioni che da anni operano nel settore può dar vita a interessanti soluzioni ed a proposte di impresa in grado di far nascere nuovi posti di lavoro.

Per rafforzare e favorire queste possibilità si è avuta recentemente una riforma strutturale delle maggiori associazioni cooperative, che affida alla Lega delle Cooperative, all'Agci e alla Confcooperative il compito di finanziare e promuovere nuove attività. Per questo sono stati istituiti tre fondi mutualistici che operano come società per azioni. Infatti i fondi sono tutti privati, e le cooperative che aderiscono al progetto, il «Gestifom» per la finanziaria della Lega delle Coop, dovranno versare il 3% dei loro utili a tale fondo.

Generalmente si tratta di nuovi progetti, che però spesso offrono spazio anche alle professionalità espulse dal mercato del lavoro, come è accaduto per le imprese costituitesi recentemente, che assorbiranno un migliaio di persone.

Il finanziamento dei fondi copre fino al 30% del capitale complessivo dell'impresa, la sua durata è massimo di sette anni ed è anche prevista la possibilità di ottenere un prestito di inizio massimo di 500 milioni.

A queste condizioni, oltre al «Gestifom» della Lega, operano il «Fondosviluppo» della Confcooperative e il «General Fond» dell'Agci.

Naturalmente coloro che richiedono il finanziamento devono essere in grado di presentare un progetto produttivo particolareggiato, dove siano chiari l'oggetto di impresa, il percorso produttivo, il mercato di riferimento, gli utili previsti nonché, soprattutto, le possibilità occupazionali nelle varie fasi, sino al numero di posti che possono essere garantiti a regime. Insomma: cooperare, è meglio.

FORMAZIONE PROFESSIONALE

Il progetto Leonardo. Sotto il controllo dell'Isfol si è messo in moto in Italia il programma comunitario «Leonardo» per migliorare la formazione professionale. Il bando per la presentazione di progetti è operativo e l'iniziativa durerà fino al '99. Gli obiettivi puntano a migliorare i sistemi di formazione iniziale in tutta Europa, a sostenere la formazione continua e il rapporto università-imprese, a sviluppare la formazione linguistica e ad adattare la formazione alle innovazioni tecnologiche. Il programma è diretto a giovani con età inferiore ai 28 anni, adulti occupati e disoccupati, formatori e docenti, e ai responsabili delle risorse umane di imprese e sindacati. Si conta di arrivare a dei risultati attraverso progetti pilota transnazionali (la Ue finanzierà fino al 75%) e stage e scambi presso enti di formazione, imprese ed università con borse forfettarie in base alla durata dello stage. Al programma possono partecipare enti di formazione professionale, scuole, imprese, partisociali ed università.

Iniziative comunitarie. Il ministro del Lavoro ha anche scelto l'Isfol per seguire altri due programmi comunitari. Il primo è quello sull'occupazione e valorizzazione delle risorse umane. Tre le sezioni. La prima denominata «Programma Now» è dedicata alle pari opportunità di occupazione per le donne.

Programma Horizon. La seconda sezione è definita «Programma Horizon» e punta all'inserimento dei portatori di handicap e di altri gruppi svantaggiati nel mercato del lavoro; la terza è il nuovo programma battezzato «youthstart» per l'inserimento di giovani privi di qualifiche nel mercato del lavoro. L'istituto seguirà poi anche il programma «Adapi» per agevolare l'adattamento della forza lavoro ai bisogni in costante evoluzione del mercato del lavoro. Il ministro ha chiesto inoltre all'Isfol di svolgere un ruolo di assistenza tecnica alla realizzazione dei programmi operativi di formazione per disoccupati ed occupati cofinanziati dal fondo sociale europeo. Per informazioni contattare direttamente l'Isfol, tel. 06 / 445.901, fax 06 / 884.5.883 (che sarà sostituito dai numeri 06 / 442.51.609.– 442.91.871).

IL RAPPORTO

I più ricercati dal mercato? I consulenti fiscali

La professione più gettonata in Italia? È senza dubbio quella del consulente fiscale, con un aumento delle offerte di lavoro di questo tipo addirittura superiore al 250% in un solo anno, dal '93 al '94. Parola dell'Isfol che ha elaborato le offerte di lavoro pubblicate sui giornali italiani. Passando dalle professioni alle regioni, è la Sicilia, con una crescita del 79,8%, a detenere il primato nella crescita di occasioni di lavoro, a ruota la Lombardia (+ 59%).

SILVIA FERRI

■ ROMA È senza dubbio quella del consulente fiscale la professione più «gettonata» in Italia, con un aumento delle offerte di lavoro di questo tipo addirittura superiore al 250 per cento in un solo anno, dal 1993 al '94. La curiosità viene dalle cifre illustrate venerdì scorso nel corso di un convegno svoltosi al Forum della Pubblica Amministrazione, elaborate dall'Isfol sulla base delle richieste di lavoro pubblicate sugli organi d'informazione in tutta Italia. Se quella di consulente tributario è la professione emergente, un'altra indicazione curiosa viene dalla ripartizione delle offerte lavorative su base regionale. Da questo punto di vista, la regione in cui è stato registrato l'incremento percentuale più rilevante nel 1994 (anno della ripresa, dopo la «grande crisi» dei due anni precedenti) è la Sicilia, con una crescita del 79,8%, dal momento che le offerte pubblicate sono passate da 2.305 a 4.145. La Sicilia supera quindi nettamente la Lombardia, dove l'aumento è stato del 59% (da oltre undicimila offerte a 17.500 circa).

Il barometro-occupazione

Il «barometro» dell'occupazione che risulta dalle offerte di lavoro pubblicate sui giornali sembra comunque volgere decisamente al bello, se si considerano i dati '94 e l'andamento dei primi mesi del '95, in rapporto a due anni fa. Va considerato inoltre che ben tremila delle offerte pubblicate in Italia riguardano lavori da svolgersi all'estero.

È inoltre aumentato sensibilmente il «peso» sul totale delle offerte (che nel '94 ha registrato un «picco» di 330 mila) di quelle che provengono dalle multinazionali operanti nel nostro Paese, passate dalle circa seimila del '93 alle attuali 14 mila. Ma veniamo adesso più in dettaglio alle professioni maggiormente richieste: per i consulenti in materia fiscale si è passati dalle 1.300 offerte circa di questo tipo forumlate nel '93, alle 4.700 del '94.

Al primo posto in graduatoria, senza considerare gli incrementi percentuali ma tenendo conto solo dei dati assoluti, restano in ogni caso i rappresentanti di commercio (27 mila, contro i 21.800 circa dell'anno precedente), seguiti dai direttori e dai manager (8.700, contro 6.800). Nella lista delle prime 40 professioni che sono maggiormente «gettonate» sugli organi di stampa, «fanalino di coda» sono gli interpreti ed i traduttori, dal momento che in questo caso le richieste sono state appena 59, contro le 14 del '93. Dal quadro delle offerte lavorative su base territoriale, si ha inoltre un'ulteriore conferma della grave crisi in particolare della Calabria: in questo caso, nonostante le ripresa economica del Paese, le offerte pubblicate si sono drasticamente ridotte del 70 per cento rispetto all'anno prima, da 653 a 196.

Professioni emergenti

Dai dati che risultano dalle offerte pubblicate nei giornali, si ha inoltre la conferma del «proliferare» continuo di nuove professioni. Fra i nomi più ricorrenti, quelli di figure professionali come «financial manager» oppure «risk manager». Il 20-30 per cento delle richieste di lavoro, ancora, indica fra i requisiti la conoscenza di almeno una lingua estera, di preferenza quella inglese. I dati citati si riferiscono comunque alle offerte professionali provenienti dal solo settore privato. Per quanto riguarda il pubblico, è possibile disporre di uno «screening» sulla base dei concorsi pubblicati sui bollettini e sulla «Gazzetta Ufficiale».

Se si scorre l'elenco degli ultimi anni, si constata che attualmente le richieste maggiori riguardano la Sanità, dopo il «boom» fatto segnare negli anni '70 e '80 dalle Forze dell'Ordine, giustificato dalla necessità di fronteggiare il terrorismo.

NON È MAI TROPPO TARDI...

l'Unità

...PER DIVENTARE UN NUOVO ABBONATO.
RAI

LA SFERA

Arriva Charlot e capisci al volo

CLAUDIO FERRETTI

È UNA COMICA di Charlot – una delle prime, se non ricordo male del 1914 – in cui un reporter piazza il cavalletto per riprendere una corsa automobilistica. A un certo punto mentre le vetture sfrecciano uno spettatore – Charlot – s'accorge della cinepresa e comincia a guardare in macchina. Appare e scompare di quinta fa capolino, si ritira, prende coraggio e si piazza in posa davanti all'obiettivo. Naturalmente infastidisce l'operatore lo prende a male parole e lui sia pure riluttante torna a lato della pista. Per riapparire cocciuto e sempre più invadente alla *guitta cavati lapi dem* dopo qualche secondo. La gag stringente va avanti così praticamente per tutta la comica. Agli albori del cinema con un'intuizione assolutamente geniale Chaplin aveva anticipato uno dei pezzi più tipici dello spettacolo televisivo: il pubblico che saluta che ammicca che cerca disperatamente di entrare in campo alle spalle dell'inviato. Andy Luotto nel suo piccolo avrebbe rispolverato la trovata una sessantina di anni dopo nell'«Altra domenica». Ma Charlot – che era Chaplin – l'aveva già fatto prima della grande guerra.

Tutto questo mi è tornato in mente quando è scoppiata la polemica sui cartelloni pubblicitari a favore del no ai referendum sulla tv, ripresi dalle telecamere negli stadi. Assolutamente legittimi ai bordi del campo quei messaggi annunciavano – di più: sgomitavano – televisivamente parlando. E la televisione – questo mezzo che *sappiamo* potentissimo – non poteva che registrare e subire. Nonostante tutta la buona volontà e i salti mortali dei registi. Ancora una volta, la televisione questo mezzo che *crediamo* potentissimo – trasmetteva sì, ma malgrado due messaggi uno esplicito e uno clandestino. E ancora una volta quello che ci rosinavamo credere che fosse il messaggio primario – la partita – si rivelava come un pretesto. Eccolo allora forse quel benedetto spettacolo sul quale continuiamo a interrogarci al pretesto. Ce lo sempre – o sempre più spesso – qualcuno o qualcosa che ammicca che sgomita in un immagine televisiva alle spalle di quella che ci appare come un'inquadratura dal contro chiaramente delineata. Ma guarda dove va a cacciarsi la fenomenologia. Filosofi si sono sgolati per decenni e cinquecento anni fa giù di lì per spiegarci che la realtà ha tante pieghe quante la Nike di Samotracia. Poi arriva Charlot – ammicca e ti capisci al volo.

La prima rete della Lazio che mette in ginocchio la capolista

Lobera / Ansa

Al Delle Alpi la Lazio di Zeman rifila ben tre gol alla prima della classe

La Juventus fa pluff

L'EROE È MARCHEGIANI. Dopo 31 anni la Lazio passa a Torino con la Juve. La capolista domina gran parte della partita ma la squadra di Zeman la sorprende in contropiede. Marchegiani para l'impossibile. Alla fine è tre a zero.

IL PARMA STA A GUARDARE. Non approfitta del tonfo della Juve uno spento Parma. Solo la notizia dei gol di Di Matteo lo sveglia ma ormai tardi. Gli emiliani allo scudetto hanno già rinunciato. Eppure.

SALGONO INTER E CAGLIARI. La corsa per l'Uefa è più che mai aperta. Tre punti importanti per la Roma contro la Fiorentina. Il bottino l'Europa vede in salita Inter e Cagliari entrambe vittoriose.

Ring assassino Un altro pugile lotta per la vita

I SERVIZI NELLO SPORT

PUGNI A UN BIMBO. Il calcio violento non dà tregua. Scontri hanno caratterizzato il derby tra Modena e Bologna. Otto gli ultrà arrestati. Ma l'episodio più squallido è del San Paolo. In tribuna un bimbo di sei anni vestito con la maglia nerazzurra è stato preso a pugni. Il presidente Moratti l'ha portato in salvo.

SPARITI I CARTELLONI. I cartelloni per il no ai referendum sono spariti dai campi di gioco. La Rai così non ha avuto difficoltà a trasmettere le sintesi delle partite. Una decisione dall'alto? Una marcia indietro?

PIACENZA IN SERIE A. Con quattro giornate di anticipo e 68 punti in classifica il Piacenza torna in serie A. E torna davvero con pieno merito. Complimenti e auguri.

Il reportage

Nelson Mandela e il miracolo del Sudafrica

Viaggio nel nuovo Sudafrica a un anno di distanza dalle prime elezioni a suffragio universale. Un paese con enormi problemi. Dal deficit federale, alla questione delle abitazioni, alla violenza criminale. Ma che nonostante tutto è riuscito ad evitare la guerra civile, e ad avviare un grande programma riformista per dare a ciascun individuo sicurezza e dignità.

ENRICO DEAGLIO A PAGINA 2

Parla Galante Garrone

«Il Novecento un secolo senza civiltà»

«Il Novecento? Lo vedo come l'era della tirannide». Alessandro Galante Garrone non ha dubbi e sostiene che dalle *terribili* tragedie che abbiamo vissuto non è scaturita alcuna scintilla che abbia dato all'umanità nuovi principi di civiltà». Nessuna speranza per il futuro? «No, bisogna imparare a guardare al nuovo secolo come si guarda a un arcobaleno».

BRUNO CAVAGNOLA A PAGINA 3

«Il seme della follia»

Ecco l'orrore secondo John Carpenter

Molte uscite cinematografiche in questo week-end e il film migliore porta la firma di un maestro: John Carpenter. *Il seme della follia* una riflessione – anche politica – sull'horror a cavallo fra cinema e letteratura.

ALBERTO CRESPI A PAGINA 8

Il demonio che s'annida nei romanzi

VALERIO MAGRELLI

Paul Auster
Il taccuino rosso
"... non ho buttato via quella lettera, anche se continua a darmi i brividi ogni volta che la vedo. Forse l'ho conservata come monumento alla mia follia. Forse è un modo per rammentarmi che non so nulla e che il mondo in cui vivo continuerà sempre a stupirmi."
nugae, pp.64, L.10.000
il melangolo

FILOSOFIA

BRUNO GRAVAGNUOLO

De Felice

Ma è neutra la storia?

Grande attesa per l'uscita dell'ultimo volume della monumentale opera defeliciana sul Fascismo. Attesa delusa. Perché come Renzo De Felice stesso ha rivelato *Guerra civile 1943-1945* (Einaudi) vedrà la luce solo alla fine dell'anno (se non addirittura l'anno prossimo). Lo storico, nell'annunciare il ritardo (nel corso di un dibattito romano alla stampa estera) ha aggiunto: «Meglio. Così il mio libro resterà fuori da una querelle tutta politica». Sempre nel corso della stessa serata (2.5) polemizzando con Scoppola e Rusconi De Felice ha distinto la «storia asettica» dalla storia politica e civile. Sollevando un problema enorme: quello del nesso tra «valori» e storiografia. La distinzione operata da De Felice è secca: lo storico non deve identificarsi con nessuno dei contendenti. Altrimenti fa solo ideologia. Ma è mai esistita poi questa storia «asettica»? A noi non pare. Neanche l'olimpico Croce ci credeva. Per lui la storia era sempre «contemporanea», ancorché non «giustiziera». Né ci credeva Max Weber, per il quale ad innestare qualsivoglia ricerca sociale occorrevano dei «valori»: i valori e l'interesse emotivo dello studioso. Certo, il difficile sta nell'esplicitare i valori direttivi dell'indagine. Per poi correggerne l'effetto distorsivo man mano che il campo della ricerca si allarga. Ma in ogni caso senza un «transfert» iniziale verso le vicende storiche indagate non vi sarebbe alcuna storiografia degna di questo nome. E nemmeno la robusta e controversa storiografia di De Felice.

1943-1945

Due nodi spinosi

Del resto lo stesso De Felice ha già anticipato due precise vedute storiografiche racchiuse nell'attesissimo volume. La prima: l'8 settembre 1943 è una data topica che frantuma irreparabilmente la nazione italiana. La seconda: Resistenza e Repubblica di Salò ingaggiarono una guerra civile di élite, estranea agli italiani di allora. Due punti di vista molto opinabili. Che inevitabilmente minano l'idea di una rigenerazione dell'identità nazionale conseguita tramite la Liberazione. E che entrano in risonanza con la polemica di quelli che hanno sempre voluto delegittimare il valore dell'antifascismo. De Felice medesimo, anni addietro, non ha rinunciato alla polemica politica su questo piano, gettando nell'arena tutto il suo prestigio di storico. Come ha fatto, su un altro versante, Ernst Nolte, teorico di una nuova «impossibilità» revisionista contro i fantasmi della guerra civile europea. Meglio perciò diffidare della «storia asettica». Può diventare più ideologica della storia schierata. Contro le migliori intenzioni.

Habermas-Rawls

Un incontro ravvicinato

Ne parla sul prossimo numero di *Reset* un saggio di Sebastiano Maffettone dedicato ad un confronto recente tra i due filosofi svoltosi due mesi fa sul *Journal of philosophy*. Che cosa hanno da dirsi il post-francofortese Habermas e l'analitico Rawls? Molto, perché malgrado le diverse matrici teoriche essi perseguono un obiettivo analogo: la fondazione dell'etica democratica come [illegible]. Il modello neocontrattualista [illegible] è stato infatti assunto da Habermas entro la teoria dell'agire comunicativo. E d'altra parte il modello sociale di azione riflessiva tra soggetti razionali teso da Rawls alla giusta distribuzione di oneri e benefici somiglia alla illimitata comunità linguistica ideale di Habermas. Dunque, due attitudini della ragion politica democratica. L'una più procedurale, l'altra più attivistica. Ma entrambe convergenti su un medesimo criterio: la liberaldemocrazia conseguente.

Trento

Concilio che dura

[illegible] le affettuosità [illegible] del Concilio di Trento [illegible] tutto il [illegible]. Lo ha detto nella cattedrale [illegible] Giovanni [illegible] commemorando il [illegible]. Un [illegible] quello del Papa che [illegible] inserito in una prospettiva ecumenica [illegible] la strada dell'[illegible] fedi cristiane, dopo lo strappo da Lutero. [illegible] primato [illegible] del Vescovo di Roma [illegible] di Pietro, assoluto detentore delle chiavi della salvezza.

IL REPORTAGE. Viaggio nel nuovo Sudafrica a un anno dalle prime elezioni multirazziali

Il miracolo di Mandela

ENRICO DEAGLIO

■ L'ultimo giornale che avevo in mano laggiù aveva un gran titolo: «Il miracolo continua. Complimenti». Una grande foto a colori mostrava una decrepita donna nera – appoggiata a un bastone, avviluppata in coperte – di fronte a una baracca illuminata da un lampione. Didascalia: «Fine del buio. La democrazia ha portato l'elettricità all'ottantacinquenne Mosibo Makilla di Hammanskraal».

I giornali che ho trovato al ritorno in Europa avevano tutti in prima pagina la foto di un ragazzo ferito (senza nome) appoggiato al muro dell'ospedale pediatrico di Zagabria. I commenti parlavano tutti, seppure con accenti diversi, delle sorti della democrazia nel vecchio continente sempre più a rischio.

Tra questi due titoli di giornale è racchiuso un breve viaggio in Sudafrica che ho avuto l'opportunità di fare, invitato dalla casa editrice Feltrinelli per incontrare il presidente Nelson Mandela in occasione della pubblicazione in Italia della sua autobiografia *Lungo cammino verso la libertà*. E ora al ritorno continua a frastornarmi una dissociazione spazio-temporale. Con parole pesanti – Razzismo, Democrazia, Pulizia etnica, Guerra civile, Riconciliazione, Miracolo, Incubo, Apartheid, Sarajevo, Soweto – che non si trovano più nelle caselle mentali in cui uno le aveva lasciate.

La fine dell'apartheid

L'anno scorso, con le elezioni del 27 aprile 1994 – le prime nella storia in cui hanno votato trenta milioni di neri – finiva ufficialmente in Sudafrica il regime dell'apartheid durato quarantanove anni. Veniva formato un governo di unità nazionale e riconciliazione e il Parlamento si riuniva in forma di assemblea costituente. Ancora alla vigilia sembrava che non ce l'avrebbero fatta per l'opposizione sanguinosa di due diverse forze: i gruppi paranazisti che non accettavano la perdita del potere bianco e la volontà di secessione della provincia del Kwazulu Natal guidata dal suo capo Mangosuthu Buthelezi. Ma ce la fecero ed ora celebrano il primo anno di miracolo. Per Nelson Mandela, che dopo ventisette anni di carcere venne liberato nel 1990 da Willem de Klerk per guidare il processo, si tratta, secondo l'unanime parere degli analisti politici, della «più lunga luna di miele tra un presidente e il suo paese».

I lettori ora mi scuseranno se perdo un po' di tempo per riepilogare la situazione di quel paese lontano. Il Sudafrica ha 40 milioni di abitanti, cinque dei quali di pelle bianca, discendenti degli immigrati che arrivarono a partire dal 1700. Tra questi il gruppo di gran lunga più numeroso è rappresentato dagli «Afrikaner» (discendenti di quei boere, contadini olandesi) che all'inizio del secolo si scontrarono con gli inglesi. Gli Afrikaner, tornati al potere nel 1918 con il National Party, perfezionarono un sistema di segregazione della maggioranza nera: l'apartheid appunto. È un sistema razzista con alcuni capisaldi direttamente tratti dall'hitlerismo, che molti dirigenti Afrikaner ammiravano e al quale la Chiesa riformata olandese si incaricò poi di dare sanzione teologica. Assenza di diritti politici per i neri, spostamenti coatti di grandi masse di lavoratori, costruzione di ghetti (le townships), segregazione scolastica, famigliare, sessuale, repressione militare, reato di tradimento per i bianchi che contestavano questo stato. Le cose sono state il pane quotidiano del Sudafrica dell'apartheid.

Il fatto che tutto ciò avvenisse così lontano dal centro del mondo, che il Sudafrica fosse l'unico paese africano industrializzato e moderno, che gli Afrikaner disponessero delle più grandi riserve d'oro e di diamanti del mondo, stati ancora pronti all'uso di tutto che fosse solo Unione Sovietica a sostenere i neri sudafricani con la prospettiva di una loro totale dominazione nel continente: tutto ciò ha determinato la lunga indifferenza dell'Occidente rispetto a quanto laggiù andava succedendo. Per quanto ci riguarda direttamente, poi, il nostro immaginario sudafricano è sempre stato scarso: il mito del dottor Christian Barnard, che con il primo trapianto di cuore, le lotte contro l'apartheid al Festival di [illegible] Lettori per non poter concorrere, la Formula 1 per ragioni morali che il suo pacifismo non accettava, nulla o che [illegible] sport alcuni boicottaggi della portata dei portati del [illegible] Sun City e negli ultimi anni le immagini televisive delle rivolte di Soweto e dei concerti rock per la liberazione di Mandela. Neanche il Papa in Sudafrica è mai stato, anche perché i cattolici lì sono molto pochi. (Ma ci andrà, salute permettendo, nell'autunno prossimo).

Guerra civile schivata

Ma anche senza il Papa un miracolo è successo. Il «fatto miracoloso» consiste nel fatto che tutto ciò è finito senza la guerra civile che veniva data per scontata. Il miracolo è che si siedano uno accanto all'altro nel governo ministri neri dell'African National Congress tornati dall'esilio, dalla lotta armata o da decenni di galera e ministri bianchi del National Party che fino a pochi anni fa comandavano i servizi segreti, organizzavano gli omicidi degli oppositori in esilio. Il palazzo presidenziale di Pretoria dove dal 10 maggio scorso è insediato Nelson Mandela vede a poca distanza un colossale monumento in cui si glorificano la supremazia dei bianchi sui neri, ma a nessuno è venuto in mente di mandarlo in pezzi e neppure di imbrattarlo.

Ho chiesto spiegazioni al dottor Ahmed Attadi, intellettuale indiano, con 26 anni di galera alle spalle, oggi consigliere politico del presidente. «No, nessuno di noi ha mai [illegible] spirito di vendetta. Forse perché siamo stati sempre convinti che alla fine avremmo vinto. E poi quelli che abbiamo raggiunto è una soluzione negoziata, in cui ognuno ha bisogno dell'altro». Ma come è possibile che la prigione non vi abbia lasciato risentimento? «Difficile da dire. Però effettivamente per tutti noi più la prigionia si allungava, più l'ostilità scemava. Anche nei nostri carcerieri peraltro». Ho chiesto al presidente della nuova Corte costituzionale, Arthur Chaskalson, bianco, uno degli avvocati che ha fatto parte dei più importanti collegi di difesa dei militanti dell'Anc, se i giudici erano onesti. «Qualcuno lo era, qualcuno non lo era. Ma era la legge che era sbagliata».

Il dottor Fnor Mabuse, oggi consigliere economico di Mandela, era capo di un «bantustan» che dieci anni fa il governo aveva cercato di vendere allo Swaziland. Sorride: «Il potere giuridico locale dalle nostre parti era affidato a un magistrato naturalmente bianco. Quando convocava i capi tribù questi non avevano il permesso di fumare alla sua presenza. Ma quando il magistrato voleva ottenere il loro assenso permetteva loro di fumare. Allora i capi dicevano: ci concede la libertà. Quando voleva veramente fregarli dava addirittura nelle loro mani un accendino. E allora i capi si dicevano l'un l'altro: vedete, è uguale, e non siamo veramente liberi».

Ho chiesto a Nadine Gordimer, il premio Nobel per la letteratura che da trent'anni racconta la quotidianità della segregazione, perché i bianchi hanno accettato di lasciare il potere. «Per le pressioni internazionali e per la [illegible] il senso di dover [illegible] dei ghetti, l'[illegible] vita per pattugliare i ghetti. Queste sono le ragioni evidenti. E poi uno stress, per molti, pur nel-pure conscio, la sensazione di avere torto.»

Una violenza americana

I quotidiani sudafricani pubblicano ogni giorno tante brevi notizie di cronaca nera. Ne ho copiata una tipica: «Il corpo della signora Karen de Neyschen, 44 anni, è stato scoperto dal figlio Anton, di professione mungitore, nella fattoria Kilpstapel del distretto di Heidelberg. Dopo aver notato che erano stati manomessi i sistemi di sorveglianza e corso in casa, ha trovato la madre ferita da numerose coltellate ma ancora in vita. Mentre era inginocchiato a pregare al suo fianco, la signora de Neyschen è morta». «Mungitore». «Heidelberg». Una preghiera prima di una chiamata al 113. Il Sudafrica è un paese molto violento, oggi più di ieri. Le statistiche distinguono una «political violence» (oggi nettamente in ribasso rispetto all'anno scorso) e una «criminal violence» molto in rialzo. Tutte le case in Sudafrica sono recintate, tutti i giornali sono pieni della pubblicità di sempre più moderni sistemi di allarme e di protezione. Si uccide per il denaro soprattutto o per conquista sessuale. La violenza sudafricana sta diventando sempre più «americanizzata». Gli omicidi sono 10.000 l'anno, i detenuti sono 120.000, di cui 20.000 minorenni. La Corte costituzionale deve decidere sul mantenimento o meno della pena di morte.

Una pubblicità in televisione. Strada deserta, un automobilista bianco di mezza età è in panne. Controluce di un pulmino che sopraggiunge: ne scendono uomini muscolosi neri. Primo piano dell'automobilista bianco atterrito. Primo piano dei neri che ridono divertiti: aprono il cofano e aggiustano la macchina. Poi tutti insieme spingono. Il bianco riparte sollevato e scopre che hanno dimenticato un cacciavite sul cruscotto. È perplesso, non sa se tornare indietro a riportarglielo o no. In sovrimpressione: «Spingiamo tutti insieme per il nuovo Sudafrica».

Andiamo a Soweto con Ruks (otto anni di carcere per sabotaggio) e George (venti anni di esilio). Soweto è a venti chilometri da Johannesburg, il nome significa South Western Township, ma nessuno conosce l'etimologia della parola «township», e comunque qualcosa che ricorda la città ma non è una città. A Soweto abitano quattro milioni di neri, operai delle miniere, delle fabbriche e dell'edilizia che la mattina vengono trasportati in migliaia di pulmini al lavoro. (L'apartheid è stato essenzialmente il sistema per cui il capitalismo sudafricano si è assicurato forza lavoro a basso costo, qualcuno lo ha chiamato «lavoro quasi schiavo»). Il panorama delle case di Soweto è vario: tutte a un piano, la maggioranza di mattoni, alcune con un giardinetto. E poi molti ostelli, baracche in cartapesta e infine moltissime bidonvilles. Ai margini della township un ospedale privato, a pagamento. In un avvallamento un vasto cimitero che si allaga con le piogge. Pochissime scuole, molte chiese pentecostali e dei Testimoni di Geova. Dice Ruks che il cento per cento delle case ha la tv, e che il novanta per cento ha il frigorifero e l'[illegible] per cento un telefono. Si entra in una macchina privata questa non deve fermarsi agli incroci perché corre il rischio di essere assalita. Così come non bisogna mettersi le cinture per non essere identificati come estranei. Soweto è sempre stata molto violenta. Oggi la maggiore fonte di morti viene dalla lotta tra due organizzazioni sindacali di taxisti. A Soweto vivono circa un milione di immigrati soprattutto dal Mozambico, ma ora anche da paesi lontani come il Rwanda o la Sierra Leone. I monzambicani accettano di essere pagati un terzo del salario sudafricano, ma il salario di un mozambicano nel suo paese (quando lo dovesse ottenere) è un trentaseiesimo di quello sudafricano. E il Mozambico, appena duecento chilometri più in là, è un paese distrutto da vent'anni di guerra civile, con otto milioni di mine antiuomo affioranti dal terreno. (Ecco finalmente qualcosa di italiano: quelle mine le fabbrichiamo quasi tutte noi).

Ruks ci porta da una sua vecchia zia che ci offre il thé. Che domande vorrebbe porre al presidente Mandela? «Una casa più grande: qui viviamo in sette in quaranta metri quadri. Un aumento della pensione o una diminuzione dell'affitto». La televisione sta trasmettendo le avventure di un gruppo di simpatici ragazzi biondi, in bianco e nero e in lingua afrikaans.

Sogno riformista

Il programma che il governo Mandela ha varato l'anno scorso è nello stesso tempo condivisibile, utopistico, impressionante. Non ha niente da spartire né con il liberismo né con il socialismo. È piuttosto un programma «riformista pragmatico» che chiede ad ogni parte della società di fare la propria parte in una situazione eccezionale. Prevede di eliminare ogni forma di apartheid e di instaurare una forma di governo democratico, molto federalista; progetta di costruire in cinque anni un milione di case, portare energia elettrica e acqua potabile nel trenta per cento del paese che ne è privo e di assicurare assistenza sanitaria gratuita a tutti. Tutto ciò in una situazione in cui il diciotto per cento del bilancio serve a pagare gli interessi passivi accumulati dal debito dei precedenti governi bianchi.

Ad un anno di distanza la situazione è questa. Pochissime finora le case costruite, ma spedito il programma di elettrificazione. Completamente desegregate le scuole (senza particolari tensioni), refezione scolastica gratuita per cinque milioni di bambini neri, assistenza sanitaria gratuita alle partorienti, programma di limitazione delle nascite, ondate di scioperi per aumenti salariali negli ospedali tra gli insegnanti, nelle miniere, entrata spedita della borghesia nera nelle stanze dei bottoni di banche, imprese, televisione, nascita di un «movimento studentesco» nelle università contro le vecchie strutture e la discriminazione culturale dei professori bianchi nei confronti degli studenti neri. Violenza politica in calo, attività dei neonazisti ridotta a zero. Il governo, pur composto da persone provenienti da esperienze opposte, inaspettatamente funziona, ma sicuramente non riuscirà a completare quello che si è proposto.

Ma chi mai crede che in Sudafrica si fa notare che il piano simulato del presidente americano Clinton è stato ritirato, mentre quello – analogo – del presidente Mandela sta andando avanti. Che le case costruite sono poche, ma saranno di più perché i piani sono ormai pronti, che gli investimenti sono stati minori del previsto, ma non poi così male. A questo tutti aggiungono la capacità di mediazione e moderazione di Mandela e il suo altissimo prestigio a livello internazionale. Un prestigio che oggi più che mai gli permette di essere considerato come l'unico possibile mediatore per porre fine alla guerra civile in Angola e investirlo di membro aggiunto per i grandi [illegible] internazionali.

Chissà se ce la faranno. Ma se ce la faranno sarà la grande lezione del secolo. Dicono: tratta re con il passato e [illegible] costruirsi il proprio sogno. D'altra parte neri, afrikaner, indiani, discendenti degli inglesi hanno già [illegible] da secoli e non hanno altro posto in cui andare.

È un paese separato incomprensibile. Oltre un altro mondo nuovo che si affaccia con molte cose da insegnare al resto del mondo. E davvero nessuno voglia [illegible] indietro. [illegible] che loro credono, e se ce la faranno noi con Sarajevo.

In alto, la manifestazione dello scorso aprile a Pretoria per il primo anniversario delle elezioni multirazziali in Sudafrica

Adil Bradlow/Ap

Nelson Mandela

Joao Silva Ap

1/1995

DONNE, TRA NATURA E CAPITALE

Tre saggi di Ariel Salleh, Mary Mellor, Mariarosa Dalla Costa

CAPITALISMO NATURA SOCIALISMO

Datanews 00184 Roma, Via S. Erasmo, 15 (06) 70450318/9, Fax 70450320

Libri

RIMESCOLAMENTI. Quasi niente di immutato nella classifica, dove soltanto il libro di Prodi perde qualche posizione a favore di Antonio Tabucchi che sta godendo dell'onda di ritorno del film di Roberto Faenza con Marcello Mastroianni uscito qualche settimana fa. «Sostiene Pereira» riguadagna dunque il secondo posto e con il romanzo di Susanna Tamaro ricompone un duetto che già l'anno passato ha dominato la stagione narrativa italiana. Poco più sotto tengono bene «Il mondo di Sofia» di Gaardner (Longanesi) e avanza «Il cerchio magico», la fiaba contro la tv della Tamaro stessa (Mondadori) appaiata al libro di Popper-Condry «Cattiva maestra televisione» edito da Reset.

E vediamo allora la classifica

Susanna Tamaro	**Va' dove ti porta il cuore** *B&C, lire 20.000*
Antonio Tabucchi	**Sostiene Pereira** *Feltrinelli, lire 27.000*
Isabel Allende	**Paula** *Feltrinelli, lire 30.000*
Wilbur Smith	**Il settimo papiro** *Longanesi, lire 32.00*
Romano Prodi	**Governare l'Italia** *Donzelli, lire 10.000*

IL LIBRO GIUSTO? Chi lo ha detto che non ci sono più i bei romanzoni di una volta? I volumi di Stephen King, Wilbur Smith sono lì a smentirlo, casomai. Per chi pensa al romanzo-romanzo o al romanzo-saga potremo citare l'ultimo Peter Handke di oltre mille pagine o **Il ragazzo giusto** dell'indiano quarantenne Vikram Seth che giunge finalmente in Italia pubblicato da Longanesi. Un libro di 1.350 pagine ambientato nell'India degli anni Cinquanta, con una trama che intreccia saga familiare e storie d'amore sullo sfondo di grandi mutamenti politici. Paragonato a «Guerra e pace» è stato uno dei libri più pagati degli ultimi anni. Ma soprattutto ha conquistato le classifiche dei best-seller, restandoci per mesi.

Settimanale di arte e cultura a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Bruno Cavagnola, Antonella Fiori, Giorgio Capucci

Giugno 1940: Hitler sfila a Parigi

da «Storia fotografica del Pci» (Editori Riuniti)

Intervista ad Alessandro Galante Garrone

Il nostro secolo è stato l'era delle tirannie Dalle terribili tragedie che abbiamo vissuto non è però scaturita nessuna scintilla che abbia portato all'umanità nuovi princìpi di civiltà

Dannato Novecento

BRUNO CAVAGNOLA

«Mi hanno fatto proprio venire i nervi; mi doveva vedere quel giorno, altro che Orlando furioso. Mi ha preso quasi un colpo dalla rabbia quando ho letto sui giornali che un gruppo di amici aveva proposto il mio nome come senatore a vita al posto di Spadolini». Alessandro Galante Garrone, classe 1909, non smentisce neanche questa volta la sua fama di «mite giacobino».

È la sua anima giacobina che lo infiamma non solo quando rifiuta la proposta degli amici («Mi ripugna solo l'idea di poter godere di un seggio e di un'indennità che non mi spettano), ma anche quando tocca qualsiasi tema legato ai grandi princìpi: qui non accetta mediazioni («In tema di diritti di libertà si finisce sempre col pagare caro qualsiasi cedimento, o compromesso, o concordato, o comunque lo si voglia chiamare»), rifugge da ogni atteggiamento men che limpido, parla degli «imperativi d'azione» che discendono dai diritti di libertà acquisiti dagli uomini in tanti secoli di lotte e tragedie. E ricorda ancora oggi con rammarico il suo grande sogno di gioventù: studiare e insegnare Storia all'università: ma non essendo iscritto al partito nazionale fascista dovette scegliere la carriera di magistrato, l'unica che non richiedava il giuramento di fedeltà alla dottrina fascista.

Per lui Libertà e Eguaglianza sono come due divinità omeriche, pronte ad azzuffarsi ogni volta che vedono qualche umano mortale venirne in qualche modo privato o limitato: «La storia della libertà - ci spiega - va concepita come una continua lotta per dare la libertà agli altri: non è la «religione della libertà» di cui parlava Croce, ma la libertà che si incarna in problemi di liberazione di altri uomini. È liberare gli altri in tutti i sensi: dall'incultura, dalla miseria, dall'isolamento, dal pregiudizio, dalle credenze fallaci, dalle madonne che piangono...».

Ma è il suo animo di uomo mite che emerge quando, nonostante gli acciacchi dell'età, accetta l'invito ad andare a giugno in Francia per presiedere un convegno internazionale di storici su Gilbert Romme, un personaggio non di primo piano della Rivoluzione francese ghigliottinato nel 1795 e da lui studiato anni fa («Ho tanti di quei libri da leggere, non so come fare ma voglio essere ben preparato»), o quando acconsente a questa intervista durante la partita Parma-Juventus di Coppa Uefa («Un sacrificio grandissimo sa, io sono un vecchio tifoso bianconero»). Oppure quando parla degli anni della sua infanzia: «Ho un vaghissimo ricordo di me bambino prima dello scoppio della Grande guerra. Non penso che sia solo perché quella era per me l'età fatata dell'infanzia, ma io ricordo la felicità di vita della mia piccola famiglia borghese. Mio padre era professore di liceo, mio nonno un uomo di famiglia d'origini contadine che s'era fatto da sè: gente economicamente modesta, pacifica, assetata però di cultura, religiosa ma senza turbamenti. Quello della mia famiglia era l'ambiente della piccola-media Italia borghese. Gente serena e tranquilla. Serenità e tranquillità perdute per sempre nel corso di questo secolo, le cui tragedie - ricorda Galante Garrone - «hanno chiesto alla mia famiglia un forte tributo di sangue».

Professor Garrone, allora ha ragione Norberto Bobbio quando definisce il Novecento come «il secolo della violenza portata alle estreme conseguenze», il secolo di Auschwitz e di Hiroshima.

Noi, in questo secolo, ci siamo trovati di fronte ad alcuni momenti di una tragicità immensa ed ineguagliabile e ancora oggi viviamo lo sgomento di una possibile catastrofe nucleare che può cancellare la stessa umanità. Ma non è ancora questa l'unicità del nostro secolo; pensiamo alla peste, allo spopolamento delle contrade europee in certi momenti della storia umana. Per il Novecento io sceglierei rispetto a Bobbio un'altra definizione, più caratteristica, prendendola in prestito dallo storico e scrittore Elie Halévy: il Novecento come l'*ère des tyrannies*, l'era delle tirannie. Se pensiamo ad altre epoche della nostra storia, alle guerre di religione ad esempio, vediamo che hanno alla fine avuto un esito positivo: l'infuriare di tante battaglie e l'imposizione di massime come *cuius regio, ejus et religio*, il principio dispotico secondo il quale l'uomo deve assumere la religione della regione in cui vive, alla fine si è risolto in un avanzamento di civiltà. Francesco Ruffini trovò una bellissima immagine per descrivere questa idea: dalle guerre di religione, così cruente e feroci, è sprizzato fuori per la prima volta il principio della libertà di coscienza dell'uomo come la scintilla esce a volte dall'urto violento di due pietre molto dure.

> Nella lotta politica manca la volontà di fare scelte che costruiscano il futuro L'arcobaleno del XXI secolo

Quel è allora la dannazione di questo secolo, il carattere che lo rende in qualche modo unico rispetto al passato?

È l'aver vissuto due guerre mondiali in trenta anni senza che da tanta tragedia sia uscita alcuna scintilla di un nuovo principio di civiltà. La prima guerra mondiale ha subito generato il rinfocolarsi degli odi nazionali, ha portato alla nascita dei fascismi, alle atrocità della seconda guerra mondiale. Questi conflitti hanno marchiato il nostro secolo soprattutto per la loro inconcludenza. Ma guardiamo anche all'Italia di oggi, lo dico con l'amarezza di uno che era antifascista fin da ragazzo non per merito personale ma della sua famiglia e dei suoi amici, che da giovane antifascista si è buttato nella Resistenza, e poi ne è uscito riprendendo il suo oscuro lavoro di uomo giusto che credeva di fare il suo dovere civile rimanendo sensibile a tutti i problemi del proprio tempo. Quando penso alla corruzione che vedo intorno a me, allo sfacelo, mi chiedo quanto poco è rimasto di quei sacrifici, miei e di tanti altri milioni di uomini e donne. Sul finire di questo secolo assistiamo attoniti a che cosa sta succedendo nei Balcani, alle guerre tribali sanguinosissime, ai veri e propri genocidi che avvengono nel Centro Africa.

È possibile allora avere una speranza, un'utopia per il prossimo secolo oramai imminente?

Mi viene in mente una bellissima immagine di Calamandrei. Guardare a un nuovo secolo è come guardare un arcobaleno, si guarda a quello come all'annuncio di un nuovo mondo, a qualcosa di bello che ci aspetta. Poi l'arcobaleno scompare, vediamo che non è che un gioco di luci e di nubi che subito si dissolvono in nulla. Ma non importa, perché più in là l'arcobaleno ci sarà ancora, si riformerà al di là delle nubi e susciterà nuove speranze. Il nuovo secolo sarà il frutto del presente, noi siamo responsabili di quello che sarà domani. Io ho fiducia, nonostante questa mia visione pessimista della storia di questo secolo. Una fiducia che non è di maniera, ma nasce dal rapporto che ho con i giovani che incontro o mi scrivono. Per il 25 Aprile sono andato a Pradleves, un paesino di montagna sopra Cuneo, dove ai tempi della Resistenza avevo conosciuto molti montanari, alcuni erano stati in Russia, moltissimi vi erano morti, divenuti poi partigiani: giovani splendidi. Per il Cinquantenario della Liberazione mi hanno dato la cittadinanza onoraria; quella sì che l'ho accettata con entusiasmo, perché mi veniva dai figli di quei partigiani. Ho parlato in piazza, avevo il cuore in mano, ero anche arrabbiato perché temevo che il Presidente della repubblica si prestasse alla commedia di una riconciliazione tra combattenti di Salò e partigiani. Quei giovani mi hanno entusiasmato, alla fine uno di loro mi ha detto una frase bellissima, il più bel diploma che ho mai avuto nella mia vita, da mettere in cornice nella mia camera: «Ah se in Italia ci fossero tanti giovani incazzati - mi scusi il termine - come lei». Ho sentito in questi ragazzi una grande freschezza, ma per dio!, mi sono detto, se ci sono giovani così in in Italia, che hanno sete di cultura, con una dignità civica straordinaria, con una volontà anche di non sottarsi ai sacrifici, allora non può mancare la fiducia nell'avvenire. Mi è bastata la giornata di Pradleves per contrastare questo secolo brutto di vergogne, in cui dalle più tremende tragedie sembra non sia scaturita alcuna scintilla luminosa.

E per il futuro dell'Italia?

Nella nostra lotta politica vedo tanta furbizia e pochi programmi. Non si costruisce il futuro, manca una volontà precisa che scelga, che vada a cercare per ogni problema quali sono le vie del futuro. Tutto sembra appiattirsi, confondersi, mentre le alternative esistono sempre, e sono tra scelte di compromesso e di conservazione e scelte di progresso e di civiltà. A volte, come ho già avuto modo di dire, ti assale il dubbio che senza un soprassalto giacobino la democrazia non si salvi.

Lo Stato e gli affari di coscienza

«Educhiamo al dialogo, quindi alla tolleranza, alla convivenza e al confronto di tutte le opinioni e tutte le fedi». È l'invito che Alessandro Galante Garrone rivolge al lettore verso la fine del suo «Un affare di coscienza» (Baldini&Castoldi, p. 179, lire 15.000), un pamphlet che parla della libertà religiosa in Italia e di come questo fondamentale diritto di libertà spesso sia stato dimenticato e tradito. Due sono i capisaldi della sua riflessione, entrambi ispirati al pensiero di Francesco Ruffini. Innanzitutto l'assoluto rispetto della libertà di tutte le fedi ed i convincimenti che attengono alla coscienza dei singoli uomini. Senza questo assoluto rispetto, che non consente eccezioni, non c'è libertà, non c'è eguaglianza». Quindi l'idea di uno Stato come «un recinto, uno spazio imparziale e neutro che accoglie e protegge entro di sè, con la sua forza sovrana, tutte le credenze dei cittadini, su un piano di assoluta libertà ed eguaglianza». Uno Stato dunque laico, ma non laicista; cioè non portatore di una propria fede o ideologia, ma posto al di fuori di tutte le fedi e ideologie e proprio perciò impegnato per assicurarne la libera e pacifica convivenza entro di sè. Nel ripercorrere la storia della libertà religiosa nell'Italia repubblicana Galante Garrone boccia senza appello l'articolo 7 della Costituzione in cui vede una «ferrea saldatura tra Concordato del 1929 e Costituzione repubblicana» (e, aggiunge, col votarlo «Togliatti non fu buon scolaro di Francesco Ruffini»). E anche l'Accordo di Villa Madama del 1984 (il cosiddetto neo-Concordato o Concordato bis) appare a Galante Garrone «ancora più equivoco, e dunque più inquietante del vecchio Concordato» perché non rispetta il principio costituzionale che lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani e «finalmente che la religione cattolica continua ad essere trattata, in via privilegiata, come sola religione di Stato. Per Galante Garrone dunque la libertà religiosa non è un problema risolto definitivamente da lasciare oramai alla riflessione degli storici: «L'idea della libertà religiosa è un un problema ancora aperto, o che potrebbe riaprirsi da un momento all'altro, in forme più o meno inquietanti». Protagonista della Resistenza, combattuta nelle file del Partito d'Azione, Galante Garrone ha raccolto le sue riflessioni sul Cinquantennio repubblicano in un piccolo libro, «Il mite giacobino» (Donzelli, p. 111, lire 16.000), una conversazione su libertà e democrazia raccolta da Paolo Borgna.

Dio tra hamburger e voti

ERMANNO BENCIVENGA

L'altro giorno un'anima un'anima buona mi ha sorriso con aria paziente e mi ha cacciato in mano un dépliant. Lo stile era goliardico-scavezzacollo, l'immagine di copertina un disegno di un poveraccio con l'aria depressa davanti a un piatto di verdure crude, il titolo una domanda. «Mangiate sano e vi piace meno?». L'ho aperto e l'interrogatorio è continuato: «Che cosa è successo agli hamburger giganti, alle patatine, al pollo fritto, al frappé al cioccolato, alle torte alla crema? È tutto finito per sempre?». Di questi tempi, l'America puritana si è levata imperiosa contro simile *junk food* (cibo spazzatura) e lo ha coperto di vergogna. Chi mangia così è costretto a farlo solo in segreto. «Stiamo meglio», asseriva il dépliant, «siamo più magri e del tutto infelici». Per un po' insisteva sull'argomento: «Ah, come vorremmo affondare i denti in qualcosa di saporito, di dolce, di unto, di abbondante! Come vorremmo mangiare a sazietà!». Poi, girata la pagina, la sorpresa: «Lo stesso vale per il cibo spirituale. Lasciate perdere le diete insoddisfacenti, le pallide e anemiche filosofie della rinuncia. Gustate e vedete quanto è buono il Signore (*Salmi* 34,8). Io sono il pane della vita: chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete (Giovanni 6,35). Gesù è morto e risorto perché noi potessimo godere la vita fino in fondo e per sempre. Siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio (Efesini 3,19)».

Si fa presto a dire Dio. Uno sente parlare di religione e si immagina ascesi, penitenza, sacrificio, magari anche compassione e generosità, mitezza e amore per il creato. E poi si scontra con il fatto che i fondamentalisti americani vogliono eliminare i servizi sociali, favoriscono la deforestazione, la caccia e lo «sviluppo» selvaggio, votano entusiasti per la pena di morte. Che, quando si tenta timidamente di porre qualche limite alla vendita indiscriminata di mitra e bazooka ribattono spavaldi: «God, guts, and guns made this country great. Don't give them up!» («Dio, il fegato e le armi hanno fatto grande questo paese. Non abbandonateli»). Badate: non parlo di omofobia e antiabortismo, di culto dell'ordine e della famiglia (tradizionale). Parlo invece di un egoismo senza ritegno e senza scrupoli, del progetto dichiarato di sfruttare il più possibile l'ambiente e la situazione e quindi tenersi ben stretto il maltolto, difendendolo con le unghie e con i denti.

Una religione è una lingua. Fornisce strutture sintattiche, modalità espressive. Chi la «parla» dirà «Dio lo vuole» invece di «A me sta bene così» e «Il tuo comportamento grida vendetta al cospetto del Signore» invece di «Mi fai schifo». Come con ogni lingua, il fatto che la parlino in tanti non vorrà dire che vadano d'accordo, che a tutti stiano bene o facciano schifo le stesse cose. Al massimo, vorrà dire che si intenderanno, che quando uno proclamerà «Dio mi vuole grasso e unto (o invece esile ed emaciato)», i correligionari capiranno l'antifona e sapranno rispondere per le rime. Ma è pericoloso confondere questa capacità comunicativa con la presenza di un comune progetto politico: pericoloso per chi vota e non sa bene per che cosa sta votando, e insieme conveniente per chi vuole farsi votare e spera di giocare sull'equivoco. In Italia, siamo vissuti in questo equivoco per mezzo secolo e, quando sembrava che ce ne fossimo liberati, ci siamo cascati un'altra volta; è ricominciata un'interminabile commedia di patteggiamenti e ripicche, scissioni e congiure, fra persone che non hanno politicamente nulla in comune, che pregano (forse) tutte ma non per le stesse grazie. È ora di finirla, ho pensato chiudendo il dépliant e depositandolo nel cestino dei rifiuti: il buffet di Dio offre un menù troppo sconclusionato, da sindrome anoressico-bulimica, da persona che non ha deciso da che parte stare. E forse per questo, per fare tutti «contenti», allerta con equanimità salomonica un papa magro e un papa grasso.

MEDIALIBRO

Editori, salute miracolosa

«La buona salute di certe case editrici italiane appartiene al campo del paradosso. Il libro, infatti, non ha molto spazio nella penisola, dove il mercato è doppiamente ristretto: all'interno, a causa dello scarso numero di lettori (secondo un recente sondaggio, il 62,5 per cento degli italiani non leggerebbe neanche un libro all'anno); all'esterno perché, al contrario dell'Inghilterra, della Spagna o della stessa Francia che possono puntare sulla diffusione delle loro lingue all'estero, al contrario anche della Germania che ha saputo sviluppare in tutto il mondo una strategia di conquista industriale, l'Italia può contare solo su se stessa». Così «Le Monde» in un'inchiesta sull'editoria italiana, riprodotta in parte anche dal settimanale «Internazionale» il «paradosso», secondo «Le Monde», riguarda soprattutto case editrici «di grande qualità e che sfuggono alla pura logica industriale», come Donzelli, Einaudi, Feltrinelli, Adelphi, Anabasi e Garzanti: i cui successi, si può aggiungere, trovano una ragione fondamentale in una élite di lettori abituali, resistente nonostante tutto. Di Adelphi viene sottolineata la capacità di rilanciare e portare al successo autori già pubblicati con minor fortuna, come Ortese o Joseph Roth: ma vanno ricordati anche il caso Satta e il rilancio di Croce. «Le Monde» parla poi diffusamente delle grandi concentrazioni, e in particolare della Mondadori e del suo ruolo dominante nel mercato, evidenziando il «problema di immagine» che affligge la grande Casa: «malgrado il catalogo di autori prestigiosi – Borges, Kerouac, Calvino, Garcia Márquez e Rushdie – e la bellissima collezione I Meridiani [...], Mondadori si identifica oggi soprattutto con i settori più produttivi della Casa – cioè i best seller americani dei vari Follett, Grisham o Forsyth [...] e i saggi di giornalisti». Dove si coglie un conflitto tra catalogo e novità, al quale sono estranei gli Oscar, collana che (come osserva giustamente «Le Monde») ha appunto un'immagine più definita di quella della stessa Casa. Infine, rispetto ai grandi gruppi stranieri come Le Group de la Cité e Hachette in Francia, Faber and Faber in Inghilterra e Planeta in Spagna, il quotidiano francese registra una sostanziale assenza della Mondadori nel settore dell'editoria elettronica: non si capisce bene se per calcolo strategico o per ritardo produttivo.

□ *Gian Carlo Ferretti*

M. VAN RENTERGHEM
LE PARADOXE DE L'EDITION ITALIENNE
INTERNAZIONALE
13 GENNAIO 1995
P. 48, LIRE 4.500

Serena Vitale racconta Puskin

Ricostruzione di un mistero Giorno per giorno i mesi che precedettero il duello fatale con Georges d'Anthès

Serena Vitale — Basso Cannarsa

PIA PERA

Una pallottola al cuore russo

Il 29 gennaio 1837 Puskin cadde in duello, colpito al ventre da una pallottola del suo avversario Georges d'Anthès. Da allora la Russia si è continuata a chiedere che cosa avvenne veramente negli ultimi mesi di vita di Puskin e sul tema si sono accumulati negli anni migliaia di testi e di interpretazioni. Ora Serena Vitale, docente di Lingua e letteratura russa all'Università di Pavia, con il suo «Il bottone di Puskin» (Adelphi, p.487, lire 45.000) ha ricostruito giorno per giorno quell'ultimo periodo della vita del poeta, potendo utilizzare anche documenti originali venuti alla luce solo nel corso della sua indagine.

Morte leggera di un poeta

Un giorno in una biblioteca di Mosca Serena Vitale era andata a fumare una sigaretta in un comodo dove un ommo in stivali di feltro e camicione azzurro stava facendo le parole incrociate «Nonnina nonnina, e Puskin chi l'ha ammazzato?» Io udì chiedere a un inserviente «È stato un francese d'Anthès» «E chi era?» «Come non lo sai?» «E come vuoi che lo sappia?» «Era un uomo cattivo cattivo cattivo» «Povero d'Anthès e dire che era tanto bello simpatico e affascinante di letteratura certo non sapeva nulla, ma quando ballava» aggiunge Serena Vitale grattando le orecchie al suo micio nero «L'ho chiamato d'Anthès perché è un vero bellimbusto conquista tutte le gatte questa invece tutta morbida e grigiolina, si chiama Natalie come la moglie di Puskin Avevo anche un Puskin ma è morto a quindici anni di vecchiaia» A differenza del suo omonimo scomparso assai precocemente in seguito alla ferita riportata nel duello a cui aveva sfidato Georges d'Anthès

L'autore dell'*Eugenio Onegin* di *La figlia del capitano* delle più belle liriche russe e della stessa lingua russa era pazzo di gelosia per la bella Natalie madre amorevolissima dei suoi quattro figli nonché aiutata dalla sua posizione di moglie di un poeta cui lo zar Nicola I teneva moltissimo la donna più corteggiata di Russia Dopo averne sentito favoleggiare se ne era innamorato anche un fanciullino di dieci anni Ma a fare breccia in quel cuore era stato d'Anthès che per placare le acque aveva poi sposato la sorella di Natalie col risultato che Puskin se lo trovava sempre tra i piedi Non c'è posto per tutti e due a Pietroburgo come ebbe a dichiarare il poeta portato all'esasperazione da una lettera anonima in cui lo si salutava membro onorano dell'ordine dei cornuti

Così sebbene tecnicamente il colpo fatale l'abbia inferto d'Anthès in un duello condotto secondo tutti i crismi la fantasia dei russi già all'indomani della morte di Puskin ha gridato al delitto si è scatenata al punto di arrivare a sostenere che come in un fumetto di Diabolik il padre adottivo del bel francese van Heeckeren gli avrebbe salvato la vita con una corazza di maglia sottilissima «La Russia è il solo paese al mondo che non smette mai il lutto per i suoi poeti Ed è stato subito mito perché uccidere un poeta equivale laggiù a un deicidio La vocazione per il folklore e la mitologia trovava il suo nutrimento fatale la verità si perdeva dietro le incrostazioni della leggenda» Serena Vitale è indignata con quella specie di pigra indifferenza asiatica per cui «si ricama su una lettera» piuttosto che su dare negli archivi «Manca il di dietro ecco cosa manca Pazienza i cretini ma studiosi seri e intelligenti come la Abramovic dovrebbero stare attenti prima di alimentare strane dicerie sulla morte di Puskin E poi anch'io mi sento presa in giro quanti equivoci nati da un semplice errore di traduzione per cui dalle memorie di una figlia di Nicola I si sarebbe potuto evincere che lo zar avrebbe obbligato d'Anthès a sposare la sorella di Natalie quante congetture a partire da lì ma i puskinisti russi sanno male il francese Ho dato il permesso di pubblicare in Russia le lettere di d'Anthès da me scoperte ma a un patto che me lo traducano bene almeno quello»

Puskin è nome sacro in Russia non a caso il primo processo del dissenso a Sinjavskij e Daniel partì da un libretto che prendeva di mira il Puskin sovietico un Puskin tutto di ghisa e nemico acerrimo del regime «Mentre Puskin non ce l'aveva affatto con lo zar era solo arrabbiato di avere ricevuto un rango di tanto inferiore all'alta opinione che aveva di sé» È poco verosimile che l'irruzione nel mito nazionale di una studiosa straniera sia riuscito gradito «In Russia quando cercavo il bandolo della verità mi hanno derisa sbertucciata come il nostro poeta non si tocca ma cosa si crede quella» Eppure nessun russo ha mai avuto voglia di sobbarcarsi un'impresa così fastidiosa tre anni per digerire la sterminata letteratura su Puskin e la sua morte molti altri di caccia al documento negli archivi di mezza Europa Con incontri invidiabili Troyat aveva pubblicato parti delle lettere di d'Anthès allora gli ho scritto ma in quel momento lui non aveva tempo di aiutarmi ho preso lo stesso il treno per Parigi sul minitel non trovavo nessun d'Anthès poi ho guardato sotto Heeckeren il nome del padre adottivo lì la fortuna mi ha sorriso al 16° arrondissement sono andata a trovare il barone Claude de Heeckeren gentilissimo come tutta la vecchia nobiltà francese un uomo pieno d'eleganza grande amante delle donne e bon vivant Per via del morbo di Alzheimer ogni tanto mi faceva qui êtes vous Finché un giorno dopo avermi a lungo studiata mi ha detto che aveva un regalo per me Mi ha portata in un abbaino e mi ha dato una grossa valigia di cartonaccio grigio dentro c'era di tutto stampe d'Anthès perdutamente innamorato a chiedere l'intervento del padre adottivo «Certo Puskin nella sua megalopsichia non poteva accettare come suo avversario un d'Anthès bel ragazzo dalla testa vuota Aveva bisogno di un nemico da potere innalzare alla sua altezza di un vecchio geniale sinistro e malvagio di un intrigante alla Choderlos de Laclos o anche di immaginarsi davanti a una coppia come quella di Vautrin e Rastignac così che alla fine assistiamo quasi a un duello fra Balzac e Puskin E come se Puskin avesse intessuto i fili della sua quinta piccola tragedia in cui Natalie e d'Anthès non sono che due ragazzi presi dalla piccola febbre cerebrale del ballo e manovrati da menti superiori alla loro»

> La Russia è il solo paese al mondo che non smette mai il lutto per i suoi poeti Ucciderli equivale al deicidio

Deve essere stato un vero rompicapo ricostruire tanti particolari rispondere agli interrogativi legati a una vicenda così intricata e lontana nel tempo eppure scriverne con ritmo trascinante fino a puntare il dito contro una compagnia di burloni privi di scrupoli gente che pur di vincere la noia si è divertita a scompigliare la vita del più celebre poeta di Russia e fare concludere nell'ignominia la carriera pietroburghese dell'ambasciatore dei Paesi Bassi Di quell'epoca e di quell'ambiente Serena Vitale ha avuto il privilegio di conoscere le propaggini estreme «Da Monaco ho preso il treno per Straubin sapevo che alla stazione la contessa del castello di Irlbach sarebbe venuta a prendermi scendo a una stazioncina e vedo una signora in visone Un errore da popolana quale sono il mio Infatti vedo poi venirmi incontro due figurine in loden mi fanno attraversare venti chilometri di deserto innevato fino a un castello decorato dai merli proprio come nelle fiabe Mi assegnano una suite freddissima perché non possono riscaldare tutte le stanze mi dicono che la colazione è alle undici non la prima come pensavo ma la seconda ci si mette a una tavola lunga lunga c'è anche una cinese e una bellissima signora anziana con tutte le stimmate della nobiltà vagamente simile a uno di quegli alti funghi sottili inclinati da un lato Prima di mangiare si dicono le preghiere faccio anch'io del mio meglio poi mi portano nella biblioteca e mi consegnano le lettere Un freddo!!! Ma ho subito fortuna e dopo la cena alle sei del pomeriggio torno alle mie scoperte Finché all'una di notte sento un rumore di passi toc toc toc fuori un ululare di lupi mi prende il terrore non sarà il fantasma del barone una trappola per slaviste Invece è l'aristocratica donna fungo che dalla finestra di fronte mi ha vista che lavoravo ancora per aiutarmi mi porta nella cappella di famiglia a pregare per la buona riuscita delle mie ricerche Lì anche lì un freddo ma un freddo»

Nel migliore spirito puskiniano *Il bottone di Puskin* sfida la suddivisione in generi e non è certo una biografia romanzata, «Dio ce ne scampi» ma piuttosto un'indagine sulla possibilità stessa di fare emergere la verità tracciando intanto il ritratto di un'intera epoca. «Ho fatto emergere Puskin a poco a poco perché non schiacciasse gli altri personaggi» Nel dosaggio accorto dei tasselli di questo libro composto come un mosaico di testimonianze e prove si delinea la contrapposizione fra due vite parallele da un lato il genio afflitto dalla miseria il marito innamorato costretto a impegnare gli scialli di cachemire della moglie dall'altra il bel ragazzo cui la fortuna non manca mai di sorridere coccolato dal padre adottivo e forse amante che lo rimpinza di denaro oltre ogni sua richiesta Vite parallele che si scontrano nel duello manovrato da una terza forza sfuggita all'attenzione delle parti in causa e che produce come un plagio grottesco dall'Onegin il romanzo in versi di Puskin in cui una donna antepone il dovere all'impulso del cuore come pare abbia fatto Natalie e un innamorato cade in duello accecato da una gelosia infondata

«Succede così nelle vite dei grandi che la letteratura insegue il destino oppure che il destino insegue la letteratura invece in Puskin è uno strano incrociarsi non si capisce mai cosa viene prima chi imita chi, tutto questo in una poetica del non essere del distacco dandistico di un gioco con la vita che è anche uno stare al disopra della vita, perché in Puskin il non essere è sacro mentre l'essere è blasfemo e quando contro ogni suo intento lui si lascia infine coinvolgere muore la cosidetta vita in cui sprofonda è in realtà la morte» Perché come ha scritto Serena Vitale in *Il bottone di Puskin* (p 138) svelando il segreto della sua poetica «L'arte è il modello di un'intima dimestichezza con il mondo di un'amorosa consuetudine con le cose estreme di cui si parla – rispettosamente ma senza soggezione sul piede di parità stabilito dall'antichissimo lignaggio dello spirito» guai quindi a soccombere a lasciarsi trascinare dalle passioni a perdere la misura!

In Puskin Serena Vitale insegue il motivo della morte leggera «Mi ha colta un'intuizione mentre ascoltavo un amico stava provando il trio per pianoforte di Ciaikovskij solo dopo ho scoperto che il giorno del duello Puskin si era alzato alle otto di mattina di ottimo umore mi ha colpita molto il fatto che dopo tante angosce il giorno stesso del duello Puskin abbia ritrovato la leggerezza dei suoi primi anni e con questa sia andato incontro al destino alla vita come alla morte Perché poi dal duello è arrivata a Puskin la tanto desiderata vendetta in un attimo si sono inchinati tutti di fronte al suo nome i suoi nemici sono stati cacciati dalla Russia nella più totale ignominia Fu un vero trionfo»

COVACICH

«Occhi gialli» per l'assessore

ALBERTO FOLIN

Conoscevamo Mauro Covacich per un suo libro-testimonianza *Storia di pazzi e di normali* (Theoria) con il quale si segnalava al pubblico e alla critica per un suo piglio narrativo originale e provocatorio Il volume uscito nel 1993 ebbe due edizioni nel giro di pochi mesi riscuotendo dunque un buon successo ma non si configurò realmente come un'opera prima lo impediva quella scelta di rimanere a metà strada tra l'invenzione e la testimonianza Non si trattava insomma di un vero e proprio romanzo ma di un percorso in cui la preoccupazione di essere fedele ai fatti vissuti in modo quasi didascalico frenava il volo della creazione incondizionata Ora Covacich si libera di lacci e lacciuoli imposti dall'alibi dell'esperienza e del «vissuto» per debuttare come scrittore di assoluta invenzione *Colpo di lama* è un bel romanzo bello e trasgressivo La storia ambientata a Pordenone ma che potrebbe svolgersi in una qualsiasi città di provincia di «razionale» e soddisfatta amministrazione vede un assessore alle prese con un amore impossibile e controverso Il contesto sociale della città con i suoi valori usurati di falso solidarismo si disegna sullo sfondo ma non appare come il vero obiettivo del racconto In primo piano sembra emergere piuttosto la logica incomprensibile e imprendibile del desiderio cui dà figura il volto enigmatico e bellissimo di Alessandra una giovane studentessa di psicologia votata all'autodistruzione nel nome del volontariato e dell'ecologismo

La storia d'amore che tresca l'assessore Fabbretto (un ex sessantottino si intuisce) approdato al sano realismo riformatore) in un gorgo inarrestabile si intrecia con quella di Achille Orante di soprannome «Lama» un barbone che incarna il nichilismo più assoluto dietro un delirio pseudo nietzschiano d'accatto ossessionato dal riciclaggio dei rifiuti e lui stesso trasformato in consapevole rifiuto umano

Il disincanto del protagonista impietoso nello smascherare false ideologie e facili pregiudizi si infrange contro un residuo del senso che si rivela irriducibile alla logica della prassi e della densione Tutto accade come se il desiderio emergesse per sua sola forza di immagine da una situazione esistenziale che riguarda il mondo con lucidità e distacco ma non sa render ragione nonostante il «realismo» talvolta esasperatamente cinico di questa pulsione inarrestabile In una situazione del genere il protagonista pur disgregando ogni alibi accomodante (facili rassicurazioni dell'umorismo solidaristico del l'ecologismo ingenuo del naturalismo pseudoromantico) si scontra con un limite estremo invalicabile e sono gli «occhi gialli» di Alessandra e il suo corpo di ragazza caldo e accogliente e insieme sempre *da un altra parte* attraente e imprendibile Credo che poche figure femminili della letteratura di questi ultimi anni abbiano una forza più sensuale e seduttiva di questo personaggio che Covacich abbozza con la grazia stilistica di uno scrittore già maturo E poche scritture sappiano articolarsi altrettanto bene nel difficile equilibrio tra l'umorismo nichilista e l'incanto lirico semplicemente sorvegliato lucido mai *innocente* Talvolta lo sguardo del protagonista tradisce quello dell'autore nell'ansia iconoclasta di smitizzazione «Mi piaceva spiare la città – confessa Fabbretto – sollevarle la maschera e lasciarla nel suo imbarazzo come una gran dama scoperta con le dita nel naso» Ma non si tratta di un'ironia illuminista sicura di sé e della propria «verità» È piuttosto un procedere di andamento circolare dove la distruzione lascia dietro a sé un incomprensibile vuoto uno smarrimento pur guardato con distacco come se lo potesse sdoppiarsi nell'eterno riemergere della soggettività proprio laddove essa è stata meglio distrutta

Il finale a «sorpresa» fa tenere il fiato sospeso al lettore fino all'ultimo ma nel *frattempo* ci si accorge che il «colpo di lama» risolutivo sta anche nella ricchezza stilistica della scrittura Nella sua raccolta e tranquilla violenza

MAURO COVACICH
COLPO DI LAMA

NERI POZZA
P. 136, LIRE 23 000

PICCOLI & BELLI

Questa settimana i libri di maggior successo della piccola editoria sono pervenuti dalla Libreria Feltrinelli di Pescara

MASSIMO CARLOTTO	**Il fuggiasco** e o
MARGUERITE DURAS	**Estate 80** Filema
JOHN UPDIKE	**La confraternita del Chianti** Marcos
GABRIELE MACI	**Roma o il firmamento** Theoria
ARTO PAASILINNA	**L'anno della lepre** Iperborea
EDUARDO REBULLA	**Carte celesti** Sellerio

SILIATO RACCONTA L'ASSEDIO

Inutile strage a Famagosta

Descrivere lo strazio di una guerra feroce e non cadere mai nella trappola tentatrice del truculento; raccontare un orrore lungo interi mesi e rinnovarne la tensione a ogni pagina: il compito era dei più ardui, ma Maria Grazia Siliato l'ha onorato con impegno e maestria scrivendo le 350 e passa pagine del romanzo «L'assedio». Un singolare romanzo: in primo luogo perché è un racconto di guerra in cui la guerra è unica, indubitabile protagonista, senza interferenze esterne e intermediazioni; e poi perché il senso della misura nella esposizione degli orrori (e quanti e quanto disparati riempiono queste pagine!) si trasferisce naturalmente dalla narratrice sul lettore, inducendolo col progredire della storia a una contenuta, direi quasi pudica partecipazione, la cui intensità è però inversamente proporzionale al mancato fragore della retorica. Se «il tanfo denso e continuo di carne consunta, di bende, d'orina, di sangue versato, di febbre» che trabocca dal portico dove alla bell'e meglio sono raccolti i feriti di un bombardamento ha già una possente capacità evocativa, una breve notazione come quella che «dalle mascelle fratturate di Mattei, il respiro, il sangue, i gemiti senza senso esalavano gorgogliando insieme» lascia sconcertati per rigore, stringatezza, pregnanza di significati. L'anno della vicenda è il 1571, il luogo la città cipriota di Famagosta. Da un anno l'armata turca, forte di 240 mila uomini, si è impadronita di gran parte dell'isola, e cinge d'assedio la città, in cui sono asserragliati, coi civili, 7 mila soldati, la cui resistenza, al riparo nei cunicoli e con razioni di fame, si è nutrita della speranza che dalla madrepatria, la lontana Venezia, giunga il promesso soccorso. Ma l'attesa è vana, e il primo a rendersene conto è il Governatore, la cui figura campeggia nell'intero racconto, e la cui lucidità proietta tragiche ombre sul passato e sul futuro dell'inutile eroismo degli assediati. Sarà lui, per chiara e determinata assunzione di responsabilità, a subire sulla sua persona la più feroce vendetta del comandante turco, implacabile e crudele oltre ogni immaginazione. La misurata ed efficace forza che il romanzo promana trova insostituibile origine nel rigore minuzioso e appassionato con cui i luoghi, la gente, gli usi, i sentimenti degli assediati e assedianti di Famagosta sono rievocati e documentati: validi strumenti di denuncia dell'orrore della guerra, dei limiti di una civiltà, dei guasti irreparabili che ogni fanatismo produce.

□ *Augusto Fasola*

MARIA GRAZIA SILIATO
L'ASSEDIO
MONDADORI
P. 360, LIRE 29.000

UN PO' PER CELIA

L'ultimo recensore

GRAZIA CHERCHI

Sono in molti a sostenere che oggi il nostro Paese sia culturalmente distrutto E che la catastrofe culturale, madre di tutte le catastrofi, coinvolga musica arte cinema teatro, informazione (stampa radio, tivù), ecc Mi limito qui a prendere in esame, un po sbrigativamente la parola scritta, al cui proposito l odierna classe dirigente sembra aver deciso non vale la pena di leggere, non serve a niente E, in particolare se non si legge perché mai bisognerebbe recensire i libri?

Sull'agonia della recensione libraria diversi critici hanno di recente variamente discettato Sarò più categorica di loro siamo ormai alla fine, non al tramonto della recensione (o segnalazione et similia) Pochi avamposti resistono ancora fino a quando?

Concretamente si guardino le pagine culturali, cosiddette dei nostri tre principali quotidiani *Corriere, Stampa Repubblica* Ancora più concretamente un amico autore di una bella raccolta di racconti che sta per andare in libreria mi ha chiesto consigli sui possibili recensori del suo libro sui tre predetti quotidiani Difficile quesito Chi infatti lì si occupa di fiction contemporanea? Sul *Corriere* un paio di critici una volta ogni tanto su *Repubblica* Stefano Giovanardi due volte al mese quando va bene sulla *Stampa* a parte «Tuttolibri» il sabato praticamente nessuno (o quasi) Quindi la gran parte dei romanzi e racconti è come se per le tre corazzate non fossero usciti ora e per sempre addio!

Inoltre – di questo ho già scritto a proposito della vita infelice degli uffici stampa – chi arriva per primo sulla preda esclude quasi automaticamente gli altri due E, torno a ripetere, l aberrante fenomeno riguarda solo i libri tutti si scatenano contemporaneamente e anche ripetutamente su filmacci spettacolini farsacce operine

A questo punto sorge spontanea la domanda in base a quali considerazioni Mieli Scalfari e Mauro e di conseguenza i loro capiservizi culturali hanno deciso di trascurare-penalizzare i libri? Chi gli ha detto che le recensioni librarie non interessano più? E che sulla scia della nostra vergognosa Rainvest bisogna occuparsi soprattutto o soltanto di pettegolezzi risse pseudopolemiche, miserandi segreti d alcova?

Sempre più spesso mi capita – in compagnia di avvocati inseganti medici architetti studenti eccetera – di sentirmi chiedere consigli librari (solo per via del mestiere che faccio ovviamente) Si tratta di lettori che non sanno a che santo votarsi quando entrano in libreria (inciso nessuno di loro degna di un solo sguardo le classifiche dei bestseller semplicemente non si fidano e le considerano alla stregua della pubblicità) E allora che fanno? Cosa hai letto di buono si chiedono speranzosi l un l altro E passano parola Il vecchio buon passaparola ha sostituito alla grande la recensione inesistente Sono persone l avvocato, lo studioso il medico che ancora leggono (soprattutto, ma sì narrativa) perché fare come se non esistessero e decidere sprezzantemente, che si interessano solo di baruffe per lo più di servi o al massimo di liberti?

Insomma, il libro è in caduta libera anche grazie a chi dirige *Corriere Repubblica* e *Stampa* Complimenti

Anniversari: la storia di un «maestro»

L'8 maggio del 1895 nasceva una delle figure più originali della critica contemporanea La biografia di Jeffrey Meyers

Vincenzo Cottinelli

Le strade di Wilson

MARISA BULGHERONI

L'ultima volta che vidi Edmund Wilson di passaggio a Milano raccomandò «Venite a trovarmi a Talcottville! Vi piacerà gli Adirondacks sono così vicini Di notte gli orsi bussano alla mia porta» Ma non fu possibile Di lì a qualche tempo Wilson entrò «nelle cupe strettoie della vecchiaia» – come aveva annunciato in una sua poesia – e della malattia E nell antica casa di pietra costruita nel 1800 dagli avi materni trasformata in albergo di posta e in municipio prima di diventare dimora estiva della famiglia, scelse di passare i suoi ultimi giorni Come se il congedo dalla vita – il 12 giugno 1972 – fosse per lui più naturale in quei luoghi dove diceva «mi sento restituito a un passato remoto e bizzarro quale mai mi è dato ricuperare quando visito le torri medievali o le rovine romane»

Quel passato di cui foreste e acque conservavano l impronta selvaggia rappresentava ai suoi occhi un America non solo più antica e genuina ma più vicina alle origini della democrazia di quanto non lo fosse l orizzonte invadente e uniforme della conurbazione e dei consumi A una società letteraria che tendeva ormai ad archiviarlo come patriarca Wilson scomodo insofferente e fedele a se stesso fino all ultimo oppose la forza del paradosso Lui il letterato che negli anni Venti aveva vissuto alle frontiere del moderno nell irrequieta New York degli artisti bohemien che era accorso battagliero testimone dovunque si facesse la storia – tra i minatori in sciopero del Kentucky nel 1932 nell Unione Sovietica nel 1935 in Israele nel 1956 – si dichiarò alle soglie della vecchiaia non più contemporaneo bensì «americano del settecento e tutt al più del primo ottocento» soltanto per annunciare – come un Thoreau uscito dai boschi – la sua disobbedienza civile e passare poi alla denuncia delle strategie di espropriazione delle terre indiane e al rifiuto di pagare le tasse a un governo che le avrebbe usate per finanziare la guerra in Vietnam

Oggi in America nel centenario della sua nascita – 18 maggio 1895 – s intende rinnovare la fama di Wilson con la pubblicazione di una biografia la prima (Jeffrey Meyers *Edmund Wilson* Houghton Mifflin) ricca di materiali inediti e di pungenti rivelazioni sulla sua straordinaria bizzarria Leggendola scopriamo le lacerazioni segrete che egli seppe curare con l ininterrotta disciplina della parola Scorgiamo in lui quel «Filottete malato e furioso» che secondo la diagnosi da lui stesso formulata in *La ferita e l'arco* (Garzanti 1949 1990) si nasconde in ogni artista e perfino nel «fortunato Sofocle» perché l opera di genio attinge la sua energia dalla vulnerabilità del creatore Ne esce più sofferta e possente la figura dell intellettuale nato tra i libri ma cresciuto tra gli eventi del giovane artista che scopertosi critico scrive di letteratura come se narrasse una storia grandiosa

Quest uomo – la biografia ci rivela – è già vecchio da bambino nell infanzia solitaria tra un padre ipocondriaco e una madre sorda che lo marchia in culla con il nomignolo di «Bunny» destinato a durare appena trentenne si impone agli amici con l autorità di un monumentale Dottor Johnson e autorevole e quasi impassibile rimane nelle crisi e nelle tragedie coniugali nella difficile esperienza della paternità nelle depressioni nelle avventure erotiche e nelle formidabili bevute Così che è pronto a recitare sapientemente la propria vecchiaia ma non a viverla perché legato sempre alla propria vulnerabile giovinezza

Non riuscii a vederlo a Talcottville nei luoghi dalle sue antiche villeggiature ma avevo già scoperto un Wilson inaspettatamente giovane dietro la maschera cerimoniale della senilità al nostro secondo incontro a Wellfleet il villaggio di Cape Cod dove Thoreau passò una notte in casa di un pescatore d ostriche e dove Wilson scelse di abitare tra un viaggio e l altro dal 1941 Affollato d estate da colonie di artisti intellettuali politici le grandi spiagge si svuotavano al primo gelo autunnale e la solitudine ritornava tra le bianche architetture di legno congeniali a quella terra sbiancata dalle maree chiazzata da stagni viola

Alla stazione di Hyannis dove mi aspettava senza cappello nel pomeriggio di vento seguito dal suo boxer color tabacco Wilson mi parve più che mai a casa sua Lo ricordava al Seminario americano di Salisburgo dove l avevo conosciuto il profilo di imperatore romano corrucciato mottoso nel ruolo non suo di professore universitario spaesato nei saloni del castello di Leopoldskron

Avevo lasciato un vecchio irritabile e mi ritrovavo con uno studente avido di comunicare dopo la lunga giornata di lavoro Era alle ultime pagine di *Dovuto agli Irochesi* (Il Saggiatore 1962 1994) il saggio antropologico che pubblicato nel 1960 sarebbe stato letto da John Kennedy e discusso alla Casa Bianca

Mentre la luce alta del tramonto oceanico invadeva il suo studio popolato di amuleti e maschere indiane Wilson *mi parlò* delle sue esperienze personali tra gli irochesi dei loro spettacoli delle loro donne delle loro leggi di come era riuscito a incantarli con i suoi giochi di prestigio quasi non avesse mai avuto altro interesse nella vita In quella aggressiva curiosità per le cose del mondo ritrovavo il protagonista degli anni venti che nella sua lunga e complicata carriera non aveva perduto quella sicurezza di se e della propria parola quella candida arroganza in nome della quale Fitzgerald appena uscito da Princeton gli aveva comunicato «Voglio diventare uno dei più grandi scrittori che siano mai esistiti» aggiungendo «E tu, Bunny per l amor di Dio affrettati a scrivere un romanzo lascia perdere le opere degli altri o diventera un abitudine» Mentre di Fitzgerald parlava con ombrosa malinconia come se dopo vent anni non potesse perdonargli la sua fine dura e precoce a Hemingway – destinato a morire suicida l anno dopo ma in quel momento suo immortale avversario – non *risparmiò* il sarcasmo «Se solo si accorgesse di essere diventato un grande personaggio comico potrebbe ancora scrivere dei buoni libri»

Wilson aveva imposto lo sconosciuto autore di *In Our Time* al pubblico americano con una recensione divinatrice (oggi raccolta in *Il cronista letterario* Garzanti 1992 con altri scritti scelti e presentati con incisiva sagacia da Grazia Cherchi) Per primo aveva paragonato la sua scrittura a «un magico cristallo» E dunque non gli perdonava di aver ostacolato con il potere del suo mito la pubblicazione di *La ferita e l'arco* Un giorno» mi raccontò «Charlie Scribner l editore di Hemingway mi mandò a chiamare e mi comunicò molto formalmente che gli era impossibile pubblicare il mio libro già pronto per la stampa Uno dei saggi spiegò sarebbe dispiaciuto a una certa persona di nostra conoscenza Non fece nomi fu molto corretto e un po triste Ma alla fine stringendomi la mano mi sussurrò Non ha poi questa gran mira! e confessò di aver visto Hemingway il giorno prima durante una partita di caccia»

Houghton Mifflin pubblicò il libro respinto da Scribner e il capitolo su Hemingway e sulla ferita interiore infertagli dalla guerra rimane memorabile Ma l indomito Wilson continuò E i racconti di caccia del tutto fantasiosi che imponeva agli amici! La morte del grande kudu che gli si parò di fronte improvvisamente così che dovette colpirlo da vicino e l animale nella sua solenne agonia gli cadde tra le braccia! Come se quel kudu – concluse – si fosse innamorato di lui Nella malizia di Wilson colsi la dura nostalgia dello scrittore che aveva visto ai cuni tra i suoi amici più cari morire e altri abbandonare le battaglie comuni e che si preparava a sopravvivere solo in un mondo mutato per essere contemporaneo oggi

«Venite a trovarmi a Talcottville Di notte gli orsi bussano alla mia porta» Lasciati Hemingway e Fitzgerald, il ritiro di un uomo che amava i boschi e praticava la disobbedienza civile

Per leggerlo anche in Italia

Edmund Wilson è nato a Redbank, nel New Jersey, l'8 maggio 1895, esattamente cento anni fa, ed è morto a Talcottville, a New York, il 12 giugno 1972. Laureatosi a Princeton alla scuola di Christian Gauss, socratico cultore del dubbio, si formò per amicizie, gusti esperienze comuni con scrittori della lost generation Fu il primo a imporre all'attenzione i libri di Fitzgerald, Hemingway, Faulkner, Dos Passos. Se per Wilson l esercizio della critica letteraria è stato un arte, meno note sono le sue opere narrative, le sue opere autobiografiche, le sue incursioni nel teatro e nella poesia nelle quali emerge comunque la sua grandezza di maestro capace di raccontare l'esperienza letteraria in una visione globale rispetto a quella dell'esistenza degli individui Le sue recensioni vengono pubblicate a partire dagli anni Venti e Trenta sul «New Yorker» e il «New Republic» Tra le opere di Wilson pubblicate di recente in Italia ricordiamo «Dovuto agli Irochesi» (Il Saggiatore economici, lire 13 000), «Il castello di Axel», (S E, lire 24.000), «La ferita e l'arco Sette saggi letterari», (Garzanti, lire 9000), «Il pensiero multiplo», (Garzanti, lire 26 000), «Saggi letterari 1920-1950» a cura di Giovanni Giudici (Garzanti, lire 12.000), «Il cronista letterario» a cura di Grazia Cherchi (Garzanti, lire 27.000)

Georges C. Anawati
Islam e Cristianesimo

La religione unisce o divide?

Con padre Anawati domenicano tra i più grandi esperti sui rapporti tra Islam e Cristianesimo per capire l origine e l evoluzione di un rapporto fecondo e conflittuale che ancora oggi contrappone le due grandi culture del mondo mediterraneo

VITA E PENSIERO
Pubblicazioni dell Università Cattolica

I programmi di oggi

RAIUNO

MATTINA

6.45 UNOMATTINA. Contenitore All interno. 6.45, 7 30 8 30 TG 1 FLASH 7 00 8 00 9 00 TG 1 7 35 TGR ECONOMIA (94708243)
9.30 TG 1 - FLASH. (3607156)
9.35 COSE DELL'ALTRO MONDO Telefilm (9870069)
10.00 TG 1 (82663)
10.05 APRILE A PARIGI. Film musicale. All interno 11 00 TG 1 (5824408)
11.50 UTILE FUTILE. Rubrica (4700717)
12.30 TG 1 - FLASH (64208)
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm (8622972)

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. (3392)
14.00 TG 1 - ECONOMIA Attualità (12363)
14.20 IL MONDO DI QUARK Documentario (938427)
14.50 MELE RICORDO. Le più belle storie in Tv All interno PRONTO SOCCORSO (4481576)
15.45 SOLLETICO Contenitore (6889601)
17.30 ZORRO Telefilm. (64088)
17.55 NEONEWS. (3822021)
18.00 TG 1 (99750)
18.10 ITALIA SERA. Attualità (281311)
18.50 LUNA PARK. All interno (7174953)

SERA

20.00 TELEGIORNALE. (595)
20.30 IL FATTO Attualità A cura di Giancarlo Giojelli (29330)
20.40 LA ROSSA DEL ROXY BAR. Film-Tv Con Anna Marchesini Tullio Solenghi (346446)
22.35 TG 1 (5383717)
22.45 SECONDA SERATA. Talk-show Conduce Laura Laurenzi (669934)

NOTTE

0.05 TG 1 - NOTTE. (340286)
0.25 VIDEOSAPERE - GREEN. Documenti (27557)
0.55 SOTTOVOCE Attualità (1989538)
1 10 IL FATTO Attualità (Replica) (91446151)
1 15 CANZONISSIMA 1971 Varietà (Replica) (7808557)
2.50 FESTA BAROCCA. Documentario. (1225712)
3.50 TG 1 - NOTTE. (R) (54642909)
3.55 CONCERTI SOTTO LE STELLE. Musicale (49956625)

RAIDUE

7.00 QUANTE STORIE! (4840750)
7.55 L'ALBERO AZZURRO (4543175)
8.25 BRAVO CHI LEGGE (2924427)
8.30 TG 2 - SPECIALE ELEZIONI. Attualità (3934)
9.00 SORGENTE DI VITA. (4663)
9.30 BRAVO CHI LEGGE Rubrica (3605798)
9.35 QUANDO SI AMA. Teleromanzo (Replica) (5810205)
11.30 TG 2 - 33. (1842446)
11 45 TG 2 - MATTINA. (9242408)
12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà (22069)

13.00 TG 2 GIORNO/ECONOMIA. (1175)
13.30 TG 2 - COSTUME. (1934)
14.00 QUANTE STORIE - DISNEY (2663)
14.30 PARADISE BEACH. (4822)
15.00 SANTA BARBARA. (56885)
15.45 TG 2 - FLASH. (2972137)
16.15 VENDETTA ALLA LUCE DEL GIORNO Film (Prima visione tv) (4995066)
17.50 TG 2 - FLASH. (88601)
18.00 TSP - IL SENATO IN ITALIA. Attualità (70408)
18.45 MIAMI VICE - SQUADRA ANTIDROGA. Telefilm (4601137)
19.45 TG 2 - SERA. (672224)

20.15 TGS - LO SPORT (9101934)
20.20 VENTIEVENTI - MI MANCA LA PAROLA. Gioco (4617750)
20.40 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm "Sonata di morte" Con Horst Tappert Fritz Wepper (1138576)
21.45 MIXER - IL PIACERE DI SAPERNE DI PIU' (1089601)

23.30 TG 2 - NOTTE (8682)
24.00 VIDEOSAPERE - L'ALTRA EDICOLA - LA CULTURA NEI GIORNALI Attualità
-- BUON COMPLEANNO CINEMA. Rubrica (69977)
0.15 PAROLE E MUSICA D'AUTORE - I CONCERTI DI TELECOM ITALIA. Dal Teatro Sistina in Roma "Concerto per pianoforte di F Chopin Direttore Aldo Ciccolini (2685002)
1 15 TENNIS Internazionali d'Italia femminili Sintesi (5858460)

RAITRE

6.45 VIDEOSAPERE Contenitore (4322682)
7 10 ULISSE. (37429507)
7.45 IL FAR DA SE' (4541717)
8.15 CIAK (9607408)
8.40 VIAGGIO IN ITALIA. (4301392)
8.50 PRIMO SOCCORSO. (3629088)
9.15 QUESTI NOSTRI FIGLI. (2733682)
10.10 FANTASTICA ETA' (5296934)
11.05 FANTASTICA MENTE. (5471427)
11.50 L'ASINO D'ORO. (3039359)
12.00 TG 3 - OREDODICI. (24601)
12.15 TGR - RISULTATI ELETTORALI (2648156)
12.40 DOVE SONO I PIRENEI? (9277359)

14.00 TGR/TG 3 POMERIGGIO. (5869589)
14.50 TGR - BELL'ITALIA. (368408)
15.15 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO. All interno TENNIS Internazionali d'Italia femminili TGS CALCIO C SIAMO TGS CALCIO A TUTTA B (77680885)
19.00 TG 3. Telegiornale. (779)
19.30 TGR. Telegiornali regionali (37311)
19.45 TGR - SPORT Notiziario sportivo. (433311)

20.05 BLOB Videoframmenti (856088)
20.30 IL PROCESSO DEL LUNEDI' Rubrica sportiva Conducono Marino Bartoletti e Gene Gnocchi (60866)
22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. Telegiornale (42066)
22.45 TGR. Telegiornali regionali (5374069)
22.55 MAL D'AFRICA. Attualità. A cura di Valerio Manno (620446)

0.30 TG 3 - VENTIQUATTRO E TRENTA - EDICOLA 3 - NOTTE E' CULTURA. Telegiornale (9381557)
1.00 VIDEOSAPERE - CULTURA NEWS. Attualità (1963793)
1.25 FUORI ORARIO Cose (mai) viste presenta (79484373)
2.00 TG 3 - VENTIQUATTRO E TRENTA. Telegiornale (Replica) (9386002)
2.30 IL PROCESSO DEL LUNEDI' Rubrica sportiva (Replica) (4551354)
4.25 4° FANTERIA. Film commedia (Austria, 1965) (95220828)

RETE 4

7.30 TRE CUORI IN AFFITTO Telefilm Con John Ritter (1750)
8.00 MANUELA. Telenovela (55311)
9.00 BUONA GIORNATA. Contenitore Conduce Patrizia Rossetti All interno (96886)
9.15 GUADALUPE. Telenovela. (9957446)
10.20 GRANDI MAGAZZINI. (5115972)
10.35 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. (1913663)
11.30 TG 4. (1836885)
11.40 RUBI. Telenovela (8527069)
12.20 CUORE SELVAGGIO Tn (874205)

13.00 SENTIERI. Teleromanzo. (6243)
13.30 TG 4. (27514)
14.30 NATURALMENTE BELLA - MEDICINE A CONFRONTO Rubrica. Conduce Daniela Rosati (17717)
14.45 SENTIERI. Teleromanzo. (169750)
15.25 LA DONNA DEL MISTERO 2. Telenovela (6265514)
16.25 AGENZIA MATRIMONIALE. Rubrica Conduce Marta Flavi (1055663)
17 10 PERDONAMI. Show (799514)
18.00 PUNTO DI SVOLTA. Attualità. Conduce Gianfranco Funari All interno 19 00 TG 4 (83495156)

20.45 PERLA NERA. Telenovela Con Andrea Del Boca, Gabriel Corrado (736205)
22.50 FRANCES. Film drammatico (USA 1983) Con Sam Shepard Jessica Lange Regia di Graeme Clifford All interno TG 4 NOTTE (99113576)

1.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (3183083)
1.50 A TUTTO VOLUME. Rubrica (Replica) (5830064)
2.35 LA DONNA BIONICA. Telefilm Con Lindsay Wagner Richard Anderson (1578064)
3.30 LA MORTE ACCAREZZA A MEZZANOTTE Film giallo (Italia, 1972) Con Susan Scott, Simon Andreu Regia di Luciano Ercoli (95217354)

ITALIA 1

6.30 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. All interno (82741682)
9.20 CHIPS. Telefilm. Con Erik Estrada, Larry Wilcox (6238868)
10.25 T.J. HOOKER. Telefilm Con William Shatner Ron Joseph (5466088)
11.25 VILLAGE. Attualità. (5999576)
11.30 MACGYVER. Telefilm Con Richard Dean Anderson. (1301755)
12.25 STUDIO APERTO. Attualità. (3323682)
12.30 FATTI E MISFATTI. Attualità (75088)
12.40 STUDIO SPORT. (6882791)

13.30 SUPERHUMAN SAMURAI. Telefilm (3427)
14.00 STUDIO APERTO. (4156)
14.30 SMILE. Contenitore. (65866)
14.35 NON E' LA RAI. Show (9179798)
16.30 HIGHLANDER. Telefilm. "Il sosia" (62175)
17.30 VILLAGE. Attualità (10779)
17.45 PRIMI BACI. Telefilm. "Vittime della giustizia" (406953)
18.20 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm "Un matrimonio in crisi" (8809311)
19.30 STUDIO APERTO. (41309)
19.50 STUDIO SPORT (5388408)

20.00 KARAOKE. Musicale. (35408)
20.45 UN BACIO PRIMA DI MORIRE. Film thriller (GB, 1990) Con Matt Dillon, Sean Young Regia di James Dearden (prima visione tv v m 14 anni). (948953)
22.40 MAI DIRE GOL DEL LUNEDI' Varietà Con la Gialappa s Band Antonio Albanese (5146717)

23.40 FATTI E MISFATTI. Attualità. (7656088)
23.45 ITALIA 1 SPORT Rubrica sportiva (7790666)
0.45 A TUTTO VOLUME. Rubrica (Replica) (4310977)
1 15 SGARBI QUOTIDIANI Attualità (Replica) (2584998)
1.30 KUNG FU. Telefilm (8588625)
2.30 HIGHLANDER. Telefilm (Replica) (3872248)
3.30 7 SCIALLI DI SETA GIALLA. Film giallo (Italia 1972) (3685731)
5.00 T.J HOOKER. (40565977)

CANALE 5

6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA. (7932137)
8.45 GUIDA AL PARLAMENTO. Attualità (9816473)
9.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW - RAGIONANDO (R) (18209595)
11.45 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa con il giudice Santi Licheri. Partecipa Fabrizio Bracconeri Regia di Elisabetta Nobiloni Laloni (2336576)

13.00 TG 5. Notiziario (22175)
13.25 SGARBI QUOTIDIANI. (7858934)
13.40 BEAUTIFUL. Teleromanzo. (676412)
14.20 COMPLOTTO DI FAMIGLIA. Gioco (8122934)
16.25 GIOVANI INTRAPRENDENTI VOLONTEROSI OFFRESI PER OCCUPAZIONE QUALUNQUE GENERE. Show (684934)
17.25 SORRIDI C'E' BIM BUM BAM. (278494)
17.59 FLASH TG 5. (408657446)
18.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno (7427)

20.00 TG 5. Notiziario. (51427)
20.25 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSISTENZA. Show Conducono Enzo Iacchetti e Lello Arena (5345866)
20.40 HOOK - CAPITAN UNCINO. Film fantastico (USA 1991) Con Dustin Hoffman Robin Williams Regia di Steven Spielberg (prima visione tv) All interno TG 5 (19747205)

23.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW Talk-show Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi All interno 24 00 TG 5. (867205)
1.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica) (5484118)
1.45 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSISTENZA. Show (Replica) (5818002)
2.00 TG 5 - EDICOLA. Con aggiornamenti alle ore 3 00 4 00 5.00 6 00 (7585880)
2.30 TARGET (Replica) (17991809)

TMC TELEMONTECARLO

7.00 EURONEWS (2972)
7.30 BUONGIORNO MONTECARLO Attualità (7252156)
9.30 AGENTE SPECIALE 86: UN DISASTRO IN LICENZA. Telefilm "L anello di fidanzamento (3069)
10.00 DALLAS. Telefilm "Ombre del passato" (36798)
11.00 LE GRANDI FIRME Shopping time (76392)
12.00 SALE, PEPE E FANTASIA. Rubrica Conduce Wilma De Angelis. (4934)
12.30 CASA, COSA? Rubrica. Conduce Claudio Lippi (88137)

13.30 TMC SPORT Notiziario sportivo (5363)
14.00 TELEGIORNALE - FLASH. (72156)
14.10 LA TELA DEL RAGNO Film drammatico (USA, 1955) Con Richard Widmark, Lauren Bacall Regia di Vincente Minnelli (3886476)
16.25 TAPPETO VOLANTE. Talk-show Conduce Luciano Rispoli (978595)
18.15 LE GRANDI FIRME. (209601)
18.30 TMC SPORT (67663)
18.45 TELEGIORNALE. (2195381)
19.30 T.R.I.B.U. THE LION TROPHY SHOW Gioco (9679717)

20.35 CINQUANT'ANNI DOPO Attualità (194750)
21.00 TAPPETO VOLANTE EDIZIONE SPECIALE. Talk-show Conduce Luciano Rispoli (94750)
22.00 WORLD LIBERTY CONCERT In diretta da Arnhem in Olanda il grande concerto rock per il cinquantenario della fine della II Guerra Mondiale in Europa (33224)

24.00 TELEGIORNALE. (9248)
0.30 CINQUANT ANNI DOPO. Attualità (Replica) (7508731)
1 00 CASA COSA? Rubrica (Replica) (8574422)
2.00 CNN.55 Notiziario in collegamento diretto con la rete televisiva americana. (68016693)
5.00 PROVA D'ESAME UNIVERSITA' A DISTANZA Attualità (40585731)

Videomusic

12.00 CORNFLAKES (158021)
13.00 IL FORMICAIO (Replica) (172069)
14.00 SEGNALI DI FUMO. (692345)
14.15 TELEKOMMANDO. (4780885)
14.30 ICE POWER THE WINNER ADVENTURE (294507)
16.00 ARRIVANO I NOSTRI (286601)
16.30 CLIP TO CLIP (535514)
17.30 CAOS TIME. (621750)
18.00 ZONA MITO/MONOGRAFIA. (639779)
18.30 BOB SEGER (244446)
19.30 VM GIORNALE. (105717)
19.45 IL FORMICAIO. (935595)
20.00 THE MIX. (3214243)
22.30 METROPOLIS. (823953)
23.30 VM GIORNALE. (574840)
23 55 PRURITI. (R) (43850972)

Odeon

12.00 PER AMORE DOVE TI PORTA IL SENTIMENTO (189359)
13.15 MUSICA E SPETTACOLO (3077885)
14.00 INFORMAZIONI REGIONALI. (70766068)
17.00 MARILENA. (122885)
18.00 INFORMAZIONI REGIONALI (117972)
18.30 TIGGI' ROSA. (116243)
20.00 VACANZE ISTRUZIONI PER L USO (737330)
20.15 TELEMENO. (6995327)
20.30 AMORE E RABBIA. Film drammatico (552866)
22.15 INFORMAZIONI REGIONALI (5989971)
22.30 CINEMA 6. (553330)
22.40 VIDEOPARADE (7860214)
23.25 IL DITO NELLA PIAGA. Film (14873750)

Tv Italia

18.00 MUSICA E SPETTACOLO Varietà (1788446)
18.30 VIVIANA Telenovela (1763137)
19.00 TELEGIORNALI REGIONALI. (2939953)
19 30 LA TERRA PROMESSA. Film western (USA 1935 b/n) (4133601)
20.30 TIGGI' ROSA. Striscia quotidiana d informazione leggera (2934408)
21.00 CORDA DI SABBIA. Film avventura (USA, 1949 b/n) (3594682)
23.00 TELEGIORNALI REGIONALI. (1768682)
23 30 VACANZE: ISTRUZIONI PER L'USO. Rubrica (5023175)
23.45 SPORT & NEWS. (45094330)

Cinquestelle

14.00 INFORMAZIONE REGIONALE. (269205)
14.30 POMERIGGIO INSIEME. (999935)
16.00 NEWS COMPANY (803953)
16.15 AMORE PROIBITO Telenovela (1514750)
17.30 CARTE ROSA. Attualità (885576)
17.45 QUINCY Telefilm (4107205)
18.45 PIACERE ITALIA. Rubrica. Conducono Vincenzo Buonassisi e Anna Pesent (8144205)
19.30 INFORMAZIONE REGIONALE. (455779)
20.30 SPORT IN REGIONE. Notiziario sportivo (414682)
22.30 INFORMAZIONE REGIONALE (53763392)

Tele + 1

12.45 + 1 NEWS (213885)
13.00 OSCAR - UN FIDANZATO PER DUE FIGLIE. Film commedia (USA 1991) (490494)
15.00 MADE IN AMERICA. Film commedia (USA 1993) (706175)
17.00 TELEPIU' GAMBINI. (407068)
19.00 PREHYSTERIA ARRIVANO I DINOSAURI Film fantastico (USA, 1993) (263885)
21.00 VIVERE! Film drammatico (Hong Kong/Cina 1994) (3260243)
23.20 UNO DUE TRE, STELLA! Film commedia (Francia 1993). (58510595)

Tele + 3

13.00 PICCOLO CESARE. Film drammatico (195822)
15.00 PICCOLO CESARE. Film drammatico. (791243)
17.00 PICCOLO CESARE Film drammatico (492156)
19.00 RAY CHARLES. (Replica) (6183111)
20.30 MUSICA IN CASA. (625021)
20.50 + 3 NEWS. (6665311)
21.00 ARCHIVOLTO STORY Intervista al fondatore della Compagnia Teatrale Archivolto (481069)
21.30 BAR-INTURICO. (2513088)
23.00 UN BACIO UN BACIO ANCOR. Film (408721330)
24.00 PICCOLO CESARE. Film drammatico (76461489)

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri **ShowView** stampati accanto al programma che volete registrare sul programmatore **ShowView** Lasciate l'unità **ShowView** sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata Per informazioni i "Servizio clienti ShowView" al telefono 02/21 07 30 70 **ShowView** è un marchio della **Gemstar Development Corporation (C) 1994 - Gemstar Development Corp** Tutti i diritti sono riservati
CANALI SHOWVIEW
001 Raiuno 002 Raidue 003 Raitre 004 Rete 4 005 Canale 5 006 Italia 1 007 Tmc 009 Videomusic 011 Cinquestelle 012 Odeon 013 Tele+ 1 015 Tele+ 3. 026 Tvitalia

PROGRAMMI RADIO

Radiouno
Giornali radio 6.00, 7 00, 7 20, 8 00, 9 00, 10.00, 11 00, 12 00, 13 00, 14 00, 15 00, 16 00, 17 00, 18 00, 19 00, 22.00, 23 00, 24 00, 2 00, 4 00, 5 00, 5 30, 7 30 Questione di soldi 7 47 Radiouno musica 9 05 Radio anch io 10 08 RadioZorro 11 10 Speciale GRR Rotocalco, 11 30 Spazio aperto, 11 45 Senti la montagna, 13.25 Che si fa stasera? 14 13 Una risposta al giorno, 15.32 Galassia Gutenberg 16 07 Non soloVerde 16 35 L Italia in diretta, 17 08 Pronto tasse 17 32 Uomini e camion 18 08 I mercati 18 20 Radio campus, 18 32 RadioHelp! 19 25 Ascolta, si fa sera, 19 40 Zapping 20 40 Cinema alla radio L'ispettore Derrick, 22 49 Oggi al Parlamento 23 10 La telefonata 23 30 Piano Bar Gocce di luna 0 33 Radio Tir

Radiodue
Giornali radio 6.30, 7 30, 8 30, 12 10, 12 30, 13.30, 19 30, 22 30, 24 00, 5 30, 6.00 Il buongiorno di Radiodue 7 20 Momenti di pace 8 10 Io taccio! l attrice Di Lella Costa, 8 15 Chidovecome quando 8 52 Le voci dell aria di Leandro Castellani 9 14 Golem Idoli e televisioni, 9 40 I tempi che corrono 10 30 3131 12 54 Per le strade d Italia Giro d Italia in 100 giorni, 13 00 Il signor Bonaletture 14 00 Ring 14 35 Radioduetime 15 12 Hit Parade Album Top of the music 18 30 GR 2 Anteprima 20 05 Pianeta Napoli, 21 35 Radiostarship, 22 18 Panorama parlamentare 22 40 A che punto è la notte, 0 30 Notturno Italiano 3 00 Tra memoria e attualità special e monografie musicali 4 30 I successi di ieri e di oggi

Radiotre
Giornali radio 8 45, 13 45, 18 45, 6 45 GR 3 Anteprima 7 30 Prima pagina 9 01 MattinoTre 1ª parte 9 30 Segue dalla prima 9 45 MattinoTre 2ª parte 10 30 Segue dalla Prima 10 45 MattinoTre 3ª parte 11 05 Il piacere del testo 11 10 MattinoTre 4ª parte 11 51 Pagine da... 12 00 MattinoTre 5ª parte 12 15 La Barcaccia 13 15 Scatola sonora 1ª parte 14 00 Scatola sonora Concerti Doc 14 30 Note azzurre Il tema del giorno, 15 15 Archivi del suono 15 45 Quemila 16 45 Scatola sonora 3ª parte 17 00 Il giardino dei Finzi Contini 17 30 Scatola sonora 4ª parte 17 45 Hollywood party 19 15 Dentro la sera 20 15 Radiotre suite, 20 30 Concerto sinfonico 23 43 Radioman a 24 00 Radiotre notte classica

ItaliaRadio
Giornali radio 7 8, 9 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 8 30 Ultimora 9 10 Voltapagina 10 10 Filo diretto 12 30 Consumando 13 10 Radiobox 13 30 Rockland 14 10 Musica e dintorni 15 30 Cinema a strisce 15 45 Diario di bordo 16 10 Filo diretto 17 10 Verso sera 18 15 Punto e a capo 20 10 Saranno radiosi

AUDITEL

Valanga Rai, Fiorello è in zona retrocessione

VINCENTE

Cervelloni (Raiuno ore 20 48)	**6 944 000**

PIAZZATI

Tg2 Dribbling (Raidue ore 13 23)	**4 178 000**
Striscialanotizia (Canale 5 ore 20 26)	**4 056.000**
Non dimenticare lo spazzolino (Canale 5 ore 20 47)	**3 689.000**
Un ragionevole dubbio (Raidue ore 20 47)	**3 123.000**
Sgarbi quotidiani (Canale 5 ore 13 31)	**3 025.000**

Un ragionevole dubbio è un film tv (non un vero film, un telefilm lungo via!) diretto da Kevin Connor Interpreti Jack Scalia Veronica Hamel Jonathan Banks Page Hoscley È la storia di un giovane che uccide una bella professoressa Kevin Connor regista è un signor Nessuno Gli attori sono altrettanti signori Nessuno Ebbene questo telefilm diretto e interpretato dai «soliti ignoti» l altra sera ha *quasi* battuto lo strombazzatissimo *Non dimenticare lo spazzolino da denti* Tre milioni e 123mila spettatori il telefilm tre milioni e 689mila Fiorello È un risultato clamoroso È un piccolo evento storico nella vicenda auditel Il tutto mentre quasi 7 milioni di persone (!) sceglievano di trascorrere il sabato sera con Bonolis Tenendolo ce lo auguriamo come sottofondo alla cena o ad altre attività speriamo più gratificanti

Signori è in corso un dramma lungo le vie dell auditel Se va avanti così Fiorello rischia il codino Sabato prossimo da teglia in mano accendete il televisore su Canale 5 Poi però mi raccomando uscite di casa andate al cinema Anche il masochismo ha un limite

ORE

VILLAGE ITALIA 1 11 25
Tra le nuove professioni per i giovani verrà illustrata oggi la figura dell assistente sociale Un ruolo importante e delicato che interviene in situazioni difficili bambini tolti a genitori violenti o incapaci adozioni negate liti coniugali anziani soli e abbandonati Da poco è stato istituito in Italia anche un diploma universitario in Servizi Sociali

MIXER RAIDUE 21 45
Per il primo faccia a faccia post par condicio Minoli ha scelto il leader di An Fini legge antitrust riforma elettorale e rapporti con il polo alcuni dei temi trattati Si passa poi alla «nera» che tanto piace agli autori del programma caso Brigida e banda della Uno bianca

METROPOLIS VIDEOMUSIC 22 30
In esclusiva per il programma di libri curato da Stefano Fosella Paul Hill racconta la storia dei quattro di Guilford vittime di uno dei più clamorosi abusi giudiziari storia resa famosa dal film Nel nome del padre Per la narrativa italiana ci saranno David Grieco che ha scritto un libro-intervista con Funari dal titolo Funari è Funari? e Clara Sereni autrice di Eppure Per i consigli di lettura Lietta Tornabuoni presenta due monografie della rivista Garage dedicate a Kiesloski e Amelio Chiude la puntata un servizio su «Ecologica 95» e un intervista ad Alessandra Arachi autrice di Leoncavallo blues

MAI DIRE GOL ITALIA 1 22 40
I «dischi di periferia» sono uno dei temi centrali della puntata papere curiose anche involontariamente riprese (come i cartelloni pubblicitari della Fininvest allo stadio?) nei campi amatoriali d Italia In scaletta anche uno «speciale» su Uno mattina Non mancheranno gli sketch comici e le esibizioni del mitico Tafazzi

GREEN RAIUNO 0 25
La rubrica di Sandro Lai dedicata al mondo giovanile ci parla delle ragazze che ballano nei cubi in discoteca e ci racconta le storie di un pittore di strada della regista Sibilla Barbieri del videoartista Carlo Isolta e della ballerina Raffaella Marin

DA VEDERE

L'inferno di «Frances» una diva troppo ribelle

22.50 FRANCES
Regia di Graeme Clifford, con Jessica Lange Sam Shepard Kim Stanley Usa (1983) 137 minuti

RETEQUATTRO

Ritratto di diva anzi di antidiva Ragazza ribelle nata in provincia a Seattle e fatta apposta per scandalizzare i benpensanti Giovanissima approda sulle scene teatrali la chiamano a Hollywood Siamo nei poco favolosi anni Trenta e il cinema americano ha maledettamente bisogno di star che facciano sognare le platee Ma lei ha un carattere indomabile E per giunta una cattiva fama (qualcuno la sospetta di idee comuniste) Comincia la discesa nell inferno alcolismo depressione clinica psichiatrica Un dramma ispirato alla storia vera di Frances Farmer (roba da *Hollywood Babilonia*) Illuminato da una splendida Jessica Lange

SCELTI PER VOI

14.10 LA TELA DEL RAGNO
Regia di Vincente Minnelli, con Lauren Bacall Richard Widmark Lillian Gish. Usa (1956) 124 minuti
Un atmosfera vischiosa e inquietante come la tela di un ragno si vive in una clinica per malattie nervose dove anche cambiare la tappezzeria in una stanza può diventare un problema spinoso Alla fine il buon senso del direttore l avrà vinta sugli altri pareri
TELEMONTECARLO

20 40 HOOK-CAPITAN UNCINO
Regia di Steven Spielberg, con Dustin Hoffman Robin Williams Julia Roberts. Usa (1992) 135 minuti
Forse il film più brutto di Spielberg nonostante il solito impiego di mezzi ed effetti speciali strabilianti (e miliardari per costi) Anche il cast è di quelli da paura ma la storia «umana» di Peter Pan è melensa quella fantastica» noiosa
CANALE 5

20 45 UN BACIO PRIMA DI MORIRE
Regia di James Dearden con Matt Dillon Sean Young Max Von Sydow Usa (1991) 93 minuti
Prima visione tv per questo thriller tra mura domestiche Fin dalla sua infanzia povera e travagliata Jonathan Corliss ha avuto una sinistra attrazione per la famiglia di Thor Carlsson Riesce a fidanzarsi con la figlia Dorothy e la uccide simulando un suicidio La sorella Ellen ha dei sospetti ma Jonathan seduce anche lei
ITALIA 1

3 30 LA MORTE ACCAREZZA A MEZZANOTTE
Regia di Luciano Ercoli con Susan Scott Simon Andreu Peter Martell Italia/Spagna (1972) 104 minuti
Un thriller spaghetti in coproduzione con la Spagna Cast improbabile e intreccio ammiccante con la fotomodella nel mirino di un killer Lei rischia la pelle e la polizia (inutile dirlo) non le crede neanche un po Potete risparmiarvelo a meno di non soffrire di grave insonnia
RETEQUATTRO

TV. La retorica (e la crudeltà) del fascismo. Stasera su Raitre «Maldafrica» di Marino, sulla guerra d'Etiopia

World Liberty Concert Musica per la pace in diretta dall'Olanda

Joe Cocker, Art Garfunkel, Cindy Lauper, i Simple Minds sono solo alcuni dei nomi che parteciperanno al «World Liberty Concert» ad Arnhem in Olanda. Il mega-concerto – organizzato per ricordare l'8 maggio di cinquant'anni fa quando a Potsdam fu sancita la capitolazione della Germania e la fine della guerra – verrà seguito in collegamento televisivo da oltre venti paesi europei, tra i quali l'Italia (diretta di Telemontecarlo, dalle 22 alle 24 di questa sera).
Promotore e produttore di questo grande evento musicale è Alan Parsons, che prima di realizzare alcuni brani di successo in proprio, è stato anche produttore per i Beatles e i Pink Floyd. La scelta di allestire la manifestazione ad Arnhem è legata alla battaglia che si è svolta nel piccolo villaggio olandese tra gli alleati e i tedeschi che respinsero l'offensiva di inglesi e americani proprio sul ponte della cittadina, che fu rasa al suolo. In memoria del sacrificio di vite umane che avvenne proprio in quella battaglia interverrà, nel corso della serata, uno dei più famosi anchormen della tv americana, Walter Cronkite, con i suoi ricordi di inviato speciale in quella guerra.
Con un budget di 9 milioni di dollari (oltre dieci miliardi di lire) il World Liberty Concert si prepara a superare per impatto scenografico ed effetti speciali persino Woodstock. Oltre centomila spettatori paganti si riverseranno su un'area di 25 ettari, dove, per la scenografia, sono stati utilizzati aerei e mezzi militari dell'epoca. Il concerto, centrato sul valore della pace e della libertà nel mondo, si dividerà in tre parti: «La guerra», «Liberazione», «Presente e Futuro». In ciascun «capitolo» si esibiranno le star della musica, alternandosi a scene spettacolari che si svolgeranno sul «John Frost Bridge».

Una giovane etiope in una foto d'epoca tratta dal programma tv «Maldafrica»

Colonialisti in camicia nera

In tempi in cui la memoria storica sembra azzerarsi, e in occasione di anniversari decisivi per la medesima (la fine della guerra, il 50º della Liberazione) è sicuramente utile vedersi il programma che Raitre manda in onda stasera (alle 22 55). Si chiama *Maldafrica* e di Valerio Marino – già coautore di *I 600 giorni di Salò* e *Succede un 48* – e ricostruisce la scriteriata avventura fascista in Etiopia. Con materiali d'epoca straordinari. Da vedere

MONICA LUONGO

■ ROMA. Più che mai nei momenti oscuri della vita politica e sociale di un paese giova tornare a riflettere sugli eventi della storia passata. È questa la prima riflessione che viene alla mente vedendo scorrere le immagini di *Maldafrica*, il bellissimo film-documento che Valerio Marino ha realizzato con la consulenza dello storico Angelo Del Boca e che Raitre manda in onda stasera alle 22.55. Marino non è nuovo a queste iniziative: insieme a Nicola Caracciolo ha realizzato già *I 600 giorni di Salò* e *Succede un 48*.

Maldafrica e la ricostruzione attenta e partecipe della campagna d'Etiopia che l'ottusità del governo fascista volle a tutti costi, persa nel miraggio di un impero e terminata a costo di migliaia e migliaia di vite umane con una sconfitta preludio a quel terribile conflitto che fu la seconda guerra mondiale. È difficile raccontare le immagini raccolte da Marino negli archivi di tutto il mondo e assemblate nel corso degli anni. È difficile perché, come dice lui stesso, un documentario dovrebbe quantomeno puntare ad una certa sospensione di giudizio. Nelle immagini che vedrete stasera c'è invece il sentimento, la commozione, la rabbia e il risentimento, ma soprattutto la coscienza che ha permesso agli autori di ricostruire con linearità storia e costume, eventi e stati d'animo. L'Italia che credeva nel duce e nella possibilità di ritornare alla grandezza imperiale dell'antica Roma era solo un paese di poveracci analfabeti, terreno fertile per l'ascesa di un regime. L'Etiopia ai loro occhi dovette sembrare una terra di selvaggi così come la mostravano le immagini dell'Istituto Luce e i bollettini che il Minculpop imponeva alla stampa dell'epoca. Difficile anche ricostruire quelle imprese così come hanno fatto gli autori, tenendo conto anche del punto di vista del paese invaso, dove non solo i capi politici, ma un'intera popolazione fu schiacciata nella sua matrice più profonda, nei suoi usi e nei suoi costumi.

Le cartoline e le immagini dell'epoca mostrano partenze dall'Italia di navi piene di soldati, reali e gerarchi uguali alle comparse del film *Scipione l'Africano* che Carmine Gallone girava nel '37 negli studi di quella che poi sarebbe diventata Cinecittà. La nudità delle donne e i piedi scalzi degli africani venivano mostrati come segni di «selvaticità» di una barbarie che andava piegata alla «civiltà» e all'insegnamento del fascismo. Intanto in Italia cresceva la fortuna del regime e la stretta di mano con il nazismo di Hitler e Göring: donne e uomini si sfilavano con orgoglio le fedi nuziali dal dito e le davano al duce, le madri scoprivano il seno davanti alle telecamere per mostrare con orgoglio i figli numerosi che Mussolini chiedeva loro. E mentre a Roma si sfilava in via dei Fori imperiali, ad Addis Abeba la repressione per l'attentato al vicerè Rodolfo Graziani mieteva con ferocia vittime da entrambe le parti, corpi bruciati, mutilati, evirati in una delle tantissime guerre di cui ci si chiede sempre il motivo.

Maldafrica, dicevamo, è anche un documento di costume: le donne al bagno sfilano sottobraccio, i piccoli balilla offrono fiori al duce, il grido ripetuto costantemente dal balcone di Palazzo Venezia «Vincere e vinceremo» suona oggi come un eco drammatica di ricordi che è giusto risvegliare ogni tanto. Mussolini ha sempre ragione, scrive un giovane etiope in divisa militare italiana su una lavagna e la mostra a piccoli scolari di colore. Non aveva sempre ragione, la storia lo ha dimostrato.

Maldafrica andrebbe mostrato nelle scuole: un racconto lineare, di facile comprensione, ma con grande ricchezza di particolari e spunti, capace di approfondire un momento drammatico e confuso della nostra storia. E forse questo uno dei metodi per raccontare a chi non c'era uno degli orrori del regime. Anni dopo l'Etiopia, alla fine del conflitto mondiale, Hannah Arendt si recava a Gerusalemme come cronista del *New Yorker* per seguire il processo Eichmann. Dai suoi articoli e dalle sue riflessioni nacque un libro che ha un titolo che vale per tutti questi tipi di insegnamento: *La banalità del male*.

Luke Perry e Shannen Doherty in una scena di «Beverly Hills 90210»

Telegatti infiniti Arrivano dagli Usa i divi «bistecconi»

MARIA NOVELLA OPPO

■ MILANO. I Telegatti, alla fine, non sono peggio del Festival di Sanremo (che avrà infatti il suo Telegatto). Come tutti gli eventi televisivi si possono prevedere con grande anticipo. E invece con piccolo anticipo li ha previsti ieri a mezzo stampa Gigi Vesigna, che è sicuramente più attendibile di Datamedia, essendo stato fino a poco fa direttore della ditta *Sorrisi e canzoni tv*. Per merito suo e della sua perfidia vendicativa potremmo perfino evitarci la sauna di stasera (domani sera su Canale 5) e la noia delle quattro chiacchiere con le star venute da lontano a dire qualche simpatica stronzata. Ma invece no. Al Telegatto ci andremo lo stesso, perché nessuno può sfuggire al suo destino, per terribile che sia.

Eccovi i premi secondo Vesigna. Donna dell'anno Mara Venier. Che palle. Adesso possiamo solo sperare che diventi uomo per non vederla riprendere la stessa statuetta anche l'anno prossimo. Mentre Pippo Baudo è un altrettanto ovvio «uomo dell'anno», ma almeno non premierà la propria figlia. Come farà invece la bella Mara, assegnando il riconoscimento del pubblico alla trasmissione *Solletico*.

Passiamo ai gatti più meritati e cioè quelli che andranno a Enzo Biagi e a *Mai dire gol*. Per Mike (coi suoi 11 premi precedenti) non c'è bisogno nemmeno di dirlo. Per *Forum* invece va detto che è scandaloso considerarlo tv «utile» (a chi?). Mentre per la categoria tv dannosa dovrebbe essere premiato *Strana more* che figura tra i varietà. E basta. Piantiamola lì. Per non dar troppa soddisfazione a Vesigna.

Passiamo all'altro lato della manifestazione: gli incontri stampa coi divi di passo. Ieri ci sono stati offerti in pasto solo due aperitivi come Steve Seagal e Luke Perry. Il primo riceverà una statuetta come interprete di film di grande audience. Il secondo come divo della serie *Beverly Hills*. Entrambi hanno smentito tutto quanto contenuto nelle biografie allegate in cartella stampa. Particolarmente scocciato Steven Seagal di trovarsi definito cattivo marito e per di più manesco. Ha precisato di non aver mai picchiato una donna, ma di voler cominciare con la signora che ha scritto la biografia, sempre che sia una signora.

Insomma non è per niente vero che il forzuto attore inespressivo sia un tipaccio come risulta dagli atti dei suoi divorzi (anche quello da Kelly Le Brock). A noi si è presentato tutto casa, chiesa e Berlusconi. Del presidente del Milan ha detto infatti ogni bene, ma poi è stato costretto ad ammettere che non lo conosce nemmeno. Di Clinton del resto ha confessato di non saperne di più.

Più simpatico il giovane Luke Perry, che pure ha smentito (della sua biografia) di voler a tutti i costi interpretare il ruolo di James Dean in un film. Anzi ha detto di averlo più volte rifiutato. Ha invece ammesso di non poterne più del personaggio che interpreta nel serial. Smetterà, ma solo dopo che il suo Dylan sarà diventato molto più cattivo e scapestrato di oggi. Luke ha poi sostenuto di vivere una vita tranquilla, quasi impiegatizia, come tutti gli attori delle serie tv, che si alzano all'alba e appena sgarrano vengono licenziati. Hollywood, ha detto con molto rimpianto, non è più «sesso, droga e rock 'n roll». Altri tempi. Altri divi. Alcuni (per esempio Kirk Douglas) li incontreremo domani. Altri (Mastroianni e la Loren) non hanno voluto fare conferenze stampa. Grazie.

Il premio

Martinelli, autore e calciatore

■ ROMA. È Marco Martinelli con *Incantati, parabola dei fratelli calciatori* il vincitore dell'edizione 95 del premio di drammaturgia In/finita promosso dal centro universitario di sperimentazione teatrale di Urbino. La giuria (Sebastiano Brizio, Franco Cordelli, Gualtiero De Santi, Marisa Fabbri, Nico Garrone, Maria Grazia Gregori e Cesare Milanese) si è soffermata anche sul *Paolo di Tarso* di Paolo Billi e Dario Marconcini e su *Il mio Mishima* di Enzo Cecchi. Ma *Incantati* ha prevalso a maggioranza per una «maggiore dinamica scenica e una naturale ricchezza inventiva». L'autore è parso ai critici un possibile erede di Dario Fo: accanto a una lucida parabola politica sullo stato delle cose nella seconda repubblica, non perde di vista il turbamento poetico di un immaginario parsolimiano più vasto e slegato dall'attualità.

TEATRO. L'Eti verso la fine del commissariamento: positivo il bilancio '94

Voglia di «glasnost» sui palcoscenici

STEFANIA CHINZARI

■ ROMA. Tempo di bilanci per l'Ente teatrale italiano. Tempo di esami, di analisi e di rilancio. L'ente italiano della distribuzione, snodo anche politico del traffico teatrale del nostro paese, dopo un lungo medioevo di accuse, passività, accentramento e pastette è pronto per la rinascita. Un bilancio finalmente risanato di 67 miliardi, molta voglia di *glasnost* e all'attivo un ingresso nella prossima circolare «ministeriale», emanata dal dipartimento dello spettacolo, che da sempre regola la vita della prosa italiana. L'occasione per fare il punto sull'istituzione è la conferenza stampa indetta dal direttore generale Mauro Carbonoli e da Maurizio Scaparro, regista che in estate festeggia i suoi primi trent'anni di attività, per quest'anno presidente all'Eti in qualità di commissario straordinario. «Il mio mandato scade il 30 giugno, sono a disposizione per dare ancora una mano, ma non ho nessuna intenzione di restare all'Eti» annuncia subito Scaparro prima di presentare dati, progetti e sogni. «Voglio tornare a fare il regista, tanto più che l'ente è perfettamente sano: sarebbe terribile perpetuare una situazione commissariale».

Dal cilindro di quest'ultimo anno di lavoro, che i relatori assicurano duro e spartano, escono progetti in quantità, tutti nati all'insegna del nuovo motto dell'Eti: «spostamento dalla quantità alla qualità, ovvero prima l'emergenza creativa e solo dopo il mercato». Si era prefisso cinque punti di lavoro Scaparro, che corrispondono grosso modo allo snello progetto di riforma presentato al governo e in attesa di una (speriamo pronta) approvazione. Una riforma pensata per trasformare l'Eti in un organo di sviluppo e promozione e solo in un terzo momento distribuzione. Il nostro teatro.

Il Sud, innanzi tutto, per sanare l'annosa divaricazione culturale che colpisce anche il teatro: se sotto Roma ci sono poche sale, malamente sfruttate e pochissime occasioni di vedere gli spettacoli importanti, l'Eti è pronta a investire nella programmazione delle sei «capitali» del Sud, dove Giorgio Strehler, per esempio, ha già garantito la presenza della sua *Isola degli schiavi* di Marivaux. Poi i giovani, tanto destinatari quanto produttori di teatro, da tempo protagonisti di numerose iniziative (ricordiamo i premi Stregagatto e Scenario), a cui da quest'anno si aggiungono un nuovo concorso per compagnie esordienti e un poderoso convegno su teatro e scuola in programma a fine maggio a Roma. In un rinnovato rapporto con le Regioni, che tenga conto della legislazione in atto, Scaparro vede come imprescindibili tappe di rinnovamento e di crescita l'attività internazionale e la memoria del teatro, patrimonio questo ultimo di incalcolabile valore, a cui l'Eti sta dedicando molte energie finalizzate alla nascita di un «Teatroteca Nazionale». Saranno Roma e Firenze gli scenari più prossimi del teatro internazionale: «Il Teatro Valle di Roma vedrà in scena gli spettacoli del Festival d'Autunno, mentre alla Pergola di Firenze è in programma una rassegna di teatro orientale. Ma sarà anche la prosa italiana a varcare i nostri confini: a Parigi è prevista una grande iniziativa pluriennale per far conoscere alla Francia i capolavori di Raffaele Viviani, a Vienna, Zurigo e Amsterdam sono in programma rassegne e convegni.

Differenziati nei cartelloni e nelle scelte, i quattro teatri di proprietà dell'Eti (Valle e Quirino a Roma, Pergola a Firenze e Duse a Bologna) dovranno velocemente diventare case, centri permanenti di produzione e incontro, non aperti solo nelle ore del culto. Più spazio alle nuove compagnie, dunque, e al rinnovamento del linguaggio teatrale, con l'ambizione (il sogno) di fare dell'antico e prestigioso Valle il Teatro d'arte italiano.

Giorgio Strehler e in alto Maurizio Scaparro

A Firenze un convegno sul futuro dell'Idi «orfano» di De Chiara

E mentre l'Eti annuncia grandi trasformazioni e progetti di ampio rilancio, anche un altro istituto del nostro sistema teatrale sta per fare il punto della situazione. È previsto per oggi a Firenze, dalle 10.30 del mattino e per tutta la giornata, al Teatro la Pergola, l'incontro dell'Istituto del dramma italiano. Un'occasione per «raccogliere osservazioni e proposte sull'attività dell'istituto che si vorrebbero intensificate e rinnovate, anche in relazione al vasto cambiamento che la vita teatrale italiana sta registrando negli ultimi tempi», si legge nell'invito diffuso dall'Idi.
Un'analisi doverosa e di notevole portata probabilmente programmata, ma certamente accelerata dall'improvvisa scomparsa, pochi mesi fa, di Ghigo De Chiara che dell'istituto era stato per lunghi anni direttore e anima. Una morte inattesa e compianta, che ha aperto inevitabili quanto impietose e squallide guerre di successione. Registi, attori, direttori di teatri, impresari, critici, autori saranno in molti, oggi a Firenze, a raccontare la propria visione di un istituto importante e valido, ricco di potenzialità. E l'incontro speriamo arrivi a delineare, oltre alle direttive immediate, anche quelle del futuro più lontano, sempre in difesa di quel difficile compito che è promuovere, premiare e far conoscere la drammaturgia italiana contemporanea. S.Ch.

CINEMA PUBBLICO

Ora l'Anac organizza un convegno

■ ROMA. Che ne sarà del gruppo cinematografico pubblico ormai da tempo al centro di polemiche infuocate? Se lo domandano, tra gli altri, gli autori di cinema. Tanto è vero che l'Anac sta preparando un convegno sull'argomento: appuntamento alla fine del mese. Naturalmente a Cinecittà. Per ora non si sa niente sul programma e le date, ma è certo che il meeting avrà un taglio decisamente politico.

«In coerenza con quella che è stata la linea dell'Anac fin dalla sua nascita – si legge in un comunicato faxato ai giornali – la comunicazione audiovisiva è considerata fattore essenziale e costitutivo della vita democratica del nostro paese. In questo ambito il cinema rappresenta il luogo sociale e il volano creativo che più d'ogni altro mezzo permette la pluralità delle voci, la ricchezza culturale, la circolazione delle idee. È a partire da questa realtà che va altora sciolto in prima istanza il nodo politico relativo alla ragione di esistere di un gruppo di società a capitale pubblico direttamente operanti in un settore dove è essenziale svolgere un ruolo di garante della qualità e del pluralismo: nell'espressione, negli accessi, nella gestione degli spazi».

Tre le questioni prioritarie del convegno: il riassetto del gruppo in funzione del suo ruolo pubblico all'interno della scena audivisiva italiana, l'unificazione nella gestione delle strutture (Istituto Luce, Cinecittà International e Cinecittà Spa), la questione dell'apertura ai privati in termini che non oscurino la ragion d'essere del gruppo e consentano il mantenimento delle proprietà.

PRIMEFILM/1. «Il seme della follia»: grande Carpenter in un horror alla King

La fine del mondo è scritta in un libro

ALBERTO CRESPI

■ La letteratura horror rigurgita cinema, e il cinema horror da sempre attinge alla letteratura. È un corto-circuito culturale che ha in Stephen King il suo massimo campione, e che ora esplode letteralmente nel *Seme della follia*, magnifico film di John Carpenter finalmente approdato sui nostri schermi.

Quando, un domani, si studierà con la serietà che si merita questo territorio dell'Inconscio che mescola film, romanzi, echi pittorici e rock'n'roll (John Carpenter non sarebbe quello che è se non suonasse il basso elettrico e se non avesse visto, ci giureremmo, troppi quadri di Francis Bacon), *Il seme della follia* sarà uno dei testi-chiave, un luogo dell'immaginario da cui far partire mille percorsi. Anche quelli che da tempo, almeno da *Fog* e da *1997: fuga da New York*, sembrano autorizzare una lettura tutta *politica* del cinema di Carpenter. In questo senso il film imprescindibile rimane *Essi vivono*, ma anche *Il seme della follia*, nella prima parte, è un bell'apologo su un editore/squalo – che Carpenter fa spiritosamente interpretare all'ultra-falco Charlton Heston – e su uno scrittore/sciamano che seminano il panico nella società, inducendo con i best-sellers a sommosse di piazza e spingendo il pubblico a confondere il reale con l'irreale. Piccola proposta: mostrare *Il seme della follia* a tutti gli attivisti di Forza Italia e poi, subito dopo, consegnarli allo strizzacervelli...

L'inizio del *Seme della follia*, con quel detective che viene rinchiuso in una strana (oh, molto *strana*) galera, e che comincia a ripercorrere in flash-back le tappe di una strana (oh, ancor più *strana*) indagine, va tutto nella direzione dell'universo plagiato, del gulag mentale, di un'America simbolica in cui è sbarcata (o c'era già?) la dittatura. Poi, regista e spettatore cominciano a seguire l'eroe nella sua ricerca: uno scrittore di best-sellers horror, Sutter Cane, l'autore più letto del mondo, è scomparso. Bisogna cercarlo. E se la figura del romanziere, per svariati accenni, sembra alludere a Clive Barker, i temi che Carpenter comincia pian piano ad agitare sono quelli cari a Stephen King: il rapporto fra lo scrittore e i personaggi da lui creati (*Misery*) e soprattutto l'inquietante, gigantesca metafora della «città maledetta», abitata dal Male, usata da King nel monumentale *It*, uno dei romanzi decisivi della letteratura americana del dopoguerra.

Investigando, il detective arriva ben presto in zona proibita. Guidando di notte, viene superato da uno stranissimo ciclista. Poi arriva in un albergo che, nella hall, ha un quadro che cambia di soggetto ogni volta che lo si guarda. Tentare di lasciare la città è inutile, tutte le strade riportano al solito, vecchio crocicchio popolato da zombi. E i mostri cominciano ad affiorare, ovunque... Insomma, siamo piombati in un romanzo di Cane: la finzione letteraria si è fatta realtà, o meglio, si è fatta *finzione cinematografica* con tutta la concretezza che l'immagine ha rispetto alla parola scritta. Ed è questo, in ultima analisi, il tema che a Carpenter interessa maggiormente: *Il seme della follia* può anche essere letto come una tavola rotonda, in forma di film, sulla maggiore o minore pregnanza che i vari mezzi espressivi possono raggiungere nel rappresentare, o suggerire, l'orrore.

Non spaventatevi, comunque (anzi, spaventatevi pure, siamo qui per questo): il film è ironico, divertente, suscita inquietudini sottili e gratificanti. È uno dei migliori di Carpenter, ed è bravo persino Sam Neill, attore australiano che altrove è spesso un notevole broccolo. Da vedere.

Il seme della follia

Tit.orig .....**In the Mouth of Madness**
Regia .....**John Carpenter**
Sceneggiatura .....**John Carpenter**
Musiche .....**John Carpenter**
Nazionalità .....**Usa, 1995**
Durata .....**95 minuti**
Personaggi ed interpreti
Il detective .....**Sam Neill**
Sutter Cane .....**Jurgen Prochnow**
L'editore .....**Charlton Heston**
Milano: Corso
Roma: Adriano, Royal, Reale, Ritz, New York, Empire 2

Sam Neill in «Il seme della follia». Accanto Florina Lemaitre in «Le aquile non cacciano mosche»

TEATRO

«Aquilegia», la scena al femminile

■ TORINO. Teatro al femminile con «Aquilegia Blu», unica (almeno in Italia) rassegna del genere, giunta quest'anno alla sesta edizione. Inventata, organizzata e diretta da Anna Cuculo, danzatrice, coreografa e fondatrice dell'«Anna Cuculo Group», la manifestazione era nata a Torino, quasi un po' in sordina, agli inizi degli anni '90, scegliendo come insegna il nome di un fiore, l'aquilegia appunto, che tra i suoi cinque petali ha organi di riproduzione maschili e femminili. Un fiore simbolo dell'androginia, il cui nome è anche sinonimo di «amor nascosto». Tutto un programma, quindi, sin dal titolo solo apparentemente un po' «misterioso». Un programma che, nel corso degli anni, ha sviluppato con rigorosa coerenza un'attenta ricerca nel mondo poco esplorato di un teatro di segno femminile.

Questa sesta edizione di «Aquilegia Blu», in programma da ieri al Teatro Juvarra fino al 14 maggio, con 16 spettacoli in concorso più 4 allestimenti «ospiti», si avvarrà, oltre che della collaborazione degli Assessorati culturali della regione Piemonte e del comune di Torino, di quella del Crut (Centro regionale universitario per il teatro), con cui la rassegna ha istituito un concorso di scrittura teatrale, per un testo originale, elaborato da studentesse dell'Università e un «Pluralaboratorio teatrale» comprendente 8 seminari svolti da altrettanti docenti.

Inoltre la rassegna, di anno in anno in continua crescita, sino a diventare un vero e proprio festival, comprende anche – in omaggio alla sua «androgina» insegna – una sezione di «Omaggio all'autore» e accoglie realizzazioni maschili sia teatrali che poetiche e saggistiche, particolarmente attente alle tematiche del «femminino». Ecco allora in cartellone un testo di Roberto Alonge, *Dove sono finite le donne di casa Ibsen*; poesie di Roberto Lupo, dal libro *Laudace*, e la lettura di alcuni brani dell'ultima opera di Gabriele La Porta, *Storia della magia*. A completare il fitto programma, una mostra fotografica, allestita nella Sala Procope, attigua al Teatro Juvarra, con opere di Silvia Delfino, Patrizia Gotti, Andrea Monteiro e Valeria Sangiorgi.

Il «Premio Aquilegia Blu '95» (tre milioni e una targa in argento) verrà assegnato da una giuria, presieduta dalla regista e autrice Ida Bassignano. Tutti scritti per l'occasione, quindi inediti, i 16 spettacoli in concorso. Qualche titolo: *Inutero*, di e con Eva Gomiero e Sara Crescenzio; *Meglio il letto* di e con Patrizia Mottola; *Maria la Masca*, testo e regia di Margherita Petrillo, su un processo per stregoneria avvenuto in Piemonte nel 1620. Tra i «fuori concorso», *Buonanotte mamma*, dell'americana Marsha Norman, che in Italia è stato rappresentato con successo da Lina Volonghi e Giulia Lazzarini: allo Juvarra lo interpretano Anna Appendini e Francesca Portonero, regia di Ornella Traini.

(Nino Ferrero)

GERMANIA

Ambasciatori al soccorso di Beethoven

■ BONN. Ben sette ambasciatori si sono mobilitati per salvare la casa natale di Ludwig van Beethoven a Bonn: l'Associazione degli amici di Beethoven si trova in difficoltà per trovare i fondi necessari ai restauri, e così si sono mossi gli ambasciatori in Germania di Lussemburgo, Austria, Slovenia, Canada, Svizzera, Danimarca e Libano. Insieme, organizzeranno una serie di concerti di beneficenza nella stagione '95-'96, che porteranno a Bonn artisti dai sette paesi in questione, per preservare un luogo storico e tener viva l'immagine di Beethoven come simbolo della cultura europea. Nel caso del Lussemburgo, potrebbe addirittura esibirsi lo stesso ambasciatore, Adrien Meisch, che è un bravissimo pianista. Gli incassi dei concerti verranno devoluti all'associazione. Beethoven è il figlio più illustre di Bonn, e la casa in cui nacque, nel 1770, viene visitata ogni anno da 100.000 persone.

PRIMEFILM/2. L'opera terza di Sergio Cabrera

Colombia, dieci anno dopo Sul set a caccia di mosche

MICHELE ANSELMI

■ Caso curioso. Un po' per gioco, un po' per scommessa, il regista colombiano Sergio Cabrera ha rimesso le mani su un suo film dell'88, originariamente intitolato *Tecnicas de duelo*, per trarne fuori uno nuovo a metà ribattezzato *Le aquile non cacciano le mosche*. Meglio questo o quello? Chissà. Cabrera, ex guardia rossa in Cina nonché autore del fortunato *La strategia della lumaca*, dice di aver accettato la proposta del produttore italiano Sandro Silvestri «per risolvere i problemi che avevano impedito a *Tecnicas* di ottenere il successo che secondo me meritava, come ulteriore riflessione sull'inutilità della violenza».

Ecco dunque l'idea di utilizzare ampi spezzoni del vecchio film a mo' di flashback, mentre la cornice del racconto è stata girata ex novo, utilizzando gli stessi attori dell'epoca, nel frattempo cresciuti o invecchiati. Si immagina che l'adolescente Vladimir Oquendo, per aver reagito alle insinuazioni del suo nemico di sempre, venga espulso dal collegio militare: un trauma che lo spinge ad indagare su un episodio della sua infanzia avvolto nel mistero. Che cosa spinse, anni prima, suo padre macellaio e il professor Albarracin ad affrontarsi in duello nella piazza del paesino? Una questione di corna? Un litigio politico? Un'offesa da lavare nel sangue? Il parroco, il sindaco, il segretario comunale, la vedova Incarnacion: ognuno racconta il suo pezzetto di verità, e il povero Vladimir, come un detective dell'inconscio, prova a rimettere insieme i pezzi di questo maosaico. Che lentamente prende forma. Ma ci vorrà la testimonianza di papà Oquendo, nel frattempo diventato un facoltoso industriale della carne, per fare luce sull'assurdo duello. Ancora più assurdo perché i due contendenti erano amici nonché militanti comunisti, e quindi malvisti in un paese tiranneggiato dalla dittatura fascista.

Il clima vagamente alla García Marquéz (ma come in una parodia di *Cronaca di una morte annunciata*) non tragga in inganno. Del resto, Cabrera sembra volersi distaccare sia dal modello «alto» *Rashomon* sia dal modello «basso» *Quattro tocchi di campana*. Ne esce una commediola un po' campata in aria in cui assistiamo alle schermaglie fessacchiotte tra questi due amici e compagni condannati a sventrarsi sotto lo sguardo dei potenti di turno. Appunto, le aquile non cacciano le mosche: nel senso che entrambi gli sfidanti alla fine dimostreranno una coscienza politica e una saggezza morale capaci di evitare il peggio.

Magari bisogna essere sudamericani per afferrare certi passaggi comici legati alla mimica dei personaggi o certe digressioni grottesche, mentre il versante più metaforico della storia (la verità destinata comunque a restare inafferrabile) stenta un po' a precisarsi nella povertà della messa in scena. Ma è probabile che chi apprezzò *La strategia della lumaca* si riconoscerà in questa farsa con morale che il quarantaquattrenne Cabrera maneggia senza troppe cadute di tono, specialmente nelle parentesi dedicate al bambino. Che è Angelo Javier Lozano, due occhi all'insù che suscitano tenerezza e simpatia anche quando il film fa cilecca.

Le aquile non cacciano mosche

Regia .....**Sergio Cabrera**
Sceneggiatura .....**Humberto Dorado**
Fotografia .....**José Medeiros**
Juan Cristobal Cobo
Nazionalità .....**Colombia-Italia, 1995**
Personaggi ed interpreti
Albarracin .....**Frank Ramirez**
Oquendo padre .....**Humberto Dorado**
Vladimir Oquendo .....**Angelo Lozano**
Incarnacion .....**Vicky Hernandez**
Roma: Augustus

L'OPERA. Straordinario allestimento a Palermo del «Peter Grimes» di Britten

La ballata del marinaio solo e disperato

ERASMO VALENTE

■ PALERMO. A poco a poco arriva il pubblico in teatro e, a poco a poco, si riempe il palcoscenico che adombra l'aula di un tribunale di provincia. Il giudice batte i suoi colpi sul tavolo, e si incomincia uno strano incontro tra gente del primo Ottocento e gente – il pubblico – dell'ultimo Novecento. Ci sono di mezzo quasi due secoli; tante cose sono cambiate, ma gli oceani (l'animo umano e i mari) stanno immutabilmente insieme. Continuano nelle loro tempeste devastanti e nelle loro tregue. È quanto, a tutta prima, si coglie nel *Peter Grimes* di Britten (1913-1976), rappresentato a Londra nel giugno 1945.

L'opera apparve come il corrispettivo musicale di altre catastrofi svoltesi all'interno dell'umanità. È ancora un'opera che nasce dalla letteratura ottocentesca, ma è quella che completa la terna di capolavori con il *Wozzeck* di Berg e la *Lady Macbeth di Mtzensk* di Sciostakovic, pressoché contemporanei. È la terna che ha poi sospinto Stravinski alla *Carriera del libertino*, che volge in musica «cose» del Settecento inglese.

Peter Grimes è il pescatore solitario e disperato – un pescatore maledetto – che vuole prosciugare il mare dei pesci, e maltratta a morte i ragazzi che ha come mozzi. Di questo si parla nel tribunale suddetto. Avrà ancora un giovane, John, che morirà anche lui e sarà causa della morte anche di Grimes.

L'opera deriva dal poema dell'inglese George Crabbe, *The Borough* (1810), ambientato sulla costa del Mare del Nord. Grimes resiste alle «ondate» del borgo che vuole toglierlo di mezzo, con atteggiamenti anche invasati e poetici. Invoca l'Orsa Maggiore e le Pleiadi perché ritornino indietro e gli consentano di ricominciare daccapo, ma nessuno penserà più a lui, quando colerà, con la sua barca, a picco sul fondo del mare.

La partitura ribolle come un oceano di suoni. A solennizzarne la validità nel cinquantesimo della «prima», sono giunti a Palermo, ospiti del Teatro Massimo (si fa per dire, perché la stagione lirica è ancora relegata nel Politeama), orchestra, coro, solisti e tutto un prezioso allestimento del Covent Garden di Londra.

Lo spettacolo è stupendo. Con la regia ormai «classica» di Eliah Moshinsky e sul podio un favoloso Sir Charles Mackerras – musicista geniale – si hanno in questi giorni, a Palermo, incendiarie esecuzioni del *Peter Grimes* che, in Inghilterra, ha il vanto di essere né più né meno che un'opera nazionale. La fusione tra orchestra, coro e cantanti (attori stupendi) è inimmaginabile, tal quale la perfezione di uno spettacolo, apparentemente «povero» (la ricchezza di invenzioni non ha limiti), che si riallaccia alla più spavalda tradizione inglese.

La «perfida» ambiguità di Britten raggiunge un vertice. Alla fine, il pubblico sembra far parte della comunità di quel borgo: conosce la «zietta» con le compiacenti «nipoti», conosce Grimes (uno straordinario tenore: Anthony Rolfe-Johnson), conosce Ellen (la splendida Josephine Barstow che vorrebbe amare e redimere Peter), conosce Capitan Balstrode (Norman Bailey), il farmacista (l'eccellente Peter Savidge) e l'anziana signora che lo tormenta, conosce il pastore e tutti gli altri, per cui non sai (ecco la perfidia di Britten) se dispiacerti o rallegrarti che Peter Grimes sia scomparso. Resta dentro, però, con una inedita forza data da Mackerras anche agli «Interludi» la certezza di essere di fronte a un importante, sconvolgente evento musicale.

Repliche martedì alle 15,30 e alle 21 (mercoledì e giovedì alle 18,30).

L'Indice di maggio è in edicola con:

Il Libro del Mese
Il centro del mondo
di Dževad Karahasan
recensito da Luca Rastello

Eugenio Barba, Marco Giusti
Teatro e cinema

Carlo De Lillo
I geni e il leopardo

Premio Italo Calvino
Bando della nona edizione

L'INDICE DEI LIBRI DEL MESE
COME UN VECCHIO LIBRAIO.

Sport

Sport in tv

TENNIS: Internazionali di Roma	Raitre, ore 15.15
CALCIO: C siamo	Raidue, ore 16
CALCIO: A tutta B	Raitre, ore 16.20
CALCIO: Il processo del lunedì	Raitre, ore 20.30
CALCIO: Mai dire gol del lunedì	Italia 1, ore 22.40

IL FATTO. La tragedia a Lisbona prima di Sporting-Porto. Quindici feriti

Crollo allo stadio 2 morti in Portogallo

NOSTRO SERVIZIO

■ LISBONA. Un'altra tragedia nel mondo del calcio. Questa volta, il dramma si è consumato in Portogallo, nello stadio della capitale Lisbona. Due morti e quindici feriti, alcuni dei quali in gravissime condizioni, per il crollo di una balaustra.

Mancava ancora un'ora e mezza all'inizio della partita tra Sporting Lisbona e Porto, un incontro decisivo per la conquista del campionato nazionale di calcio, tra le due squadre più popolari del Portogallo. Il clima che si respirava era quello della grande attese: decine di migliaia di persone, cinquantamila secondo una prima ricostruzione, avevano già preso d'assalto le tribune e le curve dello stadio dello Sporting. La tragedia si è consumata allora, in un una manciata di secondi: per vedere l'arrivo del pullman a bordo del quale erano i giocatori ospiti, migliaia di tifosi, appartenenti soprattutto ad un club di sostenitori dello Sporting denominato «Gioventù leonina», si sono accalcati verso la spalletta che si affaccia sulla via di accesso agli spogliatoi. L'enorme pressione ha fatto cedere una balaustra in metallo che ne delimitava il limite estremo, un gruppo di persone è precipitato nel vuoto: un volo di più di cinque metri, il terrore, lo schianto sull'asfalto.

All'impatto, purtroppo ha fatto seguito la caduta dei feriti uno sull'altro, cosa che ha finito, ovviamente, per aggravare la situazione. Quando sono scattati i primi soccorsi, per due spettatori (di cui non sono state ancora fornite le generalità) non c'era purtroppo più niente da fare. Ad accorrere sul posto, sono stati per primi proprio gli uomini del personale sanitario della squadra del Porto. Sono stati loro, secondo una prima ricostruzione, a tenere in vita alcuni dei feriti più gravi, in attesa dell'arrivo delle ambulanze. Sarebbero, infatti, almeno diciassette gli spettatori rimasti coinvolti nell'incidente, quattro o cinque di loro in modo grave. Ancora è difficile, però, fare un calcolo preciso, perché il numero cresce con il passare del tempo.

Tutti i feriti sono stati poi trasportati con le ambulanze negli ospedali Santa Maria e San José, due strutture sanitarie della capitale portoghese. A molti di loro sono state diagnosticate fratture e gravi contusioni. Secondo alcune voci, un paio di feriti sarebbero tuttora in pericolo di vita.

Dopo l'incidente, le autorità hanno deciso di far svolgere comunque l'incontro di calcio che è puntualmente cominciato alle 20,45. È la prima volta che un fatto del genere accade in Portogallo.

Quello che è accaduto ieri a Lisbona ricorda tristemente, i tragici eventi dell'Heysel. Nello stadio belga, il 25 maggio del 1985, per la finale di Coppa dei Campioni Juventus-Liverpool, trentanove persone (quasi tutte italiane) rimasero uccise nel crollo di una balaustra dopo che si erano accalcate per sfuggire all'assalto degli hooligans inglesi. Anche in questo caso, la partita fu poi disputata, cosa che suscitò non poche polemiche.

Una drammatica immagine degli incidenti allo stadio di Sheffield nel 1989 — Epa

CAMPIONATO. Juve punita dalla Lazio. Violenza a Napoli: picchiato un bimbo. Calcio e referendum: pochi cartelloni

Ma il Parma resta a guardare

La rabbia di Gianluca Vialli — Mauro Pilone/Ap

Modena-Bologna Maxi-rissa con otto arresti

Incidenti ieri mattina a Modena, prima del derby Modena-Bologna di serie C/1. Gruppi di ultras delle due squadre si sono affrontati con bastoni e coltelli proprio di fronte alle biglietterie dello stadio Braglia. Ne è scaturita una violenta rissa sedata a fatica dall'intervento di carabinieri, polizia e vigili urbani. La Polizia ha effettuato otto arresti, quattro per parte. Tutti devono rispondere di lesioni aggravate, rissa e resistenza a pubblico ufficiale. I feriti (tutti con prognosi di dieci giorni) sono quattro: due giovani tifosi bolognesi e due poliziotti. Inoltre, le Forze dell'ordine hanno sequestrato bastoni e spranghe, ma non coltelli, che invece sono stati visti da alcuni testimoni della maxi-rissa.

Un bambino di sei anni picchiato a Napoli per questioni di tifo. Mancata campagna referendaria per il «No» negli stadi. In campionato, il Parma perde la grande occasione nel giorno in cui la Juve è battuta in casa 3-0 dalla Lazio.

STEFANO BOLDRINI

■ ROMA. Si dovrebbe parlare di calcio, ma cominciamo da uno squallido episodio che ribadisce come nel calcio non ci sia limite al peggio. Un bambino di sei anni è stato picchiato perché indossava la maglietta della squadra per la quale fa il tifo. È accaduto a Napoli, alla fine del primo tempo della partita Napoli-Inter. Il bambino si chiama Gennaro Serio ed è finito all'ospedale San Paolo, dove i medici gli hanno diagnosticato una prognosi di sette giorni per contusioni varie. Il piccolo Gennaro è stato colpito al viso con un pugno da Vincenzo Renella, 31 anni, che è operaio e vive ad Acerra. Renella è stato bloccato prima da alcuni spettatori e poi dalle forze dell'ordine. Gli è stato consegnato il foglio di via obbligatorio, mentre è stata avviata la procedura per interdirlo dalle manifestazioni sportive. Secondo la ricostruzione fatta dagli investigatori, Renella, che era in compagnia di uno zio sottufficiale dei vigili urbani di Acerra, al termine di un battibecco con alcuni tifosi interisti si è avvicinato alla tribuna d'onore e, dopo avere dato uno spintone a un altro bambino, ha colpito con un pugno al viso Gennaro. Il presidente dell'Inter, Massimo Moratti, che stava assistendo all'incontro, ha raggiunto Gennaro Serio e lo ha confortato, Renella è stato denunciato per lesioni. La posizione dello zio, che secondo alcune testimonianze avrebbe istigato il nipote a colpire il bambino, è al vaglio degli inquirenti.

Si rimane senza parole di fronte ad episodi assurdi come questi, però ci vorranno molte parole per far dimenticare a Gennaro quanto è accaduto ieri e convincerlo che il calcio è anche sport, è anche spettacolo, è anche un divertimento. Quel pugno gli ha purtroppo detto più di mille parole. Gli ha detto che la violenza è più vicina della civiltà e che ci sono adulti che non rispettano, in nome del tifo calcistico, neppure i bambini. Temevamo. Sospettavamo. Ma speravamo che non fosse così: invece; è proprio così.

Il campionato di calcio ci dice invece che se la Juve ha vinto lo scudetto con pieno merito, il Parma non ha fatto nulla per impedirlo. Pensate, nel giorno in cui la squadra di Lippi becca tre gol in casa con la Lazio, il Parma non ha trovato di meglio che farsi bloccare sul pareggio dal tremebondo Genoa. Il pubblico del «Tardini» ha fischiato i suoi prodi. Scala è uscito dal campo a testa bassa e forse stavolta ha qualche colpa da farsi perdonare. Ha tenuto a riposo Zola, per farlo rifiatare: scelta che ci potrà far discutere all'infinito. Giusta o sbagliata? Vista alla Trapattoni, scelta sbagliata, perché, come dice l'ex-tecnico juventino, «non dire gatto se non l'hai nel sacco» e quindi te la devi giocare sino all'ultimo minuto. Vista da Scala, che pensa alla Coppa Uefa e alla Coppa Italia, e che considerava il campionato già andato, ci può stare. Però, però, facciamo un conticino. Mettiamo che il Parma ieri avesse vinto; mettiamo che il Parma vincerà lo scontro diretto del 21 maggio: gli emiliani si sarebbero potuti trovare a meno due con due giornate ancora da disputare e ci sarebbe stato da divertirsi.

Detto delle grandi occasioni fallite dal Parma e detto che la Juve non deve vergognarsi per la sconfitta incassata in casa con la Lazio (grandissimo Marchegiani), nella copertina di questa giornata numero trenta di campionato ci vanno, di diritto, le due romane e l'Inter. La Lazio non vinceva in casa della Juventus da 31 anni, la Roma ha spesso sofferto la Fiorentina. La Lazio ha rifilato tre gol ai futuri campioni d'Italia, la Roma si è avvicinata alla qualificazione in Coppa Uefa. E l'Inter? L'Inter ha festeggiato la conferma di Ottavione Bianchi con una netta vittoria a Napoli. Pensate, alleluia, ha segnato pure Bergkamp.

Intanto, negli stadi, il previsto assedio dei cartelloni referendari per il No, non c'è stato. Si sono visti solo a Parma, dove per altro erano già comparsi in occasione della finale di coppa Uefa, Parma-Juventus. Non sono state fornite spiegazioni ufficiali di questa «mancata campagna» ma, secondo voci, alcune concessionarie avrebbero fatto difficoltà di fronte alle proteste dei giorni scorsi. Al comitato per il No si fa notare, tra l'altro, che gli spazi acquistati non erano così numerosi come si era detto. La quasi totale assenza dei cartelloni delle polemiche ha soddisfatto i promotori del comitato per il Sì che aveva invitato a ritirare i cartelloni. «Evidentemente – hanno detto ieri – la nostra reazione ha avuto effetto».

Incredibile a Cosenza: rapito (e poi rilasciato) il direttore di gara, rinviato un incontro di dilettanti

Partita difficile? Sequestriamo l'arbitro

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

■ COSENZA. Tifosi disposti a tutto quelli del Nuova Rose o del Roges. Il derby tra le due squadre non s'è potuto svolgere perché una delle due tifoserie, temendo il risultato, ha pensato bene di bloccare l'incontro. Per farlo ha fatto ricorso al metodo più semplice e sbrigativo: ha sequestrato l'arbitro trascinandolo lontano dal campo di gioco. I 22 giocatori insieme ad allenatori e dirigenti delle squadre coi rispettivi tifosi hanno atteso inutilmente il direttore di gara fin quando è stato chiaro che ormai la partita era saltata.

Natale Filiberto, 25 anni, studente universitario di scienza dell'amministrazione, una passione infinita per il calcio con un passato di giocatore di pallacanestro, arbitro da sette anni, solo nella tarda serata di sabato ha potuto denunciare questa nuova perla che si aggiunge al rosario delle violenze attaccate quasi come una maledizione al calcio, non soltanto quando gli incontri sono «montati» da interessi e media ma anche quando si gioca a livello dilettantistico. Il giovane arbitro ha raccontato di aver parcheggiato l'auto davanti alla porta ingresso-giocatori in via Fratelli Bandiera a ridosso del campo. Tirato fuori il sacco con la divisa e le scarpette che indossa per entrare in campo, s'è incamminato a passo svelto per andare a cambiarsi: di lì a poco avrebbe dovuto fischiare l'inizio del derby valevole per la seconda categoria calabrese tra la Nuova Rose e la Roges, due piccoli centri del cosentino distanti dieci chilometri uno dall'altro. A pochi metri dall'accesso riservato l'hanno accerchiato ordinandogli di risalire sulla propria macchina: «La partita non si fa più. Te ne devi andare perché la partita non si deve fare», gli hanno comunicato. Filiberto ha pensato a uno scherzo, sentiva il rumore dei tifosi in campo e avvertiva il clima teso che precede le partite che si caricano di attese. Ma le domande gli sono quasi subito morte in gola: il gruppo che l'aveva circondato non stava scherzando. Indicazioni secche, energiche, di quelle che non lasciano spazio a discussione: «Rimettiti al volante e vieni dietro», è stata la seconda cosa che gli hanno sibilato. In due sono saliti con lui e l'auto è stata chiusa in una specie di morsa, una macchina di color rosso avanti e una dietro. Lui, spaventato, ha dovuto ubbidire.

Il corteo s'è diretto verso l'altopiano silano percorrendo la stessa strada che Filiberto aveva già percorso poco prima per arrivare dalla sua città, Crotone. Arrivati a Celico, una ventina di minuti dopo il sequestro, l'auto di testa s'è fermata a un bar. I sette rapitori, stanchi per la «bravata» si sono riposati facendo tappa a un bar e ne hanno approfittato per offrire un caffè al sequestrato. Dopo è ripresa la marcia fino a San Giovanni in Fiore, nel cuore della Sila. Qui Filiberto è stato liberato con l'avvertimento che era meglio filasse verso Crotone, a casa sua, senza impuntarsi a voler tornare a Commenda.

Roges è un'antica frazione di Rende ormai diventata la zona residenziale in cui abitano i cosentini che possono permetterselo. La squadra quest'anno è andata male, è in fondo alla classifica e rischia di retrocedere. La Nuova Rose, invece, è una squadra forte. Sabato pomeriggio avrebbe potuto affossare definitivamente la Roges. Filiberto però ha messo le mani avanti. Sostiene di non aver capito quale fosse la squadra del cuore dei suoi sequestratori. In ogni caso, i sospetti maggiori sono sui tifosi del Roges. Un giocatore della Nuova Rose racconta: «Non ci siamo accorti di nulla. Eravamo lì fin dalle quindici. Quelli della Roges sono tifosi forse un po' sanguigni», si lascia sfuggire. La «bravata» potrebbe avere conseguenze molto gravi se si accertasse a quale tifoseria appartenevano i rapitori. Il regolamento prevede la radiazione della squadra e la sua responsabilità oggettiva. In ogni caso, l'incontro – se non si accerteranno responsabilità – dovrà svolgersi in un altra data. Dice Tonino Cosentino, presidente della Figc della Calabria: «Spero che Filiberto abbia potuto prendere il numero della targa. Non è sopportabile quello che è accaduto».

PAGELLE

MILAN

Rossi 6: raggiunge la sufficienza respingendo di piede su Kolyvanov lanciato a rete, ma per il resto pasticcia moltissimo
Panucci 5,5: anche con Kolyvanov fatica terribilmente nel primo tempo fa spesso la figura del birillo
Maldini 6,5: una prestazione «normale» nel giorno della sua 400esima partita in maglia rossonera fra due domeniche avrà raggiunto il papà Cesare
Donadoni 6,5: una prova veramente buona Capello lo fa ruotare in tutte le posizioni del centrocampo
Costacurta 6: malgrado Cappellini, non riesce a brillare neanche nel giorno della sua 200esima gara di campionato col Milan
Baresi 5,5: molto molle, si concede anche un paio di svirgolate da oratorio
Stroppa 5: se era un esame in vista delle prossime stagione l'esito è risultato totalmente negativo, forse non voleva infierire contro i suoi ex, disperati compagni (46' **Albertini 6,5** gioca in scioltezza, la squadra trae beneficio dalla sua presenza)
Desailly 6,5: energico, deciso sempre nel vivo dell azione, sta disputando un finale di stagione in linea coi momenti migliori dello scorso campionato
Lentini 7: un primo tempo da manuale, il gol (bellissimo) e alcuni spunti sono del Lentini I, quello pre-incidente d'auto Quattro gol nelle ultime 5 gare (79' **Sordo sv**)
Savicevic 6,5: quando parte, è incontenibile per i poveri Bianchini e Padalino tuttavia spreca troppo
Simone 7: è in un momento di forma esaltante, regala assist in serie e segna sempre in campionato è a quota 16 □FZ

FOGGIA

Mancini 6: per un'ora para tutto il possibile, a parte ovviamente la deviazione di Lentini poi crolla anche lui ma è ugualmente il migliore del Foggia
Padalino 5: pare che in serie A lo vogliano tutti, lo avessero visto ieri cambierebbero idea. In regresso
Bianchini 5: il 24enne stopper romano almeno ci mette la grinta ma quando Savicevic punta la porta alza spesso bandiera bianca
Di Bari 5: Lentini con lui torna il campione di un tempo e questo dice tutto o quasi, fa molto rimpiangere Nicoli
Di Biagio 5,5: tiene in piedi la squadra per un tempo ma Giacobbo e Bressan lo invogliano a lasciar perdere
Caini 6: dalla sua fascia arrivano meno pericoli, qualche merito ce l'ha di sicuro
Bresciani 5: sarà la pubalgia che gli ha compromesso quasi tutto il campionato ma il biondino di Trento oltre alla barba ha perso anche classe e personalità (79' **Balocchi sv:** per il 21enne senese almeno la gioia del debutto in serie A)
Giacobbo 5: voto di incoraggiamento, ma l impressione è che questa categoria non sia fatta per lui
Cappellini 5,5: pochi guizzi l unico momento importante quando porta via palla a Rossi prima di essere placcato al limite dell area
Bressan 5: l ex milanista dopo un assai promettente girone d andata a tutta velocità sta chiudendo il campionato da scoppiato autentico
Kolyvanov 6: è appena alla sua seconda partita consecutiva dopo uno stop di sette mesi, perciò va capito lui che due anni fa interruppe l imbattibilità-record (929 minuti) di Sebastiano Rossi stavolta dal portiere si fa beffare il suo tiro è respinto di piede e il Foggia precipita verso la B □FZ

Nel derby rossonero gioisce solo il Milan Foggia verso la B

FRANCESCO ZUCCHINI

■ MILANO Ci sono rossoneri ricchi e rossoneri poveri, ma i rimpianti sono più o meno gli stessi anche dopo un tre a zero Si fosse svegliato prima anziché barcollare per tre-quattro mesi, il Milan starebbe duellando con la Juve per acciuffare il quarto scudetto consecutivo «Pensare che questo Milan gioca meglio dell'anno scorso», dice Maldini e fa riferimento ai gol segnati (50) dalla squadra, già dieci in più di quelli realizzati l'anno scorso nell'intero torneo E il Foggia? Avesse continuato sul solco del girone d andata almeno in piccola parte, non starebbe oggi, a 4 giornate dalla fine del campionato, con un piede e mezzo in serie B Lentini, Savicevic e Simone hanno inflitto forse il colpo di grazia all'ex Zemanlandia dei miracoli ma Catuzzi (altri torti subiti, pure ieri) fa il signore «i punti importanti non li abbiamo persi qui a San Siro» Se non è un addio alla serie A ci manca poco

Rimpianti nell aria di una bellissima giornata di sole, dove anche il prato di San Siro per una volta sembra quello di Wembley, anche se i milanisti preferiscono pensare al Prater di Vienna Tutti i pensieri finiscono infatti lì, nella supersfida dell anno contro l Ajax del prossimo 24 maggio e così anche quello col Foggia sembra più un allenamento a ritmo sostenuto che una partita di campionato tanto è il divario in campo, e considerato l'atteggiamento tattico dei rossoneri che forzano il ritmo dieci minuti a tempo e tanto basta per sfondare la tremante retroguardia della Catuzzi band

Che c è da dire? Ben poco Sul copione non ci sono sorprese a parte una contestazione dei tifosi alla società di via Turati per una questione di biglietti, ancora (tanto per cambiare) per la finale di Coppa Campioni «per noi la magia dei grandi traguardi, per voi solo la speculazione dei miliardi» il significativo testo di un lungo striscione che campeggiava sulla Curva Sud di San Siro I club volevano molti tagliandi, certo più dei 3mila che si son visti recapitare

Milan-Foggia si sarebbe potuta sbloccare dopo un quarto d ora, ma Savicevic puntuale all'appuntamento sul cross di Simone sottoporta ha deviato incredibilmente a lato un gol fatto Il Foggia ha avuto i suoi motivi per protestare prima quando Kolyvanov (23') è entrato in collisione con Rossi in area rossonera, poi ancora (30) quando il portierone ha messo giù senza complimenti Bresciani Amendolia ha fatto finta di nulla. Dopo un tiraccio di Giacobbo parato da Rossi con un goffissimo tuffo, il Milan ha deciso di spingere sull acceleratore e in cinque minuti ha segnato dopo aver sfiorato il gol a ripetizione, prima con un cross di Simone sul quale Cairu ha anticipato Savicevic a un metro dalla linea poi con una deviazione aerea di lentini su centro di Panucci appena a lato, infine con un colpo di testa di Savicevic parato da Mancini Al 43' è arrivato il gol punizione di Simone respinta da Mancini nuovo cross di Simone e stupenda deviazione di testa di Lentini Uno a zero fine primo tempo

Ripresa con Albertini in campo al posto di Stroppa Milan sempre più padrone del campo, superoccasione con tiro di Simone respinto da Mancini in successione (53), rete annullata a Costacurta per fuorigioco (55') e raddoppio di Savicevic (56') che si libera forse con una scorrettezza di Bianchini prima di infilare di potenza in rete Il tris arriva al 78 cross di Savicevic per Simone che a centroarea anticipa tutti tre a zero e tutti a casa

Milan	3	Foggia	0
Rossi	6	Mancini	6
Panucci	5,5	Padalino	5
Maldini	6,5	Bianchini	5
Donadoni	6,5	Di Bari	5
Costacurta	6	Di Biagio	5,5
Baresi	5,5	Caini	6
Stroppa	5	Bresciani	5
(46 Albertini)	6,5	(79 Balocchi)	sv
Desailly	6,5	Giacobbo	5
Lentini	7	Cappellini	5,5
(79 Sordo)	sv	Bressan	5
Savicevic	6,5	Kolivanov	6
Simone	7		
All Capello (12 Ielpo, 13 Gaffi, 16 Massaro)		All Catuzzi (12 Brunner, 13 Parisi, 15 Bucaro, 16 Biagioni)	

ARBITRO Amendolia di Messina 5,5
RETI 43 Lentini 56' Savicevic 78 Simone
NOTE angoli 3-1 per il Milan Giornata calda, terreno in ottime condizioni, spettatori 40 mila Ammoniti Rossi e Bresciani per gioco falloso

Lentini esulta dopo aver segnato il primo gol del Milan Dal Zennaro/Ansa

TOTOCALCIO

Bari-Torino	1
Cagliari-Padova	1
Cremonese-Reggiana	1
Juventus-Lazio	2
Milan-Foggia	1
Napoli-Inter	2
Parma-Genoa	X
Roma-Fiorentina	1
Acireale-Udinese	2
F Andria-Cosenza	X
Lucchese-Paternò	1
Modena-Bologna	2
Novara-Pro Vercelli	X

MONTEPREMI L 21 547 847 502

QUOTE al «13» L 19 553 000
al «12» L 691 100

TOTOGOL

COMBINAZIONE
1 6 10 12 15 18 19 28

(1) Bari-Torino	3-1	(4)
(6) Napoli-Inter	1-3	(4)
(10) Ascoli-Lecce	5-4	(9)
(12) Chievo-Verona	3-1	(4)
(15) Perugia-Como	6-0	(6)
(18) Vicenza-Pescara	3-1	(4)
(19) Leffe-Pistoiese	2-2	(4)
(28) San Donà-Cecina	5-1	(4)

MONTEPREMI L 6 577 466 196

AI SETTE L 4 812 000
AI SEI L 111 900

LA NAZIONALE DI OGGI

Marchegiani: contro la Juve più importante dei marcatori

LORENZO MIRAGLE

1) Marchegiani: sul tabellino finiscono sempre i marcatori prendendosi i meriti di una vittoria Il che in alcuni casi è un ingiustizia Prendete Juve-Lazio senza Marchegiani la Lazio non solo non avrebbe vinto, ma chissà quante reti avrebbe subito
2) Adani: il Brescia ormai in serie B ieri era a un passo dal risultato più importante della sua sfortunata stagione Peccato che a cinque minuti dalla fine Adani non abbia trovato niente di meglio da fare che buttare a terra Mancini Uno dei motivi per cui il Brescia è stato retrocesso
3) Aldair: anche ieri il brasiliano è risultato uno dei più positivi nella difesa giallorossa Di lui si ricorda soprattutto un doppio salvataggio di testa sulla linea un vero peccato perderlo
4) Bigica: il giovane centrocampista del Bari ieri prima ha segnato contro il Torino poi ha finto di prendere uno schiaffo in faccia per far espellere Silenzi Tentativo riuscito a tutto scapito della sportività
5) Bia: al Napoli Bia deve tanto praticamente tutta la sua fortuna di calciatore Così ieri sceso al San Paolo con la maglia dell Inter inconsciamente ha tentato di sdebitarsi un po causando un rigore Ma non aveva fatto i conti con Rincon
6) Fiircano: zitto zitto il Cagliari di Tabarez sta quasi ripetendo l'impresa di quello di Mazzone Il posto in Uefa è vicinissimo e parte del merito va a questo libero che a inizio stagione sembrava dovesse andare a Roma Invece è rimasto sull isola e del suo trasferimento in giallorosso non si parla più non è detto che gli dispiaccia
7) Platt: i tifosi doriani come promesso hanno sonoramente fischiato il loro beniamino prima della partita Se lo spettacolo non si ripeterà è tutto merito di quest inglese che con una doppietta ha evitato l onta della sconfitta interna con il Brescia
8) Futre: l anno scorso arrivò alla Reggiana giocò una partita segnò e si fece male Quest anno è rientrato in campo da poco abbastanza per capire che il suo gioco merita una squadra di A per il prossimo campionato
9) Balbo: all Olimpico ieri era di scena anche il duello argentino dei gol Se l è aggiudicato il giallorosso che ha giocato male segnando Batistuta invece ha fatto più di lui ma al momento giusto (il rigore) ha fatto ancora una volta la scelta sbagliata
10) Beggio: c è chi dice che gioca male perché disturbato dalle difficoltà nel rinnovo del contratto Tralasciamo paralleli con gli operai Fiat e la trattativa sulle pensioni molto meglio pensare che sia solo stanco
11) Bergkamp: il rinnovo del contratto di Cantona con il Manchester gli ha ridato morale Ne è la prova il gol messo a segno ieri sembrava quasi Bergkamp

RISULTATI

Bari-Torino	3-1
Cagliari-Padova	2-0
Cremonese-Reggiana	2-1
Juventus-Lazio	0-3
Milan-Foggia	3-0
Napoli-Inter	1-3
Parma-Genova	0-0
Roma-Fiorentina	2-0
Sampdoria-Brescia	2-1

ALEXANDER jewelry
Sandro Bottega

CLASSIFICA

SQUADRE	Punti	PARTITE Gi	Vi	Pa	Pe	RETI Fa	Su	IN CASA Vi	Pa	Pe	RETI Fa	Su	FUORI CASA Vi	Pa	Pe	RETI Fa	Su	Me ing
JUVENTUS	64	30	20	4	6	48	28	10	2	3	21	11	10	2	3	27	17	- 1
PARMA	57	30	16	9	5	47	26	12	1	2	29	10	4	8	3	18	16	- 4
MILAN	54	30	15	9	6	50	29	9	5	1	24	10	6	4	5	26	19	- 6
ROMA	52	30	14	10	6	36	20	9	6	1	24	8	5	4	5	12	12	- 8
LAZIO	51	30	15	6	9	62	33	9	2	3	45	16	6	4	6	17	17	- 8
INTER	48	30	13	9	8	33	25	8	3	4	19	11	5	6	4	14	14	- 10
CAGLIARI	46	30	12	10	8	37	32	11	3	1	25	8	1	7	7	12	24	- 11
FIORENTINA	44	30	11	11	8	53	47	8	6	1	32	16	3	5	7	21	31	- 12
SAMPDORIA	43	30	11	10	9	45	33	9	5	2	33	16	2	5	7	12	17	- 14
TORINO	41	30	11	8	11	36	40	8	5	2	20	11	3	3	9	16	29	- 15
BARI	40	30	11	7	12	36	38	6	3	6	22	18	5	4	6	14	20	- 16
NAPOLI	39	30	9	12	9	35	44	7	5	3	22	19	2	7	6	13	25	- 15
PADOVA	36	30	11	3	16	32	52	8	2	5	20	17	3	1	11	12	35	- 20
CREMONESE	34	30	9	7	14	27	31	7	5	3	19	9	2	2	11	8	22	- 20
GENOA	33	30	8	9	13	29	44	6	6	2	19	14	2	3	11	10	30	- 19
FOGGIA	30	30	7	9	14	29	44	6	5	4	19	14	1	4	10	10	30	- 22
REGGIANA	14	30	3	5	22	21	48	3	4	8	12	20	0	1	14	9	28	- 34
BRESCIA	12	30	2	6	22	16	58	2	4	9	12	27	0	2	13	4	31	- 35

MARCATORI

23 reti: BATISTUTA (Fiorentina)
18 reti: ZOLA (Parma) e BALBO (Roma)
16 reti: SIMONE (Milan)
15 reti: TOVALIERI (Bari) SIGNORI (Lazio) e RIZZITELLI (Torino)
12 reti: MUZZI (Cagliari) CASIRAGHI (Lazio) e GULLIT (Milan-Sampdoria)
11 reti: RAVANELLI (Juventus)
10 reti CHIESA (Cremonese)
9 reti: SKUHRAVY (Genoa) BOKSIC (Lazio) e SAVICEVIC (Milan)
8 reti: OLIVEIRA (Cagliari) PLATT (Sampdoria) e PELÈ (Torino)

AMMONITI

11:
AMORUSO (Bari)
10:
SENO (Inter)
9:
FIRICANO (Cagliari) BIGICA (Bari) PIOLI (Fiorent) e MORIERO (Roma)
8:
BONETTI (Brescia) LUPPI (Fiorentina) GALANTE (Genoa) DI CHIARA (Parma) CARBONI (Roma) e DI MATTEO (Lazio)
7:
DALL IGNA (Cremonese) BERGOMI (Inter) CARNASCIALI e MALUSCI (Fiorentina) Di BIAGIO (Foggia) PANUCCI (Milan) APOLLONI (Parma) CAPPIOLI e STATUTO (Roma)

PROS. TURNO

Domenica 14-5-95 (ore 16)
BRESCIA-NAPOLI
CAGLIARI-SAMPDORIA
FOGGIA-FIORENTINA
GENOA-JUVENTUS
LAZIO-INTER
MILAN-ROMA
PADOVA-REGGIANA
PARMA-BARI
TORINO-CREMONESE

TOTODOMANI

BRESCIA-NAPOLI
CAGLIARI-SAMPDORIA
FOGGIA-FIORENTINA
LAZIO-INTER
MILAN-ROMA
PADOVA REGGIANA
TORINO-CREMONESE
COSENZA-PERUGIA
PALERMO-CHIEVO
PESCARA-ASCOLI
UDINESE PIACENZA
PONTEDERA-AVELLINO
BENVENTO-NOCERINA

A BORDO CAMPO

Scala: «I fischi? Secondo me erano per il Genoa»

Scala (Parma-Genoa): «I fischi del pubblico? Credo che ce l'avessero con i sostenitori del Genoa, non con noi».

Minotti (Parma-Genoa): «La gente ha sfogato con cori di disapprovazione la delusione per l'occasione persa, almeno è questa la mia opinione. E noi li accettiamo».

Scala (Parma-Genoa): «Non ho gioito per la sconfitta della Juventus, né ho mai pensato ai bianconeri per tutti i novanta minuti. Sono solo deluso per la mancata vittoria del Parma. Comunque non mi sento di muovere alcun appunto ai miei giocatori: abbiamo cercato di vincere e non ci siamo riusciti».

Scala (Parma-Genoa): «Senza Zola e Branca era inevitabile non avere difficoltà in attacco. Inoltre, il Genoa si è difeso con molto ordine. Quella che ho mandato in campo era la formazione più offensiva possibile».

Masolli (Parma-Genoa): «Ci siamo difesi bene e devo fare i complimenti soprattutto ai miei centrocampisti, che si sono sacrificati in un grande lavoro di tamponamento. Il punto contro il Parma, che arriva dopo la vittoia nel derby, ci ridà morale. Adesso, il Padova è raggiungibile, nella lotta per la salvezza».

Signorini (Parma-Genoa): «Per essere sicuri dobbiamo fare ancora 8 punti».

Maldini (Milan-Foggia): «Può sembrare paradossale, ma abbiamo giocato meglio quest'anno che la stagione scorsa, quando abbiamo vinto lo scudetto. Ora l'obiettivo è arrivare al secondo posto, anche per trovare la giusta concentrazione in vista della finale della Coppa dei campioni».

Catuzzi (Milan-Foggia): «La matematica non ci condanna, ma è inutile negare che le cose si sono complicate parecchio».

Cappellini (Milan-Foggia): «La situazione non è compromessa, questa partita non fa testo. Ma nelle prossime gare non possiamo più sbagliare».

Capello (Milan-Foggia): «Nell'intervallo mi sono arrabbiato molto con i giocatori, non c'erano la giusta tensione e determinazione. Era un pericolo che avevo messo in preventivo, quello di giocare rilassati».

Lentini (Milan-Foggia): «Non ci sono rammarichi, né per me, né per la squadra, per come è andato questo campionato, ma potevamo fare qualcosa in più».

Lentini (Milan-Foggia): «Ora segno qualche gol, perché sono diventato più cattivo e fortunato vicino alla porta. Tutto ciò che sto facendo è in previsione del prossimo anno».

Erikson (Sampdoria-Brescia): «Dopo il loro gol, ho pensato che la nostra stagione fosse finita».

Erikson (Sampdoria-Brescia): «Sul piano del gioco, potevamo fare meglio. Abbiamo avuto il possesso della palla quasi sempre, ma abbiamo creato poche occasioni. Questa vittoria può ridarci coraggio e morale, ne abbiamo bisogno».

Erikson (Sampdoria-Brescia): «Il pubblico? Favoloso, non ho mai visto niente del genere in tanti anni di carriera».

Moro (Sampdoria-Brescia): «Contro una squadra così si può anche perdere. Resta tanta amarezza per come si è perso. Ai nostri ragazzi, quasi tutti molto giovani, manca l'esperienza per gestire queste situazioni».

Moro (Sampdoria-Brescia): «L'importante è lavorare in prospettiva futura».

Zenga (Sampdoria-Brescia): «I rigori non li paro, ma ma almeno li faccio sbagliare».

Agnelli (Juventus-Lazio): «Spero che a questo punto a nessuno venga più in mente di dire che la Juve è fortunata. Non era proprio Zeman a dirlo? Oggi (ieri, *ndr*), fino al primo gol, stavamo pienamente meritando la vittoria, poi ci siamo disuniti. Baggio condizionato dal mancato rinnovo del contratto? Da qualche mese lo è».

Baggio (Juventus-Lazio): «Io condizionato dal mancato rinnovo del contratto? Certo, se fossi più tranquillo potrei giocare meglio, ma devo adeguarmi».

Materazzi (Bari-Torino): «Tutti i giocatori meritano un elogio, in particolare Bigica: è lui il vero leader di questa squadra».

Sonetti (Bari-Torino): «Sarà difficile ora rientrare in corsa per l'Uefa».

L'allenatore del Parma Nevio Scala — Ansa

Sonetti (Bari-Torino): «L'espulsione di Silenzi? Giusta. Ha compiuto un gesto da condannare, con l'aggravante di essere il capitano della squadra».

Simoni (Cremonese-Reggiana): «Adesso è tutto di nuovo in discussione».

Ferrari (Cremonese-Reggiana): «Abbiamo commesso come al solito delle stupidaggini».

Ranieri (Roma-Fiorentina): «Da martedì saremo tutti in ritiro in vista della decisiva trasferta di Foggia. Lo hanno chiesto i ragazzi che vogliono restare concentrati per poter continuare a lottare per un obiettivo che non considerano ancora sfumato».

Ranieri (Roma-Fiorentina): «Non parlo mai di sfortuna o meno, dico solo che la Roma ha saputo sfrutare bene le occasioni che le abbiamo concesso, mentre noi abbiamo fallito le nostre. Potevamo permetterci di perdere solo una partita sulla strada dell'Uefa. Ora non possiamo più sbagliare».

Sensi (Roma-Fiorentina): «Con due romane in Uefa, potremmo avere sei derby: sarebbe un vero affare».

Bianchi (Napoli-Inter): «Abbiamo finalmente ripreso il giusto passo dopo due prestazioni che non mi erano piaciute. Abbiamo ottenuto tre punti per la zona Uefa, la prossima partita potrebbe risultare decisiva».

GLI ARBITRI

BORRIELLO 6,5 (Bari-Torino): sicuro e preciso. In particolare in due occasioni: la prima è il rigore invocato dal Bari per un presunto fallo di Maltagliati su Protti. L'arbitro ha però seguito l'indicazione del guardalinee che segnalava un fallo di mano dello stesso Protti. La seconda riguarda l'espulsione di Silenzi per unamanata in faccia a Birgica e proprio davanti ai suoi occhi. Cartellino rosso ineccepibile.

COLLINA 7 (Cagliari-Padova): Inizia bene annullando il gol di Muzzi per fuorigioco. Poi giudica, giustamente, involontario un fallo di mano in area di Gabrieli su rinvio di un compagno. Infine espelle il portiere padovano Bonaiuti per aver fermato un azione del Cagliari prendendo la palla con le mani fuori dell'area. Tutte decisioni indiscutibili, che valgono il voto.

MESSINA 5,5 (Cremonese-Reggiana): non vede il fallo netto in area di Guaico su Rui Aguas. Da rivedere.

NICCHI 6 (Juventus-Lazio): con un paio di cartellini gialli elargiti a Jarni e Chamot si assicura la tranquillità della gara. E i suoi guardalinee gli fanno da parafulmini nell'interpretazione del fuorigioco. Al resto pensa l'incredulità del punteggio.

AMENDOLIA 5,5 (Milan-Foggia): dopo un anno e mezzo è tornato ad incrociare il Milan, un digiuno a quanto pare conseguente ai gusti politici del fischietto siciliano (che alle elezioni del '94 si candidò nella lista dei progressisti), anche se Casarin non ha mai ammesso apertamente il problema. Comunque, una rentrée che i berlusconiani avranno apprezzato: Amendolia ha fischiato a senso unico, sorvolando su un paio di ruzzoloni in area milanista e in compenso convalidando un gol di Savicevic viziato da una probabile scorrettezza.

TRENTALANGE 6 (Napoli-Inter): merita la sufficienza perché grossi errori non ne ha commessi e la gara è stata sostanzialmente corretta. Ma proprio per questo i sei ammoniti sembrano troppi. Lui il vizietto ce l'ha: 5 cartellini gialli in media a giornata. E senza mai avere l'aria del protagonista. Una curiosità: è la prima volta che il Napoli perde con Trentalange in campo.

BRASCHI 5,5 (Parma-Genoa): sorvola su un paio di interventi fallosi dei genoani. Nella ripresa lascia impunito un atterramento di Asprilla poco fuori l'area di rigore ospite. Errori non determinanti che comunque vanno sottolineati. Come la gran confusione creatasi ad un certo punto della ripresa per l'infortunio a Van't Schip che provoca un gran caos dentro e fuori dal campo. Tre minuti persi e solo in parte recuperati.

RODOMONTI 6 (Roma-Fiorentina): la sufficienza c'è ma non è piena. L'arbitro di Teramo concede uno «strano» vantaggio in occasione del rigore invocato da Batistuta, poi decreta il penalty su un contatto non molto chiaro tra Lanna e Rui Costa.

DE SANTIS 6 (Sampdoria-Brescia): è un esordiente, ma non ha grandi difficoltà a tenere in pugno una partita che si gioca sottoritmo e con poca animosità da entrambe le parti. Un solo ammonito, Bonometti del Brescia e due rigori entrambi assegnati giustamente per interventi scorretti in area di rigore.

CLASSIFICA

1) COLLINA	(13)	6.50
2) BOGGI	(12)	6.45
3) AMENDOLIA	(14)	6.25
4) PELLEGRINO	(9)	6.16
5) PAIRETTO	(11)	6.13
6) RODOMONTI	(13)	6.11
7) BRASCHI	(13)	6.07

AVEVA RAGIONE LUI

Costacurta, gol regolare Cervone, fallo con vantaggio

FRANCESCO REA

Aveva ragione Trentalange (Napoli-Inter). Il povero Bia si è trovato a fermare con il braccio il cross in area partenopeo durante una mischia che certo non gli ha risparmiato spintoni. Ma il suo fallo era tutt'altro che ininfluente.

Aveva ragione Rui Aguas (Cremonese-Reggiana). Come puniresti un fallo nel quale un difensore, Guaico, mette un braccio sulle spalle di un attaccante, Rui Aguas, in piena area di rigore? Messina ha lasciato correre.

Aveva ragione De Santis (Sampdoria-Brescia). Neri a Vierchowod gli era proprio sfuggito e così lo storico difensore della Samp ha messo in atto tutte le sue armi per fermarlo. Ma questa volta non si è trattato di esperienza, quanto di braccia e gambe.

Aveva ragione De Santis (Sampdoria-Brescia). Mancini è sempre un osso duro da controllare e quando Adani se lo è visto sgusciar via non ha pensato ad altro che a stenderlo.

Aveva ragione Collina (Cagliari-Padova). Il fuorigioco di Muzzi era talmente eclatante da non ammettere dubbi. Gol annullato giustamente.

Aveva ragione Collina (Cagliari-Padova). Bonaiuti è uscito fuori area per anticipare Valdes, prendendo con le mani il pallone. Gol evitato, forse, ma espulsione indiscutibile.

Aveva ragione Borriello (Bari-Torino). Il Bari ha invocato il rigore per un presunto fallo di Maltagliati su Protti. L'arbitro ha concesso invece la punizione per il Torino. Borriello ha infatti prestato fede, giustamente, al guardialinee che ha segnalato un fallo di mano dello stesso Protti.

Aveva ragione Borriello (Bari-Torino). Fallo da tergo di Silenzi su Bigica che finisce a terra. Il centrocampista del Bari ha un moto di reazione e l'attaccante del Torino gli affibbia una manata in faccia. Tutto questo davanti all'arbitro. Cartellino rosso per Silenzi.

Aveva ragione Costacurta (Milan-Foggia). Amendolia ha annullato un gol di Costacurta per un presunto fuorigioco. Presunto e basta, poiché a tenere in gioco il giocatore rossonero era un difensore foggiano che stazionava sulla linea di fondo.

Aveva ragione Amendolia (Milan-Foggia). Cappellini se ne andava verso il fondo e Rossi gli andava incontro. L'attaccante foggiano lo saltava e puntava la porta. Rossi lo stende e Amendolia lo ammonisce. Ma non era fallo da ultimo uomo.

Aveva ragione Rodomonti (Roma-Fiorentina). Cervone in piena area stendeva Batistuta. Rigore netto, ma la palla restava ai viola e l'arbitro applicava il regolamento: regola del vantaggio.

Aveva ragione Rodomonti (Roma-Fiorentina). Forse non era eclatante, ma Lanna ha dato una bella spinta da dietro a Rui Costa. L'arbitro non ha avuto dubbi: quando è fallo è fallo.

IL GOL

■ Quando arrivò a Cremona, Florjancic venne presentato come un futuro talento. In realtà lo sloveno è sempre rimasto un oggetto misterioso, in grado di offrire buone giocate ma sempre pronto a rientrare nell'anonimato più assoluto. Ieri, contro la Reggiana, ha comunque tirato fuori un bel colpo dal suo repertorio. Lanciato al 24' da Chiesa, ha controllato di petto a seguire con qualche difficoltà: entrato in area sulla sinistra, è però riuscito a trovare il tempo giusto e l'esatta cordinazione, e ha colpito al volo di sinistro. Il suo diagonale, molto preciso, ha superato Antonioli e si è infilato a fil di palo. Un gol che potrebbe anche rivelarsi determinante per la salvezza.

TOTIP

1ª CORSA	1) Ontario Gar	1
	2) Near Di Jesolo	X
2ª CORSA	1) Ora di Londra	X
	2) Outfield Lg	1
3ª CORSA	1) Oasienne Bi	1
	2) Orchiedea River	2
4ª CORSA	1) Pub del Pino	1
	2) Perfect Effe	2
5ª CORSA	1) Mr. Valente	2
	2) Pauletta Jodler	X
6ª CORSA	1) Execautive Partner	1
	2) Roudoudou	X

MONTEPREMI: L. 1.972.423.400

QUOTE: ai «12» L. 34.603.000; agli «11» L. 1.767.000; ai «10» L. 159.000

B

RISULTATI

ACIREALE-UDINESE	0-1
ASCOLI-LECCE	5-4
CESENA-ATALANTA	1-2
CHIEVO-VERONA	3-1
F. ANDRIA-COSENZA	1-1
LUCCHESE-PALERMO	3-0
PERUGIA-COMO	6-0
PIACENZA-ANCONA	2-0
SALERNITANA-VENEZIA	0-0
VICENZA-PESCARA	3-1

PROS. TURNO

Domenica 14-5-95 (ore 16)
ANCONA-F. ANDRIA
ATALANTA-LUCCHESE
COMO-SALERNITANA
COSENZA-PERUGIA
PALERMO-CHIEVO
PESCARA-ASCOLI
UDINESE-PIACENZA
VENEZIA-CESENA
VERONA-ACIREALE
VICENZA-LECCE

CLASSIFICA

SQUADRE	Punti	PARTITE Giocate	Vinte	Pari	Perse	RETI Fatte	Subite	Media inglese
PIACENZA	68	33	18	14	1	53	19	0
UDINESE	60	33	16	12	5	53	31	– 4
VICENZA	55	33	13	16	4	38	21	– 7
ATALANTA	53	33	13	14	6	38	33	– 9
SALERNITANA	53	33	14	11	8	46	34	– 11
ANCONA	52	33	14	10	9	47	40	– 11
PERUGIA	49	33	11	16	6	40	25	– 13
CESENA	44	33	10	14	9	36	33	– 16
VERONA	42	33	9	15	9	33	34	– 16
VENEZIA	42	33	12	6	15	37	38	– 19
F. ANDRIA	41	33	8	17	8	30	32	– 17
COSENZA	39	33	11	15	7	35	30	– 13
PALERMO	39	33	9	12	12	28	28	– 19
PESCARA	38	33	9	11	13	42	55	– 20
LUCCHESE	36	33	7	15	11	44	49	– 20
CHIEVO V.	36	33	8	12	13	32	34	– 22
ACIREALE	33	33	8	9	16	22	38	– 25
ASCOLI	30	33	6	12	15	23	43	– 26
COMO	28	33	6	10	17	19	50	– 27
LECCE	18	33	3	9	21	29	58	– 35

Il COSENZA è penalizzato di 9 punti.

C

RISULTATI E CLASSIFICHE

C1

GIRONE A

Risultati: Alessandria-Ospitaletto 3-1; Crevalcore-Carrarese 3-1; Leffe-Pistoiese 2-2; Massese-Palazzolo 3-0; Modena-Bologna 0-1; Monza-Carpi 2-0; Prato-Pro Sesto 1-1; Spal-Fiorenzuola 0-2; Spezia-Ravenna 3-2.

Classifica:
Bologna 72; Fiorenzuola 53, Ravenna * Monza e Pistoiese 52; Spal 49; Prato e Spezia 46; Leffe 41; Alessandria 37; Carrarese e Crevalcore 36; Pro Sesto 35; Modena e Massese 33; Carpi 30; Ospitaletto 26, Palazzolo 11.
* Un punto di penalizzazione.

Prossimo Turno: Bologna-Prato; Carpi-Massese; Carrarese-Monza; Fiorenzuola-Modena, Ospitaletto-Spal, Palazzolo-Leffe; Pistoiese-Crevalcore. Pro Sesto-Spezia, Ravenna-Alessandria.

GIRONE B

Risultati: Atl. Catania-Gualdo 1-0; Avellino-Barletta 0-2; Chieti-Casarano 0-0; Empoli-Pontedera 2-0; Ischia-Turris 0-1; Juve Stabia-Trapani 1-2; Lodigiani-Sora 2-1; Nola-Siena 1-0; Reggina-Siracusa 0-0.

Classifica:
Reggina 66; Avellino * 55; Gualdo 50; Trapani 46; Siracusa 43; Nola, Juve Stabia e Sora 42; Empoli e Lodigiani 38; Siena 37; Barletta e Atl. Catania 36; Chieti 35; Casarano 33; Pontedera 32; Ischia 30; Turris 26.
* Penalizzato di 2 punti

Prossimo turno: Barletta-Juve Stabia; Casarano-Lodigiani; Chieti-Reggina; Gualdo-Ischia; Pontedera-Avellino; Siena-Atl. Catania; Siracusa-Turris; Sora-Nola; Trapani-Empoli.

C2

GIRONE A

Risultati: Aosta-Centese 0-1; Cremapergo-Lecco 2-0; Legnano-Brescello 2-0; Lumezzane-Torres 2-0; Novara-Pro Vercelli 0-0; Templo-Olbia 3-1, Trento-Saronno 0-2, Valdagno-Pavia 3-0; Varese-Solbiatese 1-1

Classifica: Brescello 64, Lumezzane 55; Novara 53; Provercelli 52, Saronno 50, Lecco 49; Legnano 44; Solbiatese, Torres e Tempio 42; Cremapergo, Valdagno e Varese 41; Centese 38; Pavia 30, Olbia 29; Aosta 25, Trento 23.

Prossimo Turno: Brescello-Torres; Centese-Novara; Lecco-Aosta; Olbia-Valdagno, Pavia-Lumezzane; Pro Vercelli-Varese, Saronno-Legnano; Solbiatese-Tempio, Trento-Cremapergo.

GIRONE B

Risultati: Baracca-Forlì 3-2; C. di Sangro-Pesaro 0-0, Fano-Giorgione 1-0; Giuliano-Fermana 4-0; Livorno-Cittadella 3-0, Maceratese-Rimini 3-0; Poggibonsi-Teramo 0-2; Ponsacco-Montevarchi 0-1, Sandonà-Cecina 5-1.

Classifica: * Sandonà 59; Montev. 57; * C. Sangro 55; Fano 50; Livorno 49; Teramo e Rimini 47; Giulianova 44; Pesaro e Baracca 41, Fermana 39, Cittadella e Forlì 36; Cecina 35; Maceratese e Giorgione 33, Ponsacco 31; Poggibonsi 26.
* C. Sangro e Sandonà una gara in meno

Prossimo Turno: Cecina-Fano; Cittadella-Baracca, Fermana-C. Sangro; Forlì-Poggibonsi; Giorgione-Maceratese; Montevarchi-Sandonà, Rimini-Ponsacco, Teramo-Livorno; Pesaro-Giulianova.

GIRONE C

Risultati: Astrea-Matera 1-0, Avezzano-Bisceglie 1-0; Catanzaro-Frosinone 3-1; Castrovillari-Sanguiseppese 1-0; Fasano-Albanova 2-0; Nocerla-Battip 1-0; Savoia-Molfetta 2-0; Trani-Formia 1-0; Vastese-Benevento 0-0.

Classifica: Nocerina 65; Matera 59; Benevento 56; Savoia 54; Albanova 53, Avezzano * 52; Vastese 49; Frosinone 42; Battip 41; Trani 40; Catanzaro 39; Fasano e Castrovillari 38; Astrea 33, Formia 29; Bisceglie 28; Molfetta 23; Sanguiseppese * 18.
* Sanguisep. e Avezzano una gara in meno.

Prossimo Turno: Albanova-Avezzano; Battipaglia-Trani, Benevento-Nocerina; Bisceglie-Vastese; Formia-Savoia; Frosinone-Astrea; Matera-Fasano; Molfetta-Castrovillari, Sanguisep.-Catanzaro

Parma	0	Genoa	0
Bucci	6	Micillo	6 5
Mussi	6	Torrente	6
Di Chiara	6 5	Caricola	6
Minotti	6 5	Ruotolo	6
Apolloni	6	Delli Carri	6
Susic	6	Signorini	6
(80 Caruso)	sv	Onorati	6
Brolin	6	Bortolazzi	6 5
(61 Fiore)	6	Marcolin	6
Baggio	6	Vant' Schip	6
Crippa	6	(84 Manicone)	sv
Sensini	6	Miura	5
Asprilla	6	(89 Signorelli)	sv
All Scala		All Maselli	
(12 Galli 13 Castellini 14 Pin)		(12 Spagnulo 13 Francesconi 16 Pagliarini)	

ARBITRO Braschi di Prato 5 5
NOTE angoli 13-2 per il Parma Pomeriggio caldo e ventilato terreno in buone condizioni Spettatori 22 500- Ammoniti Signorini per gioco scorretto Micillo per condotta non regolamentare

E il Parma archivia il campionato

La Juventus cade contro la Lazio, ma il Parma sembra aver rinunciato a rincorrere: brutto pareggio in casa contro un Genoa in cerca di punti-salvezza. Scala lascia a riposo Zola. Gli emiliani escono dal campo tra i fischi.

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAGNELI

■ PARMA Pioggia di fischi e improperi sul Parma e su Scala che non credono più allo scudetto e perdono una clamorosa occasione per avvicinare la Juve e riaprire il discorso Pomeriggio paradossale al Tardini Consumato fra sbadigli e «melina» e chiuso con una sonora contestazione alla squadra di casa che nell ultimo quarto d ora quando il tabellone illumina la sconfitta della Juve va a cercare disperatamente il successo senza riuscirvi Il rammarico del pubblico si trasforma in rabbia a fine partita quando alcuni gruppetti di tifosi inferociti attorniano dapprima i giocatori all uscita degli spogliatoi poi lo stesso Scala Impietose le offese all allenatore «Coniglio tornatene a casa Dovresti vergognarti con tutto quello che guadagni dovresti dar più coraggio alla squadra» La cronaca della partita inizia alle 17 29 in pratica alla mezz ora del secondo tempo Prima c è solo un noioso e inconludente traccheggiare di un Parma svogliato e spento la squadra di casa con otto punti di ritardo dalla Juve non crede più allo scudetto Scala lascia a riposo Zola e Branca lievemente infortunati decide di rimettere in campo Brolin cinque mesi e mezzo dopo la frattura del malleolo per questo lascia in tribuna Couto in panchina resta Pin A chiudere la sequenza di assenze c è Benarrivo finito ko mercoledì nella prima finale di Coppa Uefa con la Juve E una versione anomala di un Parma che sembra pensare solo al «ritorno» di San Siro Qualche timida offensiva un paio di iniziative di Asprilla e nulla più Contro un Genoa tutto dedito alla chiusura di ogni spazio con cinque centrocampisti e quattro difensori puri Il Parma viaggia a scartamento ridotto Sembra attendere con rassegnazione il vantaggio della Juve che chiuderebbe di fatto il discorso scudetto Invece attorno alla mezz ora della ripresa arriva un lampo anzi una stilettata per i gialloblu segna la Lazio Il pubblico si scalda E inizia ad imprecare prima ancora di sollecitare la propria squadra all assalto di Micillo

Il Parma prova a scuotersi Ma i risultati sono scarsi C è una sola occasione da gol a cinque minuti dal termine in piena area Asprilla prova la conclusione il rimpallo favorisce Dino Baggio sul quale però esce con la forza della disperazione Micillo La palla schizza lontano dalle parti di Fiore che prova l impossibile un tiro in diagonale Alto Baggio prova ancora a due minuti dalla fine ma il tiro è sbilenco Alle 17 46 la Lazio raddoppia e un minuto più tardi segna il terzo gol stendendo la Juve Il Parma invece resta gelato Minotti e compagni non credono ai propri occhi Il Genoa stringe i denti per portare a casa un pareggio prezioso nella lotta per la salvezza Quando l arbitro Braschi decreta la fine i giocatori di casa vengono subissati di fischi e improperi «Vergognatevi» urlano di tifosi dalle tribune e dalle curve L accusa è quella di non aver creduto nella vittoria e di non aver preventivato una sconfitta del la Juve Scala assiste alla scena impietrito al centro del campo In conferenza stampa l allenatore tenta di sminuire i toni della polemica «I fischi si difende non erano indirizzati a noi ma alla tifoseria del Genoa» Poi da le motivazioni delle esclusioni di Zola e Branca «Erano infortunati Non potevano giocare in alcun modo» Fuori dallo stadio la gente rumoreggia Vengono presi di mira alcuni giocatori Ma il clou si verifica all uscita dell allenatore Scala viene attorniato da decine di tifosi inviperiti «Non hai avuto il coraggio di cercare la vittoria Non hai creduto allo scudetto coniglio» Il tecnico veneto viene scortato dai poliziotti È il pomeriggio forse più brutto della sua carriera d allenatore Sicuramente il più amaro della parentesi emiliana Anche se l anno scorso ci fu una contestazione prima della partita di Coppa con Benfica stavolta però la rabbia dei tifosi è stata ancora più forte Sull altra sponda c è la soddisfazione dei genoani per aver ottenuto un pareggio d oro Solo il presidente Spinelli mastica amaro Ma non per motivi sportivi sabato notte i ladri gli hanno svaligiato la villa portando via gioielli assegni soprammobili e denaro contante per un valore complessivo di oltre due miliardi

Dino Baggio tenta di sfuggire al genoano Van't Schip
Ferragut /Ap

LE PAGELLE

Brolin ancora a mezzo servizio
Micillo poco lavoro, ma buon talento

PARMA

Bucci 6: ordinaria amministrazione Ma al 56 la troppa sicurezza per poco non lo beffa Prende con troppa leggerezza un lungo spiovente di Caricola che lo vede fuori dai pali Indietreggia cerca di controllare poi è costretto a deviarla contro il palo quindi in corner Brividi

Mussi 6: ordinato e disciplinato fa la guardia alla fascia destra del fronte d attacco (si fa per dire) del Genoa Vi transita Onorati che il «rosso» frena sistematicamente

Di Chiara 6,5: è in ottima condizione e si vede Imperversa sulla fascia sinistra mettendo parecchi palloni a centro area dove però non trova supporti adeguati

Minotti 6,5: nell ultimo quarto d ora suona la carica ma le sue sollecitazioni restano senza risposta Lascia la difesa per organizzare gli ultimi disperati assalti alla porta di Micillo

Apolloni 6: se la vede soprattutto con Van t Schip Fatica a frenarne la velocità Ma alla lunga lo doma

Susic 6: ha vita facile quando si trova di fronte Miura Il giapponese prova un paio di guizzi poi scompare E per il centrale di Scala la domenica diventa di festa totale (80 **Caruso sv**)

Brolin 6: torna in campo dopo più di 5 mesi Il grave infortunio (frattura malleolo) è dimenticato Il ritmo è già buono Ma l autonomia dello svedese non va oltre i 40 minuti durante i quali il centrocampista corre e suggerisce con estremo raziocinio nel ruolo di playmaker (61 **Fiore 6:** riesce a dare un pizzico di vitalità in più al centrocampo)

Baggio 6: costretto a giocare di punta se la cava come può Nel primo tempo gira a vuoto e non riesce mai a duettare con Asprilla Meglio nel secondo quando trova un paio di guizzi ma Micillo è sempre pronto a sventare il pericolo

Crippa 6: il duello con Ruotolo è di quelli intensi Finisce in parità

Sensini 6: affianca Brolin a centrocampo Come al solito non spreca un pallone Diligente e preciso risulta ineccepibile dal punto di vista tattico

Asprilla 6 non trova sponde adeguate in Baggio dunque deve far tutto da solo Corre e si dimena per tutti i 90 minuti prova alcuni dei suoi «numeri» ma non inquadra mai la porta di Micillo □ W G

GENOA

Micillo 6,5: coraggioso e tempestivo sbroglia le due-tre situazioni difficili davanti alla sua porta. Decisiva l uscita su Dino Baggio a pochi metri dalla linea bianca

Torrente 6: corre e lotta con Asprilla fino allo sfinimento Ma non fa segnare l avversario Non è poco

Caricola 6: parte sulla fascia sinistra poi viene dirottato sull altro versante dove deve frenare le avanzate di Di Chiara se la cava senza infamia e senza lode

Ruotolo 6: la sfida con Crippa è di quelle basate sulla capacità polmonare e muscolare Finisce in pareggio.

Delli Carri 6: stoppa Dino Baggio senza soffrire troppo Lo anticipa e lo aggredisce da «mastino» d area Nel secondo tempo per qualche attimi perde tempi e misure e l avversario gli scivola via

Signorini 6: dove non arriva il fisico arriva l esperienza Le 35 primavere si fanno sentire Stende subito Brolin e si becca il cartellino giallo Poi deve frenare i suoi ardori per evitar e il «rosso» Quando si trova a mal partito randella la palla in tribuna.

Onorati 6: prima sull out sinistro poi su quello destro Si muove con un certo raziocinio tattico ma non porta molto alla manovra d attacco

Bortolazzi 6,5: il talento è sempre quello Si piazza davanti alla difesa guadagna palloni su palloni poi cerca di impostare azioni di rilancio non sempre aiutato dai compagni I sui lanci di 30 metri sono ancora precisi peccato che davanti ci sia Kazu Miura

Marcolin 6: centravanti tattico in realtà lavora a centrocampo Il duello con Sensini è pieno di rischi data la malizia e la sagacia tattica dell avversario Pomeriggio di grande sofferenza All inseguimento dell argentino

Van't Schip 6 corre molto e crea anche alcune occasioni pericolose nella metà campo del Parma Col passar del tempo si spegne poi è costretto a uscire dal campo per infortunio (84 **Manicone sv**)

Miura 5: l oggetto misterioso non si smentisce prova un paio di rincorse dietro al pallone regolarmente anticipato dagli avversari Poi più nulla Fra un mesetto se ne tornerà in Giappone Senza lasciare tanti rimpianti a Genoa (89 **Signorelli sv**) □ W G

In Puglia si affievoliscono le speranze «europee» del Torino

Bari, l'arte del contropiede

■ BARI Il Bari ha allungato il passo battendo nettamente il Torino con il punteggio di 3 a 1 La vittoria gli ha permesso di raggiungere quota 40 in classifica e consolidare il numero dei risultati positivi cinque pareggi e due vittorie In totale sette risultati utili consecutivi

Per il Bari dunque un successo chiaro e convincente divenuto chiarissimo nella ripresa Un primo tempo combattuto in cui il Torino ha dilapidato molte energie nel tentativo di neutralizzare il pur minimo vantaggio dato al Bari con un tiro dal limite da Bigica al suo primo gol in serie A La squadra granata è riuscita nel giro di una decina di minuti a riequilibrare il risultato con Rizzitelli su assist di Angloma e ha insistito inutilmente nel cercare il vantaggio cozzando contro una squadra che Materazzi aveva schierato cautamente con un difensore in più rafforzando così la cerniera della propria trequarti e per fare scattare più rapidamente il contropiede

Dopo il botta e risposta iniziale e l inutile forcing dei torinesi che hanno cercato di sorprendere Fontana soprattutto con tiri dalla media distanza il Bari ha ottenuto a conclusione di un azione di rimessa prima del riposo un calcio d angolo sullo sviluppo del quale Gerson di testa in mischia ha riportato in vantaggio la squadra di casa

Nella ripresa ovviamente il Torino ha cercato di nuovo la rimonta Sonetti ha sostituito Pessotto e Cristallini con Sinigallia e Osio ma il suo ardore si è spento di fronte ad una difesa granitica nella quale hanno giganteggiato Amoruso Mangone e Ricci (fin quando quest ultimo è stato in campo) In contropiede dopo che il Torino era rimasto in dieci giocatori per l espulsione di Silenzi a causa di un fallo di reazione il Bari si è reso ancora più pericoloso al 79 Annoni ha colpito la traversa ma poco dopo Protti ha siglato il terzo gol con un tiro imparabile in diagonale da una dozzina di metri

Nel Bari in grande evidenza oltre ai difensori Gautieri e Bigica Il primo abilissimo nel proporre sulla fascia destra azioni di rimessa invece il secondo preziosissimo nel tackle e rapido nel contropiede Tra i granata con Angloma e Pelè nettamente i migliori si sono distinti il portiere Simoni Torrisi e Scienza Il libero barese Ricci uscito in barella al 5 della ripresa dopo uno scontro con Silenzi è stato controllato in ospedale dove gli è stata rilevata la distorsione tibio tarsica della gamba destra per cui dovrà osservare un periodo di riposo

Bari	3	Torino	1
Fontana	6	Simoni	7
Montanari	6 5	Angloma	7
Annoni	6 5	Pessotto	6
Ricci	6	(56 Sinigalia)	6
(50 Barone)	6	Falcone	5
Amoruso	6	Torrisi	5
Mangone	6	Maltagliati	5 5
Gautieri	7	Rizzitelli	6 5
Bigica	7	Scienza	6 5
Protti	6 5	Silenzi	6
Gerson	7	Pelè	7
Guerrero	6	Cristallini	5
(67 Sassarini)		(64 st Osio)	5
All Materazzi		All Sonetti	
(12 Alberga 15 Alezio 16 Tovalieri)		(12 Piazza 13 Sogliano 15 Bernardini)	

ARBITRO Borriello di Mantova 7
RETI 2 Bigica 13 Rizzitelli 41 Gerson 80 Protti
NOTE angoli 8-5 per Bari Giornata calda terreno in buone condizioni Spettatori 23 000 Ammoniti Cristallini per gioco falloso Protti per simulazione Bigica Gautieri e Sassarini per comportamento antiregolamentare Espulso al 72 Silenzi per fallo di reazione

Brescia in vantaggio, ma negli ultimi minuti doppietta di Platt

Samp, punti Uefa sofferti

■ GENOVA Una giornata irreale in cui è successo tutto e il contrario di tutto Una partita sulla carta scontata vinta dalla Sampdoria negli ultimi cinque minuti dopo quasi un ora e mezza di sofferenze in campo e sugli spalti Ma protagonisti sono stati soprattutto i tifosi blucerchiati decisamente spaccati nell atteggiamento da tenere nei confronti della squadra dopo la sconfitta nel derby Una parte della tifoseria ha contestato fischiando prima e durante la partita ma gli ultras sampdoriani hanno incitato i giocatori dal primo all ultimo minuto ed alla fine sono stati premiati dal presidente Mantovani che significativamente è andato sotto la curva per ringraziarli ed ha invitato la squadra a fare altrettanto poco dopo la fine della partita Una partita in cui il Brescia reduce da una serie infinita di sconfitte consecutive stava rischiando di fare un figurone a causa di un avversario malmesso in campo con la testa altrove e sicuramente in grave crisi tecnica e psicologica Una crisi accentuata dal gol bresciano arrivato dopo appena due minuti sugli sviluppi di una punizione battuta da Corini e sulla quale ha battuto a rete Neri in coabitazione con Baronchelli Un gol che ha accentuato le sofferenze della Sampdoria che nel la prima frazione di gioco ha costruito poco o nulla per riequilibrare il risultato

Nella ripresa addirittura il Brescia poteva raddoppiare dopo sei minuti quando Vierchowod atterrava Neri in area di rigore ma Corini batteva sulla traversa il tiro dal dischetto Il rigore sbagliato dal Brescia dava un po più di coraggio ad una Sampdoria nella quale Lombardo e Gullit erano disastrosi e solo Mancini Platt e Serena si salvavano dal grigiore generale Era il capitano a rendersi pericoloso in alcune occasioni e a procurarsi a sei minuti dalla fine il calcio di rigore che era la svolta della partita facendosi atterrare in area da Adani Platt andava sul dischetto e pareggiava La Sampdoria improvvisamente riacquistava coraggio e nel finale dopo un diagonale di Mancini deviato in corner da Ballotta andava addirittura in vantaggio a tempo abbondantemente scaduto quando sull ennesimo cross della disperazione Gullit correggeva di testa per Platt che ancora di testa batteva Ballotta Alla fine grande festa sotto la curva Sud che ha avuto il merito di sostenere la squadra per tutta la partita Ma i problemi della Sampdoria restano Il raggiungimento di un piazzamento Uefa è sempre molto difficile I blucerchiati dovranno giocarsi tutto domenica prossima nello scontro diretto di Cagliari Una vittoria li rimetterebbe forse in corsa ma prima di tutto devono sperare che il Milan vinca la Coppa dei Campioni e liberi un posto in più per la Coppa Uefa Ma giocando come ieri è difficile pensare a risultati di questo tipo

Sampdoria	2	Brescia	1
Zenga	6	Ballotta	6 5
Mannini	6	Mezzanotti	6
(46 Bellucci)	6	Giunta	6 5
Serena	6	Baronchelli	6 5
Gullit	4 5	Francini	6
Vierchowood	5	(83 Adani)	sv
Sacchetti	6	Bonometti	6
Lombardo	5	Schenardi	5 5
Jugovic	6	(58 Sabau)	6
(70 Invernizzi)	5 5	Baronio	6 5
Platt	6	Neri	6 5
Mancini	6 5	Corini	6 5
Evani	5	Gallo	6
All Eriksson		All Moro	
(12 Nuciari 13 Rossi 14 Ferri)		(12 Gamberini 14 Marangon 15 Piovanelli)	

ARBITRO De Santis di Tivoli 6
RETI 2 Neri 85 (r) e 92 Platt
NOTE angoli 7 a 1 per la Sampdoria Giornata serena leggermente ventilata terreno in perfette condizioni Spettatori 23 mila circa Ammonito Bonometti per gioco scorretto

Juventus	0	Lazio	3
Rampulla	6	Marchegiani	7 5
Ferrara	6	Negro	7
Jarni	6	Nesta	6
Torricelli	6	Di Matteo	7
Porrini	6	Bergodi	6
Sousa	6	Chamot	5 5
(74 Del Piero)	sv	Boksic	6 5
Di Livio	6	Fuser	6
(65 Marocchi)	6	Casiraghi	6
Deschamps	6	Winter	6
Vialli	6	Signori	4 5
Baggio	6	(46 Venturin)	6,5
Ravanelli	6		
All Lippi		All Zeman	
(12 Squizzi 13 Fusi 14 Tacchinardi)		(12 Orsi 13 Bacci 14 De Sio 16 Rambaudi)	

ARBITRO Nicchi di Arezzo 6
RETI 62 Di Matteo, 90 Boksic 91 Venturin
NOTE angoli 15 a 3 per la Juventus Giornata afosa (24 gradi) terreno in buone condizioni spettatori 40 mila circa Ammoniti Jarni e Bergodi per gioco scorretto Negro per comportamento non regolamentare

Zeman: «Questa volta la fortuna è stata con noi»

Soddisfazione, ma anche ammissione di aver ottenuto molto più di quanto meritato. «Il risultato è stato giusto esattamente come quello ottenuto dalla Juve all'andata», ironizza il tecnico biancoceleste, Zeman. «Nel primo tempo abbiamo subito totalmente il gioco avversario, mentre nella ripresa ci siamo affacciati qualche volta in più nell'area avversaria». Per Zeman, inoltre, lo scudetto non è già assegnato: «La Juve è sempre la favorita, ma il campionato non è affatto finito». Tra i giocatori, festeggiatissimo il portiere Marchegiani, autentico eroe della giornata: «Finalmente, al quarto tentativo, è andata bene a noi». Il difensore Bergodi, infine, ammette: «Siamo stati fortunati, forse non meritavamo di vincere. Certo, tre gol nella porta della Juve sono proprio tanti».

Juve senza fiato La Lazio passa ma ormai è fatta

La Lazio batte la Juventus in casa con gol di Di Matteo, Boksic e Venturin. Ma i bianconeri sprecano troppe occasioni. Ottimo il portiere biancazzurro Marchegiani. I romani non vincevano a Torino da 31 anni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

■ TORINO Regola numero uno non sbagliare le occasioni soprattutto quelle facili regola numero due non subire gol Infine regola non scritta attenzione a non esaltare oltre il lecito il portiere avversario può nuocere gravemente al risultato Dal loro mancato rispetto prende corpo la sconfitta com è accaduto appunto alla Juventus, graziata in volata-scudetto dall ennesimo regalo del Parma

La Lazio aspettava questo momento da 31 anni Trentun anni per attendere che uno «schiaffo» improvviso di Di Matteo scaraventasse la Signora nell incredulità del potente e che l uno due di Boksic e di Venturin in contropiede sul 90 e nel minuto di recupero quasi una naturale conseguenza delle prodezze di Marchegiani la facesse invece precipitare nello stupore dell impotente

Diciamo subito che il risultato travolgente della Lazio è maturato da una disposizione tattica opposta a quella predicata dal suo «vate» Zeman Nessuna concessione al gioco arioso aperto e votato al suicidio difensivo meglio una tattica collaudata meno spettacolare di rapina se vogliamo istintuale e in linea con una formazione che nel secondo tempo si «riproponeva» al completo dopo aver lasciato negli spogliatoi il fantasma di Signori per fare posto al tetragono ma efficiente Venturin

Una Lazio prudente e in ansia come lo può essere chi si nasconde per 72 minuti dietro un sistema difensivo chiuso a riccio di cui Marchegiani è l ultima e invalicabile trincea Difesa che i seguaci di Lippi per un verso o per un altro sono apparsi relativamente reticenti a scardinare Relativamente perché i bianconeri hanno avuto almeno una quindicina di palle-gol per sospingere l andamento della partita nella direzione da loro augurata Tra l altro opportunità di peso mai estemporanee o disordinate frutto di azioni corali e ispirate dall eclettismo dei van Deschamps Vialli e Ravanelli Una sorta di bombardamento che apre la cronaca dei gol sfiorati al 24 cross di Ferrara girata di testa di Porrini risposta in angolo di Marchegiani Lo show del portiere prosegue 25 secondi dopo su Vialli che prova con un tiro ad effetto

Siamo all inizio dell assedio bianconero che Deschamps materializza con un tiro violento al 39 e che Ravanelli riconferma al 41 con un acrobazia aerea che si perde in angolo Una pressione totale e arrembante per parte del secondo tempo che vede protagonista (in negativo) ancora il francese solo a centro area ma incapace di centrare la porta da pochi passi con un colpo di testa su invito da sinistra da Jarni Dunque una pressione fluida e forse per questo eccessivamente fiduciosa nel colpo decisivo com era accaduto in passato a dispetto di un Marchegiani senza slabbrature ed aiutato dalla sorte come al 71 su tiro di Marocchi finito sulla traversa o dai suoi compagni di squadra ultimi difensori sulla linea di porta come nel caso di Negro che sapeva farsi trovare al posto giusto al 54 su splendida invenzione di un superBaggio in posizione angolata a pochi metri dalla porta e a dispetto delle troppe occasioni sciupate

Stavolta Lippi non ha nulla da rimproverarsi sul piano tattico Ha giocato le sue carte con estrema coerenza assemblando una difesa ancora d emergenza in linea con Jarni quello del secondo tempo di Parma sulla sinistra Porrini recuperato dall affaticamento muscolare e Torricelli a destra nella zona di Signori Insomma nomi di sicuro affidamento per traghettare la Juventus verso il porto della sicurezza Invece è accaduto l incredibile con lui a chiedere un pallottoliere che tenesse conto dei gol virtuali dei suoi mentre Zeman più pragmatico contava i gol reali sulle dita di una mano

Boksic segna il terzo gol della Lazio — Mauro Pitone / Ap

Lippi «La nostra migliore partita»

■ TORINO Amarezza certo per una sconfitta inattesa e giunta quasi come una beffa La strada per lo scudetto rimane in discesa ma certo non è stato fatto il passo decisivo per il traguardo Certo a dare una mano alla Juventus l occasione persa dal Parma Sarà anche per questo che gli animi nello spogliatoio juventino rimangono sereni, amareggiati forse ma non certo preoccupati «Oggi abbiamo disputato la miglior partita in assoluto della stagione» spiega il ct bianconero Marcello Lippi «La sconfitta si spiega nella nostra mentalità che ci porta sempre a fare la partita e a cercare di vincere anche rischiando qualcosa È stata questa mentalità finora a permetterci di ottenere 20 vittorie cinque più del Parma. Oggi sono state la grande bravura di Marchegiani un po di sfortuna e qualche errore nostro nelle conclusioni a condannarci Ma mi sta benissimo così sono solo dispiaciuto ma non preoccupato» Gli fa eco il dirigente juventino Luciano Moggi che assicura «La parola paura è un vocabolo che non conosciamo»

Ma a tenere banco è più che altro il futuro della squadra nelle prossime quattro partite. «Dobbiamo solo continuare così – dice Vialli – perché non potrà sempre andar male» E poi la sintesi sulla gara «Se non l avessi giocata questa partita non crederei al risultato finale c è stata una sola squadra in campo ovviamente la nostra» Il giocatore ha accusato una lieve distorsione alla caviglia malanno che lo aveva già colpito nella gara di Coppa Uefa con il Parma

LE PAGELLE — I soliti limiti di Rampulla e Di Livio Successo costruito da Marchegiani

Juventus

Rampulla 6: le uscite non sono il suo forte Rimane un bravo portiere da cui però si può solo reclamare il possibile Per l impossibile aspettiamo Peruzzi

Ferrara 6: apre la saga delle occasioni fallite sparando sulla traversa un centro di Di Livio Per tre quarti di gara è implacabile poi viene bloccato da un lieve infortunio

Jarni 6: attivo assicura con diligenza una buona continuità nel lavoro di assistenza alle punte sulla fascia sinistra

Torricelli 6: il migliore del reparto difensivo Veloce potente non concede una palla allo smarrito Signori e in più di una occasione sa proporsi come suggeritore

Porrini 6. sfortunato Surclassa Boksic che lo inganna una sola volta nel primo tempo

Sousa 6· il solito turbo diesel «stranamente» coinvolto nella disfatta in termini di gol (74 **Del Piero sv**)

Di Livio 6: comincia bene poi si smarrisce e subisce le rimostranze di Vialli Ravanelli in recupero nella ripresa viene sostituito all ennesima protesta di Baggio (**Marocchi 6:** sufficienza di rigore per l impegno e la traversa colpita appena entrato)

Deschamps 6: irresistibile crea enorme scompiglio tra i biancocelesti e soprattutto stordisce Fuser che lo crede un razzo

Vialli 6· gli si può addebitare una sola colpa una mira imprecisa di pochi centimetri

Baggio 6· non ci associamo alle critiche scontate che gli piovono addosso Ha lottato come gli altri e forse con maggiore acume

Ravanelli 6 ha suggerito il gol e lo ha cercato Ma non era né la sua giornata né quella della sua amata Juve □ *Mi R*

Lazio

Marchegiani 7,5: uber alles Con lui si spiega il risultato fino al punteggio in bianco della Lazio e forse anche qualcos altro

Negro 7. specialista in salvataggi sembra l angelo custode del suo portiere quando questi non arriva a chiudere tutta la saracinesca

Nesta 6: alterna picchi e cadute nel lungo duello con Di Livio Poi passa alle cure di Marocchi senza mostrare cali di tenuta fisica

Di Matteo 7. fino al gol sembra condannato ad un lavoro di manovalanza Ma al 72 trova l estro per l affondo che cambia il destino della partita

Bergodi 6: un pilastro che in penultima battuta sostiene tutto il peso della pesi massimi avversari Vialli e Ravanelli

Chamot 5,5· è un fabbro che ha studiato da calciatore Colpisce e picchia suoi avversari con la stesso amore che un vampiro riserva alle sue vittime

Boksic 6,5: rovescia la tradizione che lo vuole pallido comprimario a Torino In realtà isolato per metà della ripresa in avanti viene resuscitato dall incursione volante e vincente di Di Matteo

Fuser 6: sorveglia la zona di Deschamps con «discrezione» forse troppa Si giova dell ingresso di Venturin

Casiraghi 6: la sua presenza non è in discussione anche se il suo tasso di produttività per i primi 45 non è sullo standard consueto

Winter 6: una prestazione strana la sua È sempre in partita copre ogni angolo di gioco e si sacrifica in un oscuro lavoro di tamponamento e di raddoppio ma finisce per sbagliare moltissimo più del lecito

Signori 4,5: l uomo in meno della Lazio (46 **Venturin 6,5:** corre difende e segna Un gol che vale doppio per un ex cuore granata) □ *Mi R*

I nerazzurri vincono al San Paolo e consolidano il posto Uefa

Inter con un piede in Europa A Napoli si rivede pure Bergkamp

FRANCESCA DE LUCIA

■ NAPOLI Il Napoli di soldi ghene deve ancora tanti Lui per ringraziarli del ritardo gli ha consegnato tre gol e relativi interessi la perdita della più futuribile speranza Uefa i fischi del San Paolo insomma una figuraccia Lui è naturalmente Ottavio Bianchi riconfermato tecnico di una Inter che non lo ama Certi attributi non sono evidentemente solo di Sacchi Il suo bello stellone il signor Bianchi lo ha e il Napoli ha brillato più che mai

Dopo un primo tempo addirittura incoraggiante la squadra di Boskov è letteralmente scoppiata per colpa del caldo e dei suoi limiti Mancavano Carbone e Tarantino nelle file partenopee e i sostituti Lerda e Policano sono stati tra i peggiori Si attrezzava al contropiede l Inter e il gioco nasciva soprattutto nella ripresa Con un cinismo degno del ghigno del miglior Bianchi Cinque tiri in porta 3 gol Questo il rendimento investimento nero azzurro grazie anche ad un ottimo Delvecchio (che ha fatto soffrire il mastino Cannavaro) e il ritorno di Bergkamp autore del gol del l apoteosi Nel Napoli si è salvato dal naufragio il solo André Cruz autore della strepitosa punizione del pareggio e di altri numeri sul tema Attivissimo anche Buso comodore di fascia ritrovato mentre si piomba nella crisi Rincon che tra l altro ha fallito malamente un rigore

Eppure il Napoli era partito bene al 10 il centravanti girava alto in bello stile Ma il vantaggio interista arrivava fulmineo e immeritato un colpo da biliardo più che da calcio quello che Orlandini spedisce sul palo che fa da sponda Il Napoli reagiva con Rincon (20 impreciso) ma a centrocampo lasciava troppi spazi alla manovra interista Al 30 la grande occasione della domenica un rigore fischiato da Trentalange angolo di Lerda Agostini di testa schiaccia ma sulle mani di Bia Che protesta pure e viene ammonito Sul pallone dal dischetto va Rincon il colombiano triste che pure sembrava avesse ritrovato nerbo e le simpatie del pubblico La conclusione però è centrale e Pagliuca respinge con i pugni Primo scoramento azzurro Che però dura pochissimo visto che già al 34 arriva il pareggio gran punizione di Cruz di sinistro naturalmente Il libero brasiliano riscattato fresco dal Napoli dallo Standard Liegi per soli 1 700 milioni potrebbe essere l uomo mercato dell anno alla Juve che ha buoni gusti piace Il vero gioiello del Napoli insomma è lui L Inter non cambia gioco anche dopo il pari Contropiede e pedalare Al 36 un potente tiro di Jonk si infrange sulla traversa brutto segno per il Napoli che si disintegra completamente nella ripresa Al 4 però c è ancora da segnalare una bella punizione di Cruz per fallo di Conte su Buso dal limite Poi il nulla Tocca a Berti infierire al 65 Rimessa laterale di Jonk palla a Conte che scende in area incontrastato Il pallone finisce al centro per Berti che mette a segno in tuffo di testa Il sigillo è all 84 di Bergkamp mentre il Napoli già imbarca acqua e lancia i suoi giovanotti del vivaio come aveva promesso Boskov in crisi di addio all Europa Debutta in serie A il 17enne centrale Congo entra anche Imbriani Sono gli unici ad essere applauditi Oppure no perché applausi ne raccoglie anche Bianchi Uno di quelli che non si dimenticano

Da registrare durante l incontro un grave episodio di violenza Un bambino di sei anni Gennaro Serio che indossava una maglietta con i colori dell Inter è stato colpito con un pugno al viso da un tifoso avversario Vincenzo Rendella di 31 anni Quest ultimo un operaio di Acerra è stato bloccato prima da alcuni spettatori indignati e poi dalle forze dell ordine che lo hanno denunciato per lesioni A Rendella è stato consegnato il foglio di via obbligatorio mentre è stata avviata la procedura per interdirlo dalle manifestazioni sportive Episodio avvenuto alla fine del primo tempo nella tribuna d onore dello stadio San Paolo dove il bambino si trovava assieme con padre Vincenzo Secondo la ricostruzione fatta dagli investigatori Rendella che era in compagnia di uno zio sottufficiale dei vigili urbani di Acerra al termine di un battibecco con alcuni tifosi interisti si è avvicinato alla tribuna d onore e dopo aver dato uno spintone a un altro bambino l ha colpito con un pugno al viso Gennaro Serio

Napoli

Taglialatela	5
Pari	5
Policano	5
(71 Imbriani)	s v
Bordin	5
(77 Longo)	s v
Cannavaro	5 5
Cruz	6
Buso	6
Rincon	5
Agostini	5
Lerda	5
Pecchia	5
All Boscov	
(12 Di Fusco 13 Matreca 14 Grossi)	

Inter

Pagliuca	6
Bergomi	6
Conte	6 5
Orlando	6 5
Festa	6
Bia	6
Orlandini	6
(81 Bianchi)	s v
Jonk	
(85 Paganin)	s v
Del Vecchio	6 5
Bergkamp	6
Berti	6 5
All Bianchi	
(12 Mondini 14 Zanchetta 16 Sosa)	

ARBITRO Trentalange di Torino 6
RETI nel pt 10 Orlandini 32 Cruz nel st 19 Berti 39 Bergkmp
NOTE angoli 15 5 per il Napoli Cielo sereno con temperatura estiva spettatori 40 mila Ammoniti Berti Bergkamp Orlando Cannavaro e Orlandini per scorrettezze e Bia per comportamento non regolamentare Nel primo tempo al 30 Rincon si è fatto parare da Pagliuca un calcio di rigore decretato dall arbitro Trentalange fallo di mano di Bia in area di rigore

Boskov «Rincon? Da lui voglio di più»

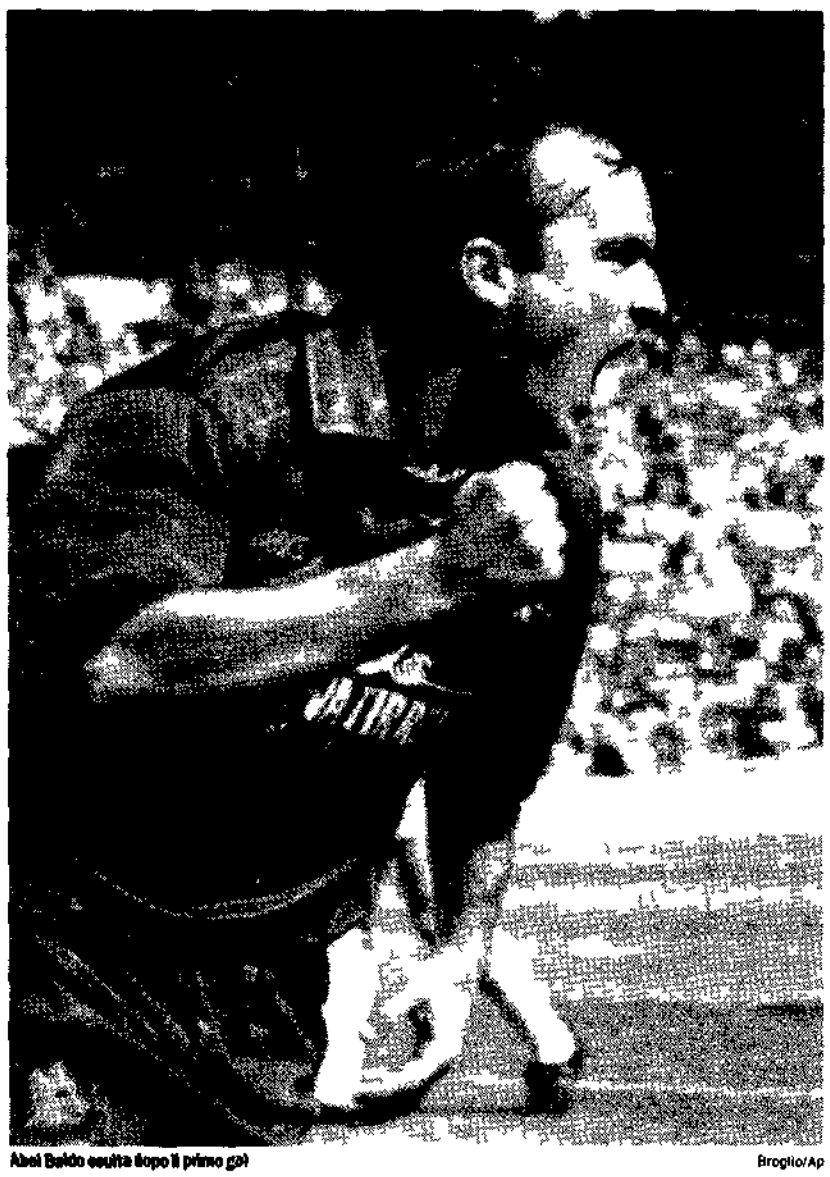
■ MILANO «C è grande rammarico per come è andata questa partita» Così esordisce negli spogliatoi del dopo Napoli Inter Vujadin Boskov «Non credevo di perdere in casa anche perché tranne il pari con la Roma nel girone di ritorno abbiamo sempre fatto risultato al San Paolo Penso che comunque ora non serva a niente piangere nel calcio conta il risultato e noi anche se abbiamo espresso bel gioco siamo stati sconfitti Nel primo tempo i ragazzi si sono comportati abbastanza bene ma nella ripresa mi sono sembrati un tantino presuntuosi L Inter è una squadra che non va assolutamente sottovalutata» Il tecnico partenopeo si è soffermato poi sull episodio del rigore sbagliato da Rincon al 30 del primo tempo «Mi sarei aspettato una reazione più grintosa da lui ma invece ha continuato a giocare come sempre Un plauso invece per i giovani Imbriani e Longo che hanno avuto la possibilità di esprimersi nel finale della gara»

Roma	2	Fiorentina	0
Cervone	6 5	Toldo	6 5
Aldair	7 5	Pioli	5
Lanna	6	(65 Sottil)	sv
Statuto	6	Luppi	5,5
Petruzzi	6	Amerini	5
Carboni	6 5	Marcio Santos	5
Moriero	6,5	Malusci	5
(65 Cappioli)	sv	Tedesco	5,5
Thern	6	Di Mauro	5
Balbo	5	(72 Flachi)	sv
Giannini	6 5	Batistuta	5,5
(76 Annoni)	sv	Rui Costa	6 5
Totti	7	Baiano	6
All Mazzone		All Ranieri	
(12 Lorieri, 14 Colonnese, 15 Benedetti)		(12 Scalabrelli, 14 Gota 15 Campolo)	

ARBITRO Rodomonti di Teramo 6
RETI 15 Balbo 81 Totti
NOTE angoli 7-5 per la Roma Giornata calda, terreno in buone condizioni Ammoniti per gioco scorretto Pioli Luppi Moriero e Sottil Al 41 Cervone ha parato un rigore calciato da Batistuta Spettatori 53 676 incasso 1miliardo 460milioni 766mila lire

Balbo e Totti battono noia e Fiorentina

La Roma ha battuto 2-0 la Fiorentina (gol di Balbo e Totti) e «vede» la qualificazione-Uefa. La squadra di Ranieri ha fallito un rigore sullo 0-1 con Batistuta. L'Europa, per i viola, si allontana e da domani tutti in ritiro anticipato.



Abel Balbo esulta dopo il primo gol Broglio/Ap

STEFANO BOLDRINI

■ ROMA. Vittoria all'inglese in una partita molto italiana in cui si è parlato a metà il romanesco di Mazzone e di Ranieri e lo spagnolo argentineggiante di Balbo e Batistuta (per non dire della tennista Gabriela Sabatini spettatrice in tribuna) Ecco che cosa è stato Roma Fiorentina, ma non solo perché per i giallorossi è stato anche un bel passo in avanti verso la Coppa Uefa e per i viola è stato l addio forse definitivo all'Europa Agli archivi viene consegnato un 2-0 firmato da Balbo e Totti la coppia dei punteros romanisti dentone Fonseca infatti è rimasto a riposo Agli archivi verranno consegnati anche i complimenti reciproci tra Mazzone e Ranieri a fine partita come prescrivono le buone maniere in fatto di vecchie amicizie Ma don Carlo però non ha detto «Missione compiuta» Non si fida il nocchiero giallorosso e fa bene perché il calendario non è affatto amico della Roma Mancano quattro partite al rompete le righe e i giallorossi dovranno affrontare tre trasferte a Milano (Milan) a Bari e a Cremona. L unico appuntamento casalingo è quello con la Juventus il 28 maggio Come dire che la Roma dovrà ancora sudare e sgomitare soprattutto non dovrà abbassare la guardia perché la Lazio furoreggia il Milan va come un treno e l Inter di Ottavione Bianchi scoppia di salute

Sui loro cammino inoltre i prodi giallorossi possono trovare le spine del mercato che come le rose si fanno sentire a maggio Il futuro è una bella cosa ma può intristire chi non teme di non aver più il posto sicuro (Lanna e Cappioli) chi ha problemi di rinnovo di contratto (Carboni e Balbo) chi invece non sa che cosa accadrà domani (Thern e Aldair) La Roma ha tante belle idee per la testa Una porta a Roberto Baggio e non è cosa nuova perché già se ne parlò mesi fa un altra porta a Napoli (Cannavaro) un altra potrebbe condurre ad un cavallo di ritorno ovvero all intersta Festa È poi tanto per non dimenticare ci sono anche altre faccenduole vedi lo status di Balbo (ormondo vero o onnudo a metà? Oggi l avvocato Ferreri vice-presidente della Roma incontrerà i consulenti della Federcalcio)

Ma torniamo a parlare di Roma Fiorentina Ha vinto la Roma e non è stato un furto però la squadra di Mazzone ha sofferto assai per di fronte ad una Fiorentina dimessa Ai viola va però concesso l onore delle armi perché mancavano Carbone (squalificato) Carnasciali Cois e Robbiati (infortunati) La Roma, come detto poteva lamentare l assenza di Fonseca e di Piacentini (squalificato) Il rac conto comincia con la parata di Toldo al 7 su tiro di Totti prosegue con la forbice di Monero al 12 e arriva al primo momento importante al 15 quando la Roma apre il tabellino dei marcatori Accade che Lanna serve Totti al centro dell area accade che il ragazzino tocca di fino per Balbo accade che l argentino fa l unica cosa buona della sua magra giornata e infila al volo Toldo 1 0 per la Roma e gol numero 18 per Balbo Al 19 Fiorentina vicina al pareggio Angolo uscita maldestra di Cervone che nel tentativo di recuperare il pallone travolge Batistuta Pare rigore ma Rodomonti fa proseguire in nome del vantaggio Tedesco tira quasi a botta sicura e Aldair di testa respinge sulla linea Entra Marcio Santos e ancora una volta c è Aldair di cabeza a far da diga Al 28 Batistuta tira da lontano Cervone para Al 41 rigore per la Fiorentina Lanna spinge e fa cadere a terra Rui Costa Batistuta sistema il pallone e tira Cervone fa il gatto e para

La ripresa è poco spettacolare Al 49 Monero inventa uno splendido cross per Balbo che a botta sicura sbaglia la zuccata Toldo para Al 71 Baiano colpisce la traversa dieci minuti dopo la Roma chiude la partita triangolo Monero Balbo-Monero cross appoggio di Thern per Balbo invito per Totti rasoterra potente 2-0 La partita finisce per la Roma ma continua per la Fiorentina perché da domani su richiesta dei giocatori partenza per tutti verso un ritiro antici pato Ranieri a fine partita ha allargato le braccia «Il presidente Cecchi Gori ha detto che non vuole neppure pensare ad una Fiorentina non qualificata in Europa Spiacente è arrivato il momento di pensarci» Figurarsi quanto sarà contento il sor Vittorio

LE PAGELLE

Aldair insuperabile, Totti un talento Rui Costa, una voce nel silenzio viola

ROMA

Cervone 6,5: un inizio di partita terrificante con tre fesserie che mandano in tilt la Roma Poi, Rodomonti fischia il rigore per la Fiorentina Batistuta si piazza il pallone sul dischetto tira e oplà Cervone blocca e salva la Roma L exploit vale la sufficienza abbondante però sulle uscite non becca mai il pallone

Aldair 7,5: il migliore in campo Non sbaglia praticamente nulla ed è grandissimo al 19, quando di testa salva due volte la porta della Roma respingendo il pallone sulla linea Grande Pluto uno dei migliori stranieri della storia della Roma Paga il fatto di essere un difensore Sapete com è fatto il mondo chi fa gol è sempre più celebrato rispetto a chi gli evita

Lanna 6: una buona partenza compreso il «là» che porta Balbo a segnare il primo gol della Roma Poi dopo il fallo commesso su Rui Costa, che Rodomonti punisce con il rigore si smarrisce

Statuto 6: ordinato ma con il fiato corto Dopo un primo tempo a tutta birra si spenge

Petruzzi 6: più dimesso rispetto ad altre partite

Carboni 6,5: splendide condizioni fisiche non sempre preciso negli appoggi Ribadiamo sta disputando la sua miglior stagione romanista ma potrebbe essere l ultima perché dovrebbe finire alla Juventus

Moriero 6,5: mister Trottola va a intermittenza Fa girare la testa a Luppi che ad un certo punto rischia anche di perdere il controllo dei nervi Indovina un bel cross sul quale Balbo brocheggia di testa ispira il 2-0 della Roma Dall 85' **Cappioli: sv.**

Thern 6: il diesel svedese torna dopo una lunga sosta ai box e si vede fatica assai a rompere il fiato Esce fuori nel rispetto del suo particolarissimo motore nella ripresa Ha un pregio è un giocatore di spessore (è il capitano della Nazionale svedese) ma anche una grande umiltà

Balbo 5: mister Tango segna un gol importante ma poi se ne mangia due che potevano evitare alla Roma di soffrire fino all 81 Il peggiore dei giallorossi

Giannini 6,5: nel primo tempo cuce e tesse Da applausi una veronica che manda gambe al l aria un paio di avversari Esce per infortunio al 76 **Annoni: sv.**

Totti 7: assist per Balbo che va a segnare il primo gol la firma al raddoppio Gran talento

□ S.B.

FIORENTINA

Toldo 6,5: non può far nulla sui gol di Balbo e Totti Bravo a impedire a Balbo di far coppiola di testa al 49

Pioli 5: sulle tracce di Balbo che seppur non in gran giornata gli scappa almeno tre volte L argentino poi brocheggia e Pioli tira un sospiro di sollievo ma l insufficienza è inevitabile Dal 65 **Sottil: sv.**

Luppi 5,5: nervosetto assai e impacciato di fronte alle scorribande di Moriero Con il numero sette della Roma si becca anche a metà ripresa Ammonito per un fallaccio

Amerini 5: a Firenze lo considerano una promessa ma qui a Roma le sue doti non si sono mai viste Forse non è solo colpa sua perché il centrocampo della Fiorentina è leggerino assai

Marcio Santos 5: Totti è il suo dirimpettaio Bene Totti inventa l assist per Balbo in occasione dell 1-0 e segna il secondo gol dei giallorossi Parlano i fatti calcisticamente parla il campo

Malusci 5: completa con il suo cinque la giornata negativa della difesa viola Si fa infilare in diagonale dal passaggio di Totti per Balbo in occasione dell 1-0 è in bambola quando la Roma raddoppia Evita alla Fiorentina di subire un altro gol quando Balbo supera Toldo ma non il piedone disperato di Malusci Una sua passeggiata in area sulla quale per un soffio Totti non va in gol aveva fatto capire che non era giornata

Tedesco 5,5: tanti «ino» Bellino leggerino sfortunatino (il primo salvataggio sulla linea di Aldair avviene su un suo tiro)

Di Mauro 5: sbeffeggiato dai suoi ex tifosi conferma di essere in luna calante Cecchi Gori ne ha abbastanza Ranieri si stufa dopo 72 ed entra **Flachi sv.**

Batistuta 5,5: sbaglia il secondo rigore di fila (il primo otto giorni fa contro la Juve) Rimane così a secco però quando si agita la Roma si impaurisce

Rui Costa 6,5. altro stile e altro passo rispetto ai compagni di reparto Nel secondo tempo ad un certo punto gioca da solo contro la Roma Un paio di slalom entusiasmanti fanno vedere le streghe ai giallorossi Isolato ma ha stoffa da vendere Deve solo mettere su un po di muscoli

Baiano 6: non è stagione per lui supera Cervone con un pallonetto e la traversa lo beffa Lotta sgomita discute (con Mazzone)

□ S.B.

I sardi battono il Padova: Tabarez a un passo dall'impresa

Cagliari vicina all'Uefa

■ CAGLIARI Il Cagliari impone anche al Padova la «legge del Sant Elia» 11 vittorie tre pareggi e una sconfitta I sardi quindi con questa vittoria fanno un ulteriore passo avanti verso la zona Uefa

I veneti invece più che recriminare per la sconfitta che interrompe la serie positiva non nascondono alla fine le proprie rimostranze per i risultati arrivati dagli altri campi in particolare da Parma dove il Genoa ha conquistato un prezioso punto

Nulla da dire comunque sull esito della gara che ha visto per quasi tutti i 90 minuti i padroni di casa inseguire una vittoria che era la premessa per continuare a coltivare ambizioni europee Fin dall avvio quindi i sardi hanno assunto l iniziativa e costretto a lungo gli avversari nella propria tre-quarti Tabarez non ha rischiato all inizio Dely Valdes reduce da un infortunio e ha dato fiducia ad Allegri, con Sanna al posto dello squalificato Berretta Per tutto il primo tempo il Cagliari ha attaccato creando qualche buona occasione anche se il Padova è riuscito quasi sempre a chiudere gli spazi I pericoli per il portiere padovano Bonaiuti sono venuti sulle conclusioni dalla distanza, soprattutto dai piedi di Pusceddu

Nella ripresa Tabarez ha capito che era il caso di rischiare e ha fatto entrare Dely Valdes al posto dell inconsistente Sanna Ma è il Cagliari a subire in avvio di tempo una gran girata di Vlaovic dal limite è deviata in angolo da Fiori i padroni di casa sono apparsi quasi subito più determinati

A sbloccare il risultato ci ha pensato il migliore in campo il libero Fincato il quale all 66 lanciato da Allegri sugli sviluppi di un calcio d angolo è entrato in area e con un bel sinistro ha messo in rete Il vantaggio ha agevolato il compito dei padroni di casa che poi hanno ricevuto un bel «regalo» proprio dal portiere del Padova che al 70 nel tentativo di precedere Oliveira pur in netto anticipo anziché colpire il pallone di testa l ha bloccato con le mani un paio di metri fuori dell area Così l arbitro Collina è stato costretto a tirare fuori il cartellino rosso e il portiere Bonaiuti a lasciare il campo anzitempo Sandreani ha quindi fatto uscire Zoratto per il secondo portiere Dal Bianco e si è subito capito che l esito dell incontro era ormai segnato

Il raddoppio è però giunto solo nel finale Al 43 infatti Oliveira lanciato in contropiede anziché servire Allegri tutto solo si è intestardito nella azione personale e ha messo alla fine in rete con la complicità di una doppia deviazione Ballen-Gabrieli A quel punto però mentre i tifosi esultavano in campo si è visto Allegri mandare a quel paese il compagno e chiedere poi il cambio cosa che Tabarez ha poi fatto col giocatore che ha continuato anche in panchina a protestare

Cagliari	2	Padova	0
Fiori	6	Bonaiuti	5
Pancaro	6	Balleri	6
Pusceddu	6	Gabrieli	6
Villa	6	Franceschetti	5
Herrera	6	Cuicchi	5
Firicano	6	Lalas	6
Bisoli	6	Kreek	6
Sanna	5	Zoratto	5
(46 Dely Valdes)	6	(71 Dal Bianco)	6
Allegri	5 5	Vlaovic	6
(90 Bellucci)	s v	Longhi	6
Oliveira	7	(49 Coppola)	5
Muzzi	6 5	Maniero	
All Tabarez		All Sandreani	
(12 Dibitonto 13 Veronese 15 Biletti)		(13 Rosa 15 Fontana 16 Perrone)	

ARBITRO Collina di Viareggio 7
RETI 66 Firicano 88 Oliveira
NOTE angoli 10-3 per il Cagliari Sole temperatura estiva attenuata da ampie folate di vento terreno in discrete condizioni spettatori 15 mila Ammoniti Herrera Allegri e Coppola per gioco falloso Espulso al 70 il portiere del Padova Bonaiuti che ha bloccato il pallone con le mani fuori area

I grigiorossi battono la Reggiana e sono virtualmente salvi

Cremona spera ancora

■ CREMONA La Cremonese non poteva farsi sfuggire l occasione di fare un bel balzo in classifica affrontando una Reggiana già matematicamente retrocessa La squadra di Simoni aveva un solo obiettivo vincere per continuare la corsa verso la salvezza Risultato centrato vittoria per 2 a 1 tre punti conquistati pur con qualche batticuore nel finale

Le intenzioni grigiorosse sono state chiare sin dall inizio mettere subito in difficoltà la difesa granata marpassa quest anno irresistibile per poter poi affrontare la partita senza troppa preoccupazioni Infatti gli attaccanti della Cremonese Chiesa Tentoni e Florjancic hanno creato molti pericoli agli avversari anche se hanno badato a non scoprirsi per non farsi colpire in contropiede dalla Reggiana L offensiva granata affidata a Futre ma marcato magistralmente dall ex romanista Garzya E così la Reggiana non ha avuto molti sbocchi offensivi e si è dovuta accontentare di sporadiche iniziative del portoghese e di Padovano

Prese le misure all avversario la Cremonese ha avuto un predominio territoriale pressoché costante che l ha portata in più di una occasione vicina al gol Prima Tentoni si faceva parare in due tempi da Antonioli un pericoloso tiro e ancora il portiere ospite con un gran balzo riusciva a mandare il pallone a scheggiare la traversa su una punizione di Chiesa Il primo gol al 24 quando Florjancic ben servito da Nicolini ha stoppato il pallone con il petto e ha infilato l estremo difensore granata in uscita Una volta in vantaggio i grigiorossi hanno manovrato con maggior lucidità mantenendo un ritmo blando ma non disdegnando di affondare i colpi per cercare il raddoppio E il 2-0 è arrivato proprio in avvio di ripresa al 48 su veloce ripartenza di Tentoni Florjancic si è fatto trovare puntuale per la conclusione Antonioli ha ribattuto in tuffo con il corpo e il pallone è arrivato sui piedi di Chiesa che non ha avuto difficoltà a realizzare Sul raddoppio della Cremonese la gara si è spenta anche se la Reggiana ha tentato in tutti i modi di impensierire la retroguardia grigiorossa Ed infatti Futre all 86 ha regalato il gol della bandiera il portoghese ha messo in rete da distanza ravvicinata dopo un perfetto assist di Rui Aguas Con il fiato sospeso la Cremonese negli ultimi quattro minuti qualche timore dei grigiorossi che tuttavia sono riusciti a condurre in porto un successo determinante I tre punti conquistati potrebbero avere molta importanza la Cremonese oramai è a un passo dalla zona salvezza salvezza

Cremonese	2	Reggiana	1
Turci	6	Antonioli	6
Garzya	6 5	Cherubini	6 5
Milanese	6	(67 Rui Aguas)	6 5
De Agostini	6	Zanutta	5 5
Gualco	6	De Napoli	6
Verdelli	6	Gregucci	5
Chiesa	7	De Agostini	6
(68' Sclosa)	6	(48 Gambaro)	5 5
Grandebraggi	6	Mazzola	5
Florjancic	6 5	Oliseh	6
Nicolini	6	Padovano	6 5
(84 Ferraroni)	s v	Futre	7
Tentoni	7	Brambilla	5
All Simoni		All Ferrari	
(12 Razzetti 15 Cristiani 16 Pirri)		(12 Sardini 13 Mozzini 16 Falco)	

ARBITRO Messina di Bergamo 5 5
RETI al 24 Florjancic 48 Chiesa 86 Futre
NOTE angoli 5-4 per la Reggiana Giornata di sole terreno in buone condizioni Spettatori 6 600 Ammoniti Gualco e Gregucci per gioco falloso

RISULTATI DI B

ACIREALE-UDINESE 0-1

ACIREALE Amato Sconziano, Paghaccetti (8 pt Cataldi), Napoli (1 st Vasari) Solimeno Notari, Tarantino Favi, Pistella Modica, Lucidi (12 Vaccaro 14 Ripa 16 Sorbello)
UDINESE Battistini Pellegrini (17 pt Pierini), Kozmiski, Helveg Calori Ripa, Marino (31' st Compagnon), Desideri, Carnevale, Scarchilli, Poggi (12 Caniato 14 Banchelli, 15 Berlotto)
ARBITRO Cinciripini di Ascoli Piceno
RETE nel pt 5' Marino
NOTE Angoli 4-1 per l' Acireale Terreno in ottime condizioni giornata primaverile, temperatura tiepida, spettatori circa 3500 Espulso Pierini al 31' st per somma di ammonizioni Ammoniti Favi Modica Lucidi, Cataldi per l Acireale, ed Helveg, Marino, Desideri, tutti per gioco scorretto

ASCOLI-LECCE 5-4

ASCOLI Bizzarri, Milana, Mancuso, Favo, Fusco (6 st Zanoncelli), Bosi Binotto, Cavaliere, Bierhoff, Zaini Mirabelli (1 st Menolascina) (12 Ivan, 13 Benetti, 16 Spinelli)
LECCE Gatta Biondo Altobelli, Pittalis, Bruno Ceramicola Gazzani (30' st Monaco), Macellari (30 st Melchiori) Ayew, Notaristefano Baldieri (12 Torchia, 13 Rossi, 14 Pecoraro)
ARBITRO Dinelli di Lucca
RETI nel pt, 27' Bierhoff, nel st, 3' Bruno, 7' Pittalis, 25' Milana 27 Zanoncelli 35' Ayew, 36 Bierhoff 43' Binotto 45' Monaco
NOTE angoli 7-3 per il Lecce Giornata di sole terreno in buone condizioni Spettatori 2 726 Ammoniti Favo e Biondo per gioco scorretto

CESENA-ATALANTA 1-2

CESENA Biato, Scugugia, Sussi (1' st Teodorani), Romano Sadotti, Medri, Piangerelli Ambrosini (30 st Maenza) Scarafoni Dolcetti, Zagati (12 Santarelli 13 Farabegoli 14 Del Bianco)
ATALANTA Ferron Valentini, Pavone Fortunato, Bigliardi, Montero Salvatori Magoni, Pisani Locatelli (19 st Morfeo), Ganz (30 st Boselli) (12 Pinato, 14 Vecchiola, 16 Saurini)
ARBITRO Bazzoli di Merano
RETI nel st, 27 Morfeo, 35 Teodorani 44' Fortunato
NOTE Angoli 5-2 per l' Atalanta Giornata calda e ventilata, terreno in ottime condizioni, spettatori 4 100

CHIEVO-VERONA 3-1

CHIEVO Borghetto, Franchi, Guerra Zironelli D'Anna (35 st Moretto) D Angelo Giordano Bracaloni Cossato (35 pt Valtolina) Antonioli Gentilini (12 Rossi 14 Curti, 15 Rinino)
VERONA Gregori Montalbano, Esposito (10 st Fermanelli) Valoti Pin (1' st Bellotti) Pellegrini, Tommasi, Ficcadenti Lunini, Manetti, Cammarata (12 Casazza, 13 Pedron 16 Salvagno)
ARBITRO Ceccarini di Livorno
Reti nel pt 20 Cossato nel st al 17 Valtolina, al 28 st Cammarata al 49' Giordano
NOTE angoli 7-5 per il Verona Giornata calda terreno in buone condizioni spettatori 15 mila circa Al 44 st espulso Pellegrini per somma di ammonizioni Ammoniti D Angelo, Zironelli Manetti e Ficcadenti per gioco falloso

FIDELIS ANDRIA-COSENZA 1-1

FIDELIS ANDRIA Pierbon, Luceri, Lizzani, Quaranta Giampietro Mazzoli Pandullo Riccio (36 st Pasa), Amoruso (24 st Caruso) Masolini Massara (12 Abate, 13 Manni 14 Logiudice)
COSENZA Zunico Napolitano Compagno Cozzi Miceli, Ziliani Monza (39 st Casonato), De Rosa Marulla Buonocore (45 st Vanigli) Negri (12 Albergo 14 De Paola, 16 Bonacci)
ARBITRO Gronda di Genova
RETI nel pt 13 Amoruso 20 Buonocore
NOTE Angoli 0-0 Cielo a tratti coperto temperatura primaverile terreno di gioco in discrete condizioni Spettatori 3 500 Ammoniti Cozzi per gioco falloso Quaranta per proteste

LUCCHESE-PALERMO 3-0

LUCCHESE Di Sarno, Baldini Costi (39 pt Fialdini) Russo Guzzo Vignini Di Francesco Monaco Paci Domini Rastelli (40 st Di Stefano) (12 Tontini 15 Simonetta, 16 Tosto)
PALERMO Mareggini Brambati Taccola Assennato (1 st Bianchi) Biffi Caterino Petrachi Iachini, Campilongo Maiellaro (16 st Rizzolo), Pisciotta (12 Sicignano 13 Bucciarelli 14 Ferrara)
ARBITRO Quartuccio di Torre Annunziata
RETI nel pt 32 Rastelli nel st 25 Fialdini 28 Paci
NOTE angoli 6 a 5 per la Lucchese Pomeriggio di sole terreno in buone condizioni spettatori 5 000 Espulsi nel secondo tempo al 27 Iachini (per aver preso la palla con le mani essendo l ultimo uomo) e al 34 Bianchi per doppia ammonizione Ammoniti per gioco falloso Assennato Costi Paci Baldini e Fialdini Brambati per gioco ostruzionistico

PERUGIA-COMO 6-0

PERUGIA Braglia Rocco, Beghetto (24 st Cavallo) Grossi Dicara, Tasso Pagano Evangelisti Cornacchini Giunti (40 pt Mazzeo) Ferrante (12 Fabbri 13 Dondoni 16 Matteoli) COMO Franzone Manzo (33 st Bassani) Bravo Gattuso Sala Galia, Lomi Catelli Rossi (19 st Dionigi) Boscolo Ferrigno (12 Lazzarini 13 Dozio 15 Colombo)
ARBITRO Pellegrino di Barcellona
RETI nel st Cornacchini al 7 (su rigore) al 21 al 27 (su rigore) e al 29 Rocco al 13 e al 32
NOTE 7-6 per il Perugia Giornata di sole terreno in ottime condizioni Spettatori 7 820 di cui 1 813 paganti per un incasso di 163 726 000 lire di cui 123 788 000 quota abbonati Ammoniti Catelli e Manzo per gioco falloso Espulso al 5 del st Boscolo per fallo di mano in area

SALERNITANA-VENEZIA 0-0

SALERNITANA Chimenti Grimaudo Facci Breda Iuliano Fresi Ricchetti (36 st Vadacca) Tudisco Pisano Strada, De Silvestro (21 st Lemme) (12 Genovese 13 Circati 15 Rachini)
VENEZIA Mazzantini Tentoni Tramezzani Fogli Rossi Filippini Pittana Di Già Cerbone Barollo (36 st Vanoli) Ballarin (27 st Bertoluzzi) (12 Besaglia 13 Centurioni 14 Pellegrini)
ARBITRO Farina di Novi Ligure
NOTE Angoli 3-3 Giornata calda, spettatori 25 mila circa ammoniti Filippini Ballarin Facci e Tramezzani per gioco scorretto Mazzantini per perdita di tempo

VICENZA-PESCARA 3-1

VICENZA Sterchele Dal Canto D Ignazio Di Carlo (38 st Capecchi) Praticò Lopez Rossi (1 st Briaschi) Gasparini Murgita Viviani Lombardini (12 Brivio 13 Sartor 15 Masitto)
PESCARA De Sanctis Rosone Farressa Ferazzoli Loseto Voria Baldi Gelsi Montrone De Patre (11 st Gianpaolo) Di Giannatale (12 Veri 13 Allieri 14 Palladini 16 Luiso)
ARBITRO Lana di Torino
RETI Nel pt 24 Baldi 27 Lombardini nel st 10 e 26 Murgita
NOTE Angoli 9-2 per il Vicenza Terreno in buone condizioni giornata molto calda Espulsi 23 st il presidente del Vicenza Dalla Carbonare per proteste 25 st Loseto per gioco scorretto Ammoniti Di Giannatale e Baldi per gioco scorretto Gasparini per simulazione Spettatori 17 500 per un incasso di 263 milioni di lire

Piacenza	2	Ancona	0
Taibi	sv	Berti	7
Polonia	6 5	Nicola	4
Brioschi	7	Sergio	5
(68 Maccoppi)	sv	Cangini	4
Minaudo	6 5	Baroni	6
Rossini	6 5	Sgrò	5
Lucci	7	De Angelis	5
(91' Iacobelli)	sv	Sesia	5
Suppa	6 5	Caccia	6
Papais	6 5	Centofanti	6
Inzaghi	8	Baglieri	5
Moretti	7	(76' Artistico)	sv
Piovani	7.5		
All Cagni		All Perotti	
(12 Ramon, 14 Cesari, 16 Manganiello)		(12 Pinna, 13 Tomei 14 Catanese, 15 Tangorra)	

ARBITRO Boggi di Salerno 6 5
RETI 9 Inzaghi, 27 Piovani
NOTE angoli 7-5 per l Ancona Giornata calda con cielo sereno, terreno in buone condizioni, spettatori 10 000; ammoniti Baroni, Polonia e Centofanti per gioco scorretto

Quattro gol ad Ascoli non bastano Il Lecce è matematicamente in C

Un altro responso è stato emesso ieri nel campionato cadetto: il Lecce fa ritorno nella serie C dopo 20 anni. Nella stagione 1975-76 i giallorossi disputarono una stagione trionfale: vinsero la Coppa Italia Semiprofessionisti, la Coppa Italo-inglese ma – soprattutto – giunsero al primo posto nel girone C di serie C e furono promossi in serie A. Da quell'anno in poi il Lecce ha disputato 14 campionati di serie B e cinque tornei nella massima serie (miglior piazzamento il nono posto nella stagione 1988-89).

La gioia di Inzaghi — Cravedi

Il Piacenza si risveglia in serie A

Il Piacenza ha ottenuto la promozione con cinque giornate d'anticipo. Gli emiliani hanno battuto l'Ancona ribadendo la superiorità di una formazione che in serie B si è trovata solo per un «caso». Felicità composta e nessuna invasione.

DAL NOSTRO INVIATO
CLAUDIO VISANI

■ PIACENZA Con una partita strepitosa e due gol dei «gioielli» Inzaghi e Piovani il Piacenza conquista con cinque giornate di anticipo sulla fine del campionato la matematica certezza della promozione in serie A la seconda della sua storia E una rivincita con gli interessi sui «cugini» della Reggiana che un anno fa esattamente il 1° maggio andarono a vincere a San Siro contro un Milan già campione d'Italia imbottito di riserve e ricacciarono in B la squadra di Luigi Cagni La «partita della vergogna» come fu chiamata e stata cancellata con un campionato esaltante coronato dal netto successo di ieri per 2-0 sull Ancona La Reggiana ora va in serie B Gli ultras del Piacenza ieri distribuivano magliette con la scritta Milano stiamo arrivando» E tutto lo stadio alla fine della partita gridava «chi non salta un rossonero è» È l unico coro del pubblico del Galleana (quasi 12mila spettatori) Per il resto è una festa stile Piacenza quella per la promozione tutta compostezza Quando il signor Boggi di Salerno fischia la fine della partita non ci sono invasioni di campo esaltazioni scene da stadio C è soltanto una grande gioia Cagni e i suoi ragazzi «concedono» un giro di campo un «trenino» collettivo e si fermano sotto le tribune e la curva a ringraziare i tifosi e ricevere ovazioni Il presidente Garilli c è ma resta chiuso in ufficio «È felice ma come al solito non si farà vedere Aspetterà la fine del campionato» riferisce il sindaco della città Vaciago Tanto per dare l esempio Poi Vaciago aggiunge Del resto il Piacenza non va in A C era già Ma è stato giustamente tenuto in B» E alla fine in sala stampa l allenatore che in cinque anni ha portato il Piacenza dalla C1 alla seconda serie A (mercoledì ha firmato il contratto dopo che era sfumato per un niente l ingaggio all Inter) mantiene il suo proverbiale equilibrio Soprattutto non vuol sentir parlare di «vendette» «E una giornata molto bella – dice – abbiamo raccolto oggi l ottimo lavoro di tutta una stagione Ma il campionato non e finito Dobbiamo ancora costruire sperimentare Ora possiamo anche divertire di più senza lo stress del risultato Inoltre quasi tutta la squadra deve ancora guadagnarsi l'ingaggio Finora siamo solo in quattro ad avere rinnovato il contratto io Moretti Piovani e Inzaghi (che però molti danno in partenza per Roma) La festa finisce qui» La partita con l Ancona reduce da sette risultati utili consecutivi e unica squadra che sia riuscita a battere il Piacenza quest anno è senza storia «Loro sono di un altra categoria» ammetterà alla fine l allenatore Perotti Del resto le cifre della «marcia trionfale» in campionato stanno lì a dimostrarlo diciotto vittorie in testa dalla settima giornata tre giocatori in corsa per la classifica marcatori un portiere Taibi fra i meno battuti di tutti i campionati Insomma un «rullo compressore» Una squadra che anche ieri ha giocato a memoria dominando alla grande il primo tempo e controllando agevolmente la ripresa Il primo gol arriva all 8' Tiro di Moretti dal limite respinta corta del portiere Berti, Inzaghi accorre come un falco e spedisce sotto la traversa Al 27' il raddoppio Ennesima travolgente azione di Inzaghi (il migliore in campo) con slalom tiro e palo pieno Questa volta arriva Piovani e insacca agevolmente Le occasioni da gol si sprecano L Ancona, che pure lotta per la serie A è surclassata. La ripresa è meno emozionante ma sempre senza storia Poi arriva il fischio finale 68 punti in classifica la serie A già in tasca

E per le altre pretendenti alla serie A ieri è stata una giornata importante l Udinese ha vinto ad Acireale grazie ad un gol di Marino nei primi minuti e si è portata a 60 punti il Vicenza ha recuperato dallo 0-1 (Baldi) finendo per travolgere il Pescara per 3-1 (Lombardini – ma in pratica e una papaera di De Sanctis –, e doppio Murgita) Passo in avanti dell Atalanta che vincendo per 2 a 1 sul campo del Cesena ha raggiunto la Salernitana (0-0 in casa con il Venezia) e superato l Ancona. Tra le pericolanti sembrano avere una marcia in più il Chievo (vittorioso nel derby con il Verona) e la Lucchese che e tornata al successo (3-0 al Palermo) dopo 12 partite

SERIE C. Nel girone A vince ancora il Bologna. Fiorenzuola passa a Ferrara

La Reggina in B dopo quattro anni

NOSTRO SERVIZIO

■ La Reggina con tre giornate d anticipo sulla fine del campionato di C1 è stata promossa in serie B La squadra calabrese ha pareggiato l incontro casalingo con il Siracusa ma per la concomitante sconfitta interna dell Avellino ha raggiunto la certezza matematica della promozione Le due precedenti promozioni della Reggina in serie B erano state «firmate» da Tommaso Maestrelli e Nevio Scala Alla fine della partita l allenatore della Reggina Giuliano Zoratti non ha nascosto l emozione per il risultato conseguito «perche – ha detto – nel cammino del campionato ci siamo trovati davanti a molti momenti difficili che comunque siamo riusciti a superare» Zoratti ha ringraziato tutti i tifosi «ma non quelli che ci hanno fischiato per motivi che certo non riesco a capire A conclusione dell incontro i tifosi amaranto hanno invaso pacificamente il campo portando in trionfo i giocatori di casa letteralmente denudati da supporter a caccia di ricordi Marco Carrara capitano della Reggina ha detto che la vittoria di quest anno e nata alla fine di quello passato «quando delusi dalla mancata promozione decidemmo di restare e ritentare subito Lo abbiamo fatto e siamo riusciti a raggiungere alla prima occasione la promozione»

Per decidere le quattro squadre che parteciperanno ai playoff saranno determinanti le ultime tre giornate del torneo Sabato un significativo passo in avanti l aveva compiuto il Trapani che era passato per 2 a 1 sul campo della Juve Stabia (reti di Galcolo e Barraco per i siciliani di Miccicola la rete dei campani) ieri ha risposto ai bianchi di Arcoleo soltanto il Nola che ha vinto 1 0 lo scontro con il Siena Con questi tre punti i campani hanno raggiunto al sesto posto il Sora (sconfitto 1 2 a Roma dalla Lodigiani nell anticipo di sabato) e la Juve Stabia Nonostante il passo falso interno (0 2 con il Barletta) l Avellino non corre rischi stop anche per il Gualdo (1 0 a Catania contro l Atletico) che comunque conserva il terzo posto In quarta posizione si è inserito il Trapani mentre al quinto c è il Siracusa che ha pareggiato in casa della neo promossa reggina In coda l Ischia perde in casa con la Turris ultima in classifica mentre il Pontedera sconfitto 2 0 ad Empoli non riesce a sollevarsi dalla terzultima posizione

Nel girone A un Bologna già promosso non si è concesso pause e ha vinto anche sul campo di Modena Il Fiorenzuola infila due reti a domicilio alla Spal e si porta al secondo posto in classifica con 53 punti Ma la corsa per i playoff è ancora tutta aperta visto che Monza (2 0 al Carpi) Ravenna (sconfitto 3 2 a La Spezia) e Pistoiese (2-2 sul campo del Leffe) sono appaiate a quota 52 punti La Spal e ferma a 49 punti, più staccate Prato (1 1 con la Pro Sesto in casa) e Spezia In coda oltre al già retrocesso Palazzolo rischiano l Ospitaletto uscito sconfitto dal confronto con l Alessandria (3 1) il Carpi la Massese (3-0 al Palazzolo) ed il Modena superato dal Bologna «schiacciasassi» di Ulivieri

In serie C 2 girone B si fa avvincente la corsa alla prima posizione che garantisce la promozione in serie C 1 Il San Donà seppellisce il Cecina sotto cinque reti ma non si scrolla di dosso il Montevarchi passato per una rete a zero sul campo del Mobilieri Ponsacco Attardato di 4 punti dalla vetta dalla vetta il Castel di Sangro fermato sullo 0 0 dalla Vis Pesaro

Calcio Furto miliardario in casa Spinelli

Furto miliardario nel tardo pomeriggio dell altro ieri nella villa del presidente del Genoa I ladri hanno aperto la cassaforte prelevando gioielli denaro contante e oro per un valore complessivo di circa 800 milioni e assegni e titoli per circa un miliardo e quattrocento milioni L allarme è scattato verso le 23 quando Spinelli e la moglie hanno fatto ritorno a casa

Ciclismo Rominger vince il «Romandia»

Seconda vittoria in volata per Mario Cipollini nella quinta ed ultima tappa del Giro di Romandia di ciclismo, Avenches-Ginevra di km 169 7 Lo svizzero Toni Rominger autore di tre successi di tappa, si è imposto nella classifica generale finale È la sua settima vittoria stagionale

Ciclismo A Dunkerque s'impone Museeuw

Il belga Johann Museeuw ha vinto la Quattro Giorni di Dunkerque Nella settima ed ultima tappa successo del tedesco Erik Zabel in volata sul gruppo

Hockey ghiaccio La Finlandia vince i mondiali

È la Finlandia la squadra campione del mondo 1995 di hockey su ghiaccio Nella finale giocata ieri alla Globe Arena di Stoccolma la squadra finlandese ha battuto per 4-1 la Svezia aggiudicandosi così il suo primo titolo iridato

Formula 3 Boldrini ok a Pergusa

Nella terza prova del campionato italiano di Formula 3 nell autodromo di Pergusa Andrea Boldrini ha realizzato la seconda doppietta della stagione su Dallara Fiat Novamotor 16 valvole Il pilota perugino è tornato al comando della classifica generale

Calcio brasiliano C'è Pairetto che arbitra

«Per me è una grandissima soddisfazione e mi sento onoratissimo di essere il primo arbitro europeo a dirigere una partita di campionato in Brasile Spero adesso di farmi capire dai giocatori ma per male che vada avrò Alemao che mi aiuta» Questo il commento di Pierluigi Pairetto il fischietto internazionale di Nichelino, chiamato dalla Confederazione brasiliana a dirigere alcuni incontri del campionato locale

Tennis donne Ad Amburgo vince la Martinez

La spagnola Conchita Martinez ha battuto l'elvetica Martina Hingis 6-1 6-0 nella finale del torneo WTA di Amburgo Nella settimana entrante la Martinez sarà protagonista a Roma negli Internazionali d Italia in cui dovrà difendere il titolo conquistato l anno scorso

Calcio violento In Inghilterra ancora feriti

Gli scontri fra gruppi di tifosi dell Huddersfield e del Birmingham hanno provocato il fermento di un giovane e l arresto di 23 persone Gli incidenti sono avvenuti nei pressi dello stadio di Huddersfield dove alcuni supporters hanno lanciato alcune pietre contro la polizia

Pallavolo Napoli e Ferrara promossi in A1

Si è giocata ieri l ultima giornata del campionato di serie A2 La Com Cavi Napoli e la Les Copains di Ferrara giocheranno nella prossima stagione nella massima serie Questi i risultati Falconara Lamas Castellana Grotte 3-0 (15 6 15-2 15-9) Walker Peri Moka Rica 3 1 (15-8 6 15 16 11 15-7) Lube Macerata Tnt Catania 3 0 (15-7 15 3 15 9) Olivetto Livorno-Lecce Pen 0 3 (10 15 11 15 14 16) Mantova Com Cavi 1 3 (4 15 15-7 7 15 7 15) Ventura Spoleto-Canf 3-2 (15-13 7 15 15 10 14 16 15-8) Catania Bipop Brescia 0-3 (1 15 8 15 6 15) Les Copains Ferrara Sanita Vicenza 3 0 (15 11 15 12 15-8)

PUGILATO

In coma pugile messicano

NOSTRO SERVIZIO

■ LAS VEGAS (Stati Uniti). Dal ring alla sala rianimazione di un'ospedale; dalla possibile conquista di un titolo mondiale di boxe, al rischio di morire per i pugni inferti dall'avversario, davanti a migliaia di spettatori. Storia già sentita tante volte, drammatico percorso che non è confinato all'epopee cinetografiche sul mondo del pugilato; triste percorso che periodicamente coinvolge boxeur professionisti e dilettanti, senza risparmiare i grandi campioni. È successo di nuovo nella notte tra sabato e domenica, a Las Vegas. Questa volta la vittima è il pugile colombiano Jimmy Garcia, finito al tappeto all'undicesima ripresa del match contro il campione mondiale Wbc dei superpiuma, il messicano (naturalizzato statunitense) Gabriel Ruelas.

Un colpo particolarmente violento, la successiva caduta terra: Garcia s'è procurato – probabilmente per il pungo che lo ha mandato giù, non per l'impatto col suolo – un'embolia cerebrale, complicata da un ematoma subdurale, tenendo in coma, ed è attualmente ricoverato nel reparto di rianimazione dei Medical Center dell'Università di Las Vegas.

L'incontro era valido per il titolo mondiale della categoria, Ruelas ha così mantenuto la corona. L'arbitro, infatti, ha sospeso l'incontro, al momento del ko subito da Garcia all'undicesima ripresa, visto che per alcuni secondi il pugile messicano aveva perso conoscenza. Poi, dopo aver ripreso i sensi per qualche minuto, Garcia ha di nuovo perso conoscenza, nonostante l'intervento dei sanitari in servizio nel *Caesars Palace*, ed è entrato in coma. Al Medical Center, Garcia è stato sottoposto ad un intervento chirurgico di due ore, per l'asportazione di un ematoma sanguigno dal cervello. Le sue condizioni sono state giudicate «molto critiche».

L'incidente occorso a Garcia riaprirà – inevitabilmente – vecchie polemiche sulla sicurezza dei pugili sul ring. Polemiche vecchie, dicevamo, che erano tornate alla ribalta già il 25 febbraio scorso, quando il pugile statunitense McClellan, a Londra, era finito in coma durante l'incontro per il mondiale dei supermedi contro l'inglese Benn. Nell'occasione, McClellan già prima di finire al tappeto alla 10ª ripresa aveva ricevuto un'infinità di colpi alla testa (all'esame delle riprese tv, ne sono stati contati poi ben 70), ma l'arbitro non aveva ritenuto opportuno interrompere l'incontro. Dopo diversi giorni di coma, comunque, McClellan era uscito dal coma, anche se non potrà più tornare – secondo il parere dei medici – sul ring.

Nella stessa riunione del *Caesars Palace*, è stato disputato anche un altro importante incontro: quello tra lo statunitense di origine messicana Rafael Ruelas e lo statunitense Oscar de la Hoya, per il titolo mondiale dei pesi leggeri, versione Ibf. De la Hoya, detentore anche della corona Wbo, si è imposto per kot alla 2ª ripresa.

VERSO IL GIRO. Ciclismo, tra 5 giorni parte la grande corsa a tappe
Percorso adatto a Pantani, reduce da un incidente

Pantani e Chiappucci nel luglio scorso al Tour de France

Robert Pratta / Reuter

Una gara da «scalatori»

3806 chilometri da Perugia a Milano: è il Giro d'Italia 1995, al via il 13 maggio. Pantani, reduce da un incidente, spera nelle tappe di montagna (sono 5 gli arrivi in altura). Tra i favoriti, Rominger, Chiappucci e Berzin.

GINO SALA

■ Partirà il 13 maggio da Perugia la carovana del settantottesimo Giro ciclistico d'Italia. Ventidue le giornate di gara per coprire i 3.806 chilometri di un tracciato che il 4 giugno porterà al traguardo di Milano. Devo ribadire che la perfetta conoscenza del percorso si avrà cammin facendo, ma è anche vero che in apparenza ci troviamo di fronte ad un viaggio assai impegnativo, con ostacoli di vario genere che premieranno un corridore di scorza dura, capace di distinguersi in ogni circostanza, vuoi nelle tre prove a cronometro, vuoi sui tornanti di numerose salite, vuoi nei momenti più impensati, magari su tratti che sembrano facili e che diventano difficili per un improvviso batter d'ali che accende il fuoco della battaglia.

Occhi aperti, quindi, dalla prima all'ultima tappa. E tanti, tantissimi auguri a Marco Pantani. Gli auguri di vederlo a Perugia in condizioni se non buone almeno confortanti dopo l'incidente che gli ha impedito di ultimare la preparazione. Il Giro di Romandia (conclusosi ieri) sarebbe stato un test importante per il romagnolo. Importante per vari motivi, non ultimo quello di contatti e di verifiche, di controlli riguardanti avversari molto quotati. Mi riferisco principalmente a Toni Rominger, Eugenio Berzin e Piotre Ugrumov, ma non voglio essere pessimista, o quantomeno faccio affidamento sul carattere di Pantani, sulla ferma volontà di essere protagonista. La volontà, la tenacia per ritrovare in montagna vantaggi che potrebbero cancellare i distacchi sofferti nelle tre prove a cronometro e più precisamente nelle cavalcate individuali da Foligno ad Assisi (19 chilometri), da Telese a Maddaloni (42 chilometri) e dallo stabilimento Gewiss di Cenate a Selvino Aviatico (43 chilometri). Certo, i risultati delle crono peseranno sicuramente nel rendiconto finale, ma è anche un Giro con tante vette, con cinque arrivi in altura, con nove cime sopra ai duemila metri di quota, con un dislivello superiore a quello del '94. Insomma, mi metto nei panni dei sostenitori di Marco e aggiungo il mio «vai Pantani», vai col sostegno di precedenti che contano. Sapete, il ragazzo di Cesenatico è sbucato dal gruppo lo scorso anno con due piazzamenti di tutto rispetto, col secondo posto nel Giro e la terza moneta del Tour. Un giovane che ha risvegliato antiche passioni e perciò meritevole di fortuna.

Se poi vogliamo ascoltare i valori del pronostico, ecco al vertice di ogni discorso lo svizzero Rominger (34 primavere), il russo Berzin (25) e il lettone Ugrumov (34). Tre elementi che pongono al cronista altrettanti interrogativi. Prima domanda: vincerà nuovamente Berzin, si affermerà definitivamente la nuova generazione a dispetto della vecchia? Seconda domanda: Rominger torna al Giro dopo sei anni, torna con fieri propositi, ma anche senza particolari squilli di tromba. I successi riportati da Toni nelle prove di lunga resistenza sono collocati nella storia della Vuelta spagnola e non sarò io a dimenticare le affermazioni in cui l'elvetico ha dimostrato ottime qualità di passista e di scalatore, quindi si dia credito al capitano della Mapei, però il tutto rimane nel cerchio di un quesito: Rominger si manterrà brillante per l'intero arco della sfida o calerà com'è calato nel Tour della scorsa stagione? Terza domanda: Berzin e Ugrumov, stessa maglia coi colori della Gewiss-Ballan, li vedremo guidati dalla concordia o divisi da vecchi e non assopiti rancori?

Qualcosa potrebbe portare acqua al mulino di Pantani e anche di Chiappucci, se i due rappresentanti della Carrera uniranno le forze nel migliore dei modi. Già, rimane al palo Bugno e molti tiferanno per il generoso Chiappucci, tante volte piazzato ma mai sul primo gradino del podio. Attenzione per Fondriest, attenzione per Casagrande, Belli, Rebellin e Pelliccioli. Fra gli stranieri minacciosi includo Tonkov, Richard e Cubino. E che il cielo sia buon compagno dei ciclisti. Un calendario stravolto dalle follie del presidente Verbruggen anticipa di una decina di giorni l'avvio del Giro coi timori di cime innevate. Non conosco i percorsi di riserva e voglio augurarmi che non si proceda alla cieca. Tante volte ho criticato la commissione tecnica per la sua inefficienza e qualora dovessi ripetermi, sarebbe la riconferma di un andazzo insostenibile, il totale e assoluto dominio dei padroni del vapore. Grido forte ad ognuno di fare il proprio dovere. I corridori devono essere corretti, ma in primo luogo protetti, salvaguardati da pericolose situazioni, perciò basta con le volate da brividi, basta coi rovinosi capitomboli sovente provocati da finali a cavallo di curve assassine.

Manca Indurain, manca una stella che vuole risplendere per la quinta volta consecutiva nel Tour de France. Più completo sarebbe stato il campo dei partecipanti se anche De Las Cuevas e Virenque non risultassero fra gli assenti e comunque milioni di persone aspettano il Giro per rinnovare una festa, per incitare i forti e i meno forti, per essere vicine a tutti i concorrenti in un confronto nato nel 1909 e ancora oggi nel cuore della gente di ogni età. Nonostante gli errori e le storture dei suoi governanti, il ciclismo è vivo perché sostenuto da radici che germogliano a distanza di un secolo. È bello vedere uomini che sulla soglia del Duemila faticano in bicicletta. È una storia degna di solidarietà e di affetto. In chiusura osservo il libro d'oro e leggo: 1992 e 1993 Indurain, 1994 Berzin. Tre anni sono trascorsi dall'ultimo trionfo italiano e chissà...

189 iscritti e 2,5 miliardi di premi

Il Giro d'Italia in cifre: 3806 chilometri di percorso, suddivise in 22 tappe (nel 1994 erano 21 tappe più due semitappe), di cui tre a cronometro, 6 di alta montagna e 5 di media montagnma o comunque ondulate. Il dislivello altimetrico complessivo è di 27.500 metri, contro i 25.800 del 1994 e i 24.150 del 1993. Sono iscritte 21 squadre composte da nove corridori ciascuna, per un totale di 189 ciclisti. Sul traguardo delle tappe in linea (il regolamento tecnico esclude abbuoni nelle tappe a cronometro) prevede abbuoni di 12, 8 e 4 secondi rispettivamente per il primo, il secondo e il terzo classificato. Quattro graduatorie per altrettante maglie da leader: «rosa» per la classifica generale a tempi; «azzurra» per la classifica a tempi intergiro; «ciclamino» per la classifica a punti; «verde» per il Gp della montagna. In palio 2 miliardi e mezzo di lire di montepremi, contro i due miliardi del 1994.

MOTOMONDIALE

Gp di Spagna Tre volte 2 gli italiani

ALESSANDRO D'ALESSIO

■ JEREZ DE LA FRONTERA. Tre secondi posti in tutte e tre le categorie, questo è il risultato dei piloti italiani impegnati nella quarta prova del motomondiale in Spagna. È andata proprio così: nelle gare di ieri, infatti, Biaggi si è piazzato secondo nelle 250, Cadalora ha fatto lo stesso nelle 500, e Perugini ha «emulato» i due nelle 125. E non è mancato lo spettacolo: in un circuito che ospitava più di centomila spettatori, si è assistito a corse entusiasmanti e piene di colpi di scena.

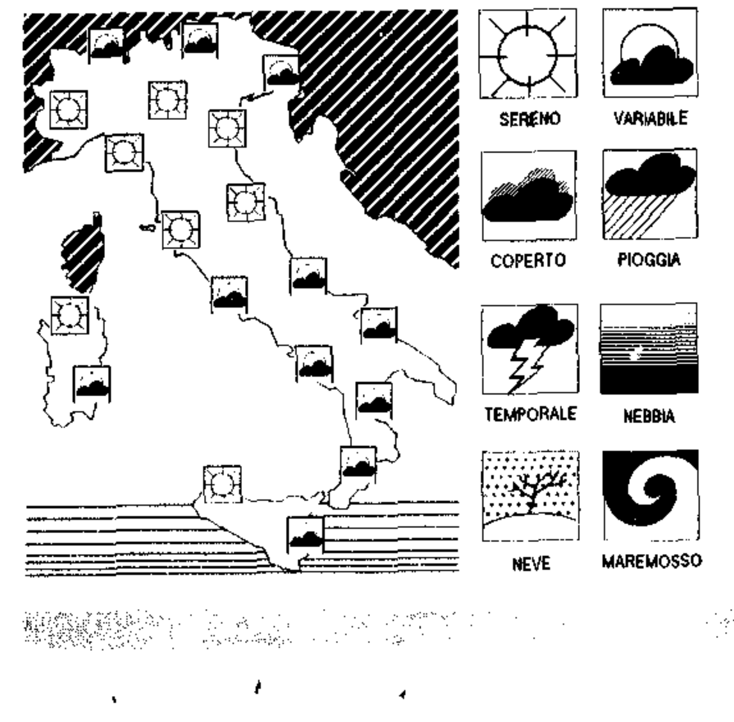
Inizia la 250 che vedeva la sfida tra il nostro Max Biaggi e il giapponese Harada, detentore della pole position. Al semaforo verde il più veloce è il capoclassifica del campionato, il tedesco Ralf Waldman, seguito dal francese Ruggia e dai nostri Biaggi e Romboni. La sorpresa dei due giorni di prove Roberto Locatelli è soltanto ottavo. La classifica muta già al terzo giro quando il giapponese Harada sorpassa tutti con una staccata fulminante e si allontana velocemente dal gruppo. A questo punto la gara vive sui duelli che gli inseguitori ingaggiano per la seconda piazza: è un susseguirsi di sorpassi tra Biaggi, Romboni e Waldman, ma arriva il solito incomodo, il pilota spagnolo D'Antin che correndo di fronte al proprio pubblico si esalta e riesce contro ogni pronostico a conquistare la seconda posizione. L'ultimo giro è al cardiopalma: Max Biaggi supera lo spagnolo e conquista il posto d'onore con Romboni buon quarto e Waldman 5º. Massimiliano Biaggi, che ha lamentato piccoli problemi di assetto sulla sua moto, limita i danni e mantiene la terza posizione nella classifica del campionato del Mondo ad appena dieci lunghezze dal capoclassifica Harada, che con la vittoria di ieri ha superato il tedesco Waldman. Per gli altri italiani 10º posto per Locatelli, scivolato, e 14º posto per l'ex campione del mondo Gramigni che ha corso al posto dell'infortunato Bulega.

La classe regina, che vedeva al via gli italiani Luca Cadalora e Loris Capirossi in prima fila, è stata per il pubblico spagnolo la più esaltante. Ha vinto Alberto Puig su Honda davanti a Cadalora e all'altro spagnolo Crivelle. La gara ha visto alla partenza scattare più rapido di tutti Luca Cadalora, ma il campione del mondo Doohan non ha impiegato molto tempo a riacciuffare l'italiano e cominciare la sua solita cavalcata solitaria.

Ma ecco il colpo di scena: Doohan ruzzola in terra e alla testa della gara si trova solitario Puig, che nel frattempo aveva superato Cadalora. Gli ultimi giri dello spagnolo sono scanditi dal tifo, dagli spari di mortaretti e dalle «ola» del pubblico di casa, che vedeva un altro suo beniamino sul terzo gradino del podio. Capirossi ottiene un buon sesto posto, ma c'è da segnalare la brutta caduta di Loris Reggiani (fratture a una mano e a un piede) con l'Aprilia bicilindrica. Per lui si era addirittura temuto il peggio vista la spettacolarità della caduta e l'impatto avuto con il suolo. La moto? Praticamente distrutta. Impossibile, insomma, che Reggiani potesse continuare la gara. Ora dal comando della classifica si trova l'australiano Beattie con 4 punti di vantaggio sul suo connazionale Doohan.

Infine la 125: il viterbese Perugini su Aprilia è stato beffato sul traguardo dal più piccolo dei fratelli Aoki per appena un centesimo di secondo. La gara ha visto il solito gruppone compatto lottare per la vittoria finale, ma quando Perugini pareva avercela fatta, proprio all'ultimo giro spuntava il nipponico Aoki, che lo affiancava, gli prendeva la scia e lo beffava sulla linea del traguardo. Si disperava il viterbese, soprattutto perché non è riuscito ad imboccare nella giusta maniera l'ultima curva. È lì che perso la gara.

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

TEMPO PREVISTO: l' Italia è ancora sotto l' influenza di un' area di alta pressione in fase di temporanea attenuazione sul settore nord-orientale.
TEMPO PREVISTO: sul settore nord-orientale cielo da poco nuvoloso a temporaneamente nuvoloso con possibilità di isolate precipitazioni in prossimità dei rilievi nelle ore più calde. Sul resto dell' Italia prevalenza di cielo sereno o poco nuvoloso. Durante la notte e nelle prime ore del mattino riduzione della visibilità per foschie dense e banchi di nebbia sulla pianura padano-veneta, nelle valli e lungo i litorali.
TEMPERATURA: senza variazioni di rilievo.
VENTI: deboli variabili con rinforzi di brezza lungo le coste.
MARI: generalmente poco mossi.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	9	26	L'Aquila	7	20
Verona	12	25	Roma Urbe	12	22
Trieste	16	22	Roma Fiumic	9	21
Venezia	12	21	Campobasso	13	21
Milano	14	24	Bari	12	25
Torino	13	23	Napoli	13	20
Cuneo	np	25	Potenza	8	17
Genova	16	19	S. M. Leuca	14	19
Bologna	16	27	Reggio C	16	26
Firenze	9	23	Messina	16	21
Pisa	9	23	Palermo	12	21
Ancona	12	28	Catania	7	22
Perugia	12	23	Alghero	8	27
Pescara	9	25	Cagliari	9	23

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	9	23	Londra	13	27
Atene	8	20	Madrid	13	25
Berlino	7	21	Mosca	2	12
Bruxelles	11	25	Nizza	13	20
Copenaghen	6	16	Parigi	14	27
Ginevra	10	27	Stoccolma	6	16
Helsinki	3	13	Varsavia	8	21
Lisbona	17	20	Vienna	10	24

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri + iniz. edit.	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri + iniz. edit.	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza iniz. edit.	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri senza iniz. edit.	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 355.000

Per abbonarsi, versamento sul c.c.p. n. 45838000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 45 × 30)
Commerciale feriale L. 500.000 - Sabato e festivi L. 620.000

	Feriale	Festivo
Finestra 1ª pag. 1º fascicolo	L. 4.800.000	L. 5.400.000
Finestra 1ª pag. 2º fascicolo	L. 3.000.000	L. 4.300.000

Manchette di test. 1º fasc. L. 2.600.000 - Manchette di test. 2º fasc. L. 1.600.000
Redazionali L. 840.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 740.000 Festivi L. 810.000. A parola: Necrologie L. 7.700; Partecip. Lutto L. 10.100; Economici L. 5.600

Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITÀ S.p.A.
Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 - 844961 - fax 8449966
Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02 - 58388750-5838881
Bologna 40121 - Via Cairoli, 8 F - Tel. 051 - 6090111
Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081 - 5521834
Concessionaria per la pubblicità locale SPI - Roma, via Boezio 6, tel. 06 35781
SPI - Milano, V.le Milanofiori, strada 3, palazzo B8, tel. 02 575471
SPI - Bologna, Via dei Mille 24, tel. 051 251916

Stampa in fac-simile
Telestampa Centro Italia, Oricola (Aq) - via Colle Marcangeli 58/B
SABO, Bologna - Via del Tappezziere 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, N 35
Distribuzione SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma